BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Richa, Giuseppe

Notizie Istoriche Delle Chiese Fiorentine Divise ne' suoi Quartieri

Bd.: 7

Firenze 1758

Signatur: 4 H.eccl. 672 m-7/8

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO SETTIMO

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Parte Terza

CON APPENDICE.

IN FIRENZE MDCCLVIII.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

10005316

BIBLIOTHECA
Bayerische
Staatsbibliothek
MONACENSIS
München

PREFAZIONE.

IO facilmente mi persuado, che non lieve sia il dispiacere del Leggitore della mia Storia, qualunque fiata egli incontrasi su questi fogli ne' frequenti casi di Famiglie Fiorentine una volta già illustri, ed inoggi estinte, per cagione o di civili discordie, o di terribili mortalità, o di altre funeste vicende, che ne' passati secoli travagliarono Firenze. Di niuna Famiglia però è stata più deplorabile la perdita, quanto di quella antichissima, e potentissima de i Visdomini, la quale sembrava, che dovesse esser eterna, per le moltiplici diramazioni de i Figli, e de i Nipoti di quel Davizzo Visdomini Personaggio fino dal mille acclamatissimo. Quindi è che nel mandare io alla luce il presente Volume, ho giudicato essere mio dovere di dare nell' ordine delle Lezioni il

primo luogo a quelle della Chiesa de' Visdomini, benchè venga in concorrenza di altre Chiese, per vero dire, ugualmente ad essa vaghe, ricche, e forse ancor più splendide, ma nel pregio ragguardevolissimo di antichità, al nome de' Visdomini tutte inferiori.

Cresce ancora il rammarico universalmente conceputo dalla mancanza di tal Casato, se si considerano le svantaggiose conseguenze, che da somigliante perdita ne sono derivate, principalmente alla Chiesa Fiorentina, essendo che essa riguardava i Visdomini, come Amministratori vigilantissimi de i beni della Mensa Episcopale, e quali Custodi potenti della Sacra Persona de' Vescovi, ed Arcivescovi, di cui erano obbligati con giuramento a difenderne le ragioni, i privilegj, i diritti, e la vita loro medesima.

Ho premesso adunque, o Fiorentini, questa breve prefazione al mio Settimo Tomo, intendendo con ciò non solamente di entrar a parte con Voi del giusto sentimento a sì grave disgrazia, ma insiememente di ravvivare in questo libro il Nome, ed i meriti di una Famiglia, che è stata cotanto amorosa, ed osservante co' vostri Vescovi, ed Arcivescovi, e per conseguente ancor benemerita del Clero, e del Popolo Fiorentino.

NO-

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO SETTIMO TOMO.

LEZIONE I.	*Della Chiesa di S. Michele Visdomini.*	Pag. 1.
LEZIONE II.	*Della medesima.*	8.
LEZIONE III.	*Della medesima.*	19.
LEZIONE IV.	*Della Chiesa, e del Monastero di S. Niccolò in Via del Cocomero.*	31.
LEZIONE V.	*Della Chiesa, e del Monastero di S. Orsola.*	42.
LEZIONE VI.	*Della Chiesa, e del Monastero di S. Barnaba.*	53.
LEZIONE VII.	*Dell' Ospizio detto di S. Tommaso d' Aquino.*	68.
LEZIONE VIII.	*Dello Spedale di S. Matteo.*	81.
LEZIONE IX.	*Del medesimo.*	87.
LEZIONE X.	*Della Chiesa di S. Caterina degli Abbandonati.*	94.
LEZIONE XI.	*Della Chiesa, e Monastero di S. Domenico al Maglio.*	101.
LEZIONE XII.	*Della Chiesa di S. Marco.*	113.
LEZIONE XIII.	*Della medesima.*	121.
LEZIONE XIV.	*Della medesima.*	135.
LEZIONE XV.	*Della medesima.*	144.

LE-

LEZIONE XVI.	*Della medesima.*	157.
LEZIONE XVII.	*Della Chiesa di S. Maria in Campo.*	171.
LEZIONE XVIII.	*Della medesima.*	177.
LEZIONE XIX.	*Della Compagnia di S. Gio: Batista detta dello Scalzo.*	196.
LEZIONE XX.	*Della Chiesa di S. Bartolommeo.*	212.
LEZIONE XXI.	*Della Chiesa di S. Maria Nepotumcose.*	219.
LEZIONE XXII.	*Della Chiesa di S. Tommaso.*	227.
LEZIONE XXIII.	*Della Chiesa di S. Cristofano.*	235.
LEZIONE XXIV.	*Della Compagnia, e Chiesa della Misericordia Nuova.*	241.
LEZIONE XXV.	*Dell' Oratorio del Bigallo.*	251.
LEZIONE XXVI.	*Del medesimo.*	266.
LEZIONE XXVII.	*Del medesimo.*	282.
LEZIONE XXVIII.	*Della Chiesa di S. Pier Buon Consiglio.*	297.
LEZIONE XIX.	*Della Chiesa di S. Maria in Campidoglio.*	311.
LEZIONE XXX.	*Della Chiesa di Sant' Andrea.*	321.

NO-

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE.

TOMO SETTIMO.

LEZIONE PRIMA.

DELLA CHIESA

DI SAN MICHELE VISDOMINI.

I.

QUando in una Città trovansi parecchi Chiese consacrate ad uno stesso Santo, è una forte congettura per dire, che segnalatissimi benefizi esso abbia compartito a' Cittadini; quindi è che ravvisandosi in Firenze memorie di ben cinque Templi a S. Michele dedicati, siamo di credere, che quell' Arcangiolo sia stato de' Fiorentini amoroso Avvocato: E le Chiese sue erano S. Michele in Poggio, o in Podio, S. Michele in Orto, S. Michele Berteldi, S. Mi-

chele ... Falchetto, e San Michele Visdomini: e se le vicende de' tempi obbligarono la Repubblica a diroccarne due, tosto dalla medesima si procurò, che riedificate fossero altrove, come S. Michele in Orto rovinato per comodo de' Granai, e San Michele Visdomini spianato per dar luogo alla fabbrica di S. Maria del Fiore, amendue però con più bel disegno altrove rinnovate: e se della prima già copiosamente se n'è parlato nel primo Tomo, quì ragioneremo della seconda, dando la Storia della Chiesa di San Michele Visdomini, per vero dire alquanto difficile, a riguardo di sua antichità, ma con lo schiarimento di alquanti dubbj speriamo di togliere non poco della molta confusione. E però facendomi dal primo, stabilir quì debbo, se una Porta della Città detta di Balla, fosse quella chiamata de' Visdomini Fondatori di nostra Chiesa, posciachè da varie scritture sembra, che fosse una sola, come nell' Archivio del Capitolo Fiorentino 1388. si dà a livello una Casa, *Actum Florentiae in Burgo Balle, seu S. Michaelis Viced.* ed in una vendita di Orto, e Casa di lavoratore trovasi all' anno 1400. *prope Portam Balle, seu Vicedominorum*: Tuttavolta stabiliamo, che di tal nome erano due diverse Porte della Città, trovandosi circa il mille memorie, che parlano di una Porticella detta de' Visdomini, quando non era principiato il secondo Cerchio di Firenze, in occasione del quale tra le Porte nuove fu fatta quella di Balla, cioè nel 1078. ed a' sopraccennati documenti rispondesi, che essendo que' Contratti posteriori al 1363. tempo, nel quale si rifece la Chiesa di S. Michel Visdomini appunto allato alla Porta di Balla, crediamo, che i Notai per maggiore chiarezza de' confini, o sivvero per adulazione della potente Famiglia de' Visdomini principiassero a chiamare la Porta di Balla, anche de' Visdomini.

II. E tolta la confusione delle due Porte, viene altro dubbio, se quella de' Visdomini fosse Porta del Cerchio primo, descritto in antico da Ricordano Malespini, il quale nel novero delle Porte niuna menzione

ne fa della Porta de' Visdomini; ma avendo noi una nuova esattissima delineazione de' tre Cerchi di Firenze, con autentici documenti quasi ad ogni passo fatta dall'instancabile Signor Manni, a così bravo Antiquario ci rimettiamo, dicendo, che moltiplicati gli abitatori, furono fatti intorno al mille alcuni ingrandimenti, o sivvero Borghi aventi alcune porticelle, una delle quali verso la Piazza di S. Giovanni era chiamata de' Visdomini, e tale situazione ci piace, poichè dovendosi essa collocare vicino alla Chiesa di S. Michele, dalla quale prese il nome de' Visdomini, sulla suddetta Piazza appunto veniva S. Michele, che fu ipcorporato nell'edifizio della Cattedrale, come chiaro si ravvisa dal Vasari, e più minutamente da un Diploma di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole in cartapecora, il quale conservasi nelle Stanze del Padre Abate de' Celestini, cui ne debbo grado di una copia, che riporterò sul fine della Lezione III. e che sarà d' uopo rammentarla sovente in questa Storia.

III. Intanto illustrati due principali punti, diremo alcunchè della prima antica Chiesa di San Michel Visdomini, della cui antichità scrivendo Stefano Rosselli Autore del secolo passato, dice come appresso „ „ e perchè ella è una delle maggiori, e più principali „ Parrocchie, trovasi molte volte nelle antiche Scrit- „ ture nominata, occorrendo benespesso ne' contratti „ far menzione delle Parrocchie, per accennare il luo- „ go, dove si sono celebrati, e con tale occasione l'ho „ io trovata circa a 400. anni sono più volte citata co- „ sì: *in Pop. S. Michaelis Vicedominorum* „ E Monsignor Borghini di un secolo più antico del Rosselli, nel suo trattato dell' Origine di Firenze Parte 1. pag. 292. descrivendo il primo Cerchio, afferma di avere letto in Istrumenti antichi di 500. anni nominata a' confini *Ecclesia S. Michaelis de Vicedominis*. E nel soprallodato Diploma del Santo Vescovo di Fiesole sono le seguenti espressioni: *Ecclesia S. Michaelis Vicedominorum vetus, & antiqua cuius initii non est memoria*; con quest' al-

tra formola, *S. Michaelis Viced. Basilica & primaria*. Inoltre molto opportuna ad ispiegare il merito di sua antichità è la riflessione, che fa Leopoldo del Migliore, sopra le lettere scolpite nel tondo di pietra, che anch' oggi vedesi in alto sulla facciata, scrivendo egli come segue „ Iscrizione attorno ad un Cerchio di pietra in „ fronte di essa di lettere Longobarde alludenti a' suoi „ Fondatori, che dice così: *Questo segno è comune de'* „ *Vicedomini figliuoli della Tosa, Aliotti fundatori*, e „ *padroni di questa Chiesa*; essendochè lasciandosi la ra- „ gione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo, „ che sono, secondo il Cardinal Bona, più di 600. anni, „ che mancò, o vero dalla parola *Fundatori*, e non „ *Fondatori*, come dir dovrebbesi coll' *o*, e non coll' *u*, „ che parrebbe fatta in tempo così antico, nel quale „ non si era per allora separata, nè ben purificata la „ lingua latina dalla volgare, il punto consiste in ve- „ dere una Scrizione posta nella facciata di una Chie- „ sa Parrocchiale in Città, che la chiama fondata da „ una Famiglia sola in tempo, quando fu grandissimo il „ rigore tenutosi, che le fondazioni delle Parrocchie „ seguissero a spese, e di consenso comune „ Sin quì l' Autore della Firenze Illustrata, sopra il cui racconto fa d' uopo però dire, che quel segno sia stato rifatto, ed alterato eziandio nelle parole, conciosiachè circa il X. secolo non usavansi quelle Armi, che quì si veggono in mezzo al cerchio di Lione addanaiato, di un Campo di oro, e di argento, e di un Pastorale, ed in que' tempi non eravi ancora veruno della Famiglia de' Visdomini, che si appellasse della Tosa, che con tal nome principiarono solo a chiamarsi nel secolo XII. notandosi dagli Scrittori eruditi delle antichità Fiorentine, che i Figliuoli di Davizzo di Guido Visdomini fossero i primi, i quali dal nome di lor Madre detta Tosa figlia di Migliorello de' Visdomini prendessero un somigliante cognome; Onde per non contradir totalmente al Migliore, diremo, che quel tondo di marmo vi fosse nell' antico, ma più alla semplice così: *Signum*

Vi-

Vicedominorum, ampliato poſcia nel 1363. anno della fondazione della ſeconda Chieſa, dove vedremo traslatati i vetuſti Sepolcri con baſſi rilievi di uomini, e di donne de' Viſdomini. E quì un altro sbaglio noteremo preſo da non pochi di que', che ſcriſſero della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, dicendo, che in grazia di queſto ſovrano Edifizio, foſſe rovinata la noſtra Chieſa nel 1300. fondati ſulla notizia, o ſivvero lapida, che dice eſſerſi gettata la prima pietra del Duomo nel 1298. non riflettendo eſſi, che avendo durato sì vaſta fabbrica da più di anni 120. non era neceſſario di rovinare ne' primi anni tutte le Caſe, e Chieſe da comprenderſi in Santa Maria del Fiore; anzichè ſe conſideriamo il Diploma del Beato Andrea, ſembra, che la Chieſa di S. Michele non foſſe ſpianata prima del 1363. ed ecco le parole del pregiatiſſimo iſtrumento: *Que Eccleſia vetus, & antiqua S. Michaelis, & Muri, & Domus, & Officine eidem Eccleſie coherentes deſtruende veniunt, & eorum ſola, & terreni, & ſitus incorporanda, & includenda veniunt in maiori Eccleſia Florentina*.

IV. Perchè poi la ſolenne funzione di benedire la prima pietra della nuova Chieſa di San Michele foſſe fatta dal Veſcovo di Fieſole, e non dal Veſcovo Fiorentino, maſſimamente che trattavaſi di Chieſa de' Viſdomini, i quali aveano grande iuriſdizione ſul Veſcovado di Firenze, appariſce pure dal ſuddetto Diploma in quelle parole, *Cum licentia, conſenſu, & auctoritate Reverendi in Chriſto Patris Domini Domini Petri Dei gratia Epiſcopi Florentini in remotis agentis, videlicet in legatione pro Domino Domino noſtro Papa Urbano in partibus Alemanie, & Ungarie*. Era adunque in quel tempo Veſcovo di Firenze Pietro Corſini Cugino del Santo, ed occupato in Ambaſcerie del Pontefice: aſſente era dalla ſua Dioceſi, e però ad Andrea eſſo commiſe la ragguardevole cerimonia.

V. Or ritornando a San Michele, mi giova notare di chi foſſe il terreno, ſul quale fu rialzata la Chieſa con quel bel diſegno, che vediamo fatto da Andrea

Or-

Orgagna il più commendato Architetto di quella ſtagione, e che ne foſſero Padroni di queſto ſito que' della Famiglia del Palagio, vediamolo in Leopoldo del Migliore alla pag. 369. dove dice come appreſſo „ Cap„ pella di quei del Palagio con una Aſſunta dell' Em„ poli. Vogliono, che eſſi otteneſſero quel luogo in ricom„ penſa del terreno conceduto a' Fondatori per edifi„ carviſi ſopra la Chieſa, argomentandolo quelli per eſ„ ſere ſtate quivi molto appreſſo, e molto nell' antico „ le ſue abitazioni a foggia di Palazzo, ſecondo il „ baſſo ſtile, e modo tenuto di murare di que' tempi, da „ cui preſero quel Caſato del Palagio, eſſendoſi ſingo„ larizati in quello „ Ed il Roſſelli afferma il medeſimo ſulla congettura ſeguente „ veggendoſi fino a' giorni no„ ſtri vicine a queſta Chieſa molte Caſe antiche di que' „ del Palagio; lo che è veriſſimo, ſiccome la Scrittu„ ra ſeguente ci dimoſtrerà. „ Il Senatore Carlo Strozzi pretendeva aver documenti dimoſtranti, che ſi gettaſſero queſte fondamenta in un Orto de' Falconieri, il quale certamente era quì contiguo, ſtante che le Caſe de' Falconieri erano, dove inoggi ſono i Forni pubblici. I confini però della noſtra Chieſa trovanſi accennati nel ſuddetto Diploma così *a 1. Via, que ducit ad Sanctum Gilium, a 2. Via, que dicitur di Balla, a 3. filiorum, & heredum Nerii quondam Lippi*, che è il famoſo Neri di Lippo del Palagio, di cui ha parlato più volte il Sig. Manni.

VI. E conciofſiacoſachè dal ſuo vetuſto principio ſino alla metà del XVI. Secolo ſia ſtata ſempre Chieſa Parrocchiale in mano de i Preti, non diſgradevol coſa ſarebbe l' arrogere al ſin quì detto la ſerie de' ſuoi Rettori, ma io tralaſciandone quei molti, che vengono accennati ne i contratti, annovererò tre Rettori celebri per alcune vicende, e ſono il Prete Ridolfo eſpreſſamente nominato Rettore da S. Andrea in occaſione della nuova fabbrica *ad ſupplicationem, preces, & inſtantiam Presbyteri Rodulphi Rectoris Parrocchialis, & Curate Eccleſie S. Michaelis Vicedominorum*. Il ſecondo

fu

fu Niccolò Tosinghi Canonico Fiorentino, il quale nell' anno 1519. 27. Agosto ricevè in questa Chiesa col consenso de' Padroni la Congrega de' Preti detta della Concezione, obbligata a partire da Santa Maria sopr' Arno. L' ultimo de i Preti secolari col titolo di Rettore, e Curato fu Messer Francesco Grifoni, il quale col consenso, e volontà de' Visdomini, a' Monaci Celestini nel 1552. rinunziò la Chiesa con quei patti, e condizioni, che riporteremo in altra Lezione.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE VISDOMINI.

I.

Unto importantiſſimo di queſta Storia, niun può dubitare, che non ſia, lo ſchiarimento di non poche dubbiezze riguardanti i Viſdomini Padroni antichiſſimi della Chieſa di San Michele, di cui abbiamo principiato a ragionare, confeſſando eſſer noſtra indiſpenſabile obbligazione lo ſtabilire con autorevoli documenti la giuſta intelligenza di queſto nome Viſdomini, ed è ben ragionevol coſa, che ognuno in leggendo le noſtre Notizie ſopra di detta Chieſa, vada interamente informato, o ſi voglia delle condizioni, o dell' incominciamento, o della autorità, o de' Privilegj de' Viſdomini. Quindi facendomi dal principio loro, notar mi giova, che ſino dal Secolo VI. trovaſi un tal nome denotante una principale, e ragguardevole dignità nella Corte del Pontefice Romano, e de i Veſcovi, come all' Epiſtola 2. del libro 1. di S. Gregorio *Vicedominum enim conſtituimus, cuius arbitrio commiſimus Epiſcopatum diſponendum*; ed il Sigonio ſotto l' anno 785. tra i Legati che Papa Adriano I. mandò al Concilio Coſtantinopolitano, annovera *Patrem Vicedominum Eccleſie*. Che coſa poi s' intenda in queſto vocabolo, varie ſono le lezioni, intendendo i Canoniſti un Economo: *Oeconomus, qui ex Clericorum numero Epiſcopatum adminiſtrat*: Uno, che faccia le veci del Padrone, vogliono i Legiſti *Vicedomini, qui Domini vice res ipſi adminiſtrant*; Al Cardinal Baronio però piace d' interpetrarlo: Difenſore dato alla Chieſa, e al Veſcovo. E

nota

nota il Magri, che il Vicedomino nelle Cavalcate de' Papi egli veniva il primo dopo il Pontefice, quasi Custode della Persona più sacra in terra. Onde sembra, che un Vicedomino importasse un Personaggio autorevole, grande, e di prima stirpe, acciocchè potesse difendere i beni della Chiesa, e il medesimo Vescovo dagli Eretici, e da i Signori prepotenti; e che questa fosse l'intenzione di S. Gregorio, apparisce dalle posteriori, ed Imperiali Costituzioni, dette di Carlo Magno, nelle quali fassi lunga menzione de' Visdomini.

II. Or passandosi dall'universale Chiesa alla Fiorentina, se io non son forte ingannato, penso, che l'istituzione de' Visdomini ad imitazione di Roma, avesse il suo principio in Firenze, non subito dopo l'esempio di Gregorio, ma almeno prima del mille, e che un somigliante difensore il Vescovado nostro avesse già nel nono secolo, o in quel torno; muovemi a crederlo la riferita Costituzione di Carlo Magno, il quale nel suo soggiorno in Firenze per le Feste di Natale dell' anno 876. se riformò la confusa Città, se onorò la Nobiltà con privilegj, se restaurò le Chiese saccheggiate da' Longobardi, è ancora molto verisimile, che pensasse a i vantaggi del Vescovo, e per conseguente istituisse il Vicedomino conforme alle sue Costituzioni. E a qual grado di Persone si raccomandasse ne' primi tempi questa illustre, e gelosa custodia, se agli Ecclesiastici, o se a Laici, siamo di credere, che i primi Visdomini fossero Cherici da qualche principale dignità distinti, togliendoci di ogni dubbio un Istrumento di donazione di Beni, che fece il Vescovo di Firenze Rambaldo, dove leggesi sottoscritto *Ioannes Can. & Vicedominus* 967. Dopo il mille però incominciansi a trovare con tale cospicuo nome i Laici, come nel bel Diploma del Vescovo Atto 1037. nel quale esso confermando a' Canonici i Beni, e attribuendo alla Mensa loro nuove entrate, nomina la donazione fatta da Davizzo, e Giovanni Vicedomini, *quam Davizus Vicedominus eiusque Nepos Ioannes pro salute anime sue contulerunt*

predicte Canonice, Curtem videlicet, que est in Plebe S. Petri de Valia. Nè mi si dica, che quegli fosse Persona Ecclesiastica, anzi Vescovo Fiorentino sulla mal consigliata opinione di chi tale lo credette per vedersi dipinto un suo Ritratto nella Curia Arcivescovile, ed Iscrizione, che dice:

DAVIZVS VICEDOMINVS EPISCOP. FLORENT. MXXV.

errore certamente della Cronologia, imperciocchè noi avendo, oltre il riportato Istrumento altra Cartapecora dell' Archivio di Cestello, la quale è una rinunzia di beni presso la Chiesa di Santa Reparata, e fatta in favore della Chiesa di S. Piero a Ema nel 1046. Espresso in essa leggo *Actum in presentia Davizi Vicedomini*, da i quali documenti si dimostra, che Davizo non fu Vescovo, ma bensì Vicedomino; e di questa opinione è pure l' Autore delle note fatte all' Italia Sacra dell' Ughelli, notando alla pag. 50. come appresso: *Inscriptio Davizi imagini in aula predicta* (Arcivescovado) *subiecta sic habet Davizus Vicedominus Episcop. Florent. quae quidem si duo ultima verba extendantur debent legi Episcopatus Florentini, adeout effigies illa non sit Episcopi alicuius Florentini, ac quo nuspiam reperiatur mentio, sed unius ex Vicedominis, & Patronis Episcopatus &c.* E che di più debba egli riconoscersi per Laico, si deduce evidentemente dall' avere avuto moglie chiamata Tosa di Migliorello, dal cui nome un suo Figlio co' suoi Descendenti si dissero della Tosa, notizia, che Leopoldo del Migliore scrive di aver trovato in una cartapecora presso l' erudito Antiquario il Capitano della Rena, ed altresì in un Contratto di livello nell' Archivio de' Canonici Fiorentini nel 1130. ed in simil guisa ne discesero dal suddetto Davizo gli Aliotti, e Tosinghi; E notisi con tutti gli Scrittori Fiorentini, che sì nobile Famiglia ebbe necessità di distinguersi dipoi sotto varie denominazioni, avvegnachè essendo ella de' Grandi, e come tale tenuta lontana dal governo popolare, per

ri-

rimetterſi in iſtato, e grado di godere degli onori, fu neceſſario a' Deſcendenti di Davizo pigliare altri Caſati, e quanto queſti ſi moltiplicaſſero, veggaſi ne i Protocolli di Ser Bartolo Nevaldini Notaio, e Cancelliere de' Viſdomini circa il 1349. ed appunto in un rogito di lui di detto anno trovanſi otto Conſorterie, delle quali a lungo ivi ſi ragiona; e noi quì ſommariamente ne diamo il novero, come ſegue.

A c. 2. „ Antonio, e Giovanni figli di Belligiardo „ della Toſa, ſi nominarono de' Belligiardi. „

A c. 8. „ Agnolo di Filippo di Saſſo della Toſa ſi „ nominarono de i Saſſi. „

A c. 13. „ Canciozzo di Filippo de i Viſdomini, ſi „ nominarono de i Canciozzi. „

A c. 30. „ Bartolo, e Franceſco di Accorſo di Meſs. „ Duccio de' Viſdomini, ſi nominarono degli Accorſi. „

A c. 39. „ Zanobi di Meſs. Gherardo de' Viſdomini, „ ſi chiamò de i Gherardeſchi. „

A c. 42. „ Simone, e Piero di Bindo de' Viſdomini, „ ſi chiamarono de' Bindoli. „

A c. 44. „ Meſs. Gherardo, e Ghino di Ghino Vi„ ſdomini ſi nominarono degli Aghinolfi. „

A c. 51. „ Giovanni, e Ruberto di Meſs. Bartolo „ de' Viſdomini ſi chiamarono de' Ruberti. „

E ſe nel pregevole Protocollo non ſi parla de' Cortigiani, anche eſſi indubitatamente de i Viſdomini, la ragione è chiara, perchè nel 1346. nel qual anno rogò Ser Bartolo Nevaldini, non eraſi fatta ancora tale Conſorteria, avvegnachè ſolo nel 1372. cominciarono a così chiamarſi, e ſi crede dall'abitazione loro, che era la Corte, o ſia Curia de' Viſdomini, che veniva al Canto della Paglia, dirimpetto al Veſcovado, ed il primo a fare la Famigiia de' Cortigiani fu Guglielmo, come dice la ſua lapida Sepolcrale in Chieſa:

SEPVLCRVM GVGLIELMI NATI OLIM SIMONIS DE VICEDOMINIS ET POSTEA DE CORTIGIANIS ET HEREDVM.

III. Ma dovendo io passare al secondo pregio de' Visdomini, cioè alla singolar loro autorità, non potrei meglio ciò fare, che col valermi delle parole stesse del Bullettone, così addimandato un libro contenente le antiche Scritture, e Memorie, che riguardano la Chiesa Fiorentina, fatto compilare da' medesimi, e dichiarato autentico per Bolla da Papa Sisto IV. senza umana contradizione in iure, non ostante qualunque legge, o costituzione, o ordine Apostolico, data in Roma *an.* 13. *Pontif.* Or ecco come sul principio di detto Libro si parla de' Visdomini: *Sit ad conservationem, & laudabilem gloriam totius Domus, & Progenierum illorum Nobilium de Visdominis, Tosinghis, & Alioctis &c. Guardianorum, Custodum, Patronorum, & Defensorum Episcopatus Flor. vacante Sede, & non vacante, & Dignitatum, Consuetudinum, Iurium, & Preeminentiarum eorumdem, & dicte Domus eorum, & Progenitorum. Hoc est exemplum cuiusdam publici, & autentici libri Catasti, seu Registri Episcopatus Flor. in se continentis jura feudalia, omagia Fidelium, iuramenta Castrorum, Villarum, & multorum locorum in spiritualibus, & temporalibus, dominia Ecclesiarum, Hospitalium, & piorum locorum Patronatus, Pensiones, Census, Fictus, Redditus, & Proventus, & Obventiones, & alia quamplura iura, & varias, & diversas Scripturas, que Flor. Episcopatui pertinentia noscuntur in Comitatu Flor. seu alibi, & ubicumque, scripti, & autenticati manu Iohannis Arrighetti de Pomino imperiali auctoritate Notarii, & subscripti manu Iohannis fil. Tieri de Castro Flor. eadem auctoritate Not. Quod quidem exemplum transumptum, exemplatum, & autenticatum fuit per me Iohannem olim Ser Silvestri Notarium infrascriptum, ad petitionem, instantiam, & mandatum illorum Nobilium de Visdominis, Tosinghi, & Alioctl &c. videlicet Nobiles Viri Bonifatii, Ormanni, Andree, Domini Bartoli Ghini Domini Uberti, Pieri Zenobii de Vicedominis, seu Bisdominis, & Domini Baldi Simonis Militis, & Domini Nepi Pauli della Tosa de Tosinghis existentium in Guardianatu, & administratio-*

tione bonorum, & iurium dicti Episcopatus Flor. vacantis tunc per promotionem factam per Sanctissimum in Christo Patrem Dominum Urbanum Divina favente Clementia PP. VI. de Domino Angelo de Ricasolis, olim Episcopo Flor. ad Episcopum Faventinum, & electionem, & promotionem factam per dictum DD. PP. de Domino Angelo de Acciaiolis. olim Episcopo Rapolense, ad Episcopatum Flor. &c. L' autorità adunque de' Visdomini principalmente esercitavasi in tempo di Sedia vacante, quando morto il Vescovo, da essi si prendeva possesso del Palazzo, e di tutti i Beni del Vescovado, e ne disponevano a loro arbitrio in guisa tale, che potevan chiamarsi, non già Economi, ma piuttosto Padroni, niuna avendo essi soggezione, niuna obbligazione di render conto dell' amministrazione, cosa, che non poteva piacere agli Ecclesiastici, nè a' buoni Cittadini, scrivendone persino Dante scandalizato nel Canto XVI. del Paradiso come segue „

„ Così facen li Padri di coloro,
„ Che sempre che la vostra Chiesa vaca,
„ Si fanno grassi stando a Concistoro.

E diede loro non leggiera occasione ad essere maggiormente dispotici il costume talvolta praticato da' Pontefici, o da i Vescovi di scrivere a' medesimi Visdomini lettere, con le quali si dava loro parte della elezione del nuovo Vescovo Fiorentino, lo che appare dalle due seguenti.

Lettera scritta da Gregorio IX. a' Visdomini 5. di Giugno del 1231.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Vicedominis Florentini Episcopatus Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Noverit devotio vestra, quod nos Dilectum Filium Magistrum Ardingum Canonicum Papiensem Ecclesie Florentine providimus in Pastorem. Quocirca devotioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, & negocia ipsius Ecclesie, & illa maxime que ad Flor. Epi-

sco-

Jcopatum pertinent, sollicite, ac fideliter, sicut hactenus, procuretis; ita quod vobis favorabilem reddere ac promereri benedictionem nostram merito valeatis; Datum Lateranì Non. Iunii Pontificatus nostri anno IV.

Lettera di Agnolo Ricasoli Vescovo Fiorentino a' Visdomini.

Nobilibus Viris . . . . . & Gubernatoribus, & Defensoribus Episcopatus Florentini Fratribus suis.

Carissimi Fratres, sicut audistis placuit Domino Nostro Summo Pontifici ad honorem totius Comunis Florentie constituere me Episcopum Flor. quod vobis ad gaudium significo, quia non sum adhuc a Domino Papa consecratus, tardabo aliquibus diebus adventum meum. Quare rogo, quod interim res Venerab. Episcopatus ita diligenter custodiantur, & gubernentur, quod Deo, & Mundo pro tempore laudem, & honorem mereamini, & Episcopatus noster gubernetur, & servetur illesus. Si que vobis grata, & omnia per me fieri possunt, faciam libenter. Valete in Domino qui vos consolabit. Datum Viterbii die 13. Iunii Ind. 8.

Angelus de Ricasolis Episc. Flor.

IV. Ma ritornando ad altri ragguardevoli esempj dell' autorità de' Visdomini, notare io debbo quelle parole del Bullettone: *vacante Sede, & non vacante*; intese da' medesimi assai largamente, imperciocchè mantenevano una specie di dominio sopra i Beni del Vescovado insiememente col Vescovo in guisa tale, che invalido pretendevasi ogni contratto, che facesse il Vescovo senza il consenso, e volontà loro dichiarata in iscrittura, e per non riportarne quì i documenti, rimetterò il Leggitore al mio primo tomo, dove favellando della Chiesa di S. Procolo, riportai la Donazione, che Piero Vescovo fece di detta Chiesa a' Monaci di Badia adì 11. di Gennaio del 1064. accennandosi di tale istrumento la conferma tre giorni dopo fatta da' Visdomini Gherardo, Piero, ed altri col censo aggiuntovi di 12.

soldi

ſoldi al Veſcovado, da pagarſi ognanno da' Monaci. Nè da tralaſciarſi ſono le Armi in pietra, in marmo, e in pittura poſte nell' Arciveſcovado, con le appreſſo abbreviate Iſcrizioni:

I. S. V. A. D
MDCXXXI.

I. S. V. A. D
MDCLI.

I. S. V. A. D
MDCLXX.

che ſignificano: *In Sede Vacante Anno Domini* 1631. 1651. nella ſeconda, e nella terza 1670. ed avvi la quarta, nella di cui faſcia vi ſi legge come ſegue:

MVTIVS ROBERTI, ET RVBERTVS MICHAELIS
DE CORTIGIANIS CVSTODES DEFENSORES
ET PATRONI ARCHIEP. FLOR. A. D. MDCLI.

Un' altra poi fu poſta in queſto ſecolo, che fu l'ultima de' Viſdomini inoggi totalmente eſtinti, ed eſſa è un Cartello con arme in pietra, che dice come ſegue:

MICHAEL CAROLVS EPISCOPVS PISTORIENSIS ET PRATENSIS
ET ANTONINVS ANDREAS FRATRES
GVARDIANI CVSTODES ET PATRONI ARCHIEP. FLORENT.
VICEDOMINORVM VERA GERMANA ET VLTIMA PROGENIES
POSVERE IN SEDE VACANTE AN. DOM. MDCCIII.

V. E venendo oramai a' privilegj di queſta Famiglia, ricorderò quì quello, che ſi è riferito nel Tomo I. alla Lezione di S. Pier Maggiore, avendoſi ivi diffuſamente ragionato del pregiatiſſimo, e antichiſſimo onore de' Viſdomini di ricevere il Veſcovo nel dì del ſuo ſolenne ingreſſo in Firenze alla Porta della Città,

ſpet-

ſpettando ad eſſi coll' eſcluſiva di ogni altra Perſona il mettere a cavallo il nuovo Prelato, camminare alle ſue ſtaffe ſotto il Baldacchino portato da i medeſimi, aventi in capo corona di olivo, e nelle mani guanti bianchi. Paſſerò frattanto al racconto di alcune diſcordie avvenute ne i tempi poſteriori, appunto in occaſione di tale funzione, quì notando le ſagge provvidenze uſate da i Superiori per ovviare ad ogni ſcandolo, e per mantenere ſalve le antiche ragioni de' Viſdomini. E primieramente avendo i Canonici Fiorentini preteſo di eſcludere i Viſdomini da i fianchi del Veſcovo nell' ingreſſo della Cattedrale, che fece il Veſcovo Agnolo Acciaiuoli, queſti diede ſentenza nel 1342. la quale per eſſere di ſommo onore de' Viſdomini, e di maggior luſtro alla Storia, la riportiamo come appreſſo: *Nos Fr. Angelus Epiſcopus Flor. ad tollendam omnem dubitationem, & amputandam omnem diſcordiam, que poſſit in poſterum exoriri de noſtro primo ingreſſu, & immiſſione in Cattedram, ſeu Sedem maioris Eccleſie Flor. propter aliqualem altercationem que tunc occaſione predicta inſurrexit pro eo quod Canonici dicti Capituli Flor. Eccleſie nitebantur, & niſi fuerunt ipſi ſoli pro ſe ſolos priuſquam iſti Laici, hoc intronizare in Sede prefata reſiſtentibus Laicis. Volentes quoque habere de ipſorum Laicorum conſuetudine, obſervantia, & honore, atque dignitate huiuſmodi certitudinem pleniorem, fecimus primo, & principaliter in libro, ſeu in Regiſtris antiquis, & ubi ſcripta ſunt de iure, & conſuetudine Epiſcopatus Flor. & etiam ipſorum Laicorum, qui ſunt Cuſtodes, & Guardiani dicti Epiſcopatus Sede vacante, ac Sede non vacante, ſimiliter Defenſores, & adſiſtentes Requiſitionum Epiſcopi Flor. qui pro tempore fuerunt, & ipſius Epiſcopatus. Invenimus ipſos Laicos intronizare Epiſcopum Flor. cum noviter ad dictam Eccleſiam accedit ex antiqua conſuetudine, & ob ſervitia pariter ſolita per ſe ſolos, & in eiſdem Regiſtris, & libris invenimus a tanto tempore citra cuius initii contrarium non habetur immemorabiliter contineri: Inſuper comperimus ſollicite indigantes*

ab

ab antiquis, & fide dignis Viris, quod, sicut superius continetur, de immissione, & intronizatione, cuius ipsos Laicos, & Custodes solitos pacifice per se solos nemine aliqualiter resistente, & quod exinde existant plura publica documenta, que ad nostri, & alterius Episcopi requisitionem dicti Laici Nobiles, & Custodes offerunt se ostensuri, & producturi omnibus, quorum interest, communiter, vel divisim, Idcirco habitis declarationibus probationis supradicte, quibus fidem plenissimam merito adhibemus, huius presentis instrumenti tenore dicimus, testificamus, & declaramus Nobiles Viros de progenie, & domo Vicedominorum, Tosingorum, Alioctorum &c. de Flor. de quibus superius nullis expressis nominibus fecimus, & facimus mentionem, intronizationem, & immissionem prefatam de novo Episcopo Florent. cum noviter in prima vice ad dictam Flor. Ecclesiam deposuere, ad sedendum debere facere, & celebrare per se ipsos solos, & ad ipsos Vicedominos Tosingos, & Alioctos solum pertinere sine contradictione quacumque. Immissiones autem, que fieri debent, & de quibus super volumus intelligi, sunt iste videlicet, In Cattedram sive Sedem Ecclesie maioris S. Reparate, & S. Iohannis Baptiste de Flor. Et quia nos per eosdem Laicos Nobiles, & Guardianos predictos dumtaxat, & non per alios immissi fuimus presenti instrumento serio attestamus, mandantes de omnibus infrascriptis &c.

Ego Laynius de Carmignano Scriba dicti Episcopi.

Ego Gialdus q. Giani de Burgo ad S. Laurentium do Mugello Scriba dicti Episcopi.

Actum in Episcopali Palatio testibus &c. 1342. Ind. v. die VI. Martii.

VI. Ma nell' anno 1385. rinnovate essendosi le vecchie discordie, la Repubblica fece una provvisione, stabilendo con essa l'ordine da tenersi in tale funzione colla permissione alle Parti di far dove, e quando loro piaceva le sue proteste, come vedemmo nel primo Tomo alla Lezione sopraccitata. E di questo andare i Visdomini avanti, e allato al Vescovo in detto ingresso, quanto essi ne facessero conto, si argomenta da quel,

che ne ſcriſſe Simone della Toſa nelle ſue Ricordanze ,, Adì 13. di Marzo del 1445. avendo S. Antonino ,, nella ſua entrata in Firenze voluto camminare a piedi in mezzo a due Canonici in cambio de' Viſdomini , ſe n' ebbe a fare Iſtrumento , come il detto ,, Arciveſcovo non intendeva di pregiudicare alle loro ,, antiche ragioni . ,,

VII. Ed a' ſuddetti Privilegj arroger mi piace la recognizione della dignità de' Viſdomini , che facevaſi da i Veſcovi con regalo annuo , e perpetuo nelle tre ſolennità dell' anno , cioè Natale del Signore , Paſqua di Reſurrezione , e S. Giovanni , ne i quali giorni ſi mandavano alle loro Caſe coſe mangerecce , precedendo Trombettieri , e Donzelli , accompagnato che avevano il Veſcovo in Chieſa . E per fine porremo quì una copia del giuramento , che da' Viſdomini facevaſi a' nuovi Veſcovi , collocato che l' avevano nella Cappella di S. Vincenzio del Veſcovado, e dice come ſegue:

In Nomine Dei Amen .

Omnes iſti ſunt de Viced. Cuſtodibus , & Defenſoribus Epiſcopatus Flor. qui iurant Venerabili Patri Domino N. Epiſcopo Florentino fidelitatem , cuſtodiam , & defenſionem ſue Perſone , & totius Epiſcopatus Flor. ſub forma videlicet , quod non erunt in conſilio dicto , vel facto , quod Dominus Epiſcopus ammittat dignitatem , vel perſonam , ſeu membrum ipſius , vel quod capiatur aliqua captione , & quod ſi aliquid de bonis ipſius Epiſcopatus perdiderit , recuperabunt , atque defendent , & recuperatum integre manutenebunt : quodcumque conſilium , vel conſilia ab eis petierit , eidem Domino Epiſcopo dabunt prout eis melius videbitur , pro utilitate ipſius Domini Epiſcopi , & Epiſcopatus eiuſdem , bona fide , & ſine fraude . Et quamcumque credentiam eis manifeſtaverit , vel manifeſtari fecerit ſecreto tenendam tenebunt ſecretam , nomina quorum ſunt hec &c.

LEZIONE III.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE VISDOMINI.

I. Avendo noi nelle passate Lezioni celebrato la lunga età della Chiesa di S. Michel Visdomini, e di costoro le numerose, ed illustri Famiglie, viene per ultimo da commendarsi la Religione di S. Piero da Murrone detta de' Monaci Celestini, cui è toccato il dominio di questa Chiesa, la quale loro deve le vaghe innovazioni fattesi ne i nostri tempi: e per vero dire, le vedremo degne di lode, o si voglia per l' Architettura, o per le Pitture, o per ragguardevoli altri pregj, i quali la rendono un pregiatissimo Tempio. Prima però, che vi entriamo, notar debbonsi gli onori, e le grazie segnalate, che dalla Repubblica ricevettero questi Monaci, già nell' antico, quando vennero a Firenze, che fu circa al 1326. avvegnachè nel 1327. troviamo istrumenti, nei quali a' confini è chiamata *Ecclesia Fratrum S. Petri de Murrone*, e nel 1330. leggesi in Badia copia della Bolla del Legato Giovanni Cardinale titolo di S. Teodoro, riportata dal Sig. Manni nei suoi lodati Sigilli, nella qual Bolla il detto Cardinale conferma a' Monaci Celestini la Chiesa, e Convento, che possedevano in Firenze.

II. E però venendo a i favori da i Fiorentini compartiti con abbondevolezza a' detti Monaci, noteremo, che alle Riformagioni evvi una Provvisione de' Signori nel 1328. colla quale si ordina un' offerta di tutti i Magistrati alla Chiesa di S. Piero del Murrone nel giorno della sua Festa, essendo Gonfaloniere Pier Bandini, e

nell' anno ſteſſo altra pure del Vicario Regio, colla quale commandaſi, che tal feſta ſi oſſervi a botteghe chiuſe, le quali ordinazioni furono poi rinnovate a' 6. di Novembre del 1394. e ne' 28. di Giugno del 1430. Nell' Archivio Generale eſiſtono parecchi Teſtamenti, ed altre pubbliche Scritture di donazioni, e laſciti a' medeſimi Monaci fatti, i quali oltre a molti aiuti, per la fabbrica di un magnifico Convento, e Chieſa, fecero acquiſto di poſſeſſioni, e di beni, e particolarmente nel 1477. giuſta il Migliore, del luogo chiamato San Michele delle Formiche nella Dioceſi di Volterra, che era un Benefizio di qualche conſeguenza. Perchè poi sì generoſe foſſero le dimoſtrazioni di affetto de' Fiorentini verſo queſta Monacale Famiglia, ne riferirò quì alcune ragioni. E primieramente contribuirono aſſai alla felice venuta di tali Monaci, le iſtanze di Carlo Duca di Calabria, e Figlio di Ruberto Re di Napoli, amiciſſimo de i Fiorentini, ed inſiememente molto portato a favorire i Celeſtini, onde la Repubblica, che nel 1326. avea a detto Principe data la Signoria di Firenze, donò a' Monaci il luogo in Via di S. Gallo. La ſeconda ragione, che moſſe i Fiorentini a ciò fare, fu la fama della ſantità, e degli ſtupendi miracoli di Piero del Murrone, morto nel 1303. e canonizzato nel 1313. da Papa Clemente V. con applauſo di tutto il Mondo Cattolico. Altra però cagione moſſe la Repubblica alle ſuddette onoranze, volendoſi, che i Fiorentini le faceſſero per gratitudine de' benefizi, che loro aveva fatti S. Piero Celeſtino di riſanare col ſegno della Croce moltiſſimi infermi, quando nel 1274. vi paſsò, andando al Concilio di Lione, come dice D. Teofilo di Baſilio, e Lelio Marini riportati da i Bollandiſti al Tomo 4. del meſe di Maggio a pag. 506. E ad accreſcere la venerazione, non che la ſtima de' noſtri Cittadini a detto Ordine, cooperò aſſai il merito di parecchi Monaci, tra i quali celebre fu il nome di Fra Niccolò, che in molti Conſulti leggeſi ſottoſcritto: *Fr. Nicolaus Decretorum Doctor Prior Monaſterii S. Petri*

de

de Murrone; e di questi Consulti suoi parecchi se ne conservano nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.

III. In questo Monastero abitarono i Celestini 225. anni, quando avendo dovuto il Duca Cosimo I. nel 1545. fortificar Firenze con bastioni, cortine, e nuove muraglie, fu necessitato nel 1550. a levare dal Monastero di S. Salvadore di Camaldoli Oltr' Arno le Nobili Monache dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, e trasferirle nel Convento de' nostri Monaci in Via di San Gallo, a questi donando la Chiesa, e Prioria di San Michele de' Visdomini, come diremo fra poco; e quì piacemi di riferire cinque Scritture, e Contratti, riguardanti la solennità di tale passaggio. E sono primieramente una rinunzia de' Monaci alle Monache, nella quale loro cedono Chiesa, Monastero, Orto, e Case in Via di S. Gallo, riserbandosi rendite, censi, ed il Santissimo Crocifisso detto de' Bianchi, rogò Ser Piero dalle Tavarnelle 13. di Settembre 1552. Il secondo Contratto è una Carta assai voluminosa, nella quale non solo si contiene la licenza de' Visdomini a Mess. Francesco Grifoni di poter renunziare a' Monaci la Chiesa, e Prioria, ma inoltre le seguenti condizioni „ „ 1. Che a' Monaci di S. Piero a Murrone si conce- „ deva il dominio della Chiesa, e Parrocchia di S. Mi- „ chele de' Visdomini: 2. Che tutte le entrate, e be- „ ni di detta Chiesa se ne facesse un benefizio da con- „ ferirsi a Prete Secolare, per nomina de' Visdomini; „ 3. Che tutti i frutti, ed emolumenti proprj del Paro- „ cho restassero a' Monaci colla cura in perpetuo dell' „ anime. 4. Che le Armi de' Visdomini affisse alle pa- „ reti, le quali sono sempre per apportare lustro, ed „ onore a i Padroni antichi, non mai si potessero levare, „ e cadendone alcuna, debbasi rimettere al suo luogo „ a spese de i Monaci; 5. Che nella Festa della Puri- „ ficazione da' medesimi Monaci si porti alle case de' „ Visdomini una Candela benedetta „ E nel dì 14. di

Set-

Settembre del ſuddetto anno fu rogato l' Iſtrumento dal ſoprannominato Notaio, leggendoſi ſotto la medeſima Carta l' approvazione del Supremo Magiſtrato, data nello ſteſſo giorno, nel qual dì parimente il Monaco Celeſtino D. Vincenzo de' Pippi da Cellano Provinciale in Toſcana preſe ſolennemente il poſſeſſo della nuova Chieſa, e del Convento. Ed avendo deſiderato, e cercato i Monaci per validità di tali atti il conſenſo dell' Ordinario, queſto trovaſi dato dall' Arciveſcovo Antonio Altoviti adì 17. di Marzo del 1560. che fu poſcia confermato da Papa Clemente VIII. per ſua Bolla data in Roma *VI. Kal. Iunii an. IV. Pontif.* diretta al Cardinale Arciveſcovo di Firenze Aleſſandro de' Medici.

IV. Tornati adunque i Monaci in San Michel de' Viſdomini, Parrocchia sì vaſta, che ſi eſtende ſino fuori del terzo Cerchio, trovarono un campo fertiliſſimo, ed opportuno, onde eſercitare lo zelo delle Anime, e meritarſi viepiù il favore de i Fiorentini, come appariſce da i laſciti anche più abbondantemente loro fatti, come dalla Livia moglie di Giovanni de' Medici, della quale ſcriſſe il Verzoni al tomo 3. de i ſuoi Ricordi, come ſegue „ Adì 6. di Agoſto del 1655. morì in Vil„ la a Montughi la Signora Livia Vernazza moglie già „ del Signor Giovanni Medici; laſciò eredi univerſali „ i Monaci di S. Michele de' Viſdomini, ſenza laſciar „ coſa al ſuo Figlio, dando molte ragioni nel teſtamen„ to ſuo rogato dal Notaio Capponcini: e tra gli al„ tri motivi dice, che il ſuo Figlio l' aveva accuſata per „ Iſtrega „ Anche il Senator Simone Giugni dichiarò i medeſimi Religioſi ſuoi Eredi per teſtamento de' 12. Settembre del 1658. con obbligo ogni anno in perpetuo di dare 5. Doti a Fanciulle del Popolo di S. Martino a Montughi nel giorno di S. Franceſco. Quindi è, che i detti Monaci aiutati con laſciti, e limoſine, e parte col proprio, anzi generoſi facendo anche un debito notabile inoggi non ancora eſtinto, procurarono, che la Chieſa ſi reſtauraſſe con un ordine di Cappelle, cinque per lato proporzionate alla lunghezza, e alla latitudine di

eſſa,

essa, essendo stata sino a quel tempo senza uniformità di architettura: diede il disegno Michelagnolo Pacini, assistito dal Capo Maestro Francesco Masini, ad ogni Altare collocando due Colonne di ordine composito con archi a mezza botte, intagliatane la superficie a festoni con le Armi de' Padroni ne' fregi sopra all' Architrave, e Capitelli tutti di pietra serena; a' quali ornamenti splendore accrescono le belle tavole di bravi Artefici, le quali già da Famiglie particolari erano state messe agli Altari di lor padronato: E trovasi ne' libri del Monastero la spesa fatta da i Monaci essere salita a lire 29540. non compresa in questa somma la Cupola, e sua Pittura.

V. La Chiesa consiste in una Nave sola, con la Croce, e Tribuna, godendosi con diletto ogni cosa dall' occhio di chi vi entra. E noi troveremo subito a manritta della Porta una Natività di Cristo dipinta dall' Empoli al primo Altare, che è della Famiglia de' Rossi da Bergamo, essendo stata in antico Cappella murata, e fondata da una Matrona de' Boscoli chiamata Cecilia, come ne parla una Bolla di S. Pio V. che vi concedè un' Indulgenza nel 1567. La seconda Cappella è de' Pucci con tavola del Pontormo, che vi effigiò Maria, il Bambino Gesù, e Santi attorno, e dicesi di questo commendatissimo quadro, che l' Arciduchessa Maria Maddalena ne proferisse mille scudi, ma non fu possibile di consolarla, perchè e' s' aspettava per ragion di fidecommisso a tutti i Descendenti della Casa de' Pucci, istituito per rogito di Ser Carlo da Firenzuola da Francesco di Giovanni Pucci Gonfaloniere nella Repubblica Fiorentina, il cui nome leggesi in un tondo appiè della Cappella con le seguenti lettere:

FRANCISCVS PVCCIVS IO: ANTONII FIL. SIBI SVISQVE POSTERIS ET VOLENTI EX FAMILIA POSVIT.

Alla terza Cappella, che è de' Macinghi, vedesi una divota Pietà di rilievo assai ben lavorata, e si dice, che

la

la faceſſe fare una Ginevra de' Palagi, ultima della Famiglia. Viene la quarta, che è de' Petrucci con tavola della Natività di Maria effigiata da Antonio Ciampelli, il cui nome leggeſi nell' orlo di un Braciere. Alla quinta ſta collocato il Crociſiſſo de' Bianchi, che fu levato dalla Chieſa di S. Piero del Murrone in Via di S. Gallo, dove la Famiglia de' Pecori vi aveva fatto fare una Cappella, in memoria del qual benefizio ſi ſeguita a godere da i Pecori l' ius onorifico di cera da' Monaci. Nella teſtata della Tribuna avvi l' Organo, che prima ſtava alla Cappella de' Macinghi, veggendoſi pendenti da i lati alcune buone tavole rappreſentanti i Miracoli di San Pier Celeſtino. Segue la Cappella di que' del Palagio, loro conceduta da' Viſdomini in ricompenſa di parte del terreno, che eſſi diedero per edificarvi ſopra la Chieſa, quivi l' Empoli aveva dipinta un' Aſſunta, la quale fu trasferita altrove, eſſendovi di preſente una dipintura di Carlo Sacconi. Allato avvi la Cappella degli Aleſſandrini deſcendenti da Dino, e Bonagio ſeguaci dell' Imperatore Federigo, e come tali nel 1268. giuſta il Migliore, condannati da Iſnardo Vicario di Carlo I. Re di Napoli. La Reſurrezione di Criſto, che ſi vede ſu di queſto Altare, è di mano di Franceſco Poppi, di cui pure è la tavola della contigua Cappella de' Buontalenti: in queſta Pittura lodaſi aſſai l' invenzione, che vivamente eſprime il Miſtero dell' Immacolata Concezione della Vergine. Nè men ammirabile è il quadro di San Giovanni in atto di predicare alle turbe dipinto dal Paſſignani a i Pelli Padroni della Cappella, che ſegue, e all' ultima, che è de' Berti, il ſoprallodato Poppi dipinſe Maria con S. Bernardo, ed altri Santi Monaci veſtiti di bianco. Prima però di terminare il ragionare delle Pitture in queſta Chieſa, notiſi, che le pareti in antico erano dipinte a freſco dall' Orcagna, che vi fece un Paradiſo, e da Matteo di Roſſello aſcendente alla nobile Famiglia de' Roſſelli di Firenze fu dipinto un Inferno, nel quale, come ſi diſſe nel primo noſtro

To-

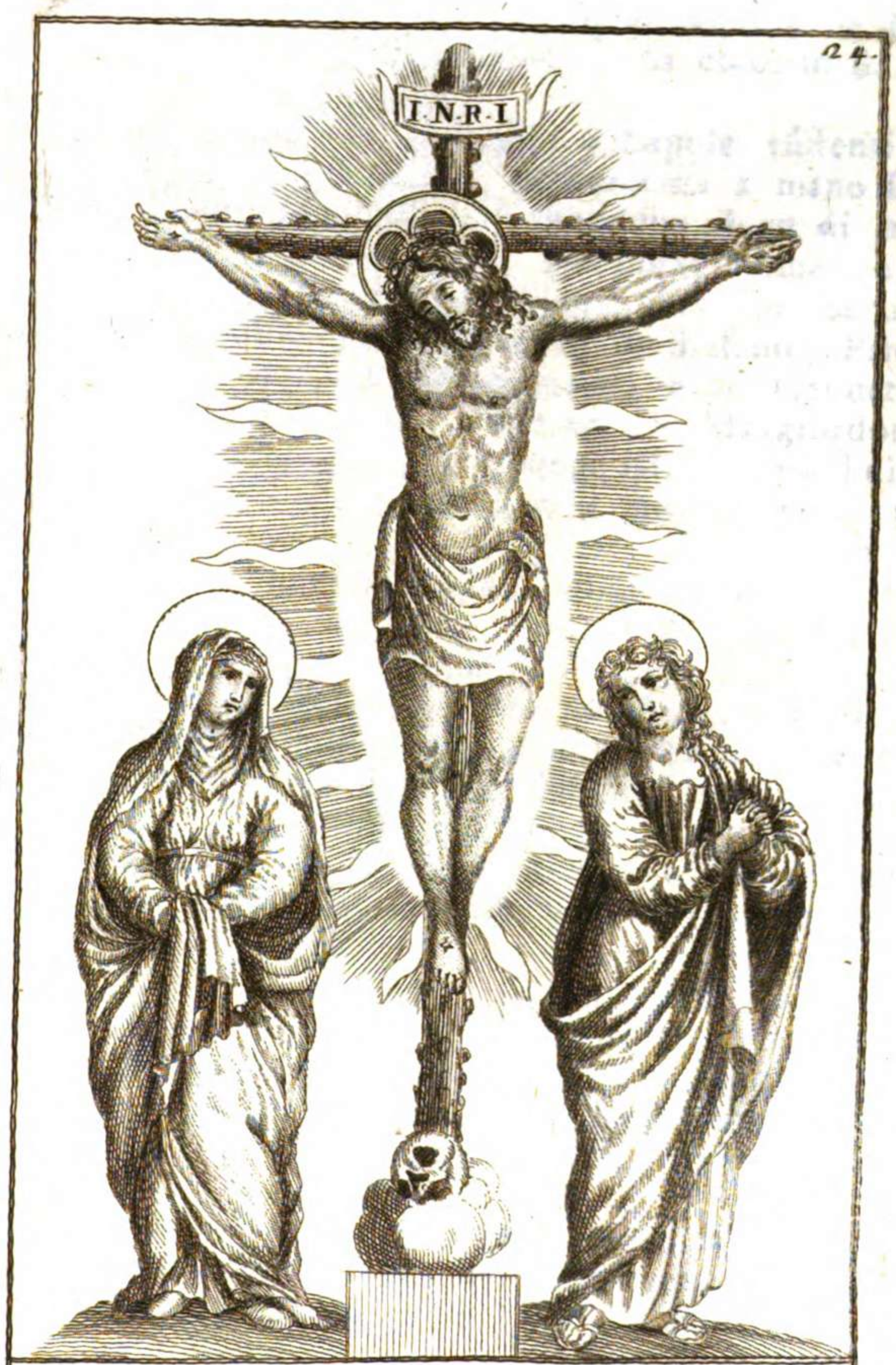


IMMAGINE DEL SS. CROCIFISSO DE BIANCHI CHE SI RITROVA NELLA CHIESA DI S. MICHEL VISDOMINI DI FIRENZE

10005316

tomo, alla Lezione della Madonna di Or S. Michele, ritratti vedeansi il Duca di Atene, ed i maligni suoi seguaci. Nè da tralasciarsi è la Cupola dipinta da Niccolò Lapi, il quale lodevolmente vi ha colorito S. Michele vittorioso di Lucifero.

VI. E venendo a' Depositi, e Lapide esistenti, o nel pavimento, o alle pareti, osserveremo a mano sinistra della Porta alla parete il Sepolcro ricco di marmi con Busto di Personaggio, ma senza nome, alla cui mancanza supplendo, noi diremo essere del Senator Ferdinando Incontri, Cavaliere di S. Stefano, Priore d' Austria, Marchese di Monteverdi, e di Canneto, Inviato di Ferdinando II. a Milano, e Maggiordomo de' Granduchi Ferdinando, e Cosimo III. e morì il dì 1. di Settembre 1680. dall' altra banda pure al muro incontrasi un secondo vago Sepolcro, in memoria di Adamo Schilibitiz Cavaliere della Silesia morto in Firenze adì 9. di Luglio del 1631. giovane di anni 24. Nel pavimento sonovi parecchi lapide, come de' Viti, e di altri Nobili da Bergamo, altra di Francesco di Averardo de' Medici morto nel 1402. ed un lastrone con in lettere Longobarde memoria de' Cresci, che vi avevano la Cappella. Appiè dell' Altar maggiore scolpiti in marmo sonovi i bassi rilievi trasferiti dalla Chiesa vecchia, e ci rappresentano due Visdomini, come parlano i seguenti Epitaffi.

✠ HIC IACET NOBILIS MILES D. BARTOLVS D. VBERTI DE VICEDOMINIS ET FILIORVM CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. AN. DOM. MCCCXLVI. D. XXVI. M. FEBRVARII.

✠ AN. DOM. MCCCXL. DIE XXVII. MAII. HIC IACET BINDVS VANNIS DOM. NERI DE VICEDOMINIS. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

VII. Altra lapida senza basso rilievo è pure appiè del medesimo Altare, che è il Sepolcro di Guglielmo

di Simone de' Visdomini, il primo, che tralasciato l'antico illustre nome di detto Casato, si cominciasse a chiamare de' Cortigiani: le parole del marmo sono le appresso:

SEP. GVGLIELMI NATI SIMONIS OLIM DE VICEDOMINIS
ET POSTEA DE CORTIGIANIS ET HEREDVM.

Anche una Gentildonna de' Visdomini ha quivi antichissima lapida, ed effigie in rilievo, che noi crediamo, che possa essere la celebre Tosa di Migliorello moglie di Davizzo de' Visdomini, ed alla Cappella della Famiglia del Palagio trovasi il nome di chi la edificò, con questa Iscrizione:

D. O. M.
CAMILLVS ET FRANCISCVS DE PALAGIO FRATRES
LVDOVICI FILII
SACELLVM HOC AB HONVFRIO DEL PALAGIO
EXTRVCTVM AN. MCCCLXXX.
INSTAVRARVNT AN. MDCXX.

VIII. Finalmente riporteremo la Iscrizione in lode di Francesco Maria Corsignani da Poppi tanto ammirato in Toscana pe 'l suo sapere, e commendatissimo nella Corte del Re di Sardegna Vittorio Amadeo, per avere faticato più anni in compilare le Leggi di que' gloriosissimi Sovrani; In un marmo adunque alzato dal pavimento allato alla Porta della Sagrestia leggesi come segue:

D. O. M.
FRANCISCO MARIAE CORSINIANO PVPIENSI
QVEM SVIS CLVSENTINVS AGER MONVMENTIS EXORNAT
CARMINA LATINA, ETRVSCAQVE SVBITO CALORE FVNDANTEM
FLORENTIA I. VTRIVSQVE CONSVLTVM
IN NOBILIVM IVVENVM ACADEMIA
PISAE IN VNIVERSITATE
DICENTEM AVDIVERVNT
AVGVSTA TAVRINORVM POSTREMO ADMIRATA EST
REGALIVM IVRIVM COMPILATOREM EXIMIVM
MOESTISSIMA CONIVX POSVIT
VT DIV VIVERET MEMORIAE QVI SATIS VIXERAT FAMAE
OBIIT FLOR. AET. AN. LXV. R. S. CIↃ IↃ CCXXV. POSTR. KAL. DEC.

IX. Vie-

IX. Viene per fine la ſopraccennata Bollà del Santo Veſcovo di Fieſole Andrea Corſini, ed è la ſeguente:

In Chriſti Nomine Amen. Anno eiuſdem ab Incarnatione milleſimo trecenteſimo ſexageſimo tertio, Indictione ſecunda, die ultima menſis Februarii, ſecundum curſum, & conſuetudinem Ere Flor. Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Domini Urbani Pape quinti An. II. *Pateat omnibus evidenter, quod Reverendus in Chriſto Pater, & Dominus, Dominus Frater Andreas Dei, & Apoſtolice Sedis gratia Epiſcopus Feſulanus ad ſupplicationem, preces, & inſtantiam Presbyteri Rodulfi Rectoris Parrochialis, & Curate Eccleſie Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, & infraſcriptorum Nobilium Virorum Patronorum dicte Eccleſie Sancti Michaelis; perſonaliter conſtitutus apud locum, & in loco, in quo fundata, & de novo plantata fuit infraſcripta nova Eccleſia Sancti Michaelis predicti Vicedominorum de Florentia, poſitum videlicet, & ſitum Florentie in Populo, & Parochia dicte primarie, & veteris Eccleſie Sancti Michaelis predicti Vicedominorum transferende in dicto loco, cui loco, & terreno a* 1. *Via, que dicitur Via Sancti Gilii, a* 2. *Via, cui dicitur Via di Balla, a* 3. *Filiorum, & Heredum Nerii quondam Lippi, a* 4. *Domine . . . . . infra hos confines poſitos, vel alios ſiqui forent plures aut veriores cauſa benedicendi ſecundum formam, & ritum Sancte Matris Eccleſie, & Canonicas ſanctiones primarium lapidem, & Sanctuarium dicte nove herigende, & fundande Baſilice, & Eccleſie Sancti Michaelis, & ipſam Baſilicam, & Eccleſiam plantandi fundandi, & erigendi, & preſentibus tunc ibidem, & predicta, & infraſcripta fieri humiliter, & devote ſupplicantibus, & petentibus dictis, & infraſcriptis, Preſbitero Rodulfo Rectore predicto, & Viris Nobilibus Civibus Florentinis Patronis dicte Eccleſie Sancti Michaelis, videlicet Bonifatio, & Iuliano fratribus, & filiis olim Domini Ormanni, Guccio Simonis, Piero Bindi, Iacobo, & Andrea fratribus, & filiis quondam Domini Bartholi, & Ghino Domini Uberti, de Domo, & ſtirpe, &*

Progenie de Vicedominis, pro se ipsis, & eorum nominibus, & vice, & nomine omnium, & singulorum de dicta eorum Domo, & stirpe de Vicedominis, & eorum, & illorum omnium, & singulorum heredum, & descendentium, Silvestro olim Lapi, & Raynerio Bindi de Aliottis, & de Domo, & stirpe Alioctorum, pro se ipsis, & eorum nominibus, & vice, & nomine omnium, & singulorum de dicta Domo, & stirpe de Alioctis, & Heredum, & Descendentium ipsorum omnium, & singulorum Bernardo Iohannis Sassi, Nepo Domini Pauli, Marsoppino Scholay, Lodovico Domini Bindi, & Baldo Simonis de Thosinghis, & de Domo, & stirpe de la Thosa pro se ipsis, & eorum nominibus, & vice, & nomine omnium, & singulorum de dicta Domo, & stirpe dela Thosa, & ipsorum omnium, & singulorum Heredum, & Descendentium, & ipsis omnibus, & singulis predictis hominibus de dictis Domibus, & progeniebus dictis vice, & nominibus dicentibus, & affirmantibus in dicto loco, & protestantibus ante dictam fundationem, & herectionem dicte nove Ecclesie S. Michaelis Vicedominorum, & in ipsa fundatione, & erectione, & plantatione se ipsos, & omnes, & singulos supradictos de dictis eorum domibus, & progeniebus de Vicedominis, de Alioctis, & de la Tosa dictis modis, & nominibus fuisse, & esse velle perpetuis temporibus in futurum, Patronos veros, & legiptimos, & in possessione, & quasi Iuris patronatus pacifice, & quiete dicte veteris Ecclesie Sancti Michaelis, & similiter in futurum esse, & esse velle, se ut dictum est, & omnes, & singulos de dictis Domibus, & Progeniebus, & Heredes, & Descendentes omnium, & singulorum ipsorum dicentibus, & protestantibus legiptimos, & veros Patronos dicte nove construende, plantande, & erigende Ecclesie S. Michaelis Vicedominorum cum omni plenitudine Iuris Patronatus, sicut, & prout erant, & fuerant Patroni dicte veteris Ecclesie Sancti Michaelis, que Ecclesia vetus, & antiqua Sancti Michaelis, & eiusque Muri, & Domus, & Officine eidem Ecclesie coherentes destruende veniunt, & eorum sola, & terreni, & situs in-

incorporanda, & includenda veniunt in maiori Ecclesia Florentina, prefatus Reverendus in Christo Pater, & Dominus Dominus Frater Andreas Episcopus Fesulanus, cum licentia, consensu, & auctoritate expressa Venerabilis Viri Domini Simonis de Paganis de Regio Archidiacon. Regini, Reverendi in Christo Patris, & Domini Domini Petri Dei Gratia Episcopi Florentini, tunc notorie in remotis Agentis, videlicet in legatione pro dicto Domino Nostro Papa Urbano in partibus Alamanie, & Ungarie Vicarii in spiritualibus, & temporalibus generalis tunc predictis, & infrascriptis omnibus ibidem presentis, & expressa Auctoritate, & potestate, seu Offitii Vicariatus omni, modo, via, & iure, causa, & forma, quibus melius potuit, eidem Domino Episcopo Fesulano presenti, & petenti in omnibus, & singulis predictis, & infrascriptis expresse consentientis, & auctoritatem, consensum, & licentiam plenissimam dantis, concedentis, & interponentis primarium, & Sanctuarium lapidem, & fundamentarium dicte nove herigende, fundande, & plantande Ecclesie Sancti Michaelis Vicedominorum sculptum in forma & cum signis debiti observata in omnibus debita forma, & solemnitate Iuris, & in forma Ecclesie consueta benedixit, & sanctificavit, ipsumque benedictum, & sanctificatum sculptum lapidem immicti, poni, & plantari fecit in fundamento primario, & erectione, & plantatione Natali murorum, & constructionis dicte nove Ecclesie S. Michaelis, ipsamque Ecclesiam, & eorum fundamenta, & muros sub nomine, & vocabulo Sancti Michaelis de Vicedominis, ad honorem, & gloriam Dei Omnipotentis, & Beate Marie Semper Virginis, & Sancte Romane Ecclesie, & Beati Michaelis fundavit, plantavit, & erexit, ibidem posito, & erecto in altum, Venerabili Signo Crucis, omnique solemnitate, & forma iuris debita, & non Imnis, laudibus, & Divinorum Offitiorum celebratione consuetis, & debitis secundum ritum, & formam Iuris, & Sancte Romane Ecclesie, & Canonum Sanctiones solemniter observatis. Quibus omnibus, & singulis supradictis sic peractis prefatus Dominus Simon Vicarius antedictus

au-

auctoritate, & potestate predictis quibus fungebatur expresse consensit, ipsisque omnibus, & singulis suum, & dicti Domini Episcopi Florentini, & sue Curie Episcopalis auctoritatem interposuit pariter, & decretum. Acta fuerunt predicta omnia modo, & forma premissis Florentie, in dicto loco, ubi fundata, & plantata fuit dicta Ecclesia Sancti Michaelis supra confinato, dictis Anno, Indictione, & die, & presentibus Testibus Domino Nerio Preposito Ecclesie Florentine, Domino Filippo de Gianfiliazzis Plebano Sancti Lazari Vicario dicti Domini Episcopi Florentini, Domino Iohanne de Caprilia Canonico Sancti Laurentii Florentin. ac Vicario Generali dicti Domini Episcopi Fesulani, Presbitero Iohanne Nuti Rectore Ecclesie Sancte Marie Alberighi de Florentia, Ser Laurentio Ser Tani, & Ser Simone Ser Ricchi, & Ser Iohanne Ser Cursi Not. & aliis Clericis, & Secularibus multis Civibus Florentinis, ad predicta vocatis habitis, & rogatis.

Ego Landus Filius olim Fortini de Ciconio Florentinus Civis, Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius Publicus, nuncque Notarius, & Scriba prefati Domini Episcopi Florentini; & sue Curie Episcopalis predicte, predictis omnibus dum agerentur interfui, Eaque omnia rogatus scripsi, & publicavi, ideoque me subscripsi, & signum meum apposui.

LE-

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA, E DEL MONASTERO DI SAN NICCOLO' IN VIA DEL COCOMERO.

I. Iacchè Leopoldo del Migliore ha parlato assai prima di me della Fondazione del presente Convento, pare a me convenevolissimo riferire quì distesamente le notizie da così erudito Scrittore poste in istampa nella sua Firenze Illustrata, e sono come appresso ,, Fondatore ne fu il Cavaliere Niccolò dé i ,, Gianfigliazzi descendenti, come alcun credette, de' ,, Conti Gangalandi *Nobilissimi ratione sanguinis*, come ,, una delle cinque Famiglie privilegiate dal Marchese ,, Ugo. Il fatto passò così: datosi in lui necessità di ,, trasferirsi in Avignone per appropriarsi un ricco val- ,, sente acquistato dal Padre suo, che ebbe nome Ca- ,, stello, per diminutivo portato dall' uso di abbreviare ,, i nomi detto Tello, stato seguace in quelle parti ,, della Corte Romana in tempo di Clemente V. volle, ,, come ad ogni uomo prudente, e savio richiedesi, ,, prima di inviarsi a quella volta, accomodare gl' inte- ,, ressi suoi a favore di un suo figlio infante chiama- ,, to Giovanni, nato di Maria Ghita di Mess. Alaman- ,, no degli Adimari, parimente nobilissima Donna: Ap- ,, pose per prima condizione nel Testamento, ne i ro- ,, giti di Ser Filippo Gualterotti da Tignano, che mo- ,, rendo esso suo figliuolo, come avvenne, in pupilla- ,, re età, sostituiva Gesù Cristo, cioè l' erezione di ,, un Monastero di Donne osservanti la Regola de i ,, Frati Minori, ed in esecuzione di ciò apparisce per ,, carta del 1331. pur di esso Ser Filippo essersi com-

,, pro-

„ promesso tra gli Esecutori, e la Famiglia de' Gianfi-
„ gliazzi per alcune differenze nate in assegnare i pro-
„ prii beni lasciati dal Testatore alla erezione del Mo-
„ nastero, battendo la difficoltà fra le parti, in non
„ esser punto convenevole ridurre ad uso di Monastero
„ le Case antiche della predetta Famiglia Gianfigliazzi,
„ opprimendosi in quell' istante, se ciò si veniva a con-
„ cedere, una memoria, scorsa per tanti secoli in un
„ replicato, e continuo possesso, che si riconosceva
„ indotto, e costituito quivi con Palazzo, e Torre,
„ da quel Giovanni Figliuolo di Azzo, il primo Ante-
„ nato, che si inducessero essi sotto quel Casato; Ol-
„ tredichè non si giudicava ben fatto, mettere a mu-
„ ro a muro confinanti, e contigui Uomini, e Don-
„ ne, cioè i Monaci di quella Badia, e Monache,
„ al che concorsa la volontà del Vescovo, ed assegnato
„ luogo in Casaggio, all' effetto predetto, costa essersi
„ finalmente per le mani di Francesco da Cingolo Ve-
„ scovo di Firenze, buttato il primo fondamento della
„ Chiesa, ne i 25. di Febbraio del 1340. accompagnata
„ la funzione dalla solita Indulgenza di 40. giorni,
„ della quale se ne vede una Iscrizione affissa alle pa-
„ reti da una parte dell' Altar maggiore „ Ma se altro-
ve il Migliore scrisse, che il presente Monastero, e
Chiesa furono fatti da Lemmo Balducci, perchè mai e-
gli non ci accennò il luogo di quell' antico Convento,
ne' fondamenti del quale il suddetto Vescovo nel 1340.
gettato avea la prima pietra, e tanto più era da deside-
rarsi tale notizia, perchè Lemmo non prima del 1380.
principiò alle Monache il nuovo Edifizio. Ad ischiari-
re pertanto un punto d' Istoria così importante, por-
ti in pace il leggitore, se riporterò un' altra Scrittu-
ra copiata dal Rosselli, la quale si vede, che è stata
fatta da Persona molto informata, e che aveva vedu-
te le Scritture di questo Venerabil Monastero, nè di-
spiacer può, che in essa si ripetano alcune cose già no-
tate di sopra, e la Carta dice come appresso „ Diede
„ già il nome. e la facoltà a questo Venerabile Mo-

„ na-

„ nastero. Il Cavaliere Niccolò di Messer Castello Gian-
„ figliazzi, perchè avendo Messer Castello suo Padre,
„ quasi per tutto il tempo della sua vita seguitato la
„ Corte di Roma, che allora risedeva in Avignone,
„ dove abitò lungo tempo con la sua Famiglia, aven-
„ dovi acquistate grosse facoltà, se ne morì intorno
„ all' anno 1300. lasciando doppo di se Messer Niccolò
„ suo Figliuolo, Madonna Lapa di Stoldo de' Rossi sua
„ moglie, per tal caso rimasa colà sola col figliuo-
„ lo, si risolvè tornarsene seco a Firenze, e dato buon
„ ordine a i negozj, che lasciava in Avignone, et alli
„ suoi Ministri, venne ella a Firenze, dove dopo
„ qualche tempo Messer Niccolò prese per moglie Ma-
„ donna Chita di Alessandro Adimari, dalla quale eb-
„ be un figliuolo, dopo la nascita del quale conoscen-
„ do, che i negozi lasciati in Avignone, ricercavano la
„ sua presenza, si risolvette ritornarsene là, laonde rac-
„ comandato il suo unico figlio, e le facoltà di quà
„ alla madre, e alla moglie, volle anco prima di
„ partirsi accomodare i suoi interessi, e far Testamen-
„ to, col quale lasciò erede il suo figliuolo, cui mo-
„ rendo in pupillare età, sostituì il Signor Nostro Gesù
„ Cristo, ordinando che del suo avere se ne facesse un
„ Monastero di Monache Osservanti sopra le sue Case
„ contigue all' Abazia di S. Trinita; e fatto questo,
„ se ne andò in Avignone, dove poco dopo morì l'
„ anno 1325. nè molto dopo gli sopravisse il Figliuolo,
„ restate sole Madonna Lapa madre, e Chita moglie.
„ Scorse qualche tempo prima di eseguire il suo testa-
„ mento, del quale avendo avute notizie l'anno 1330.
„ il Vescovo di Firenze Messer Francesco da Cingolo,
„ fattele a se venire, gl' impose l' esecuzione, et elle-
„ no desiderose di ubbidire, nè parendo loro conve-
„ nevol cosa l'edificare il Monastero sopra alle Case del
„ Testatore, per essere contigue al muro di detta Ab-
„ bazia, cercavano per la Città un luogo atto, e ca-
„ pace, et essendosi in quel tempo fatte le nuove Mu-
„ ra del terzo Cerchio, et accresciuta la Città dalla

„ Piazza di San Lorenzo alla Porta a S. Gallo, e re-
„ ſtando in quel mezzo grande ſpazio di terreno, quaſi
„ del tutto vacuo di abitatori, adocchiarono un cam-
„ po di ſtaiora cinque di grano a ſeme, con ſiepe
„ attorno, e Caſa di lavoratore nel mezzo, luogo det-
„ to di Caſaggio, e poſto quaſi nel mezzo fra il Con-
„ vento de' Servi, e quello di S. Marco, ed ottenu-
„ tolo in compra dal Veſcovo, diedero in quel luo-
„ go principio al Monaſtero, ed avuta nel medeſimo
„ tempo licenza di cavar 4. Monache dal Monaſtero
„ di S. Ambrogio dell' Ordine di S. Benedetto, le
„ meſſero ad abitare in quella Caſetta, e una di que-
„ ſte fu Grazia di Bartolo Bardi, che fu poi la prima
„ Badeſſa: intanto, che ſi finiſſe il Monaſtero, il quale
„ con ſollecitudine ſi andava murando con la ſua Chie-
„ ſa, che fu piantata appunto ſul canto, dove è di pre-
„ ſente lo Spedale di S. Matteo, benedì, e poſe ne i
„ fondamenti di queſta Fabbrica la prima pietra il ſud-
„ detto Franceſco da Cingolo la prima Domenica di
„ Quareſima dell'anno 1331. Non abitarono lungo tem-
„ po le Monache in queſto luogo, poichè avendo de-
„ liberato Lemmo Balducci Mercante Fiorentino di e-
„ rigere uno Spedale per i poveri Infermi dell' uno,
„ e dell' altro ſeſſo, e cercando di un ſito opportu-
„ no, conſiderò il luogo, dove ſi erano poſate queſte
„ Monache, e veggendolo capace, e le Suore di poco
„ numero, piacendogli ancora la ſalubrità dell' aria, e
„ la bellezza della Contrada, operò tanto con quelle,
„ e con i loro Miniſtri, che promettendo di edificar
„ loro una bella Chieſa, e un capace Convento, ot-
„ tenne da eſſe quanto deſiderava, e puntualmente a-
„ dempì quanto aveva loro promeſſo, perocchè avendo
„ di quattro parti di quel terreno preſe tre per lo Spe-
„ dale, fece nell' altra edificare il Convento, ed una
„ Chieſa grande, e bella al pari di qualſivoglia, che
„ ſia in Firenze, la qual Chieſa fu poi conſacrata
„ la ſeconda Domenica di Luglio dell' anno 1574. da
„ Monſignore Antonio Altoviti Arciveſcovo di Firen-

„ ze.

„ ze. Fu questo Monastero fatto esente da ogni supe-
„ riorità, e sottoposto immediatamente alla Sede Apo-
„ stolica, ma di presente è sotto all' Ordinario. Ha
„ comoda entrata per mantenere circa 70. Monache,
„ e fra le altre possessioni, due ne ha nel Piviere di
„ Val di Pesa, che sono in quel Paese le più bel-
„ le, le quali furono assegnate al Monastero dalle
„ suddette Madonna Lapa, e Madonna Chita. „

II. Ed il racconto esattissimo del Rosselli sin quì riferito, nulla lasciando a noi da favellare circa le due fondazioni di S. Niccolò, ci farà almeno strada alla illustrazione de' secoli posteriori, circa a quello, che della Chiesa, del Convento, e della Storia di Firenze si vuol quì dire. E per farci dalla Chiesa, la quale, come di sopra vien notato, fu fabbricata con magnificenza da Lemmo Balducci, la cui Arme vedesi in essa sopra l' Arco grande, e sotto il comignolo della facciata nobilitata da una competente Piazza, ed avente una porta di buon disegno, sopra la quale in una lunetta dell' Arco avvi un S. Niccolò a fresco di mano di Lorenzo di Bicci, siccome del medesimo Pittore è il quadro nella testata della Tribuna dipinto sull' asse, e che rappresenta Maria col suo Bambino, ed a' lati i Santi Gio: Batista, Matteo, Niccolò, e Benedetto, veggendosi sotto al maestoso Arco collocato l' Altar maggiore bello, e ricco con due terrazzini di pietra in alto dalle bande, e due Iscrizioni in marmo, che una è la memoria dell' antica Chiesa, e dice così:

FRANCISCVS DE CINGOLA EPISCOPVS FLOR. HVIVS SACRE EDIS QVAM ABBATISSA ET MONIALES AD LAVDEM OMNIPOTENTIS DEI, SVB TITVLO D. NICOLAI MAIORIS CONDERE STATVERANT PRIMVM LAPIDEM SOLEMNITER BENEDICTVM FVNDAMENTO IMPOSVIT DEIQVE CVLTVI DEDICAVIT, ET OMNIBVS EAM DICTO DEDICATIONIS DIEQVE PRIMA EST DOMINICA QVADRAG. VISITANTIBVS XL. DIES INDVLG. IMPARTIVIT V. KAL. MART. MCCCXL.

Addirimpetto alla ſuddetta Iſcrizione leggeſi queſt' altra:

ANTONIVS ALTOVITA ARCHIEP. FLOR. HVIVS MONASTERII ABBATISSE ET MONIALIVM PRECIBVS EXORATVS HANC AEDEM DIVO NICOLAO MAIORI DICATAM DOMINICA II. MENSIS IVLII CONSECRAVIT ET CVM IN ARA MAIORE PERMVLTAS SANCTORVM RELIQVIAS COLLOCASSET OMNIBVS IPSA COMMEMORATIONIS DIE HVC ACCEDENTIBVS XL. DIERVM INDVLGENTIAM DE S. R. E. MORE CONCESSIT V. IDVS IVLII MDLXVIII.

III. Quattro ſono le Cappelle nel corpo della Chieſa, e principiando da quella, che nell' ingreſſo viene a manritta ſotto il Coro delle Monache, vedeſi in eſſa un Crocifiſſo antico alto quanto al vivo di legno, con figure di Santi dipinte ſul muro, tra le quali evvi San Giuliano, la cui vita in piccole pitturine è effigiata nella predellina, e circa al Fondatore di queſta Cappella leggonſi quivi le ſeguenti lettere:

FATTA FARE DA MESS. PIERO PIOVANO DI RVBBIANA MCCCCXL. ESSENDO BADESSA SVOR BARTOLOMMEA.

e per iſtrumento rogato da Ser Giovanni di Guiduccio all' Archivio Generale nel 1477. ſcorgeſi, che fu a queſto Altare iſtituita, e dotata una Cappellania intitolata di S. Giuliano, da Amideo degli Amidei Priore di S. Romolo in Piazza, con obbligo al Rettore di eſſa di dovere egli aſſiſtere, accompagnare, celebrare la Meſſa a' Condannati dalla Giuſtizia alla morte, e portare per loro conforto un panellino confetto di tre once. L' altra Cappella addirimpetto ha una Nunziata a freſco pure di antico pennello, e forſe Greco per vederſi nell' alto un Padre Eterno da i fianchi in ſu coll' Alfa, e l' Omega, come praticavano i Dipintori di quella Nazione, ed appiè della Vergine effigiata in profilo avvi una Monaca genufleſſa; che crediamo ſia quella ſteſſa, che leggeſi nell' Iſcrizione ſcritta nello ſcalino dell' Altare, e dice:

LA PRESENTE CAPPELLA FECE FARE MADONNA TADDEA DI IACOPO RIDOLFI BADESSA GIA DI QVESTO MONASTERO MCCCCXXXVII. LA QVALE HANNO FATTO RIFARE QVESTE DIVOTE SVORE AL TEMPO DELLA REVERENDA MADRE BADESSA SVOR BARTOLOMMEA DI ANTONIO LAPI MDXXXXIII.

Vengono due altre Cappelle, una per banda, amendue ridotte alla moderna con pietrami, e tavole in tela: quella, che è lungo la ſtrada, è dedicata a S. Margherita Vergine, e Martire con tavola di Franceſco Botti, eſponendoſi nella Feſta di detta Santa parte della ſua mano, e non del Braccio, come ſcriſſe Leopoldo del Migliore. Papa Siſto IV. con Breve ſuo del 1472. fece queſto Altare privilegiato, eretto che fu da Meſſer Giovammaria di Lorenzo Benintendi per iſtrumento rogato da Ser Giovanni di Bartolommeo di Leonardo da Barberino 21. di Agoſto del 1523. Nella quarta Cappella contigua al muro del Monaſtero, il ſuddetto Botti dipinſe una Natività, incontrandoſi appiè dell'Altare una lapida di un Cappellano, e dice:

PAVLVS GVIDIVS S. FELICIS AD EMAM PRIOR, ET ARAE HVIVS RECTOR MONIALIVM FRETVS PRECIBVS HIC CONDI MORIENS ELEGIT. AN. SAL. MDCVII. XVII. KAL. OCTOBRIS.

ed il Cardinale Franceſco Borgia Legato a latere in Romagna vi concedè Indulgenza nel 1508. Notar mi giova di queſte due Cappelle, come in antico vi aveva dipinto due Tavole il B. Angelico, le quali inoggi ſi conſervano qual Reliquia nel Monaſtero. Sonovi nel pavimento e lapide, e baſſi rilievi, e tra queſti belliſſimo è quello di uno veſtito da Eccleſiaſtico, con guanciale ſotto il capo, ma i caratteri ſono totalmente logori, rimaſo eſſendo nel chiuſino della Sepoltura un Grifo, ma queſto trovandoſi eſſer l'Arme di varie Famiglie di Firenze, egli è molto difficile l'indovinare chi eſſo ſia: altra effigie in marmo trovaſi, leggendoviſi intorno intorno al mezzo rilievo le ſeguenti lettere:

HIC

HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLIS RVBBIANE
PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDELIS HVIVS SACRI
MONASTERII OBIIT AN. DOM. 1455.

Appiè dell' Altar Maggiore è ſepolto Domenico Bencivenni Canonico, dal quale il Convento riconoſce l' ius di conferire certe Doti annue, e l' Epitaffio fatto nel 1574. dice come ſegue:

DOMINICVS BENCIVENNI CAN. FLOR. SANCTI HVIVS
COENOBII DIV CVSTOS FIDELISSIMVS MONVMENTVM
HOC VBI VITA FVNCTVS REQVIESCERET SIBI VIVENS
POSVIT MDLXXIV.

ed in ſuffragio del medeſimo nel giorno di San Giovanni Decollato viene in queſta Chieſa la Congrega Maggiore, con obbligo di un Ufizio, di 12. Meſſe, ed una cantata.

IV. Ma tralaſciando ogni altra oſſervazione circa la Chieſa, mi piace di paſſare col ragionamento a i più rari pregj del Monaſtero favorito da Gran Perſonaggi di grazie, di privilegj, di eſenzioni, e più che più di beni ſpirituali, e temporali, e di onori ſegnalatiſſimi. E che ſia pur così, mi farò da' Sommi Pontefici, notando in primo luogo, che nella erezione del Convento, dal Veſcovo eſſendo ſtato limitato il numero delle Suore, fu ampliato da Papa Benedetto XII. con Bolla data in Avignone, e diretta al Veſcovo di Piſtoia, cui ſe ne commette dal detto Pontefice la cura, e da Clemente VI. con Breve pure dato in Avignone nel 1343. fu decorata la Chieſa di Indulgenze perpetue, ſottoſcritto da molti Veſcovi, fra i quali leggonſi Agnolo Acciaiuoli Fiorentino, e Fuligno Carboni di Fieſole. Ed acciocchè libere in avvenire da varie moleſtie foſſero le Monache, avvi Bolla di Giovanni XXIII. data in Roma 1413. colla quale ſ ſepara il Monaſtero di S. Niccolò dalle ragioni di qualunque foro, rimanendo ſoggetto immediatamente alla

Se-

Sede Apoſtolica. Papa Siſto IV. nel 1481. aggrega all' Ordine Benedettino le Monache noſtre, che fa partecipi de' privilegj, e grazie ampliamente concedute da' Romani Pontefici al ſuddetto Ordine. E le grazie ſin quì narrate, che conſervanſi originali nell' Archivio del Monaſtero, ſi trovano confermate con nuove Bolle da Innocenzio VIII. e da Papa Paolo III. Nè da tacerſi è la memoria di Papa Leone XI. il quale avanti che ſaliſſe ſul Vaticano, era ſtato Governatore affezionatiſſimo del Monaſtero di S. Niccolò, avendo donato alle Monache una tavola della Nonziata di bravo pennello, con una laudevole proteſta di non aver mai in tanti anni del ſuo governo notato in eſſe un mancamento da correggerſi.

V. E venendo in ſecondo luogo a i noſtri Arciveſcovi, dir ſi vuole, che il Santo Arciveſcovo Antonino portatiſſimo era verſo queſte Religioſe, come ſcrivono gli Autori della Vita di lui concordemente dicendo, che il Santo ſovente le viſitaſſe, ivi ſermoneggiaſſe, celebrando talvolta ancora i Divini Ufizj: ed in un libro di Ricordi preſſo le medeſime Suore ſono nominate tre Monache dal Santo Arciveſcovo conſacrate con le ſue mani, e tutte tre morte con fama di ſtraordinaria ſantità. Monſignor Antonio Altoviti, come ſopra dicemmo, fece la Sacra della Chieſa, e Piero Niccolini, che le amava grandemente, loro fabbricò il Noviziato, ed altre Stanze, eſſendo oggi il Convento una delle belle, e comode Fabbriche, alla cui vaghezza concorſe altresì Nannina di Roſſo Ridolfi piiſſima Dama Fiorentina. Onde nel 1661. il Monaſtero di San Niccolò fu eletto per eſſere il teatro di una ſolenne Funzione, che leggeſi deſcritta in varj Diarj, e che noi quì la riportiamo, come la ſcrive il Verzoni da Prato ne' ſuoi Ricordi, e dice come appreſſo „ 1. Novem„ bre 1661. entrato in queſto Convento l' Arciduca d' „ Auſtria Ferdinando con Anna de' Medici ſua moglie, „ tenne a Batteſimo una Figlia di Carlo Dudleo Duca „ di Nortumbria Conte di Bervich, e di Linceſtre del

„ Real

„ Real Sangue d' Inghilterra, e di Donna Maria Mad-
„ dalena Guffier de' Duchi di Aquitania, e gli fu po-
„ sto nome Carlotta Luisa. Assistettero alle solenni ce-
„ rimonie il Granduca Ferdinando II. e la Granduches-
„ sa Vittoria con tutta la Corte, e seguito della prima-
„ ria Nobiltà di Firenze, e vi fu una copiosa meren-
„ da. „ E poco dopo, cioè a' 6. Dicembre notasi pure altra Festa solennissima in onore di San Niccolò, fatta fare dal suddetto Arciduca, e dice „ Solennizzata
„ con Mattutino in Musica nella sera della Vigilia, con
„ Musici i più eccellenti, e fu tale l'armonia, che disse-
„ ro i vecchi nostri eruditi in quella professione non
„ potersi udire miglior concerto. „

VI. Ci resterebbe per fine da dire alcunchè de' notabili acquisti temporali, che nel decorso di 4. secoli senza mai essersi sentita una funesta vicenda, si sono fatti dalle Venerabili Monache: Ma un solo, che è di molto onore al Monastero, io penso quì di rammentare, che sarà il Padronato dello Spedale di S. Lazzaro al Colle di Calenzano nel 1527. donato alla Badessa, e Monache di San Niccolò dal Cardinale, e Arcivescovo Niccolò Ridolfi. Questo Spedale fu edificato da Bartolo Niccoli Cittadino Fiorentino nel 1334. come appare dalle Scritture presso le Monache, e principalmente da quella al num. 15. che è una Bolla del Cardinal Legato Giovanni titolo di S. Teodoro Diacono Cardinale, nella quale dice „ che supplicato da Bartolo, e
„ Angiolino Niccoli di potere erigere Oratorio, e far
„ dir Messa nello Spedale di S. Lazaro al Colle di Ca-
„ lenzano da essi fatto edificare, loro si concede la gra-
„ zia: *Datum Senis* 2. *Kal. Octobris tempore Ioannis* 22.
„ *an.* 18. „ E la presentazione dello Spedalingo si faceva da' medesimi Fondatori, lo che leggesi in altra Cartapecora al num. 39. come segue „ *Vacante Hospitale S. Lazari de Calenzano sito in Plebatu Plebis S. Donati, Bartolus q. Niccoli pop. S. Michaelis Bisdomini Civis, & Mercator Flor. ac etiam hedificator, & Patronus Hospitalarium &c.* la quale elezione viene confermata da

Messer

Messer Andrea Vicario del Vescovo di Firenze Francesco Atti da Todi, *Actum in Populo S. Petri Maioris* 20. *Maii* 1347. e finalmente al num. 16. si conserva la unione di detto Spedale al Monastero, per Carta rogata da Ser Gio: Paganucci Cancelliere della Curia Arcivescovile, ed il sunto di tale Scrittura è il seguente: *Ioannes de Statis Romanus, Doctor, & Vicarius Generalis Niccolai tituli SS. Viti, & Marcelli Diaconi Cardinalis Ridolfi Archiepiscopi Flor.* unisce, incorpora, e raccomanda lo Spedale di S. Lazzero di Calenzano al Monastero di S. Niccolò di Cafaggio, e concede, e vuole, che la presentazione dello Spedalingo, e di altri Ministri si aspetti alla Badessa *pro tempore* di detto Monastero, *Actum in Archiepiscopali Palatio Flor.* 19. *Octobr.* 1527.

Nota delle Monache di S. Niccolò di Cafaggio, morte in concetto di Sante, e riferite dal Brocchi.

Ven. Angiola del Sera.
Angiola Felice Federighi.
Cassandra Bracci.
Caterina Angiola Bonsi.
Caterina Particini.
Maria Cleofe Samminiati.
Maria Felice Girolami.
Maria Verginia Castellani.
Maria Vittoria Guadagni.
Tommasa Corsini, al secolo detta Talana; sorella di S. Andrea Vescovo di Fiesole, la quale manca nell' Albero Genealogico fatto dal suddetto Brocchi.

LEZIONE V.

DELLA CHIESA DI S. ORSOLA.

I. BEnchè siasi da noi ragionato della Chiesa di S. Orsola in varie lezioni, come nel Tomo quarto alla lezione di S. Giuliano, e al Tomo quinto nella Storia di S. Agata, tuttavolta sarà di uopo, che quì sommariamente ripetiamo tanto, quanto basti per istabilire l' epoca di questa Chiesa, e Monastero. Quindi facendomi dal 1309. dirò questo essere l'anno dell'incominciamento di così illustre Convento, lo che si dimostra con una Cartapecora dell'Archivio di S. Lorenzo, al Sacchetto 1. num. 7. il cui sunto è il seguente: *Francisca, Cina, Ioanna, & Caterina Sorores cupientes vivere sub Regulari Observantia Ordinis S. Benedicti emerunt a Capitulo Florentino, petium terre cum domibus pos. in Pop. S. Laurentii, & volentes ibi construere habitationem, & intendant ibidem commorari, & degere, faciunt pacta, & conditiones cum Priore, & Canonicis Ecclesiæ S. Laurentii, videlicet quod quolibet anno in perpetuum in Festo Sancti Laurentii dicte Sorores solvant Ecclesie dicti S. Laurentii libras Cere 6. nomine Census &c. Actum Flor. in Domibus Perocti Guadagni quas habitat Dominus Antonius Episcopus Florentinus* 1309. *Ser Martinus Petri de Sancto Ilario*. E siccome nel 1327. trovasi altro Contratto delle suddette Suore col medesimo Capitolo, sono di credere, che solamente in tal anno fosse terminata la fabbrica del Monastero, e del Convento, leggendosi in questa seconda Scrittura, esistente pure nello stesso Sacchetto, come loro si dà licenza delle Campane. e della Sepoltura ec. rogò *Ser Petrus Paganucci Erboletti*,

II. E che fossero Monache di singolare esemplari-

tà, si può dedurre dalle unioni di due Monasterj al nostro, fatte da i Vescovi Fiorentini Agnolo de' Ricasoli, e Bartolommeo Uliari, questi nel 1390. vi incorporò le Monache Valombrosane di Santa Maria Madre; col rogito di Ser Luca Bambocci, conservandosene l' Istrumento in S. Croce al num. 24. quando il suddetto Vescovo Angiolo già avea unite nel 1376. a S. Orsola le Suore di Santa Maria Urbana, con Diploma, che abbiamo riportato nella Storia di S. Giuliano, *Actum in Ecclesia Sancti Salvatoris de Flor.* mancandovi però chi lo rogò. Ma coll' andare degli anni decadute essendo le Monache di S. Orsola dall' osservanza dell' Istituto Benedettino, nel 1435. da Papa Eugenio IV. allora dimorante in Firenze, tutte furono trasferite con le proprie entrate nel Monastero di S. Agata, con Bolla, che comincia: *Pastoralis Offitii debitum*, nella quale il Pontefice riserba a sua disposizione la Chiesa, Convento, ed Orto di S. Orsola, che nello stesso anno donò ad alcune Suore del terz' Ordine di S. Francesco, le quali nel 1430. erano venute da Perugia, come scrivono S. Antonino nella sua Storia, e Fra Dionisio Pulinari nella Cronica di Ognissanti; E queste Suore furono le Fondatrici della Regola, che inoggi fiorisce in S. Orsola, governate nello spirito sino dal principio, che vi tornarono, da i Frati della Osservanza. Questi, per vero dire, in que' tempi non avevano ancora Convento in Firenze, e però venivano da Fiesole ne' giorni festivi per amministrare i Sagramenti alle Suore, le quali ne i giorni feriali andavano alla Parrocchia, e se alcuna di loro moriva, da i Preti di S. Lorenzo si facevano l' esequie, essendosi praticato in somigliante guisa sino a tanto, che i Padri dell' Osservanza tornati a S. Caterina delle Ruote, presero del Monastero il governo spirituale, e temporale, come parlano i Libri delle Ricordanze, ne' quali apparisce, che il Provinciale di Toscana disponeva del Convento di S. Orsola con una totale independenza dagli Arcivescovi: trovasi però ne' medesimi

Ricordi, che l' Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici, limitasse loro l' autorità, avvegnachè si cominci ivi a leggere, che nell' anno 1584. gli Atti di Accettazioni, di Compre, di Vendite, e di somiglianti Contratti facevansi colla licenza, e consenso dell' Arcivescovo Fiorentino.

III. E venendo oramai alle ragguardevoli Memorie presso di queste Monache, ci faremo da un tesoro pregiatissimo di rare Cartapecore, alcune delle quali sono state miseramente dal fuoco incenerite nel 1690. o in quel torno; E Leopoldo del Migliore, il quale prima dell' incendio le aveva considerate, ce ne lasciò una Nota al lib. 100. pag. 119. che mi piace di quì riportarne alcune: Al num. 1. eravi della Contessa Matilde figlia del Marchese Bonifazio, e della Contessa Beatrice; la ricca donazione, che ella fece nel 1078. alla Chiesa Pisana, e che intera leggesi nell' Abate Ughelli alla Serie degli Arcivescovi di Pisa. Al num. 9. veniva una Carta di Vendita fatta dal Magnifico Andrea di Tommaso Paleologo, con le circostanze seguenti: 1485. 30. *Decembris. Illustris, ac Inclitus Dominus Dominus Andreas Fil. q. b. m. Illustris Domini Thome Paleologi Odispotes Rom. & Imperii Constantinop. ad presens moram trahens in Civitate Mantue, vendidit Magnifico, & Potenti Armorum Ductori Domino Domino Antonio Marie fil. q. Magnifici Domini Domini Ioannis Francisci de Mirandula Comiti Concordie unam petiam terre, & Edificium posit. in Urbe Rome in Campo Martio, quam quidem petiam terre, & Palatium, Papa Sixtus IV. eidem Domino Andree pro se, & pro suis Heredibus donaverat*. Rogato da Ser Antonio Cornacchini pubblico Notaro in Mantova; Seguiva poi al num. 10. del suddetto Don Antonio Maria della Mirandola un Testamento fatto da lui in Cesena nel 1481. 11. di Aprile, e rogato da Ser Gaspare fil. di Benvenuto de' Marri da Cesena; E le salvate dal fuoco sono del suddetto Anton Maria al num. 95. altro Testamento fatto nel 1500. in Roma nel Convento de' Frati di Araceli, ro-

gato

gato da Giovanni di Mattia di Pietro de' Taglienti Cittadino Romano, nel quale annulla altri suoi Testamenti, e nominatamente quello, che avea fatto nel 1493. 13. di Aprile, rogato dal medesimo Ser Giovanni di Mattia, e conservasi pure la quietanza di Andrea Paleologo soprannominato, per la quale si dichiara totalmente soddisfatto della somma, che se gli dovea dal Conte Anton Maria della Mirandola per le Case, e Terreni di Campo Marzio, a detto Conte vendute col rogito di Ser Andrea di Giuliano da Gubbio 1487. 7. Dicembre.

IV. A volere poi sapere come venissero nelle mani delle nostre Monache sì preziose Cartapecore, convien dire, che seco se le portasse Donna Ginevra Figlia del suddetto Conte Antommaria della Mirandola, la qual Signora rimasa vedova di Gio: Batista de' Conti Romano, per rispetto della guerra venne a Firenze, e nel 1502. 31. di Luglio si ritirò in S. Orsola con due Fanciulle, cioè Donna Ginevra figlia del Conte Ercole Bentivogli di Bologna, e Donna Gostanza Conti sua unica figlia, che fu dalla madre lasciata erede de' Beni di Giuliano, per Testamento fatto nel 1511. nel qual anno ella morì, raccomandato avendo la figliuola al Magistrato de' Pupilli, del quale fu il seguente Mandato,,

,, Adì 29. di Marzo 1512.

,, Per parte delli Spectabili Vficiali de' Pupilli, et
,, Adulti del Comune di Firenze Tutori, et per debi-
,, to tempo Curatori della Constantia figliuola fu di
,, Madonna Ginevra della Mirandola, si notificha a Voi
,, Veneranda Ministra del Munistero di Sancta Vrsula
,, di Firenze, che per lo advenire in modo alcuno
,, non mandino fuori di dicto Munistero, nè lascino,
,, o permettino andare la decta Constantia loro Pupil-
,, la senza expressa licentia, e voluntà di decto Vficio,
,, Mandantes &c.

,, *Ego Franciscus de Altovitis Cancellarius dictorum*
,, *Oficialium rog.*,,

La

La Figliuola poi nel 1514. sposò Messer Lorenzo Salviati cognato di Papa Leone X. e fu Madre del Cardinale Antonio Salviati, avendo portato in dote col feudo di Giuliano, anco quegli del padre suo, come si legge nel Testamento di Donna Ginevra, che si conserva presso queste Monache. Di altra Dama Romana venuta a vivere in questo Convento, fassi menzione ne' Ricordi di Suor Lena Ridolfi Ministra in que' tempi, e dice „ Io Sor Lena Ministra del Monastero „ di S. Orsola fo ricordo, come oggi, questo dì 18. „ di Giugno 1502. ci è venuta Donna Batistina, la „ quale fu moglie del Signor Giulio Savelli di Ro- „ ma „ e nel medesimo libro segue „ fo ricordo, co- „ me questo dì 25. di Aprile 1503. la predetta Donna „ Batistina si partì, tornandone a Roma, in tutto pa- „ gò ducati 30. di oro. „

V. E venendo ora a ragionare de' Legati, faremo quì menzione de i più notevoli segnati dalla Camarlinga nel suo libro, trovandosi primieramente una Ufiziatura, che lasciò la suddetta Donna Gostanza Salviati alla Chiesa di S. Orsola per testamento del 1555. E nel 1554. leggesi il Monastero fatto erede universale da Angiola Attaviani, moglie di Raffaello Ridolfi, col rogito di Ser Gio: Batista dal Portico, Notaio al Palagio del Podestà; Ma perchè la Testatrice dichiaravasi, che una condizione fosse la clausura delle Monache da prendersi dentro un anno, con la caducità allo Spedale degli Innocenti, le Suore di que' tempi, ripugnando a quel patto oneroso, rinunziarono alla eredità, che nel 1555. passò allo Spedale. Nello stesso anno avvi notato altro Testamento di Caterina Salviati, vedova di Giovanni di Lorenzo Tornabuoni, avendo rogato Ser Romolo da Marradi, e per esso il Monastero ereditò sc. 1500. ed ancora più ricco fu il lascito di Nannina moglie di Averardo Alamanni, ascendente alla somma di sc. 3. mila, e rogò Ser Giovanni Conti 9. Ottobre 1555. Di una altra Benefattrice fassi ricordo a pag. 84. del libro, e ne' rogiti di Ser Mi-

che-

chelagnolo Grifoni da S. Miniato al 1576. e fu questa Maria Francesca moglie già di Francesco di Giovanni della Casa, la quale fece erede il Convento di S. Orsola di un Podere, e di una Casa in Firenze: Nè mancarono insigni Benefattori, il cui novero è il seguente „ Piero di Bartolommeo di Piero Capponi, a i 21. di „ Febbraio del 1567. fece Testamento, il sunto del „ quale è come appresso „ *Actum in Pop. Omnium Sanctorum in Sagrestia dictae Ecclesiae, Testibus Fratribus Pacifico Berti, Michaele de Bibbiena, Sebastiano de Marzichis, Seraphino de Federighis, Ioanne de Bondis, Ioseph de Fighine, Ioseph de Albertis. Heredem suam in omnibus suis bonis Mobilibus, & Immobilibus, & Actionibus presentibus, & futuris, fecit, & esse voluit Monialem Annam germanam suam filiam Bartolomei de Capponibus professam in Monasterio Sanctae Ursulae de Flor. Ego Laurentius q. Christofori Gregorii de Gondis Civis, & Not. Flor.* E con questa Eredità le Monache alzarono dalla banda di mezzodì tutto il muro, avendo collocato sulla porta del Parlatorio l' Arme de' Capponi. Michele di Domenico da Campi morì nel 1572. il dì 23. di Giugno, avendo lasciato sopra mille scudi al Monastero, di cui era stato per parecchi anni fattore. Un Cavaliere della Famiglia de' Pazzi (manca il nome) a titolo di pura limosina senza verun obbligo nel 1604. donò sc. 1741. che aveva sul Banco degli Strozzi. E due altri illustri Benefattori rammenteremo più sotto, ragionando delle innovazioni e della Chiesa, e del Convento.

VI. E ritornando alle antiche Monache di S. Orsola, in grazia degli studiosi delle vetuste cose di Firenze, osserveremo quanto si stendesse quella parte di Città detta di Cafaggio, trovandosi nel Contratto della Compra di questo Luogo, che fecero dal Capitolo Fiorentino quelle prime Monache Benedettine, come si addimanda in *loco dicto de Cafaggio*, e con questa denominazione furono per molti anni appellate le Donne di S. Orsola di Cafaggio, che tanto trovasi nel

Te-

Teſtamento di Donna Benina di Gherarduccio Benintendi, eſiſtente nel Campione de' Capitani di Or S. M. nel qual Teſtamento ella laſcia fra gli altri Luoghi pii, al Monaſtero di S. Orſola, con queſte parole, *item Dominabus Monaſterii S. Urſule de Caſaggiò*.

VII. Gli altri due Benefattori di queſto Sacro Luogo, che ci reſtano a ricordarſi, ſono Iacopo Bonafè, e Gio. Batiſta d'Ambra, i quali in diverſi tempi reſtaurato avendo e Chieſa, e Monaſtero, porgono a noi materia, per eſaminare quanto evvi di bello, e di ſacro in S. Orſola. E primieramente Iacopo Bonafè rinnovò da i fondamenti la Chieſa, della quale ſi conſerva in Convento una memoria, che è un foglio lacero, che dice così „ Nel 1474. da Iacopo Bonafè fu fatta „ una buona parte di noſtra Chieſa col muro di fuo„ ri „ lo che pure leggeſi in un libro ſcritto a penna del carattere del 1500. che era preſſo il Can. Biſcioni, ſegnato num. 55. pag. 23. E chi ſia queſto Iacopo, non parlandone nè l'uno, nè l'altro ricordo, mi fo lecito di ſoſpettare, che foſſe fratello, o zio del celebre Monſignor Lionardo, sì benemerito delle Chieſe Fiorentine, e forſe ſuo era il Sepolcro in Badia, che a lettere Longobarde dicea:

SEP. NOBILIS IACOBI BONAFIDEI.

E ritornando alla Chieſa di S. Orſola, già nobilitata dal ſuddetto Benefattore, noteremo che eſſa nel 1547. fu conſacrata da Ferdinando Pandolfini Veſcovo di Troia, il quale avea in queſto Convento due nipoti, figliuole di Pandolfo Pandolfini, appellate Suor Lucrezia, e Suor Angiolina.

VIII. La ſeconda, e più vaga innovazione della medeſima Chieſa ſeguì nel 1627. fatta fare da Gio: Batiſta di Ambra, come parla la ſeguente Iſcrizione collocata nell'ingreſſo della Chieſa, e dice:

D. O. M.

D. O. M.
IO. BAPTISTA DE AMBRA VINCENTII FIL.
INTEGRITATIS AC PRVDENTIAE ODORE
PANORMVM MESSANAM VBI DIV VIXIT ET PATRIAM IMPLEVIT
OPES VALDE AMPLAS QVAESIVIT
EARVMQVE VSVM SCIENS
IN OPERA PIETATIS EROGAVIT
ECCLESIAM HANC AVXIT
ATQVE TRIBVS HISCE ARIS ORNATIOREM REDDIDIT
HIERONYMA DE FRANCHIS CONIVX MOESTISSIMA
PONENDVM CVRAVIT
VIXIT AN. LXIX. M. IX. D. XI.
MORTALITATEM EXPLEVIT XVII. KAL. APR. MDCXXVIII.

IX. Oltre poi a tale Epitaffio, veggonsi in più luoghi le Armi di così illustre Benefattore, il quale a sue spese fece pure le tre Cappelle di vago lavoro, e vi collocò pregevoli Quadri, opere di Valentuomini, e sono la tavola della Concezione all' Altar maggiore, che fu dipinta da Matteo Rosselli, alla Cappella a manritta di Filippo Tarchiani è il Battesimo del Signore, e addirimpetto Bartolommeo Salvestrini fece il martirio di S. Orsola. In una lunetta sopra l' Altar grande Stefano Cascetti discepolo del Passignano dipinse a fresco S. Orsola con le sue Compagne, e nello sfondo della soffitta il S. Pietro d' Alcantara, che adora la Croce circondata da alcuni Angioli, è di Bastiano Galeotti, che ingannatosi nelle misure, credette la soffitta più alta di quello, che è, onde le figure non fanno quella veduta, che meritano. Sul Deposito poi dell' Ambra, in alto evvi una Nicchia avente un Busto di terracotta, rappresentante Maria col Bambino al collo ricco di voti, il quale è in venerazione grande al Popolo. Alla parete in alto, che corrisponde addirimpetto alla Porta, vedesi un tassello di marmo bianco, che è una memoria della caduta di una saetta, la quale passata per mezzo al Coro pieno di Suore, andò in Chiesa ad uccidere uno, e ferirne parecchi,

il quale accidente è compreso in questi tre versi incisi nel marmo;

A. P. M.
CADDON DALL' ALTO CIEL FOLGORI ACCESE,
PIV' SEMIVIVI ED VNO ESTINTO LANGVE.
LE VERGIN SACRE SOL RESTANO ILLESE.
XX. DI SETTEMBRE DEL MDCCXXX.

E per fine ricorderò una bellissima Festa, che in questa Chiesa, nel giorno di S. Orsola fece fare l' Arciduca d' Austria nel 1661. e questo Reale Sposo soddisfatta avendo alla sua devozione, volle visitare tutto il Convento, come avea fatto in altri Monasterj nello spazio di sette mesi in Firenze, in compagnia della sua Sposa, e piacemi di riportare quì quanto leggesi di questi Principi nel Diario della Libreria del Magliabechi, come appresso „ Adì 2. di Febbraio in Giovedì, „ con grandissimo cordoglio di tutto il Popolo Fio„ rentino, e in particolare della povera gente, fece „ partenza di Firenze il Serenissimo Arciduca Ferdinan„ do, e l' Arciduchessa sua moglie, ed una loro Fi„ gliolina di età di anni 9. in circa, e furono accom„ pagnati dal Principe Mattias. Questa partenza fu „ compianta da' Poveri, a i quali per lo spazio di set„ te mesi con larga mano dispensò sempre limosine, e „ ne intercedeva grazie a benefizio del Pubblico. Non „ è da tacersi le prerogative di questo santo Principe: „ Egli timoroso di Dio, e devotissimo, stava alla Mes„ sa sempre genuflesso in terra col solo strato; oltre „ al fuggire il cattivo operare, non sarebbe mai anda„ to a letto se prima non si fosse confessato, sentimen„ ti di un Cristiano assai da bene, per i quali si me„ ritò l' affetto de' Popoli, a i quali sommamente di„ spiacque la sua partenza, e molto più la di lui „ morte seguita adì 31. Dicembre del 1662. in Ispruch. „

X. Passandosi ora dalla Chiesa al Convento, nella lunetta, che è sopra la Porta, che mette in istrada

so-

ſonovi quattro lodatiſſime figure al naturale di terracotta bianchiſſima della maniera di Luca della Robbia, e ſono Maria, il Bambino Gesù, S. Orſola, e S. Franceſco di Aſſiſi. Due poi teſori trovanſi preſſo le Monache, cioè un Bambino Gesù, ed un Crocifiſſo, amendue miracoloſiſſimi. Di queſto raccontaſi ne' libri per coſa certa, e veramente notabile, il modo col quale eſſo venne in Convento come appreſſo „ Di bel „ giorno (non ci è l' anno) per levare le Suore no- „ ſtre da una grave tribulazione, fu picchiato alla Por- „ ta da quattro veſtiti di ſacco bianco, con una Im- „ magine di Criſto Crocifiſſo, che è di rilievo, ed „ entrati dentro, ſenza alcuna dimora la portarono „ in Coro (ove è di preſente) e diſſero „ tenetelo per „ inſin a tanto che non vi è detto altro „ e ſe ne an- „ darono con Dio „ ed io ſono di credere, che queſto Crocifiſſo ſia uno di que' tanti, che portavano in proceſſione da una Città all' altra le famoſe Compagnie dette de' Bianchi, delle quali abbiamo favellato nella Storia del Monaſtero di Chiarito. Il Santo Bambino poi giace in un divoto Preſepio ricchiſſimo di doni fattigli da ogni ſorte di Perſone, che confeſſano di avere ricevuto grazie miracoloſe, avvegnachè le Monache ſovente pregate di concederlo agl' Infermi, permettino, che ſia portato alle Caſe de' particolari.

XI. E quì ſul fine mi ſia permeſſo di far menzione della belliſſima Spezieria ſtata in gran credito, eziandio appreſſo i Granduchi di Toſcana, maſſimamente a Coſimo I. Franceſco I. e Ferdinando I. quali le medicine di importanza volevano, che quivi foſſero manipolate da Suor Benedetta Bettini molto intelligente, e di grandiſſimo nome in fare compoſizioni medicinali, ed anche inoggi ſono cercate le Pillole di S. Orſola, che ſi fanno perfettamente ſecondo la iſtruzione del Medico Gelli; e giacchè in un Catalogo di Ven. Suore di queſto Convento vi ho trovato *Suor Vittoria del Maeſtro Parente di S. Antonino*, per iſchiarir queſta parentela, porrò quì due Notazioni, e la prima ſia, che

la parola *del Maestro* non è casato di Famiglia, ma soprannome assai usato in que' tempi, tralle Persone di qualche Professione singolare, come Medici, Filosofi, e Mattematici, secondariamente sembrami, che si possa congetturare, che detta Monaca fosse della Famiglia dell' Ossa, avvegnachè S. Antonino avesse una Sorella, che fu maritata appunto a Maestro Domenico di Maestro Giovanni dell' Ossa.

LE.

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA, E DEL MONASTERO

DI SAN BARNABA.

I. A quattro Santi riconoſce Firenze le quattro più ſegnalate vittorie di quante ella abbia riportato ſopra de' ſuoi nemici, durando maiſempre la lieta memoria de' Gotti trucidati alle falde di Fieſole nell' anno 407. adì 8. di Ottobre, nel qual giorno ſi celebra la Feſta di S. Reparata Verg. e M. ſiccome nel dì 11. di Giugno feſta di S. Barnaba nel 1289. ſeguì la glorioſa ſconfitta a Campaldino degli Aretini, e alle interceſſioni del Beato Andrea Corſini deve il Comun di Firenze la fuga di Niccolò Piccinino Condottiere dell' Eſercito del Duca di Milano, vinto e disfatto nella giornata d' Anghiari del 1440. e tenuto a S. Stefano Papa, e Martire ſi proteſtò Coſimo I. per la vittoria di Marciano, che a i Medici ſtabilì ſul capo le due Corone de' Principati di Firenze, e di Siena. Quindi è che per legge di gratitudine a tutti quattro i ſuddetti Santi, come a parziali Avvocati, furono decretate ſingolari onoranze: dal detto Coſimo in memoria del Santo Pontefice Stefano fu iſtituito l' Ordine de' Cavalieri, e da' Fiorentini in antico a S. Reparata fu fabbricata la prima Pieve, a S. Andrea nel Carmine Feſta, Offerta, e Altare, e al Santo Apoſtolo Barnaba una Chieſa, della quale imprenderemo quì a farne la Storia, che abbraccia le Notizie di ben quattro ſecoli, che ſaranno il ſoggetto della preſente Lezione.

II. E giacchè queſta Chieſa deve il ſuo principio

alla

alla Vittoria di Campaldino, ci faremo dal riferire sommariamente le particolarità di quella Battaglia, giusta l' autorità concorde degli Scrittori Fiorentini. Nel 1288. bolliva la guerra tra Firenze, e gli Aretini, i quali erano stati così arditi, che ne' 12. di Maggio di detto anno con 300. Cavalieri, e 3. mila Pedoni, vennero fino a S. Donato in Collina, ardendo, e guastando ogni cosa per modo, che i fuochi si vedevano da Firenze. Onde i Fiorentini radunato avendo parte della gente occupata nella Guerra di Pisa, nel 1. di Giugno del 1289. bandirono l' Oste contro di Arezzo, dando il comando dell' armata a Messer Gherardo Tornaquinci, che secondo l' usato alla Badia di Ripoli pose le insegne, sotto le quali contavansi 1600. Soldati a Cavallo, e 10. mila Pedoni, con moltissimi Nobili di esperimentato valore, i quali segretamente passato l' Arno, tennero per la via del Casentino, con tal desìo di combattere, che a' dieci del mese le due Armate si trovarono a fronte, ed amendue dispostissime alla Battaglia, la quale seguì nel giorno seguente, e se ne' primi urti vi fu notabile vantaggio negli Aretini, pel valore però di Corso Donati, e di 150. Feditori, che investirono di fianco il Nemico, dopo lungo contrasto, si dichiarò la vittoria in favore de i Fiorentini, rimasi essendo morti sul Campo 1700. Aretini, tra' quali il proprio Vescovo, e prigionieri duemila condotti a Firenze, dove nella medesima ora, che terminava il combattimento, miracolosamente, al dir del Buoninsegni, entrò nel Palazzo de' Signori Persona incognita, che disse: *gli Aretini sono sconfitti*. Avviso, che dal volgo si credette portato dall' Apostolo S. Barnaba. Ma chiunque egli fosse, che noi non sappiamo, il certo si è, che nel giorno seguente, per Corriere furono certificati i Signori della Vittoria, dandone tosto alla Città la lieta notizia col suono delle campane, con feste, e colla pubblica provvisione, che trovo registrata in un libro segnato 55. pag. 272. presso il Canonico Biscioni, come appresso „ Mediante la

„ Vit-

„ Vittoria, che la parte Guelfa ha riportato de Ghi-
„ bellini, ed Aretini a Campaldino nel giorno della
„ Festa di S. Barnaba, e riconoscendosi all' intercessione
„ di detto Santo l' onore della vittoriosa Battaglia, si
„ elegge S. Barnaba per particolare Avvocato de i Fio-
„ rentini, decretandosi, che ogni anno nel giorno della
„ sua Festa si corra un Palio, che rammemori nel Po-
„ polo l' allegrezza di sì felice giornata, se gli edifichi
„ una Chiesa, e si vada a offerta: 1289. „

III. E passandosi ora a favellare di proposito della Chiesa, incominciar si deve dal riportare una Cartapecora, la quale non solo dimostra l' anno, in cui se ne gettò la prima pietra, ma corregge parecchi Scrittori, che la vogliono principiata nel 1300. dalla Repubblica, ed il detto autorevole documento esiste nell' Archivio di S. Lorenzo al Sacchetto 2. num. 33. che dice come appresso.

In Christi Nomine Amen. Anno ab Incarn. eius MCCCXXII. *Ind. v. die* XXVI. *Aprilis: Nos Stephanus Iandonatus, Symon & Mannus, Canonici Ecclesie Florentine vacantis pro vocibus nostris, & DD. Frederici, & Gentilis Canonicorum in nos specialiter in hac parte commissis ad Capitulum, & tamquam Capitulum dicte Ecclesie Flor. in ipsius Ecclesie Claustro insimul congregati petitionem Discretorum Virorum Domini Ioannis Prioris, Canonicorum, & Capituli Ecclesie S. Laur. nuper recepimus continentie infrascripte.*

Significant Reverentie Vestre, Prior, & Capitulum Ecclesie S. Laur. quod ipsi ad consolationem Animarum, & subventionem laboris, quietem, & tranquillitatem Parrochianorum suorum, & dicte Ecclesie S. Laur. hedificare, & construere intendunt Oratorium, & Altare in eo erigere, & campanas ponere, in quodam eorum terreno posito in eorum Parrochia, cui a 1. Via Guelfa, a 2. Via, & Domini Stephani, a 3. Via, & a 4. Lippi Tessitoris, & Andree Guardi, & aliorum, sub vocabulo B. Barnabe Apostoli, & ibidem per familiares Cappellanos, vel Canonicos suos prout voluerint mittendos, &

re-

reducendos tamquam in suo Oratorio facere, suis, & dictæ Ecclesiæ S. Laur. expensis divina Officia, & Missarum solemnia celebrari: quare petunt, & supplicant vobis Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ Flor. vacantis quatenus eidem Priori (Gio: Petroni) *Capitulo Canonicis Ecclesiæ S. Laur. licentiam concedere dignemini faciendi predicta, & ponendi ibidem lapidem benedictum, habendum, & recipiendum ab Episcopo Fesulano* (Tedice Aliotti) *de vestra licentia, & assensu, dictumque Oratorium dicto modo regendi, gubernandi, administrandi, & possidendi, ut etiam fructus redditus, & proventus eiusdem sint, & esse intelligantur Ecclesiæ S. Laur. suprad.* E quì segue la licenza del Capitolo Fiorentino, che rogò *Ego Benedictus Mag. Martini Imperiali auctoritate Index, atque Not. Actum in Claustro Ecclesiæ Flor. presentibus testibus Presb. Niccolò, & Presb. Petro Cappellanis Ecclesiæ predictæ, & aliis.*

IV. Io però ben veggo, che nella riferita Carta, niuna fassi menzione della Repubblica Fiorentina, e non saprei indovinare di tal silenzio la cagione; tuttavolta avendo io per le mani un' abbondevolezza di documenti posteriori di poco al suddetto, e tutti indicanti le spese fatte dal Comune di Firenze per la fabbrica della Chiesa di S. Barnaba, per ischiarire ogni dubbio, andrò questi accennando, per i quali ognuno, che sia docile, resterà persuaso, che se de' Canonici di S. Lerenzo forse fu il primo pensiero per tale edifizio, della Repubblica però tutta fu l' opera, e spesa per ridurlo non già ad un Oratorio, secondo la dimanda de' suddetti Preti, ma eziandio ad una magnifica Chiesa. E primieramente nel libro intitolato *Strato*, alle Riformagioni pag. 99. leggesi come segue: *Commissio Ecclesiæ S. Barnabe de Flor. facta a Vexillifero & DD. Prioribus Comunis Flor. in Artem Aromatariorum* 1335. E come la Repubblica avrebbe potuto dare all' Arte degli Speziali questa Chiesa, se ne fossero stati padroni i Preti di S. Lorenzo? Inoltre al medesimo Libro pag. 133. notata trovasi la compra di

Case

case per detta Chiesa ordinata da' Signori così *Emantur Domus pro Ecclesia S. Barnabe*; e che se ne comprassero, apparisce alla Gabella lib. D. 171. con le seguenti parole: *Comune Flor. & alii pro eo emunt bona immobilia ab Andrea Rinaldi de Rondinellis pro Ecclesia S. Barnabe* 1400. Ma ancora più chiaramente dichiarasi tale verità da alcune notizie, che mi è piaciuto estrarre da' libri dell' Archivio dell' Arte de i Medici, e Speziali, e sono le seguenti: *Cum Ecclesia, Cappella, seu Oratorium S. Barnabe positum in Quarterio S. Ioannis in Pop. S. Laur. pro Comune Flor. hedificatum &c. ut ad laudem Dei, B. Marie Virginis, ac S. Apostoli Barnabe, & pro honore Comunis Flor. Ecclesia ipsa reformetur in melius, ordinaverunt &c.* cioè, che si assegni alla detta Arte una quantità di danaro, che veniva alla Camera del Comune dagli Oratori, e Commissarj spediti fuori, e di più 100. fiorini contribuiti da ogni Cassiere nel fine del suo Ufizio, acciò i Consoli dell' Arte facessero fabbricare il Coro della Chiesa di S. Barnaba, il Chiostro, il Dormentorio, e il Refettorio, ed altri edifizj per comodità de' Frati, che ivi stanno ec. Ma quando non si avessero sì belle memorie, sarà sempremai argomento bastante, onde credere questa Chiesa opera del Comune Fiorentino, le armi, che si veggono collocate sulla Porta della medesima, e sono il Giglio della Repubblica, la Croce del Popolo, e l' Aquila col Drago divisa della Parte Guelfa, e sopra queste tre Armi vi è quella dell' Arte degli Speziali con sopra una Vergine Maria di terracotta della Robbia, con queste lettere.

SVB GVBERNATIONE ARTIS AROMATARIORVM.

IV. Ed ischiarito così il merito de' Fiorentini verso S. Barnaba, sarà d' uopo, che ora si dica, chi fossero i Frati nominati nel suddetto documento, ed abitanti in questo luogo, lo che cercando, noi ravviseremo con piacere nuove prove del fin quì detto, in riguardo a i

veri Fondatori di detta Chiesa, e quanto siamo per riferire, trovasi registrato nella Cancelleria dell' Arte de Medici, e Speziali. In un libro adunque coperto di asse num. VII. fu questa donata nel 1350. dall' Arte de' Medici, e Speziali a certi Canonici di S. Agostino di Castelfranco di sotto, ma con patto, e condizione, che detti Frati non ne potessero mai acquistare ius, o padronanza, e che vi dovessero entrare amovibili a piacere de' medesimi Consoli dell' Arte, i quali Religiosi venuti in detto anno a Firenze, nè avendo trovato in S. Barnaba stanze capaci per loro abitazione, a i 20. di Marzo fecero ricorso alla Repubblica con un Memoriale, il quale dette occasione a i Signori di fare la ordinazione da noi soprannarrata, che non poteva essere di maggiore soddisfazione de' Frati.

V. E quì necessaria è una digressione per iscoprire uno sbaglio di chi ha creduto, che in S. Barnaba, prima degli Agostiniani ci sieno state Monache Benedettine, forse ingannato dalla mala intelligenza di due Ricordi, uno alle Riformagioni an. 1336. *Monialibus S. Barnabe exemptio*; l'altro al Vescovado 1337. *Moniales S. Barnabe Ordinis Sancti Benedicti prope Florentiam petunt ab Episcopo velari*. Ma come in S. Barnaba vi era un Monastero, se i Frati si lamentano non avervi trovata abitazione? Notisi poi quell' espressione *prope Florentiam*, che averebbe dovuto dire *intus Florentiam*, comecchè in quei tempi la nostra Chiesa era dentro la Città: diremo adunque, che dette Monache fossero fuori di Firenze, e forse alla Porta di S. Friano per un lume, che daremo nella Storia di S. Maria a Verzaia, nel di cui Popolo troveremo Monache dette di S. Barnaba venute di lontano cinque miglia.

VI. E ritornando agli Agostiniani, notar mi piace un assegnamento, che essi ebbero nel 1406. da i Consoli dell' Arte di fiorini 16. annui, con l' obbligo a i Frati di ufiziare l' Oratorio di Mercato vecchio, e che siavi uno di loro, il quale ogni volta che alcuno andasse a giustizia, sia tenuto in detto Oratorio ad aspet-

tarlo,

tarlo, e passando il Condannato, levare il Corpo di Cristo. Quest' Oratorio fu dalla Repubblica donato al Collegio de' Medici, e Speziali, come appare nel sudetto libro della Cancelleria, dove si legge a c. 19. come appresso „ 1361. la Signoria di Firenze per loro „ partito concede a i Consoli del Collegio, et Vniver- „ sità de' Medici, e Speziali, che a loro sia lecito di „ far fare la guardia, e custodia di notte in Via di Por „ Santa Maria dall' angolo de' Buondelmonti per insi- „ no a mezzo la Porta vecchia, e nella Via di Cali- „ mala dall' angolo di S. Andrea, insino all' angolo „ de' Medici, e nella Via di Mercato vecchio dall' „ angolo di Santa Maria Nepotecosa, insino all' angolo „ di S. Pier Buonconsiglio, con lumi, e rimunerazio- „ ne a coloro, che faranno la guardia, e vien dato „ per la medesima Signoria la facoltà a detti Consoli, „ che tengano custodia, et amministrazione, et guar- „ dia dell' Oratorio posto sul Canto di Mercato vec- „ chio, nel vicolo chiamato *il Chiasso della Tromba*, „ dove è stata riposta una tavola della Vergine Maria „ detta la Madonna della Tromba. „ Nè voglio tralasciare di accennare una Bolla di Papa Niccolò V. data in Roma *an.* 1. *Pontif.* che trovasi nel medesimo libro, nella qual Bolla raccontasi, che ottanta anni fu, la Chiesa di S. Barnaba era stata da i Consoli dell' Arte conceduta a i Frati Agostiniani di Santa Maria Maddalena di Castelfranco, con la condizione di essere amovibili *ad nutum*, e questo patto si conferma dal Pontefice. Inoltre in favor de' medesimi Frati, alle Riformagioni, nel libro di lettere dal 1450. al 1455. c. 140. trovasi una istruzione data dalla Repubblica a i suoi Ambasciadori a Papa Calisto III. nella quale, fra le altre cose, leggonsi queste parole „ Vi è nota la bontà „ della vita, e la divozione de' Frati, che stanno in „ S. Barnaba, e come moltiplicano in nuovo fervore, „ supplicarete il Pontefice ad avergli per raccomanda- „ ti, e di gratificargli di qualche benefizio, perchè so- „ no poverissimi. „

VII. Questi Religiosi però, essendo scemati di numero, e per conseguente mancati nella Regolare disciplina, ed altresì separatisi dall' ubbidienza del Generale dell' Ordine, costretti furono ad uscire di San Barnaba nel 1506. dando così luogo a' Padri Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova, della quale abbiamo a lungo favellato e nelle Lezioni di Santa Maria Maggiore, e altrove, dovendosi però notare, che partiti gli Agostiniani, per modo di Provvisione fino all' anno 1508. da' Consoli dell' Arte de' Medici, e Speziali vi fu messo ad ufiziare la Chiesa D. Angiolo Monaco Valombrosano, che nel 1501. era Abate di S. Pancrazio, che tanto nota Fra Mario Dolcini da Bologna Carmelitano, e Confessore delle Monache di S. Barnaba, in una sua Relazione di detto Monastero.

VIII. E perchè nella Festa di S. Barnaba celebrata in questo luogo con splendido apparato negli 11. di Giugno veniva ad Offerta processionalmente la Signoria con tutti i Magistrati, inalberando ad un pilastro della Chiesa in tal giorno lo Stendardo tolto agli Aretini nella riferita Battaglia, non debbo tralasciare di rammentare la grazia, che leggesi in un Diario di Leopoldo del Migliore presso il Canonico Biscioni, e credesi fatta dal Santo Apostolo a Firenze nel 1412. avvegnachè alcuni Ribelli Fiorentini esiliati, e dimoranti in Bologna, pensassero a servirsi dell' occasione di questa Solennità per mandare a fil di spada la Signoria, e ciò fatto, mutare, e riordinare a modo loro lo Stato. Il che rivelato da Cionetto Bastari al Gonfaloniere Noferi Bischeri, non solamente andò salva la Repubblica dalla minacciata congiura, ma in pena di un sì fatto, e temerario pensiero, molti colpevoli nello stesso giorno ne pagarono il fio con la testa, ed al suddetto Cionetto per gratitudine furono dalla Repubblica fatti amplissimi privilegj. E finalmente diremo, che la Chiesa di S. Barnaba, secondo il costume delle Chiese in Firenze più distinte avea il suo Spedale, leg-

gen-

gendosi alla Gabella lib. D. 129. questo ricordo „ 1447.
„ Giovanni di Matteo Gallori del Popolo di S. Pier
„ Maggiore condusse a livello Beni dello Spedale di S.
„ Barnaba, cioè una Casa a Monteloro in Via detta
„ Cafaggiolo, per fior. 35. l'anno, rogato da Ser Gio-
„ vanni di Lorenzo da Vicorati. „

IX. E passando a favellare delle Monache di S. Barnaba, mi farò da un ricordo del suddetto Fra Mario Dolcini, il qual ricordo conservasi presso i Padri di S. Maria Maggiore, e benchè egli discordi da ciò, che scrive il Lezana al Tomo 3. pag. 365. della sua Storia Carmelitana, dove questi dice le seguenti parole: *P. Iohannes Franciscus fuit institutor Monialium Sancti Barnabae de Florentia, ibique sepelitur die* 28. *Iulii* 1527. tuttavolta ci sembra più veridico quanto scrisse Fra Mario come appresso „ Desideroso io Fra Mario Dolcini da Bo-
„ logna, Confessore delle Venerande Monache di San
„ Barnaba dell'Ordine dell'Osservanza, o sia della Con-
„ gregazione di Mantova, bramoso, dico, di sapere,
„ come, quando, e da chi furono istituite dette Mo-
„ nache, ho letto più Libri, e Cronichette così in-
„ istampa, come scritte a mano, da i quali tutte ho
„ trovato, che dall' anno 1508. un Padre Maestro Da-
„ vid Esaù Girolami Fiorentino, della detta Con-
„ gregazione Carmelitana di Mantova, di poco seque-
„ stratosi dalla Religione, per vivere vita più perfetta,
„ abitante in quel tempo con altri Padri in S. Clemen-
„ te di Firenze vicino alla Porta di S. Gallo, istituì
„ dette Monache di consenso di Rinaldo Orsini a quel
„ tempo Arcivescovo di Firenze, e furono poste in Via
„ di S. Gallo, in una Casa comperata dal detto Padre,
„ e fatta clausura d' ordine del suddetto Arcivescovo,
„ con un Oratorio, o sia Chiesa sotto el titolo di San-
„ ta Maria della Pace, ivi abitarono sotto la cura, e
„ governo di detto Padre con molta devozione, e san-
„ tità di vita, di modo che per il loro buono esempio
„ crescendo di numero, e congregando sempre più Fan-
„ ciulle per servire a Dio, e alla gloriosa Vergine Ma-

„ ria,

„ sotto questo sacro abito Carmelitano, ebbero,
„ potendo dilatar la clausura, dalla santa me-
„ a di Papa Leone X. per opera, ed intercessione
„ del Reverendo Padre Maestro Pietro Greco da Bre-
„ scia allora Priore di Santa Maria Maggiore, l'Orato-
„ rio, e Chiesa di S. Barnaba l'anno 1521. poco pri-
„ ma della morte di detto Sommo Pontefice: Partiro-
„ no adunque da Santa Maria della Pace nel 1522. non
„ senza miracoloso prodigio, poichè essendo prima del-
„ la grazia ottenuta, domandata alla grata Suor Anna
„ Cambini prima Priora, e Fondatrice da un Uomo
„ venerando, ed interrogato quello, che esso ricercava,
„ disse: Madre Priora, domandate la Chiesa di San
„ Barnaba, che la otterrete; nè conoscendo la Prio-
„ ra tal Uomo, giunta poi a S. Barnaba, osservò nell'
„ Ancona dell'Altar Maggiore la Immagine di S. Bar-
„ naba con sua maraviglia somigliante a quello, che
„ la richiese alle grate del primo Monastero, onde si
„ crede, che fosse S. Barnaba stesso, che chiamasse que-
„ ste Sacre Vergini al servizio della sua Chiesa: il tut-
„ to per relazione di Monache morte non senza qual-
„ che odore di santità. E venendo processionalmente
„ dalla Pace in S. Barnaba, usarono dette Monache
„ anco un atto di pietà alle sue Sorelle già morte, con-
„ ducendosi seco in un carro le ossa loro. Giunte in
„ Chiesa, adorarono il Santissimo Sagramento all'Al-
„ tar grande, ed in Coro le tre Spine della Corona
„ di Gesù Cristo, ed altre Sante Reliquie, e quivi rin-
„ chiuse hanno sempre vissuto con quella bontà, in-
„ tegrità di vita, e buon esempio, che cominciarono
„ nella prima Chiesa di Santa Maria della Pace. E quì
„ nota, Lettore, che il tutto ho cavato parte dalle
„ Croniche, parte da un Libro de' Padri del Carmi-
„ ne, segnato A, e contrassegnato ✠ a carte 65. par-
„ te da un libro dell' Arte de' Medici, e Spezia-
„ li a c. 49. e parte da una Cronica Carmelitana
„ sotto il Generalato del P. Pietro Terrassa Spagno-
„ lo a carte 139. e finalmente da una Storia delle
„ Chie-

„ Chiese di Firenze al paragrafo Santa Maria Maggio-
„ re „ Sin quì Fra Mario Dolcini, il quale per la sem-
plicità del suo racconto, e per le diligenti ricerche, che egli fece, ha tutto il merito, che da noi se gli creda: ma perchè alquante cose ha tralasciato, ed altre troppo succintamente ha accennato, le anderemo quì notando, come il Contratto delle Monache con l' Arte de' Medici, e Speziali Padroni di S. Barnaba, ed un tale istrumento esiste nella Cancelleria dell' Arte nel libro intitolato Testamenti, e Contratti al num. 1. fatto al dì 2. di Novembre del 1522. con le seguenti condizioni. I. Che dette Monache non possino mai per verun tempo acquistare ragione sulla Chiesa di S. Barnaba, e che per partito de' Consoli possino essere rimosse. II. Che per la Festa di S. Barnaba ogni anno dette Suore riconoschino i Consoli Padroni della Chiesa, e de i Beni di essa, giurando di non avere acquistato ragione alcuna in detta Chiesa, e Beni. III. Che ad essi si dia in perpetuo per la Purificazione una Candela di 6. once. IV. Che accettino ogni quattro anni una Fanciulla per amore di Dio, con la sola limosina di scudi 25. (che poi accrebbesi fino a scudi 100.) e sia una figlia, o nipote, o sorella di uno de' Consoli, da eleggersi, o nominarsi da' medesimi. V. Che non possino mettere Arme nessuna in Chiesa senza licenza dell' Arte. Questi però patti, per verità riuscirono coll' andare degli anni non poco gravosi alle Monache, anzichè qualcuno di essi per titolo della perpetua Clausura non era più libero alle parti contraenti, e altri eziandio la esperienza fece vedere, che erano pregiudiziali al buon governo del Monastero. Piacque adunque ai saggi Consoli di venire coll' autorità loro concessa dall' Arte, ad un nuovo Contratto contenente una renunzia di quasi tutte le sopra riportate condizioni, salvo però sempre l' jus del Padronato di detto luogo, da durare presso dell' Arte, e mediante uno sborso di scudi 600. pagati dalle Suore si liberarono da tutte le molestie. Onde inoggi l' unica obbligazione del Monastero verso della

Uni-

Università de' Medici, e Speziali consiste in mandare alcuni giorni innanzi la Festa di S. Barnaba il Procuratore ad invitare i suddetti Signori, rogandosi questo atto dal Cancelliere, che deve leggere il Contratto, e dal Procuratore si pagano lire due; nella Festa poi i medesimi sono ricevuti coll' acqua santa alla Porta della Chiesa, devesi dare loro a baciare la Reliquia del Santo Apostolo, ed a ciascuno un mazzetto di fiori.

X. E ritornando alle Memorie raccolte dal Padre Dolcini, osservare io debbo, che le circostanze della processione delle Suore, dalla prima Casa a S. Barnaba, le quali non raccontansi da lui, ma veggonsi colorite in una tavola nel Coro, la quale rappresenta le Case, e le Vie di Firenze, per le quali ella passò, tutte ornate di arazzi, e di fiori, e contansi in numero di 70. le Monache a due a due da i Religiosi Carmelitani della Riforma accompagnate alla nuova Chiesa di S. Barnaba; leggendosi parimente i nomi di ciascuna Suora, ed il dì, e l' anno della lor morte. Nè recar deve maraviglia lo stupendo novero delle Monache, quando ne' Commentarj del P. Carlo Vaghi da Parma alla pag. 344. si trova, che insino a 142. Monache sieno vissute insieme in questo Convento sotto una Priora, e se poscia ne scemò il numero, la cagione ne fu una notabile diminuzione dell' entrate, per la quale ridotte le Monache ad una grave povertà, loro fu d' uopo chiudere il Noviziato, che non si aprì se non nell' anno 1642. Circa poi al Fondatore del Monastero, che siamo di credere, che fosse Fra Davide Esaù Girolami Fiorentino, ragion vuole, che dicasi, come questo Religioso fu Maestro dell' Ordine, e molto stimato da Piero Soderini Gonfaloniere a vita della Repubblica Fiorentina, col favore del quale si diede al P. Davide il Convento di S. Clemente nel 1506. e due anni dopo quello di S. Barnaba. Stando egli adunque in San Clemente, come abbiam detto, fondò il Monastero delle Suore Carmelitane dette di Santa Maria della Pace, riportato avendo e lodi, e ringraziamenti dal Ca-

pi-

pitolo Generale de' suoi Carmelitani celebrato in Novellara nel 1509. dalla qual Congregazione fu confermato Confessore delle medesime Monache, ed a lui deve grado la Riforma Carmelitana del passaggio, che fecero i suoi Religiosi da S. Clemente a S. Barnaba nel 1509. che io riguardo come una disposizione della Divina Provvidenza, la quale volle per insino al 1521. che questi Padri ivi soggiornassero, per poscia cederlo alle Suore della loro Congregazione.

XI. Ma essendo oramai tempo, che vediamo le molte notabili innovazioni di S. Barnaba, mi piace, che incominciamo dal considerare i vantaggi, che a spese delle Monache ne acquistò la Chiesa, resa inoggi assai vaga, e magnifica, dove si innalza un Coro retto da Colonne, e che occupa la metà della Chiesa, la cui soffitta d' intagli di legno fu lavorata nel 1717. da Giovanni Vernaccini, il quale ebbe per sua mercede 249. scudi. Sono di bello ornamento alle pareti alcuni stucchi fatti da Gaetano, ed Alessandro Gori, e massimamente intorno intorno alla Tribuna, la quale piace molto a chi la considera, e più che più pe'l quadro, che vedesi nella testata, dipinto da Sandro Botticelli; ma perchè era Tavola assai bassa, e lunga, ella è stata ingrandita da Agostino Veracini, con avere imitato sì bene la maniera antica, che sembra tutta di una mano, e vedesi in essa la Vergine sedente col Bambino al collo, ed appiè S. Michele, S. Gio: Batista, S. Barnaba, S. Ambrogio, e S. Caterina. Nel corpo della Chiesa vengono due Cappelle per parte, e tutte di uniforme disegno. Dalla banda dell' Epistola entrando in Chiesa, alla prima Cappella adorasi un Crocifisso piccolo, già dipinto a fresco sulla parete dal Beato Giovanni Angelico Domenicano, e scoperto in Convento nell' occasione di rimurare, onde segatosi il muro, si fece la traslazione della pregevole Immagine in Chiesa con gran solennità a' 18. di Maggio del 1719. veggendosi da' voti appesi all' Altare, quanto il Signore abbia gradita la sollecitudine delle Monache in onorare

rare questa sua effigie. Allato a questa Cappella viene quella delle Sante Teresa, e Maddalena de' Pazzi, dove prima eravi una tavola, dipintura di una Mancini, di presente avvene una, lavoro di un Pittore Lucchese. Dirimpetto a questo Altare s' incontra la Cappella della Nunziata con tavola dipinta dal Sagrestani: seguendo poi un divoto Altare con una Immagine antica di Maria Vergine. Sono anche di qualche splendore alcune Reliquie insigni, che già dal 1378. erano in questa Chiesa, come tre Spine del Signore in un ricco, e vago Reliquiario, ed un Osso non piccolo del Santo Apostolo Barnaba. La Sacra fu fatta ne' 6. di Aprile dell' anno 1511. da Benedetto Pagagnotti Domenicano Vescovo di Vasone. E non mancano Depositi di marmo in memoria d' illustri Personaggi, e sono uno di Clemente Pietra Conte di Silvano, e tre della Famiglia de' Quistelli, e gli Epitaffi sono i seguenti:

D. O. M.
CLEMENTI PETRAE COMITI SYLVANI
PRIMO MAGNO PRIORI EQVESTRIS ORDINIS DIVI STEPHANI
BELLI ET PACIS ARTIBVS CLARO
QVI DIV SAEPEQVE AMBABVS IN REBVS
VTILEM FIDELEMQVE OPERAM SVAM PRAEBVIT
COSMO MED. ET FRANCISCO
IPSIVS FILIO MAGNIS DVCIBVS ETRVRIAE.
QVARE MERITO FVIT AB IPSIS ORNATVS.
LVCRETIA VXOR MOERENS BENE DE SE MERITO POSVIT.
VIX. AN. LIII.
OBIIT IDIBVS FEBRVARII AN. MDLXXIV.

D. O. M.
ALPHONSO QVISTELLIO A MIRANDVLA I. C.
PRETORIA DIGNITATE IV. FVNCTO
AC DEMVM COSMI MED. FLOR. ET SEN. DVCIS ILLVSTRISS.
CONSILIARIO FISCIQVE PROCVRATORI
IVLIA CONIVX ET FILII MOESTISSIMI POSVERE.
OBIIT PRIDIE IDVS FEBR. MDLXIII. VIX. AN. LV. M. D.

S. C. R.

S. C. R.
LVDOVICO QVISTELLIO ALPHONSI FIL.
FORTVNA GENEROSOS NATALES NATVRA ANIMI SOLERTIAM
VIRTVS VERO
MORVM INTEGRITATEM INDVLSERAT
QVI PRIMVM FLORENTINIS CONSVLENTIBVS
DIV DE IVRE MVLTA CVM LAVDE RESPONDIT
MOX ADVOCATVS CONSISTORIALIS
DEINDE CAMERAE APOSTOLICAE COMMISSARIVS
POSTEA EIVSDEM CLERICVS
BONAM OPERAM GREGORIO XIII. P. M. NAVAVIT
SED DVM VIRTVTIS MERITIS ADITVM SIBI AD MAIORA PARABAT
MORTEM CVM VITA COMMVTAVIT.
OBIIT XV. KAL. IVL. MDLXXXVIII. VIX. AN. LIII. M. IV. D. XVI.
IVLIA SANTIA MAT. LVCRETIA SOROR P.

LVCRETIAE QVISTELLIAE
INSIGNIS PRVDENTIAE SANCTITATIS ET PVDICITIAE MVLIERI
ALPHONSVS PETRA COMES SILVANI ET CLEMENS
FILII CARISSIMAE ET BENEMERENTI MATRI POSVERE.
AN. MDXCIV. VIXIT AN. LIII. M. III. D. XIV.

XII. E degna di ſomigliante Iſcrizione ſarebbe Suor Clemenza Cocchi, che quì viſſe, giuſta le memorie del Convento, e delle Cronache Carmelitane, in odore di bontà ſingolare; ſi morì nel 1618. adì 14. di Gennaio; ma dopo molti anni in occaſione di rifarſi il pavimento della Chieſa, fu trovata con le carni freſche, per la qual coſa, dalle Monache riveſtita di taffettà, fù collocata in Caſſa ſeparata, e ſeppellita ſotto il Coro dalla parte del Convento. Il Monaſtero poi è ſtato ampliato notabilmente per varj acquiſti fatti di Caſe vicine, e per conceſſioni ſingolari della Real Caſa de' Medici; inoltre vedeſi nobilitato di Pitture, avendovi lavorato parecchie tavole Coſimo Ulivelli, ed il Cenacolo in Refettorio è Opera del Cavalier Curradi.

LEZIONE VII.

DELL' OSPIZIO DETTO DI SAN TOMMASO D' AQUINO.

I. Ra le devote Adunanze assai frequenti nella Città nostra, impiegate del continuo in opere pie, e fruttuose, molto al bisogno del Prossimo diligentemente si esercita questa Congregazione, fondata nel 1567. per opera, e consiglio di Fra Santi Cini Domenicano di S. Marco, del quale facendone menzione per incidenza Fra Serafino Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati del suo Ordine, gli dà il titolo di *ottimo Predicatore, e di gran Servo di Dio*. Più diffusamente però scrisse di lui l' Autore degli Annali del Convento di S. Marco all' anno 1570. come appresso: *Frater Sanctes Cinius Vir admodum devotus, & pius, salutisque Animarum semper avidissimus fuit; qui in primaevo adhuc aetatis suae flore antequam ad Sacerdotis gradum promoveretur, Verbum Dei seminare coepit, quod quidem munus fuit semper ei praecipuum. Nam Romae, Pisis, Lucae, Pistorii, Neapoli, nec non Florentiae, & quidem non semel, sed quater in hebdomada, tum in Quadragesima, tum infra annum egregie concionatus est. In ea vero parte, quae affectibus audientium excitandis incumbit, adeo excellebat, ut nemini secundus foret. Praefuit autem pluries, tum Fratribus, tum Novitiis, iis Magister, illis autem Prior; erat autem Religionis nostrae observantissimus. Nam semper ieiunabat, semper noctu ad Matutinas horas post brevem dormitionem surgebat, Fratribusque postea de Ecclesia recedentibus non recedebat, orationum, ac vigilia-*

rum

rum deditissimus existens, & hic fuit eius vivendi mos per x. fere annos. Missam summo mane celebrabat, totiusque diei reliquum tempus pro salute animarum expendebat, quam gratus iuvenibus, & peccatoribus foret numquam satis verbis consequi possem: tam enim diligens erat in instruendo, tam dulcis in exhortando, tam potens in persuadendo, ut quadraginta fere huius Civitatis Iuvenes nobilibus natalibus orti quotidie ad ipsum instruendi accederent, quibus etiam vivendi modum instituit, quamobrem Domum quamdam, quod Oratorium S. Thomae Aquinatis appellatur, construxerunt &c. Obiit anno Dom MDLXX. *in Octava dicti S. Thomae.*

II. Le rare adunque virtù, e qualità di un tal Religioso, tirando a se gran numero di Gentiluomini, desiderosi del conseguimento dell' eterna salute, ne' trovo 21. de' più ferventi nell' anno 1566. convocati, ed uniti in un sol cuore sotto la direzione di detto Padre, il quale per un lume non ordinario, conosciuto avendo, che in questi suoi Discepoli Iddio disponeva qualche cosa di grande, e di vantaggio alla Città, cominciò a radunargli in una Scuola, e Cappella del Noviziato di S. Marco, dove, oltre l' occupargli in parecchi spirituali Esercizj, andavagli addestrando nelle virtù più grate a Dio, quali sono le Opere di Misericordia spirituali, e corporali verso del prossimo, e perchè salda fosse la virtù di sì nobile drappello, lo pose sotto la protezione dell' Angelico Dottore S. Tommaso, e tale fu il principio della Congregazione, col nome de' Fondatori, che quì ne riportiamo, come notati trovansi nel più antico de' ricordi tutti insieme scritti sotto uno stesso giorno, e sono:

Giovanni di Agostino Dini.
Francesco di Simone Franceschi.
Daniello di Antonio Berti.
Giovanni di Marco Benedetti.
Amaddio di Pierfrancesco del Giocondo.
Donato di Antonio Malegonnelle.
Giuliano di Francesco Serragli.

Bar-

Bartolommeo di Giovanni da Montauto.
Bastiano di Iacopo del Turco.
Leonardo di Girolamo Paoli.
Lorenzo di Spinello Spinelli.
Guglielmo di Martino Giuliani.
Ilarione di Antonio Scarlattini.
Francesco di Girolamo Paoli.
Arrigo di Bernardo Mazzinghi.
Federigo di Ruberto Strozzi.
Geri di Raffaello Ciosi.
Vincenzio di Piero Gemmari.
Tommaso di Piero Cambiuzzi.
Gismondo di Antonio Nesi.
Girolamo di Lorenzo Tanini.

III, Ed aggregandosi a' sopraddetti Istitutori ogni dì più nuovi Compagni, fu d' uopo cercare un luogo più comodo alle Adunanze, e più opportuno agli Esercizj de' Fratelli, e questo fu un piccolo Oratorio in Via della Pergola della Famiglia de' Paoli, della quale appunto eranvi tra i Congregati Leonardo, e Francesco Paoli fratelli. Onde colà tornati essendo i suddetti Fondatori nell' anno 1567. il primo di Agosto, si può affermare, che detto giorno fosse l'epoca del commendatissimo Ospizio di S. Tommaso d' Aquino, sebbene il dominio dell' Oratorio, e di piccole Case contigue non fu donato alla Congregazione dalla Famiglia de' Paoli, se non nel mese di Luglio del seguente anno, per contratto, che rogò Ser Bastiano Bandini Notaio, adì 9. di Luglio 1568. coll' espressa dichiarazione de' Donatori di darlo alla Congregazione per amore di Dio, e rimedio delle anime loro; E con tale prestezza si diedero a demolire le Case per gettare i fondamenti della nuova Chiesa, ed Ospizio, che con istupore leggesi ne' libri di Ricordanze essersi a i 13. dello stesso mese, benedetta, e posta la prima pietra con le solite cerimonie da Monsignor Arcivescovo di Firenze Antonio Altoviti, coll' intervento della primaria Nobiltà, ed ancora alla presenza del Reverendo Messer Bene-

ne-

nedetto Montauto in quel tempo Priore della Chiesa di S. Pier Maggiore, il quale a nome della Badessa diede le solite licenze, colla condizione, che ogni anno la Congregazione di S. Tommaso desse nella vigilia di S. Piero una libbra di cera lavorata al Monastero di S. Pier Maggiore. Ma diremo cosa di maggior maraviglia circa la prestezza nel murare, mentrechè nello spazio di 6. mesi si ridusse la Chiesa a potervisi celebrare la Messa, avendo voluto consecrarne l'Altare nel dì 24. Febbraio del 1568. ab Incarnatione il suddetto Arcivescovo con la concessione di una Indulgenza, la cui carta con la memoria della Consacrazione chiusa in uno scatolino di argento sta murata nella pietra del medesimo Altare, e adì 7. del seguente mese di Marzo fu celebrata per la prima fiata la festa del glorioso San Tommaso con solenne apparato di Musica, e di Sacrifizj, cantandovi la solenne Messa Monsignor Vescovo di Fiesole da Diacceto, e v' intervenne con tutta la Famiglia Reale il Granduca Cosimo. Fu altresì lieto quest' anno a i Fratelli per la Sagra di tutta la Chiesa, notata in un libro della Cancelleria Arcivescovile, leggendosi a carte 115. quanto appresso: *Die Festivitatis Sancti Iohannis Gualberti* 12. *Mensis Iulii* 1569. *Ind.* 12. *Consecratio Ecclesiae S. Thomae de Aquino in honorem Dei Optimi Maximi, & S. Thomae praefati, facta ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Antonio Altovita Archiepiscopo Florentino*. E in un Cartello di detta Chiesa sopra la Porta, si conserva la memoria delle tre sacre Funzioni fatte dal suddetto amoroso Arcivescovo.

IV. E ritornando ora all' esemplarissimo vivere de' Congregati, notar mi piace, che gli Esercizj loro spirituali, ed altre Opere pie non ebbero tutte il principio nel primo anno della fondazione, ma si andarono da' Fratelli innovando, ed aumentando, secondo che ne venivano da Dio ispirati, o animati dal comune Direttore, e che il tempo lo richiedeva. Quindi una innovazione io leggo seguita in riguardo all' appellazio-

ne

ne dell' Istituto, addimandato di prima la Compagnia de' Contemplanti, nome, che durò poco, posciachè terminatasi la fabbrica, e apertasi la Chiesa, e consacrata, fu da tutti denominata col suo proprio nome di Congregazione di S. Tommaso d' Aquino; oltre poi alla detta variazione di nome, altra trovasi circa la distinzione de' Fratelli in due Classi, una chiamata Universale, Particolare l' altra, o sivvero in Abitanti, e non Abitanti. La Particolare degli Abitanti comprendeva Preti, e Secolari, i quali abitavano a maniera di Religiosi nell' Ospizio con clausura, ma senza Voti, osservando però le sante Costituzioni del Luogo, tra le quali notabili erano le seguenti: Il vestire sia onesto secondo il grado di ciascuno; la Camera semplice senza vanità di mobili, o d' istrumenti da suono; non si ammetta Persona esterna, se non di edificazione, essendo sempre proibito l' ingresso alle Donne; i cibi debbano esser parchi, osservandosi in Refettorio il silenzio, leggendovisi, o sermoneggiandovi a vicenda; si digiuni l' Avvento, e tutt' i Venerdì dell' anno, eccettuati i mesi di Giugno, Luglio, e Agosto; e niuno possa possedere entrate. Un di loro era il Superiore addimandato *il Padre*, e questi eleggevasi da' Fratelli Abitanti con un ugual numero di non Abitanti, e si vinceva con due terzi di voti. Ma questo santo modo di vivere non venne sperimentato utile a' prossimi, stantechè seppelliti rimanevano i rari talenti di alcuni dotti, e santi Fratelli desiderati per aiuto delle anime da i Vescovi, e da' Monasterj, siccome di tal portata erano i Venerabili Sacerdoti Pandolfo da Panzano, e Vittorio dall' Ancisa, che viveano tra gli Abitanti, e però di due Congregazioni se ne fece una sola detta l' Universale, la quale è restata maisempre ferma nella osservanza delle prime Costituzioni.

V. E tanti, e sì rari esempj in un congresso di Cittadini per ogni parte riguardevoli, non potettero far di meno di non tramandare una tal fama, ed odore di santità, sicchè non solo erano in venerazione

presso

presso i Fiorentini; ma eziandio in gran concetto con gli esterni, anche di lontani paesi; come San Carlo Borromeo, il quale passando nel 1574. per Firenze nel dì 6. di Febbraio, andò col Nunzio a vedere questo Ospizio, ogni cosa ammirando, e principalmente le Regole, che santissime le chiamò, e commendando sommamente i Fratelli, confessò averne provato molto spirituale contento. Niccolò Arcivescovo di Armenia nel ritorno di Roma, dove era andato a prestare ubbidienza a S. Pio V. nel 1570. ancora egli fu sollecito di osservare in Firenze questa Casa, e Chiesa, vi disse la Messa, alla quale comunicò 33. Fratelli, loro distribuendo preziose Reliquie de' Sacri Luoghi di Terra Santa. La stima, che l'Arcivescovo di Colonia ne conservava, si vide dalle patenti, che dava a i Pellegrini di sua Diocesi, aggiugnendo in tutte di suo pugno le parole come appresso „ Voi sarete ricevuto in Firenze Metropo-
„ li della Toscana in un luogo santo chiamato l' O-
„ spizio di S. Tommaso di Aquino, dove si trattano
„ gli Oltramontani con segni di somma carità, spe-
„ rimentati da noi, quando visitammo quelle parti Ve-
„ nerabili, avanti che a questa cura, e dignità fossi-
„ mo assunti „ Due Maestri Generali dell' Ordine de' Padri Predicatori, scrissero lettere di commendazione della medesima Società, come Fra Serafino Canazzi a Fra Timoteo de' Ricci Priore di Santa Maria Novella di Firenze, dove dice quanto segue „ La Paternità Vo-
„ stra in mio nome onorerà, e visiterà la molto de-
„ vota, e nobile Congregazione del glorioso nostro
„ Angelico Dottore S. Tommaso. „ E Fra Vincenzio Giustiniani, pure Generale della detta Religione, con pregevole Carta del 1568. abbraccia i medesimi Fratelli, e gli dichiara tutti e presenti, e futuri in perpetuo partecipi di tutti i Beni del suo Ordine, lo che fece pure D. Silvano Maggiore del Santo Eremo di Camaldoli nel 1589. e rammenterò quì per fine un Sommo Pontefice, ed un Granduca. Il Papa fu Leone XI. il quale da Cavaliere di Santo Stefano, anco-

ra Secolare si ascrisse a questa Congregazione, frequentando come gli altri le Tornate; poi Arcivescovo frequentemente visitando i Pellegrini, e da Pontefice concedette alla Chiesa, e ai Fratelli speciali privilegj, ed indulgenze. E venendo al Granduca, questi fu Cosimo II. che ne dimostrò la Reale sua protezione in due grandi pericoli, che sovrastarono a quest' Ospizio, cioè un forte impegno, e trattato di quì mettere prima i Padri Teresiani, e poscia gli Agostiniani Scalzi. Ma le opere pie fatte sempre nell' Ospizio con plauso, e benefizio della Città, resero immobile la buona mente di Cosimo, che non volle mai acconsentire alle forti, tenere, e replicate suppliche della Granduchessa Madre, e dell' Arciduchessa sua Moglie, dando ad amendue in risposta la bella lode, e degna di eterna memoria, che io trovo ne' manoscritti del Migliore come segue „ Che fra le stupende, e pie azioni de' Fiorenti-
„ ni, per le quali si faceva pe'l Mondo nota Firenze,
„ e la pietà di lei benedetta per ogni parte, era la
„ Carità della Compagnia di S. Tommaso, dove ogni
„ giorno si riceveva, e con buono trattamento si ser-
„ viva una quantità di Pellegrini Oltramontani, da'
„ quali è portato poi ne' lor Paesi il nome di Firenze „ così il Granduca, che non si era dimenticato come nel 1600. furono in questo Ospizio trattati con straordinarie accoglienze 8. mila Pellegrini, che tanti sono scritti in un Ricordo di detto anno nell' Archivio della Congregazione.

VI. Venghiamo ora alla descrizione dell' Ospizio, che è disegno di Santi di Tito, non meno eccellente Pittore, che bravo Architetto, dal quale altresì ordinata fu l'abitazione contigua, luogo non molto grande, ma al servizio, a cui è destinato, assai comodo, e ben inteso, avendo il detto Santi disegnato sopra di un terreno lungo braccia 32. e largo 28. non solo quanto richiedesi all' uso di una vaga Chiesa, ma quanto abbisognava un Ospizio di Pellegrini, contenente a terreno Officine, Refettorio, Stanza per la lavanda, Sala

per

per l'Udienza, Cappella, ed in alto Appartamenti per il Custode, e Ministri, Dormentorio, ed anche un Giardino. Ma se l'Architetto mostrò in questa fabbrica il suo sapere, assai più onore, e lode si meritò dalle Pitture, che vi lavorò, essendovi in Chiesa all'Altare Tavola molto stimata dagl' Intendenti, la quale rappresenta S. Tommaso inginocchiato avanti al Crocifisso, dal quale sentì il Santo lodarsi i suoi Scritti, e del medesimo Tito era la Soffitta, entrovi il Santo Dottore, ed alcune Istoriette all' intorno appartenenti alla vita di S. Tommaso; e suoi pure sono nell' Ospizio alcuni quadri, come quelli, che mostrano gli Esercizj delle Opere di Misericordia, ed altri, ne' quali effigiò le principali azioni del suddetto Santo. Circa però la Chiesa, accadute essendo alquante innovazioni, di queste noterò in primo luogo, come la facciata, che mette nella strada della Pergola, dal Chiavistelli è stata dipinta a fresco, ma perchè adoperò ne' colori troppa terra nera, essa è non poco guasta; il Busto di marmo di S. Tommaso, che vedesi collocato sopra la Porta, si crede opera del Marcellini; In luogo della Soffitta di Santi di Tito, di presente evvi una Volta fatta per dare qualche poco più di lume alla Chiesa, e Rinaldo Botti Maestro nelle Pitture di Architettura nel 1710. corrispose al desiderio de' Fratelli, con dare una luce straordinaria a tutto il sacro Luogo, e le figure, che si vedono nella medesima Volta, sono di due bravi Pittori, cioè il S. Tommaso in gloria di Giovanni Sagrestani, e le altre di Ranieri del Pace; prima però di tale innovazione, ne seguì un' altra nel 1694. e fu un nobile pensiero di alcuni de' Congregati, i quali a loro spese fecero adornare l'Altare di scagliole lavorate da Carlo Ghibertoni Modanese, e per essere assai piaciute, fu determinato di proseguire il lavoro delle pareti di tutta la Chiesa, principiato nel 1695. Sonovi ancora alcune tavole del Volterrano, come i due quadri laterali all'Altar Maggiore, un *Ecce Homo* in Sagrestia, un Cristo appassionato in Refettorio, ed il me-

desimo Signore, che ora nell' Orto, figura intera dipinta a fresco sull' asse, che è nella Stanza della Lavanda. Del Venerabil Prete Francesco Boschi sono le due tavole in Refettorio, dove vedesi effigiato Gesù Cristo, che lava i piedi agli Apostoli, e nell' altra l' ultima Cena del Redentore, e di questo Ven. Pittore ne parleremo fra poco, benchè diffusamente ne abbia scritto Filippo Baldinucci nell' ultimo Tomo delle Vite de' Pittori.

VII. Viene ora a considerarsi la Sala dell' Udienza, dove pendono dalle pareti nove tavole rappresentanti la vita del Santo titolare Tommaso d' Aquino, ed inoltre parecchi Ritratti di Fratelli già benemeriti dell' Ospizio; e tralasciando la descrizione de' quadri, ne i quali da Santi di Tito furono dipinte le gloriose azioni del Santo Angelico Dottore, mi farò dalla Tavola, nella quale il suddetto Pittore colorì la fondazione della Congregazione, veggendosi co' proprj nomi i primi Fratelli, che mettono in mezzo S. Tommaso, il quale con una catena di oro gli ha legati insieme, tenendo egli il capo della catena, e nel Santo devesi sapere, che il Pittore fece il ritratto di Fra Santi Cini primo direttore dell' Ospizio. Vengono l' Effigie di tre Prelati ascritti alla Congregazione, che sono l' Arcivescovo Antonio Altoviti, i cui meriti si leggono nell' Arco della porta della Chiesa, notati a lettere d' oro come appresso:

ANT. ALTOV. ANTIST. FLOREN. IACTO.
P. HVIVS. TEMPLI. LAP. III. ID. IVL.
SACRATOQVE. ALTARI. VI. KAL. MART.
ANTER. ANNI. IPSVM. AD. MEM. D. TH. AQ.
D. D. IV. ID. IVL. MDLXIX.

VIII. Il secondo Prelato è il Venerabile Gherardo Gherardi Vescovo di Pistoia, di cui avvi la Vita data alle stampe, ed un suo Elogio degnissimo nella dotta Biblioteca Pistoiese, scritta dal P. Antonio Zaccaria; un

Car-

Cartello però dorato, e sopra il quadro appeso in breve ci rammenta di detto Vescovo i meriti, e dice così:

IN OMNIBVS SANCTVS IN NVLLO REPREHENSIBILIS.

Viene in terzo luogo Luigi Strozzi Vescovo di Fiesole, in onore del quale fece la Orazione Funebre il Padre Pompeo Venturi Gesuita Senese, noto a' Letterati pel suo erudito Comento sopra Dante. A' detti tre Vescovi succede l' Effigie di Lorenzo Gianni Decano Fiorentino, con espressivo Elogietto, che è il seguente:

MORTIFICATA CARNE VIVIFICATO SPIRITV.

Ed anche di questo gran Servo di Dio abbiamo la Vita scritta, e stampata dal Dottor Giuseppe Rossi. Al Ritratto di Filippo Rilli avvi in poche parole una delle più rare lodi, che possa darsi ad un Uomo, leggendosi questa Iscrizione.

NON PECCAVIT LABIIS SVIS.

E meritamente in questa Sala hanno luogo i Venerabili Sacerdoti Messer Vettorio dall' Ancisa, Francesco Boschi, e Paolo Baldigiani. Questi fu Proposto d'Empoli, e Custode dell' Ospizio: Di Vettorio dall' Ancisa ne parlammo nelle lezioni del Convento delle Stabilite al Tomo 3. e di Francesco Boschi tra le gloriose cose, che ne scrisse il Baldinucci nelle Vite de' Pittori, rileviamo la gloria, che hanno i Padri Gesuiti di S. Giovannino di Firenze, di conservare in Chiesa loro alla Cappella di S. Ignazio le ceneri di così santo Ecclesiastico, che lasciò di essere ivi seppellito, e l' Esequie furono onorate da tutta Firenze. Segue a i tre commendati Preti Domenico Maria Magnani Gerbi morto nel 1741. avendo donato all' Ospizio un pregiatissimo lavoro di terracotta di Luca della Robbia, rappresentante una Statua sedente al naturale, di Maria col San-

to

to Bambino, come leggesi in un Epitaffio appiè di detta Statua, che dice come appresso:

HOC DEIPARAE SIMVLACRVM
SODALIBVS SVIS SINGVLARE PRAESIDIVM
DOMINICVS MAGNANIVS GERBIVS
HIC VIVENS POSVIT.
ET MORTI PROXIMVS DONO DEDIT AN. MDCCXLI.

IX. Nè mancano ad ornamento di questo Luogo Ritratti di Fratelli secolari fatti degni di somigliante onore, e per le loro virtù, e per notevoli benefizj procurati alla Congregazione, e sono Carlo Redditi, Giuseppe Balatri, ed il liberalissimo Niccolò Ridolfi, il cui merito verso la pia Casa, comprendesi in queste parole:

CONGREGATIONEM HANC
MVNIFICE DITATAM
HEREDEM EX ASSE SVBSTITVIT.

X. E fra tanti Venerabili Ritratti, io mi aspettava di ravvisarvi due Personaggi una volta ascritti a questa Compagnia, voglio dire Papa Leone XI. e Giovambatista di Piero del Vernaccia; quegli, come sopra si è detto, sino da secolare frequentò le Tornate, ed altri pii esercizj di tale Istituto, seguitò da Arcivescovo, e Cardinale, e da Pontefice concedette Indulgenza, e Privilegj alla Chiesa, e a i Fratelli. Del santo Fratello poi Giovambatista Vernaccia avendo la Congregazione le Ceneri di lui, sembra ben ragionevole cosa, che del medesimo vi fosse l'Effigie, che una volta doveva esservi, poichè vive chi ne ha veduto il quadro rappresentante esso Giovambatista, colla veste di quei tempi somigliantissima a quella, che vestono i primi Fondatori, coloriti nel quadro già da noi osservato in Sala. Sappiamo per altro, che ne' libri di Ricordanze della Compagnia, se ne fa onorevole menzione, quindi supplendo noi alla mancan-

za

za dell' Effigie in tela, un vivo Ritratto ne faremo quì con riportare quanto ne i detti Ricordi si contien registrato come segue „

„ Ricordo *1666.* Giovambatista del Vernaccia Nobi-
„ le Fiorentino morì il dì 29. Novembre di questo an-
„ no in istima di gran bontà, fu seppellito in Santa
„ Maria Novella nella Sepoltura di sua nobile Fami-
„ glia, dipoi fu traslatato a petizione de' suoi nel Ci-
„ mitero, e finalmente il dì 26. di Giugno del 1669.
„ a petizione de' Fratelli di S. Tommaso d' Aquino, e
„ per raccomandazioni interposte dal Serenissimo Prin-
„ cipe, e Cardinale Leopoldo de' Medici, fu trasferito
„ nella Chiesa di S. Tommaso, e sepolto in *Cornu E-*
„ *pistolae*, colla seguente Iscrizione riposta in un Can-
„ noncino di piombo:

IOANNES BAPTISTA PETRI DE VERNACCIA
ET PORTIAE TERRIESIAE NOB. FLOR. FIL. QVI AB INEVNTE AETATE DIVINO SEMPER AMORE FLAGRANS LILIVM VIRGINITATIS INTER SPINAS ET STIMVLOS CARNIS ILLIBATVM SERVAVIT. PATIENTIA IN ADVERSIS INENARRABILI. SVAVISSIMIS ATQVE INTEGRIS MORIBVS CARVS OMNIBVS. SIBI TANTVM VITAE AVSTERITATE PIE CRVDELIS. XXII. AETATIS SVAE ANNO TERRENA FASTIDIENS AD GAVDIA EVOLAVIT AETERNA, DIE XXIX. NOVEMBRIS AN. DOM. MDCLXVI.

XI. E passandosi ora a favellare delle cose sacre, due delle preziose insieme, ed adorabili rammenteremo, e primieramente tra le Reliquie quivi conservasi un nodello di un dito di S. Tommaso d' Aquino riposto in un Reliquiario d' argento vaghissimo, che è sostenuto da due putti dello stesso metallo, pesando in tutto libbre sette, e mezza, e Leopoldo del Migliore ne' suoi manoscritti annovera tra le Reliquie di questa Chiesa la testa di S. Candida Martire, ed uno stinco di San Primo Martire. Ammirabile poi è uno Ostensorio di argento di peso libbre otto, e once 4. dono di Domenico di Santi Melani, potendosi con verità dire, che il suo mi-

minor pregio sia l' argentò; imperciocchè la bellezza del disegno, e la quantità delle pietre preziose superano ogni estimazione, venendo esso fermato da una figura, che rappresenta S. Tommaso, che colle mani innalza la Sfera, e co' piedi posa su di una base di finissimo lavoro, i raggi della Sfera sono ornati di topazzi orientali, parte de' quali sono di color bianco, e altri di color pagliato. Il piede poi è carico di amatiste, e di topazzi, avente nel mezzo un bellissimo zaffiro, e nel petto della figura per mezzo di un granato assai bello, e di altre pietre bianchissime vi è formato il Sole, simbolo della sapienza del Santo Dottore. Questo dono sarà maisempre una gloriosa memoria del suddetto Melani, del quale abbiamo con lode ragionato nel Tomo Quinto in occasione della Storia dello Spedale da lui fondato in Via di S. Gallo.

XII. Viene per fine una Cappella interiore, nella quale due insigni Pittori fecero prove del loro sapere, osservandosi all' Altare una Tavola rappresentante la morte di Maria, con in alto Cristo, e S. Giuseppe gloriosi, opera del Cavaliere Raffaello Ximenes, uno de' più assidui Discepoli di Iacopo d' Empoli, e che allo splendore dell' illustre suo sangue aggiunse con ammirazione de' Fiorentini lo studio della Pittura. E ritornando noi alla Cappella, riscontreremo e lo sfondo, e le due facciate colorite a fresco, siccome l' ingresso nella stessa Cappella, e tanto l' architettura, che le figure sono di Cosimo Ulivelli, di cui pure è una Morte dipinta a olio alla Porta del Refettorio. Finalmente nell' Orto entrandosi, una Pittura a fresco troveremo nella Facciata, dove Niccolò Lapi dipinse Gesù a Mensa co' Discepoli di Emaus.

LE-

LEZIONE VIII.

DELLO SPEDALE DI SAN MATTEO I.

I.

A Piazza di San Marco in Firenze a niuna cede, o si voglia nella santità de' Luoghi a lei corona facienti, o nella magnificenza degli Edifizi, che l' adornano, o nelle Case innalzate al bene del Pubblico. Vedesi adunque il Convento di S. Marco, che è un vetusto Monumento della pietà, e venerazione de' Fiorentini alla Religione de' Monaci Silvestrini, e poscia dell' amore de' Medici a' Padri Domenicani, venendo circondato da tre Monasterj di Sante Vergini dell' Ordine de i Predicatori; un Giardino de' Semplici, le Logge per la Cavallerizza, e il Serraglio de' Leoni trovansi quivi dalla banda d' Oriente, e dall' Occidente avvi il Palazzetto de' Medici messo in mezzo da due vaghi Giardini. Riguardante poi la devozione de' Fiorentini, viene la Compagnia addimandata dello Scalzo, che è contigua al suddetto Palazzo, e per fine in benefizio degl' Infermi si apre da un lato della Piazza lo Spedale di S. Matteo, il quale per la sua antichità, bellezza, comodi, e ricchezze, richiede meritamente da noi, che ne diamo la Storia. Onde volendoci fare dal suo illustre principio, diremo, che il Fondatore chiamasi Guglielmo Balducci di Vinci di Graziano da Montecatini venuto a Firenze nel 1335. aggregatosi all' Arte del Cambio, ed alzato dalla mercatura al possedimento di una grossa ricchezza, ottenne di essere abilitato dalla Repubblica agli onori della Cittadinanza nell' anno 1365. ed avendo egli sposato nel

1350. Caterina di Orlanduccio da Corticella, Famiglia onoratissima di Parma, dalla quale non ebbe prole maschile, ma bensì tre figlie, una delle quali chiamata Francesca per moglie diede a Messer Francesco figlio di Averardo de' Medici detto Bicci. Intanto Guglielmo Balducci detto Lelmo, o Lemmo, uomo di grande bontà, rimaso essendo senza speranza di figliuoli maschi, pensò di chiamare alla sua eredità i Poveri di Gesù Cristo, con la erezione di uno Spedale, e piacendogli assai un luogo in Cafaggio, largo, e di buon' aria, dove era un piccolo Monastero di Suore Benedettine, fondato da Niccolò Gianfigliazzi nel 1340. con esse intavolò egli il trattato di avere quel terreno di staiora cinque, sopra una porzione della qual terra eravi la Chiesina, ed il Conventino di poche Monache.

II. Il patto adunque, col quale Balduccio si strinse con le dette Suore fu, che egli sul vasto terreno delle Monache dalla banda di mezzodì a sue spese averebbe fabbricato una Chiesa assai più grande della prima, ed un comodo Monastero, con che restassero a lui quattro staiora di terra dalla banda di Tramontana, sulle quali potesse edificare il suo Spedale, ed a tal contratto datosi il consenso dal Vescovo, Lelmo principiò dal murare la Chiesa, e il Convento per le Monache, condotto a quella bellezza ed altezza di fabbrica, nel modo, che oggi si vede, con avervi affissa l' Arme sua nel frontespizio della Chiesa, ed in altri luoghi del Monastero; e così compito avendo alle sue obbligazioni, voltò il pensiero alla ideata fabbrica pe' poveri di Gesù Cristo, traendosi il fin quì detto da una Relazione in un libro di Ricordanze nell' Archivio dello Spedale; ed il disegno fu fatto dal medesimo Fondatore, avendo principiato a murare nel 1384. ma dalla morte prevenuto, ne raccomandò l' esecuzione, o sivvero il compimento a i Consoli dell' Arte del Cambio, dichiarandogli Eredi suoi per Testamento rogato da Ser Marino da Vellana a i 24. di Maggio del 1389. nel quale, oltre a parecchie condizioni leggesi la clausula del mo-

do

do da tenersi nella fabbrica da lui disegnata, ma di tal disegno ne daremo la descrizione in altra Lezione.

III. Nè volendosi tralasciare gli onori fatti al Cadavere di così illustre Fondatore, noteremo, che nel detto anno di sua morte, non essendosi potuto seppellire nello Spedale, a cagione di non essere terminato l' Edifizio, fu il suo Corpo depositato nella Chiesa delle Monache di S. Niccolò, dove stette fino all' anno 1472. quando da' Consoli si giudicò di disumarlo, e di trasferirlo nello Spedale degli Uomini con una solennità non più veduta, nè mai usata, fuorichè a i Corpi de' Santi: le circostanze di sì orrevole traslazione si trovano accennate in un libro in cartapecora coperto di asse presso gli Spedalinghi, e dice come appresso „ Ottantatre anni dopo la morte del pietoso Cit-
„ tadino Lelmo Balducci Fondatore di questo santo Luo-
„ go adì 19. Gennaio del 1472. per ordine de' Con-
„ soli dell' Arte del Cambio, fu messo nello Spedale
„ detto degli Uomini il Corpo suo, traslatato dalla
„ Chiesa delle Monache di S. Niccolò, accompagnato
„ da tutto il Clero Fiorentino, da' Frati di varie Re-
„ ligioni, dall' Arte del Cambio col Vescovo di Ce-
„ tharca suffraganeo dell' Arcivescovo di Firenze (Pie-
„ tro Riario Cardinale) il quale cantò la Messa di
„ *Requiem*, interpolata dall' Orazione di Fra Antonio
„ Schiattesi Domenicano, spiegata in lode del nostro
„ Fondatore; il Corpo fu collocato in una Cassa di
„ marmo posata sopra uno imbasamento nobile in al-
„ to alla parete, allato all' Altare di S. Niccolò; I
„ Consoli furono Attilio di Niccolò di Vieri de' Me-
„ dici, Cherico di Giovanni Pepi, Filippo di Stoldo
„ di Luca Rinieri, Simone di Bartolommeo di Ser San-
„ ti di Bruni, i Provveditori Piero di Francesco Mel-
„ lini, Antonio di Migliore Guiderti, Niccola di Gras-
„ so Capponi, i quali con altri Gentiluomini recaro-
„ no sedici Drappelloni di drappo fine, tra i quali i
„ Parenti di Lelmo „ Sin qui il Ricordo; diremo poi

il quando dallo Spedale fosse il suddetto Deposito trasferito in Chiesa.

IV. Frattanto ritornando alla fabbrica dello Spedale sotto la direzione, e cura de' Consoli del Cambio, siamo di credere, che prima del 1410. l' Edifizio non fosse totalmente terminato, avvegnachè dice l' Ammirato all' anno 1414. che essendo già da quattro anni finito lo Spedale di Lelmo in Via del Cocomero, la Repubblica gli concedè molte esenzioni. E per vero dire il Comune di Firenze guardò sempremai questo Luogo pio con occhio parziale, procurandogli eziandio da i Sommi Pontefici ampli privilegj, come da Papa Bonifazio IX. nell' anno 1389. le grazie de' Luoghi pii, e da Eugenio IV. l' assoluzione dalle contribuzioni alla Camera Apostolica, a cui erano talvolta sottoposti i Luoghi Ecclesiastici; e perchè il Commissario di Roma Messer Paolo di Santa Fede contrastava allo Spedale un sì distinto privilegio, molestando nel 1444. i Ministri del Luogo, con volere esigere l' aggravamento; la Repubblica ne fece reclamo al Pontefice, per mezzo di lettera, che scrisse al suo Ambasciatore in Roma Messer Luca di Maso degli Albizzi, la qual lettera esiste alle Riformagioni nel libro di lettere dal 1443. al 1445. numero 48. e ne riportiamo quì alquanti periodi, come segue ,, Lo Spedale di Lemmo essen-
,, do costituito, et mantenuto di beni patrimoniali, e
,, di limosine di Cittadini Fiorentini, e però procure-
,, rete appresso Messer lo Papa, che se gli conservi il
,, privilegio, che non sieno messi i suoi Beni al cata-
,, sto de' Beni de' Cherici, come pretende Messer Pao-
,, lo di Santa Fede Commissario Apostolico, e si fac-
,, cia considerare lo scandolo, che ne verrebbe ne i Be-
,, nefattori, se vedessono le loro sostanze, e degli Ante-
,, nati suoi fuori della loro intenzione in altro uso
,, convertite,, E per essere questo un affare importante e geloso, dirò che mi sono avvenuto a trovare altra somigliante supplica, ad istanza della Repubblica a Giulio

II.

II. il quale con Bolla del 1503. dichiarò, che circa a questo punto d' immunità, non si innovasse cosa alcuna, stante i Privilegj già conceduti allo Spedale da i suoi Antecessori.

V. Alle riferite grazie potrei arrogere segnalati favori, e lasciti fatti da privati Cittadini allo Spedale; ma questi si rammenteranno da noi in occasione, che osserveremo i loro Ritratti effigiati nelle logge del Cortile per l' architettura, e per le pitture assai magnifico, piacendomi di dare quì la serie degl' illustri Spedalinghi, i quali dall' anno primo della fondazione, fino a i nostri tempi, hanno governato il luogo pio, e sono i seguenti:

Mess. Francesco di Daldo nel 1388.
Mess. Matteo di Bartolo Dolfini 1400.
Frate Antonio Pieri 1413.
Mess. Antonio di Puro, o Piero 1420.
Mess. Girolamo di Antonio Agnusdei 1427.
Mess. Gio: di Andrea da Montevarchi 1462.
Mess. Domenico di Benedetto 1467.
Mess. Luca di Rinuccio 1469.
Mess. Piero di Domenico da Cerreto 1485.
Mess. Michele di Matteo Tozzini 1499.
Don Simone Monaco Camaldolense 1502.
Mess. Fenzio di Bertoldo da S. Miniato del Tedesco 1505.
Mess. Alberto di Piero Bettini 1506.
Mess. Simone di Filippo da Montelupo 1528.
Mess. Simone di Marco Gini da Loro 1546.
Mess. Agnolo di Antonio Gini da Loro 1562.
Mess. Lorenzo di Iacopo Ottaviani da Ronta 1591.
Mess. Iacopo Luchini da Barga 1596.
Mess. Giovanni di Cesari Mattioli 1609.
Mess. Domenico di Francesco Fonti 1618.
Mess. Bastiano Corsi 1647.
Pier Francesco Serragli Canonico Fiorentino 1648.
Francesco Capponi Proposto Fiorentino 1655.
Abate Francesco Ermini 1675.

Lu-

Luca Tornaquinci Canonicó Fiorentino 1682.
Iacopo Pelli Canonico Penitenziere 1683.
Lorenzo Antonio del Vigna Prosperi Canonico Fiorentino 1714.
Giovanni Andrea Pini 1730.
Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Giuseppe Antinori Canonico Fiorentino 1735.

VI. E circa a i suddetti Spedalinghi, notar mi giova, che la disposizione del Fondatore espressa nel suo Testamento, e riguardante così geloso ufizio fu, che la loro elezione si aspettasse a i Consoli dell' Arte del Cambio, e che l' Eletto non avesse moglie, e vestisse una toga, o mantello bigio talare, che lo additasse per lo Spedalingo di S. Niccolò, che così appellavasi in antico questo Spedale; denominazione, che cessò, dacchè la Chiesa fu intitolata di S. Matteo Protettore dell' Arte del Cambio, e quindi principiò a chiamarsi Spedale di S. Matteo. Nè sembrami cosa da tacersi la funesta memoria della Peste dell' anno 1465. mentrechè un infermo di detto Spedale, fu il primo ad essere oppresso dal mal contagioso, che dilatatosi fece strage di molto popolo in Firenze.

LE-

LEZIONE IX.

DELLO SPEDALE DI SAN MATTEO II.

I. Er camminare con ordine nella descrizione di questo Spedale stato abbellito di mano in mano dagli attenti, e solleciti Spedalinghi, egli conviene premettere una breve notizia del disegno, sul quale se ne principiò dal Fondatore la fabbrica. Esso adunque è un quadro, che occupa quattro staiora di terreno, avente a Tramontana lo Spedale degli Uomini, a Mezzodì quello delle Donne, a Levante l' appartamento dello Spedalingo, e a Ponente la facciata, e loggia su la Piazza di S. Marco, chiudendosi da i quattro lati un Cortile amplo, ma in quei tempi rustico assai per comodo de' Ministri, il quale nel secolo XVI. venne adornato di Colonne, e di vaghe Pitture, rimasovi un pezzo di terra allato alla loggia per murarvi la Chiesa nuova; Or venendo noi alla illustrazione di quanto trovasi nel disegnato Edifizio, in primo luogo favelleremo della loggia, la quale è in volta retta da colonne alla Gottica, con archi a porzione di circolo, veggendosi sulle cantonate principali di essa, a vista di chi comparisce sulla Piazza le armi del Fondatore, che sono due branche di Leone nere alla schiesa, con due lettere L E, che sono le iniziali del nome stesso di Lelmo, e sopra l' arco di mezzo avvi l' impresa dell' Arte del Cambio, che è un Campo indanaiato. Sotto della loggia corrispondono 4. Porte situate con buon ordine, e con pitture vetuste di Santi

so-

ſopra degli archi; dalla prima Porta a mano manca ſi entra nello Spedale degli Uomini, dove dipinta alla parete incontraſi a manritta una Pietà, e ſull' aſſe coloriti i Santi Coſimo, e Damiano, ſorgendo in faccia l' Altare di S. Niccolò, con Tavola moderna di Giuſeppe Caſtellani, e ſotto la Menſa ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.
VETEREM DIVI NICOLAI
MYRENSIS METROPOLEOS
ANTISTITIS TITVLVM
INSTAVRARVNT
VALETVDINARII PRAEPOSITI
AN. MDCCXXXI.

II. La ſeconda Porta della loggia, che ha l' Arme dell' Univerſità del Cambio nell' architrave, ci apre il magnifico Cortile, che andremo a bell' agio oſſervando in grazia della Storia Fiorentina, e delle belliſſime dipinture di Bernardino Poccetti, delle quali tace il Baldinucci. Sopra la Porta adunque per il di dentro, trovaſi dipinto a freſco, come ſono tutte le altre figure, un Padre Eterno con Angioli; le volte della loggia, che raggiraſi intorno intorno al Cortile, ſono colorite a rabeſchi con grazioſe figurine, e nelle lunette veggonſi effigiate con lodata invenzione le varie operazioni in ſervizio degl' Infermi, dove è da notarſi l' abito antico de' Miniſtri di color bigio a mezza gamba, con barba al mento. Nel mezzo di ciaſcuna lunetta lungo le pareti, dalla banda dello Spedale degli Uomini, vengono ritratti al naturale i Benefattori più inſigni, veſtiti alla civile con lucchi, e toghe, e taluno alla militare, e nelle lunette a manritta con abiti gravi, e per ordine de' tempi veggonſi dipinte nobili Matrone, o Benefattrici, o Commeſſe nello Spedale tra le Monache; e quì piacemi di rammentarne i nomi, che ſono i ſeguenti:

Bar-

Bartolommea di Baccio Baglioni da Perugia 1440.
Guglielma Pantenini da Savoia 1431.
Madonna Filippa Donna di Tommaso Antinori 1433.
Ermellina Donna di Giulio Pecori 1435.
Maria Gostanza Donna di Antonio di Vincenzio Linaiolo 1438.
Monna Letta Donna di Matteo Galluzzi 1445.
Gostanza Donna di Francesco Casavecchia 1538.
Madonna Maria di Ruberto Pandolfini 1578.
Antonia Buonfanti 1644.
Dianora Altoviti 1644.

Ne' peducci della Volta in tondi sono i ritratti degli Spedalinghi con breve iscrizione de' nomi, cognomi, e dell' anno, riferiti già da noi nella prima lezione, e per fine nel frontespizio della Porta, che mette nelle stanze dello Spedalingo posa sull' architrave il Busto di marmo rappresentante il Fondatore.

III. Or ritornando alla Loggia della Piazza, per seguitare l' ordine delle porte, per la terza entrasi nello Spedale delle Donne, dove nell' ingresso pendono dalle pareti due tavole, che sono una Resurrezione d' antichissimo pennello, come lo dimostra la maniera goffa delle figure, e de' loro vestiti, e addirimpetto a questa si vede lo Sposalizio di S. Caterina Vergine, e Martire, opera di Lorenzo Credi, un terrazzo poi di moderno lavoro, con scala di pietra fatto per comodo delle Monache, che servono le Inferme fa bella veduta nella testata di questo luogo, di dove uscendo entrasi per la quarta porta nella Chiesa dedicata, come dicemmo, a San Matteo. Nell' ingresso subito a mano manca incontrasi il Deposito di Lelmo quà trasferito nel 1735. leggendovisi due Epitaffi, il primo de i quali fu composto da Agnolo Poliziano negli anni suoi più verdi, e dice come segue:

D. O. M.
QVI SPECTAS INGENS AEDIFICIVM HOSPES
AVCTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIVM
INSALVTATVM NE PRAETERI
PLVRIMVM VIVENS CONGESSI
SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI
DEFVNCTVS TENEO
VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTAS IMITARE.

In più basso marmo del medesimo Avello con altra Iscrizione si dà ragione della moderna traslazione di queste Ceneri in Chiesa da noi accennata, e le parole sono le appresso:

PIISSIMI VIRI CINERES
QVI DIV IN AEGROTORVM LOCO
HOC IPSO MONIMENTO IACVERVNT
VT RELIGIOSIVS CONDERENTVR
VTQVE TEMPLVM ADEVNTES
TANTI PARENTIS MEMORES FIERENT
HIC POSITI FVERE
AN. MDCCXXXV.

A manritta della Porta viene il Sepolcro di Annibale Bentivogli da Bologna Arcivescovo di Tebe stato Nunzio Pontificio al Granduca Ferdinando II. morto in Firenze adì 21. di Aprile nell' anno 1663. avendo nel suo testamento obbligato gli Eredi suoi, che trasferire facessero a Ferrara nella Tomba de' suoi Antenati il Cadavere, che frattanto fu quì seppellito, come appare dalle parole quì appresso del Migliore pag. 253. „ V' è sepolto Annibale Bentivogli da Bologna Arcive-
„ scovo di Tebe, che fu Nunzio al Gran Duca Ferdi-
„ nando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedalin-
„ go, dal quale, morto il Bentivoglio nel 1663. gli fu
„ assegnato quivi luogo di Sepoltura, con Epitaffio di-
„ pinto sul muro, assai elegantemente disteso a prò di
„ quella Casa Bentivoglio, per un tasto grato, che ne
„ tocca, dell' essere ella stata già Signora di Bologna. „

IV. Nè

IV. Nè mancano altre lapide Sepolcrali, sparse pe 'l pavimento in memoria e di Pier Francesco Serragli Canonico, e Spedalingo, e di Giulio Portigiani Medico insigne, e di Onorio Flammini da Imola, e di Giovanni Arnoldo Coq: in una però grande, e ricca di marmi manca e nome, e anno, leggendovisi incise queste lettere:

IAM NON FVI
DEINDE FVI
MODO NON SVM.

Ed in occasione della Sacra, che fece Piero Camoiani di Arezzo Vescovo di Fiesole, fu affissa alla parete una lapida con la memoria, che segue:

PETRVS CAMAIANVS ARETINVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS FESVLANVS A. D. MDLX. DIE VERO VI. DECEMBRIS QVA CELEBRATVR FESTVM S. NICOLAI EP. ET CONF. HANC PRAESENTEM ECCLESIAM ET ALTARE AD HONOREM DEI VIRG. MARIAE ET OMNIVM SS. SVB TITVLO S. MATTHAEI APOSTOLI ET EVANGELISTAE CONSECRAVIT.

e notisi che nella pietra dell' Altar grande il suddetto Vescovo vi collocò le Reliquie de' SS. Matteo, Simone, e Niccolò, estratte da' Reliquiari, che conservansi in S. Maria del Fiore.

V. Per dire finalmente alcunchè delle Cappelle di questa Chiesa, principieremo dalle due laterali ornate di pilastri di pietra serena di ordine composito con tavole di Valentuomini, cioè un' Assunta fatta dall' Empoli, ed il Martirio di S. Barbera, opera di Lodovico Buti. All'Altar Maggiore lodavasi un Ciborio di legno per cosa rara, disegnato da Bernardino Poccetti, che vi aveva altresì colorito a olio alcune Storiette, siccome nella Volta di sotto il Coro delle Monache le grottesche, i rabeschi, fogliami, e figurine a fresco, che

ancora vi ſono, ma il Ciborio fu levato; ed alla Tribuna pure dipinta dal ſuddetto fu dato di bianco, reſtatavi la ſola Tavola di S. Matteo, che è un' ancona, nella quale rappreſentaſi ſulla maniera di Giotto il Santo in Campo d'oro, ed a i lati la converſione, e i Miracoli del Santo, il di cui Altare è rinnovato di marmi prezioſi, meſſo in iſola alla Romana. A queſta Chieſa, e Spedale appartengono i Padronati delle due Cappelle di S. Silveſtro in S. Piero Scheraggio, e della Miſericordia in S. Pier Maggiore; e per teſtamento del 1530. fatto da Lapo, e Zanobi Talani Filipetri, altresì ſpetta la Chieſa di S. Maria, e di S. Iacopo di Acone, e la Goſtanza ſoprallodata, Donna di Franceſco da Caſavecchia laſciò pure allo Spedale l'Oratorio di Colognole.

VI. Ma eſſendo inſerita nella fabbrica di eſſo Spedale dietro agli appartamenti verſo l'Orto, la Compagnia di S. Girolamo, una delle quattro celebri Buche, che così chiamanſi in Firenze i Luoghi ſacri, dove da' Secolari ſi uſa pernottare, accennerò quì per ultimo il principio di eſſa che fu a i 25. di Marzo del 1410. ſul Monte di Fieſole detto Belcaro, ad eſortazione del B. Carlo da Montegranelli Fondatore dell'Ordine di S. Girolamo. Sceſa queſta Compagnia di laſsù a Firenze, preſero i Fratelli luogo in S. Matteo, che comprarono dalla Arte del Cambio per fiorini 800. come rogò Ser Antonio Veſpucci 6. di Luglio 1471. Dal Ruolo, e dalla tavola, dove ſono ſcritti i nomi de' Congregati, ſi riconoſcono tra moltiſſimi Uomini di bontà, non pochi Cittadini di quegli inſigni nel governo della Repubblica, e oltre a due Pontefici Paolo II. e Leone XI. parecchi Cardinali, e Veſcovi. Nè diſpregevole argumento della ſtima di tale Iſtituto è lo Statuto fatto in Conſiglio nell'anno 1419. nel quale volendo la Repubblica Fiorentina tor via l'abuſo, che ſi faceva nelle Compagnie di trattare le coſe di Stato invece di lodare Iddio, ordinarono, che ſi ſerraſſero tutte, permettendo a queſta ſola di S. Girolamo il proſe-

ſeguire le ſue adunanze, come notò Ser Piero Doffi Cancelliere del Senato. Altro pure documento dimoſtrante la Santità di queſta Compagnia, e che vi accreſce ſplendore, è il ſaperſi, che i primi dodici Buonuomini di S. Martino eletti da S. Antonino alla cura de' poveri Vergognoſi, furono Uomini principali, e di ſpirito tratti da sì fervente Compagnia, alla quale parimente ſpettava la direzione de' Fanciulli, come ſi legge in un antico manoſcritto in S. Marco: *ad quam protectio, & cura dictae Societatis, Puerorum ſpectat*. Tra le molte Reliquie vi è la Teſta del ſuddetto Fondatore il B. Carlo, la quale portata eſſendo da Venezia, ove egli morì nel 1417. a Fieſole nel Convento del ſuo Ordine, fu poſcia trasferita in Firenze, ſpenta che fu quella Religione da Clemente IX. e per autentica coll' adorabil Teſta ſi recò anche la Iſcrizione in marmo, della quale queſte ſono le parole:

HAC VRNA E COMITIBVS MONTIS GRANELLI CAROLI NOSTRE RELIGIONIS AVCTORIS. QVI CRVCEM CHRISTI FERVENTI CARITATE TVLIT. COLENDVM CAPVT IACET. OBIIT AVTEM VENETIIS AN. MCCCCXVII. V. NOVEMB.

LE.

LEZIONE X,

DELLA CHIESA DI SANTA CATERINA DEGLI ABBANDONATI.

1. Olte vicende delle Chiese Fiorentine abbiamo finora rammentate nelle nostre Lezioni, ma non mai tante, quante ne ravviseremo in questo ragionamento della Chiesa di S. Caterina, che in antico era di dominio spettante al Capitolo di S. Reparata, dal quale fu dato a Monache Agostiniane, e poscia ritornato al detto Capitolo, da esso fu conceduto a i Romiti di San Girolamo di Fiesole, ma da questi poi abbandonato, trovasi per la terza volta presso de' Canonici Fiorentini, mercè la liberalità de' quali, vi entrarono per pochi mesi le Monache di S. Umiltà, e dopo di queste andate a S. Antonio, tornano i Padri Osservanti di S. Francesco, a' quali succedono i Canonici Regolari di San Salvatore detti Scopetini dipoi passati altrove, e i Francescani ne ripigliarono l' uso, per non dire dominio, che poco dopo da essi venne ceduto a' Frati Umiliati, i quali da Pio V. aboliti, divenne il luogo una Commenda di S. Stefano, e per fine dal Commendatore fu venduto al Magistrato del Bigallo per farne uno Spedale. Nè mancando autorevoli documenti a corroborare sì moltiplici vicende, anderemo riportando le Cartapecore, che mi sono avvenuto a trovare negli Archivj del Capitolo suddetto, del Bigallo, dell' Arcivescovado, d' Ognissanti, e d' altrove: prima però mi giova dire alcunchè delle varie appellazioni, colle

quali

quali vien chiamata questa Chiesa, come S. Caterina al Mugnone, S. Caterina del Vetriciaio: in un Calendario del Secolo XIV. presso al Senatore Carlo Strozzi è denominata Chiesa delle Donne alle Mura, e Stefano Rosselli ora l'appella S. Caterina lungo le mura, ed ora S. Caterina delle Ruote, inoggi però chiamasi degli Abbandonati per essere un caritatevole ricetto de' Fanciulli derelitti da' loro genitori.

II. Or facendomi dalle Cartapecore dell' illustre Capitolo Fiorentino primo antico Padrone di questa Chiesa, mi giova di questo luogo detto nel contratto *S. Caterina al Mugnone*, notar la concessione, che fanno i Canonici Fiorentini nel 1329. a certe Suore, le quali chieggono di poter ivi abitare, e far vita claustrale sotto la Regola di S. Agostino, leggendovisi alquante condizioni limitanti a dette Donne la disposizione de' fondi, e manca il nome del Notaio, che rogò. Ma di questa soggezione delle Monache a' Canonici, chiaro documento ne apparisce da altra Scrittura al num. 67. delle carte di detto Archivio, ove si legge l' approvazione del Capitolo ad un compromesso, o sia lodo fatto tra le Monache di S. Lucia, e queste di S. Caterina nell' anno 1483.

III. Del soggiorno poi delle soprannominate Suore noteremo, che in tempo di Papa Eugenio IV. dimorante in Firenze, fiorivano esse talmente in santità, che nella generale riforma de i Monasterj fatta per ordine di detto Pontefice nell' anno 1435. in questo Convento furono trasferite le Monache di Chiarito, e quelle di S. Lucia, amendue dell' Ordine di S. Agostino; ma decadute alquanto dalla Regolare osservanza, come parlano due Bolle di Eugenio, le quali si conservano presso le Monache di S. Lucia, inoggi osservantissime Domenicane; E se tale traslazione fosse di vantaggio al Monastero di S. Caterina, io ne sono forte in dubbio; avvegnachè trovasi il nostro Monastero abolito nel fine del medesimo secolo, della quale estinzione evvi nell' Archivio de' Canonici Fiorentini una Bolla di Papa Inno-

nocenzio VIII. il quale cacciate le Monache, rende il luogo al Capitolo, e la Bolla è data in Roma *Kal. Aug. an. 6. Pontificatus*. E prima di lasciare il ragionamento di queste Monache, riporteremo quì un legato pio, che leggesi nel Testamento del Magnifico, e potente Vieri di Cambio de' Medici fatto nel 1395. a i 12. di Agosto, che rogarono *Ego Amideus olim Ser Guidonis Domini Thomasi Civis Flor. Ego Ser Paulus Riccoldi*, il qual Testamento è nell' Archivio di Santa Maria Novella. Ivi adunque in favor delle suddette Monache, trovasi un legato, col quale lasciò, che in termine di 6. anni dopo la sua morte si comprassero beni immobili nella Città, o nel Contado, per sollievo del Monastero di S. Caterina, acciò vi si accresca il numero delle Monache fino a 16. col pigliar Fanciulle della sua Famiglia de' Medici, e con altri patti, che non si osservando dalle Monache, ordina il Testatore, che i Beni tornino a i suoi Eredi.

IV. Piacque però a' Canonici, per non vedere abbandonata questa Chiesa, e Monastero, di cederlo a i Frati di S. Girolamo di Fiesole, con l' approvazione di Papa Alessandro VI. per una Bolla data in Roma *an. 2. Pontif.* ma perchè a essi non pareva tale abitazione molto confacente alla loro vita solitaria, contenti di ritornarsene all' antico loro Romitorio fuori delle Mura di Fiesole, ne fecero iuridica rinunzia nell' anno 1500. al medesimo Capitolo, come appare al num. 83. delle Scritture; E restando così libero il luogo a' Canonici, trovo, che per lo spazio di anni 30. servì di un delizioso ritiro, o sivvero di sollievo a chi di loro fosse o troppo affaticato, o di sanità cagionevole: per alquanti mesi però, come si disse nel I. Tomo alla Storia di S. Salvi, si contentò il Capitolo, che quì si rifugiassero le Monache di S. Umiltà, cui era stato rovinato il Monastero alla Porta di Faenza. Come poscia nel 1537. ne tornassero i Padri Minori Osservanti, veggasi quanto si disse a lungo nella Storia di Ognissanti al Tomo IV.

V. E

V. E per seguitare la traccia delle altre vicende, debbo rammentare l' anno 1545. nel quale avvennero le tante rivoluzioni di Famiglie Religiose, a motivo de' sospetti conceputi da Cosimo I. contro de' Padri di S. Marco. Questi obbligati furono dall' ordine del Principe ad uscire dal proprio Convento, nel quale passarono i Padri Agostiniani di Lombardia, lasciando S. Iacopo tra' Fossi, dove Cosimo mise i Frati Umiliati levati da Ognissanti, e quì trasferì i Minori Osservanti, che erano in S. Caterina; e perchè i Monaci di S. Salvadore erano senza Monastero, avendone perduti in pochi anni due, cioè l' antico di Scopeto vicino a Firenze, ed il nuovo da essi fabbricato dentro la Città, detto di S. Piero in Gattolino, il primo rovinato nell' assedio, ed il secondo diroccato per fare le fortificazioni disegnate dal Duca Cosimo, ad essi fu dato in tale occasione questo Convento di S. Caterina; Ma mediante un trattato tra il Pontefice Paolo III. e il Duca, le cose furono restituite al suo primiero stato col ritorno de' Padri Domenicani a S. Marco, e per conseguente col regresso de' suddetti Religiosi a i primieri Conventi; laonde trovo ritornati i Francescani a S. Caterina, dove stettero sino al 1554. quando i Frati Umiliati già ridotti a piccol numero non sufficiente ad adempiere gli obblighi della Parrocchia, e della Chiesa d' Ognissanti, la permutarono in S. Caterina, cedendo l'antico bel Convento loro a' Figli di S. Francesco, come più diffusamente raccontammo, parlando di Ognissanti. Intanto notar mi piace due notabili vantaggi recati al luogo di S. Caterina dalla venuta degli Umiliati, posciachè avendo essi assembrate molte ricchezze, mediante il lavoro della lana, potettero restaurare il Convento, ed arricchire la Chiesa, massimamente con un tesoro di Reliquie insigni, che presto osserveremo, volendo quì prima terminare il racconto de' tanti avvenimenti, tra' quali strepitoso fu l' abolimento de i suddetti Religiosi per ordine di S. Pio V. il quale per motivi gravissimi, e noti al Mondo, con Bolla del 1570.

estinse, e soppresse interamente questa Religione, applicando tutti i Beni, che avea in Firenze, e nel territorio Fiorentino, alla Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, con formarne una Commenda appellata di S. Caterina, che donò in perpetuo alla Famiglia de' Covi da Brescia. Ma cresciuto essendo il numero in Firenze de i Fanciulli abbandonati, e raccomandati a i Capitani di Santa Maria del Bigallo, questi con licenza del Gran Maestro di S. Stefano, collo sborso di 4400. scudi comprarono nel 1591. dal Commendatore Lodovico Covi Convento, e Chiesa di S. Caterina per farne uno Spedale, o Ricetto de i derelitti, che al presente si vede; ed essendo in detto anno ancora viventi due Umiliati, cioè Fra Giovanni da Lucca, ed un Converso, fu convenuto nello Istrumento della Compra, che i detti Capitani del Bigallo fossero obbligati a tenere in detto luogo i due Frati, e dare ad essi 60. scudi annui, loro vita durante, per alimento, e in detto Contratto leggonsi pure altri patti, cioè due Messe quotidiane in detta Chiesa, e due Ufizj de' Morti, uno per suffragio delle Anime di que' della Casa de' Covi, e l' altro per i Benefattori della Commenda, e di poter fare avanti all' Altar grande una Sepoltura per i defunti di essi Covi, avendo rogato l' Istrumento Ser Priore Gherardini ne' 3. Dicembre del 1591. e per fine nell' anno 1615. il Magistrato del Bigallo fece ivi fabbricare di pianta un Convento per le Fanciulle abbandonate, dove a' nostri tempi trasferite furono altre Fanciulle, che stavano sotto le Logge di Bonifazio, delle quali altrove già abbiamo favellato.

VI. Nè a questa nuova Casa mancarono insigni Benefattori, i di cui nomi leggonsi in una Tavoletta affissa nella Sagrestia, e sono i seguenti: Fiammetta Sali moglie di Braccio Cozzini, la quale al pio luogo lasciò i suoi Beni per testamento rogato da Ser Ambrogio Ambrogi Cittadino Fiorentino, adì 7. di Luglio del 1715. Anche Francesco Berti dichiarollo erede per rogito di Ser Iacopo Pinelli nel 1622. a i 2. di

Apri-

Aprile; esempio, che imitò Margherita sorella di detto Francesco, con aggiugnere una pietanza a i Fanciulli nel giorno del suo Anniversario in perpetuo. Trovasi altra eredità per morte del Senatore, e Cavaliere Francesco di Lorenzo della Stufa, il quale nominò suoi eredi i Fanciulli abbandonati nel dì 26. di Gennaio del 1664. e nello Scrittoio avvi memoria di altro Benefattore, il quale con una nuova industria di beneficare questi Fanciulli, chiamò alla successione di sua Famiglia in lui estinta un Fanciullo di questo Spedale cavato a sorte dal Magistrato del Bigallo, come seguì adì 14. di Settembre del 1729. nella maniera seguente „ Ricordo come questo sopraddetto giorno si con„ dussero al nostro Magistrato tutti i ragazzi, che non „ erano maggiori di anni 15. che furono in numero 22. „ e fatta dal Magistrato suddetto la separazione de' più „ ben nati, di bello aspetto, e spiritosi, ne furono „ imborsati 10. per fare l' estrazione sopra l' eredità „ dell' Illustrissimo Signor Carlo Pollini, e ne fu estrat„ to il primo, che fu Francesco Filippo di Marco Sca„ labrini di anni 14. e in secondo luogo Domenico „ Andrea di Domenico Vivi di anni 12. „

VII. E restando ora a favellare della Chiesa, mi farò dalla Piazza, o sivvero dal Prato, dove sul Canto della Via di S. Zanobi vedesi uno de' più belli Tabernacoli, opera a fresco di Domenico Puligo, e nella facciata della Chiesa sonovi due Cherubini, arme del Capitolo Fiorentino, che ne fu il primo Padrone. Entrando in Chiesa, viene dirimpetto alla Porta la Cappella di S. Caterina Vergine, e Martire, con una lodatissima Tavola di Giovanni Martinelli, che vi effigiò lo Sposalizio di detta Santa: due altre Cappelle s' incontrano uniformi nel disegno: in quella, che è a manritta intitolata del SS. Rosario vedesi un' antica Immagine di Maria dipinta sull' asse, ed a mano manca corrisponde un Crocifisso divotissimo, pure dipinto sul legno al naturale. L' Altar Maggiore è isolato sotto di un grande Arco, che divide la Chiesa dal Coro

de' Fanciulli con due Nicchie dalle bande, nelle quali sono di marmo bianco le Statue di S. Zanobi, e di S. Antonino, amendue fattura di Valentuomo. Nè voglio tralasciare di accennare un marmo quasi abbandonato, non servendo inoggi ad altro uso, che di piedistallo alla Croce, che si innalza in occasione di Anniversarj in faccia del Cataletto, e pure io son di credere, che ne' tempi de' Frati Umiliati fosse un Capitello di qualche vaga Colonna, imperciocchè osservasi in esso lavorato di rilievo il Carro di Ezechiele, con le quattro facce di Uomo, di Aquila, di Leone, e di Vitello, e di più una pecora, insegna degli Umiliati, insigni Artefici di Lana.

VIII. Vengono per fine le Reliquie, che erano degli Umiliati, e che si conservano sotto l' Altar Maggiore in una Cappellina in forma di semicircolo, contandosi in essa da 40. Ostensorj di legno dorati, aventi costole, fucili, stinchi, e ossa di Santi primarj, de' quali alla parete del Coro vedesi il lungo Catalogo. Non potrò però quì tacere il diligente esame, che io feci sopra una di esse, denotata da un Cartello in caratteri Gottici nel Reliquiario contenente un Osso del Santo Precursore, e dice: VNA DELLE LOCVSTE CIBO DI S. GIO: BATISTA; dal che, se fossimo certi della autenticità del Reliquiario, resterebbe decisa la gran questione agitata da i Sacri Espositori, che pensarono sì diversamente di questo cibo, e favorevole sarebbe questa notizia a chi intese per locuste quel frutto rosso, minuto, e tondo, che produce lo spino, avvegnachè la detta locusta dal tempo alquanto annerita, non sia più grossa di un noccioletto di ciriegia, con un foro da una parte fatto forse dalla punta dell' ago, al quale era fermato perchè fosse visibile.

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA
DI SAN DOMENICO AL MAGLIO.

LOsciachè nella Storia della Chiesa delle Monache di S. Iacopo in Via della Scala abbiamo distesamente favellato delle prime Suore Domenicane del Pian di Ripoli, delle quali una nobile porzione furono le Fondatrici della Chiesa, e del Convento di S. Domenico, a me sembra convenevolissimo di rimettere il mio Leggitore a quelle Notizie poste alla stampa nel 3. Tomo alle Lezioni di S. Iacopo di Ripoli. Onde senza ripetere il già detto, mi farò dalle varie appellazioni delle Suore, oggi chiamate di S. Domenico al Maglio. Il nome loro adunque più vetusto era quello di Ammantellate, o Pinzochere della Penitenza, che molto frequentavasi nelle Donne secolari, massime di vita casta, e ritirata, contandosene anche innanzi alla venuta in Firenze, o si voglia de' Domenicani, o de' Francescani, o di di altri Ordini, vivendo esse alla semplice senza regola scritta, o statuto particolare, e cambiando ancora la foggia del vestire senza legarsi ad alcuno colore, purchè esso fosse modesto, le quali Donne, secondo i ritratti, che ha trovato il Brocchi, e che accenna nelle Vite de' Beati Fiorentini, non furono altrimenti Terziarie di alcun Ordine, ma Donne date da Dio per norma, ed esempio alle Secolari, acciò chiaramente conoscasi, che in ogni stato si può arrivare alla santità. Alcune pertanto di queste Ammantellate essendosi ritirate nel Convento di S. Iacopo nel Pian di Ripoli, abbandonato da' Padri

Pre-

Predicatori, ed a quelle Donne donato dal Vescovo Giovanni, il di cui Diploma si è dato nella prima Lezione di S. Maria Novella. Queste principiarono a chiamarsi le Donne di Ripoli, e benchè assai dubbio sia presso degli eruditi l'anno, nel quale fu loro dato l'Abito, e la Regola di S. Domenico, io sono di credere, che ciò addivenisse prima del 1240. avvegnachè in detto anno, o in quel torno nelle Scritture di S. Maria Novella trovasi Direttore di dette Suore S. Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, siccome da' medesimi Padri si conserva la Bolla di Innocenzio IV. data nel Concilio di Lione nel 1251. colla quale comanda a i Padri di Santa Maria Novella, ed al loro Provinciale, che non abbandonino il governo spirituale delle Donne di Ripoli; le quali poscia venute essendo in Città; separatesi in due Monasteri, queste nostre appellaronsi le Donne di Casaggio, per aversi fabbricato e Chiesa, e Convento in quella vasta parte di terreno poco fuori delle Porte del secondo Cerchio di Firenze, detto di Casaggio, e nello stesso tempo si trovano altresì denominate le Monache di S. Domenico, come apparisce in un Contratto del 1300. rogato da Ser Francesco Neri da Barberino, e si conserva tra le antiche Scritture del Capitolo Fiorentino; e per fine in molti istrumenti de' tempi posteriori, diremo essere denominate ora le Monache di S. Domenico al Maglio, ed ora di S. Domenico dalle Stalle, per essere questi due luoghi vicini al Monastero.

II. E venendo al terreno, su cui con notabili spese queste Suore si edificarono il Monastero, era così amplo, e vasto, che oltre il sito della Chiesa, de' Cortili, delle Officine, Celle, Orti, e Giardino, una gran porzione ne' seguenti secoli se ne alienò per compiacere la Repubblica Fiorentina, ed il Duca Cosimo, come appare da' due istrumenti presso le Monache: nel primo esse vendono al Comune di Firenze porzione dell' Orto per farvi una strada pubblica, che chiamossi Via Silvestrina, rogò Ser Iacopo Lapi 1403. E nel secondo, che è del 1543. si danno dalle Suore

al

al Duca stiora di terra 36. a livello perpetuo, per farvi il Giardino de' Semplici, e rogò Ser Scipione Bracceſi; Notaio Fiorentino. E quì laſciandomi portare dalla vaghezza di piacevole erudizione, riporterò diſteſamente il diſcorſo di Leopoldo del Migliore ſopra il ſuddetto Giardino così vantaggioſo alla ſanità de' Cittadini, e così glorioſo alla memoria di Coſimo, che lo principiò, e de i due ſuoi Figliuoli, e Granduchi, cioè Franceſco I. e Ferdinando I. che lo terminarono; leggeſi adunque nella Firenze Illuſtrata a pag. 238. come appreſſo,,

,, Eſſendo che il Gran Duca Coſimo I. foſſe ſu'l fior
,, di quegli anni, che ſon ſoliti portar vigore ne' Re-
,, gnanti, per aumento alle coſe dello Stato, condu-
,, ceſſe a linea perpetua de' ſuoi Sereniſſimi deſcendenti
,, trentaſei ſtiora del terreno delle predette Monache,
,, per annua ricognizione, e canone fermato per car-
,, ta di Ser Scipion Bracceſi nel 1543. Il fine, e il
,, concetto ſuo in far queſto fu alto, ed una di quel-
,, le coſe, che forſe non men degna di lode, di quan-
,, te ne portaſſe in luce, l' animo ſuo grande a prò di
,, quello Stato felice, nel modo, che per ſimil coſa
,, ſe ne attribuì da Galeno agl' Imperatori Romani,
,, preſtanti favore a chi intrapreſe diletto, e ſtudio in-
,, torno alla qualità così utile, e bella de' Semplici.
,, Ci par gran coſa, che queſt' azione non ſi ſcriveſſe
,, fra le coſpicue di quel Principe; imperciocchè non
,, è chi non ſappia, nè facilmente non ſia noto, eſſer
,, utile, e neceſſaria la dottrina de' Medicamenti, e
,, il conoſcerne per conſequenza ſenſatamente i Sempli-
,, ci, l' Erbe, ed ogni Pianta, che ſi richiedono, e
,, ſon convenienti in eſſi. Ne parlò Dioſcoride, chia-
,, mato per l' alta cognizione che n' ebbe, Principe di
,, tutti gli Scrittori Botanici, ſciolte le diſicultà, co-
,, noſciuta la natura intrinſica, talmente ne portò co-
,, gnizione atta a far periti i Medici, ſperimentato,
,, e dotto ogni Profeſſore di tal materia, avendone
,, egli nobilitato, per maggior eſpreſſione d' un ragio-
,, namento, che ne fece, con Diſegni ſomiglianti alle

,, Piante

„ Piante naturali, ſtate divulgate dipoi dal Mattiolo,
„ in quel genere notiſſimo Scrittore. Crateva Erbola-
„ rio, e Andrea Medico, ebbero fra gl' Antichi gran
„ nome ne' Semplici, e fra' moderni Tileo Baſſo, Ni-
„ cerato, Petronio, ed altri; eſſendo che ſenza la co-
„ gnizione di quelli, non ſi poter medicare, aſſerì il
„ medeſimo Dioſcoride, ſe non a ventura, fortuita-
„ mente, o a caſo, cognizione, ſoggiugne egli, non
„ s' acquiſtare ſu la lettura de' Libri, ma dalla pratica,
„ e inſtruzione attuale, che ſe ne riceve con l' occhio,
„ dalle Piante naturali; perchè mai le coſe artifiziate,
„ e dipinte, rieſcon così perfette, e ſimili a gli origi-
„ nali vivi. Fu adunque queſto Giardino ordinato da
„ quel Principe, per il fine predetto, portante ne' Sud-
„ diti ſtudio, e cognizione utiliſſima di Piante medi-
„ cinali, quali procurò da Paeſi lontani ſu la direzio-
„ ne d' Uomini valentiſſimi, ed in iſpecie di M. Luca
„ Ghini, chiamato, da chi in que' tempi il conobbe,
„ l' Erbolario famoſo, a cui, ed a coloro da deputar-
„ viſi con abilità, e ſcienza, aſſegnò provviſione perpe-
„ tua, acciò da eſſi con lettura, ſi portaſſe cognizio-
„ ne negli ſtudioſi, e vaghi di tal materia, nel mo-
„ do, che ſufficientemente daſſene inſtruzione nella fa-
„ moſa Vniveſità di Piſa, a cui è ſimilmente congiun-
„ to un Giardino celebre, iſtituito dal predetto Gran
„ Duca, e da Ferdinando I. ſuo figliuolo ampliato.

„ La bellezza poi di queſto Giardino, accompagnata
„ dalla predetta utilità, conſiſte nello ſcompartimento
„ del terreno, ingegnoſamente fatto in varie figure
„ Matematiche, quelle, che eſſendo neceſſarie per ſe-
„ parare, e diſtinguere l' una dall' altra qualità de'
„ Semplici, ne porta il Serlio molti diſegni, con mo-
„ do di fargli, che ſi ſon meſſi in opera in Viridarj
„ famoſi congiunti alle Fabbriche di Palazzi, per par-
„ te de' loro adornamenti. Vien queſto ſeparato, e
„ diſtinto in quattro parti da Viali, o da Strade coperte
„ di Lauro a mezza botte, che formando una Croce,
„ partendoſi eſſe a linea retta, dalle quattro cantona-

„ te

„ te del quadro, in cui è il contenuto del Giardi-
„ no lungo per ogni lato 224. braccia, sboccano sur
„ un' Isoletta a ottagono costituita con simetria, e
„ grazia nel mezzo di esso, dove vedesi una gran Va-
„ sca, o Vivaio, in cui corre un' acqua per canale,
„ fin dal Mugnone Fiume, che bagna le radici de' Mon-
„ ti di Fiesole, dalla parte Meridionale, che vi fa
„ mostra, alzata in alto sur un Aloè di rame. Quivi a'
„ nostri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo
„ di questa Patria, nel quale notammo una cosa, che
„ parve destino, che dovesse morire in acqua, ed in-
„ lui spegnersi la Famiglia, la qual derivava molto nell'
„ antico, da un, ch' ebbe nome Bevilacqua. Vi son
„ anche giù per le prode in vasi, quantità grande d'
„ agrumi nobili, di varie sorti, fiorami bizzarri, e di
„ capriccioso artifizio raffinato con invenzione, e stu-
„ dio talmente da potersi render quasi alterabile la Na-
„ tura ne' vegetabili. Nell' Architrave della Porta, per
„ la quale vi s' entra, è scolpita l' Arme di quel Prin-
„ cipe, e Corona sopra con perle, e non con punte, a
„ cui così alla semplice corrispondono le seguenti parole
„ nel fregio, COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per se-
„ gno del non acquistato per allora Dominio di Sie-
„ na, che portò aggiunta la parola, *& Senarum*, al
„ titolo di poi di *Magni Ducis Etruriæ*. „

III. Ma ritornandosi al Monastero di S. Domenico chiamato in un Diploma del suddetto Vescovo *Opus plurimum sumptuosum*, è d' uopo, che consideriamo in primo luogo il disegno della Chiesa, che presso gl' Intendenti è giudicato non solo di barbara architettura, ma difettoso nelle regole buone di murare, essendochè la Chiesa sia lunga braccia 60. larga 22. e alta 13. con le colonne, che reggono la volta alte assai, ma sottili, che non hanno di diametro più di un terzo di braccio, e benchè io non intenda di contradire al comune sentimento, riporterò alcune Notizie, che se non iscusano l' ignoranza di que' tempi, almeno c' illustreranno il fatto. Conviene adunque dire, che lontano dalla

verità è il credere, che tal disegno fosse fatto da i bravi Frati Sisto, e Ristoro, avvegnachè erano già morti dall'anno 1287. e chiunque fu l'Architettore, egli è certo, che imitò il Dormentorio a terreno de' Padri di S. Maria Novella, dove veggonsi somiglianti Colonne della medesima porzione, con la sola differenza, che per uso de' Religiosi tra una Colonna, e l'altra si murarono Celle, ed in S. Domenico tutto resta aperto, o sia il Coro delle Monache, o la Chiesa, supplendo però alla sottigliezza delle Colonne la moltiplicità di queste, onde sopra di esse la volta stabile posa già da 450. anni, e io sono di credere, che l'Architetto laudevolmente volesse sì sottili le Colonne, perchè la grossezza altrimenti averebbe ingombrata la vista, ed obbligato l'Artefice ad alzare più la Chiesa, ed in tal guisa privar le Monache del bel Dormentorio collocato sopra la Chiesa, ed il Coro. L'Altar Maggiore è stato rinnovato da i Conti della Gherardesca, con ordine Dorico, avendovi concorso alla spesa una Monaca di quel Convento nata di sì nobile lignaggio, e la Tavola moderna rappresentante il darsi da Maria a S. Domenico il Rosario, è di Pier Maria Baldi, postavi in luogo della Tavola di Andrea del Verrocchio, che inoggi è alla prima Cappella a manritta; dopo la quale segue l'Altare di S. Pio V. dove vedesi una Pittura del Pugliesci, non però terminata per la morte, che sopravvenne a sì degno Artefice. A mano manca avvi la Cappella della Santa Famiglia con quadro del Bonechi, venendo la quarta detta di S. Eustachio con bellissima Tavola del Cavalier Curradi, fatta, diceva egli, per isforzo di arte mediante la speranza, che aveva nelle orazioni delle Venerabili Monache. Tre poi bravi Pittori hanno gareggiato in colorire quivi a fresco 13. lunette della Volta, e sono il Soderini, il Sig. Ferretti, ed il Sig. Vincenzio Meucci; e però facendomi dalla lunetta sulla Porta, ivi vedesi una gloria di Sante Domenicane dipinta dal Soderini; seguendo a manritta S. Caterina de' Ricci in processione con Angioli, fatta

dal

dal lodato Ferretti, di cui pure è la terza, nella quale figurasi S. Luigi Beltrando: le due contigue rappresentanti S. Vincenzio Ferrerio, e S. Giacinto, il quale porta sul braccio una Statua di Maria alta, e di gravissimo marmo, sono fattura del Sig. Meucci, e graziosissime sono tre altre dipinte dal Soderini, che vi colorì S. Caterina da Siena, la quale Ambasciatrice de' Fiorentini entra in Concistoro, S. Pietro Martire, che volando in Cielo, è veduto da una Monaca di Ripoli, e S. Tommaso d' Aquino sedente alla Mensa di S. Luigi Re di Francia; dalle due bande dell' Altar Maggiore, il Sig. Ferretti vi ha effigiato dalla parte del Vangelo l' Arca di Noè col Sagrifizio di Abramo, e dalla Epistola Mosè, ed Aron. Ritornando poi alla Porta da mano sinistra tre sole lunette sono dipinte, impedite essendo le altre dalle finestre, e così alla prima il Soderini ha rappresentato S. Agnesa di Monte Pulciano, che dà a S. Caterina il piede suo a baciare, ed il medesimo nella seconda ha figurato S. Antonino, che risana un vaso infranto, e nell' ultima, che è dipintura del sopraddetto Ferretti, si vede la liberazione d' una indemoniata ottenuta da S. Domenico nella Chiesa di S. Pancrazio di Firenze.

IV. Vi sono in questo Convento i Corpi de' Santi Martiri Umile, e Sistercora procurati in Roma dal Cimitero di S. Calisto nel 1649. e quivi inviati da Gio: Batista Rinuccini Arcivescovo di Fermo, e Nunzio in Ibernia, dove scrisse quel libro intitolato *il Cappuccino Scozzese*, dalla sua Sorella Badessa in San Domenico furono i detti Santi Corpi ridotti al naturale, e riposti a sue spese in una ricca Urna. Prima però della venuta di dette Reliquie, Gio: Batista Altieri, poi Cardinale nel 1645. avea donato al Monastero le ossa, e le teste de' Santi Erasmo, Esuperia, e Sodale Martiri. Si venerano alcuni Sepolcrini di Ceneri di Santi Martiri, dono di due illustri Dame Fiorentine la Marchesa Guasconi ne i Giugni, e la Marchesa Calderini ne' Riccardi.

V. De' Santi dell' Ordine loro hanno molte memorie adorabili, e tra esse un Osso di S. Domenico, con la Carta di donazione sottoscritta così: *Io Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana mano propria*. Di S. Pier Martire vedesi la Cappa, che nel 1671. loro inviò da Roma la Principessa Ghigi con la Testa di S. Magno Martire. Un' insigne Reliquia di S. Casimiro Re di Pollonia, e della sua clamide Reale si conserva in un Reliquiario mandato a Firenze da Francesco Marcelli Nunzio in Polonia, cui fu data dal Vescovo di Wilna nel 1677. Ma molto più nell' antico sotto l'anno 1352. se crediamo alla tradizione delle Monache, e alle loro Ricordanze, fu donato il Santissimo Legno della Croce di Cristo, che fu una parte di quel pezzo notabilissimo, che all' Arte de' Mercatanti pervenne da una Nobile Matrona di Firenze; ed il Migliore scrisse, che altra Reliquia del Santissimo Legno donò alle Monache di San Domenico Santa Caterina de' Ricci con dimostrazione del gran desiderio, col quale ella avea bramato di vestire presso di loro il sacro Abito.

VI. E dopo sì ricco novero di Reliquie, viene un altro non dispregevole tesoro, cioè di Cartapecore, che distribuite per ordine di numeri, si contavano fino a 300. e benchè molte si sieno smarrite, di alquante delle rimase, e stimatissime, ne darò quì un cenno, e sia la prima segnata di num. 297. la quale è il Contratto sopraccennato di vendita di terreno alla Repubblica per farvi la Via Salvestrina; Al numero 2. trovasi un Diploma di Francesco Vescovo Fiorentino, che incomincia *Cum igitur*, nel quale esso loda le Monache, e la Chiesa, concedendo a chi loro farà elemosina per detta Chiesa Indulgenza, *Datum Flor. Kal. Iunii* 1297. Al num. 35. viene una donazione di terre a Suor Prima Priora di S. Iacopo di Ripoli, fatta da Maestro Iacopo di Rinuccino Mannelli del Popolo di S. Felicita 22. di Agosto 1258. e rogò Ser Rinaldo di Cambio Ridolfini. Al numero 44. un Testamento di Bello di Ferrantino,

27.

27. di Agosto 1277. Leggesi alla Cartapecora 224. nominato Giuliano di Antonio Arrighi Frate di S. Maria Novella, e Vescovo Citeranense, e al numero 249. si fa menzione di una eredità lasciata all' Arte del Cambio da Alamanno di Giovanni Mancini del Popolo di San Remigio col rogito di Ser Pietro di Franco Calcagni 1423. Pregiatissimi Privilegj si trovano in non poche Bolle de' Pontefici, e lettere di Cardinali, e de' Generali dell' Ordine de' Padri Predicatori, e moltissime per fine Cartapecore vi sono spettanti a compre di terreni, che fecero le Monache, e diversi Testamenti, che in nulla riguardano il Monastero, ma sono bensì interessanti la Storia Fiorentina.

VII. E giacchè nello scrivere queste Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine io mi sono più fiate espresso, che dovea io dare luogo tra esse alle vicende, sovente accadute a' sacri Templi, e Monasterj, aggiugnerò quì tre avvenimenti notevoli, i quali recarono alle Monache di S. Domenico non leggiero travaglio: e però dando il primo luogo a quello, che notò nella sua Storia Dino Compagni, diremo, che Baschiera de' Tosinghi obbligato a partire di Firenze per isfuggire la furia de' Guelfi sollevati contra de' Bianchi, dei quali egli era fautor principale, e dubitando, che il livor del Popolo non andasse a sfogarsi contro due sue Nipoti commoranti in S. Domenico, entrò per forza nel Convento, e le trasse fuori; atto, che sebbene cagionò allora nelle Monache terrore, e ne' Superiori scandolo, fu poscia riguardato come la salvezza del Monastero da un evidente pericolo di essere le Suore tutte saccheggiate dal Popolo senza freno, e senza umanità, sollevato contro chiunque avesse attinenza co' Bianchi. Nel 1566. seguì altra novità provenuta dallo zelo di S. Pio V. che da Religioso visitò questo Convento, e dalla sollecitudine di Cosimo I. volto in quel tempo alla conservazione delle Case Regolari, onde di amendue fu il consiglio, che si cavassero nove Monache di Santa Lucia, e si trasferissero in S. Domenico per aiu-

to,

to, e vigore maggiore alle Monache nell' osservanza della Regola, ed inoltre essi vollero, che la direzione spirituale di quell' anime consacrate a Dio si desse a' Padri di S. Marco, due mezzi utilissimi, onde conservare in esse la divozione, che tuttora riluce con grande edificazione de' Fiorentini molto portati a favorire sì nobili, e venerabili Spose di Cristo; ed un tal concetto appunto fu motivo, che da tutta la Città fossero compatite in altro gravissimo accidente del 1693. nel quale dopo d' essere state levate dal governo de' Padri, per ordine di Roma vennero poste sotto la jurisdizione dell' Ordinario, come di presente fioriscono.

VIII. Ed avendo io promesso di dire sul fine di questa mia Lezione alcunchè dell' esercizio della Cavalleria, che accanto al Monastero si pratica, riporterò in primo luogo quel poco, che dice il Cinelli nelle Bellezze di Firenze a pag. 16. come appresso „ Sono „ le Stalle de' Cavalli di rispetto del Serenissimo Gran „ Duca, che sono in gran numero, e servono per il „ solo esercizio della Cavallerizza, e per le Feste so- „ lenni nelle Cavalcate; in faccia di un Corridore, „ che vi è coperto per poter fare gli Esercizj in tem- „ po di pioggia, sono dipinti al naturale 6. Cavalli di „ mano di Alessandro Allori, i quali sono oltremodo „ vaghi, mostrando ognuno di loro diversa attitudine „ e varia movenza; e fuori di queste Stalle una Niz- „ za, ove si esercita la gioventù nel correre la lancia „ Sin quì il Cinelli, tralasciando parecchie notizie necessarie a fare il giusto concetto di sì famoso luogo. Avrebbe adunque dovuto dire, che i Cavalli di rispetto già quivi stavano fino dal 1515. avendo murato questo luogo Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, prima che il Duca Cosimo I. v' istituisse la Scuola di maneggiar Cavalli, ingrandendo col ricetto capace di 150. Cavalli alcuni Stanzoni in volta retta da 64. Colonne di pietra serena d' ordine dorico, ed altre appartenenze utilissime. Ha pure tralasciato di riportare due Iscrizioni, che sono le seguenti:

La

La prima posta alla Nizza.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS
ETRVSCOR. DVX II. QVOD NOBILISSIMOR.
ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRI
SPLENDORE SE ORNARI CVPIVNT
IN PRIMISQ.
IOANNIS FRATRIS COMMODO
FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
LOCVM EXTRVI IVSSIT
RVSTICO PICARDINIO EQVOR. MAGISTRO
ANNO. D. CIↃ. IↃ. L. XXXVI.

La seconda sotto la Loggia.

FERD. MED. M. D. ETRVRIAE III. VMBRATILE
CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IVVENTVTEM FLOR.
EQVESTRIS MILITIAE STVDIOSAM
ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM
AEDIFICANDVM PINGENDVM ORNANDVM
CVRAVIT AN. D. MDLXXXXII.

IX. Ed essendo una passione pura, e naturale nell' Uomo il lasciarsi tirare con gran piacere dalla simpatia verso bravi Cavalli, potrei dire cose grandissime, e disordinate accadute in Uomini di senno in Firenze, ma per desiderio di non tediare, ricorderò solamente l' esempio avvenuto di Carlo Cappello nobile Veneziano, ed Ambasciatore di quella Repubblica a i Fiorentini nel 1530. nel qual anno essendogli morto un Cavallo a lui carissimo, lo fece sotterrare con onori, fino di un Epitaffio in marmo affisso alla sponda di Arno, là dalla Piazza de' Castellani; dove dalla piena del 1740. a' 3. Dicembre furono rotte per tratto di br. 50. le sponde del Fiume, e per tal cagione portata via dall' acque l' Iscrizione, che ritrovata ne i sotterranei de' Tintori anni sono, è stata rimessa, e dice:

OSSA

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI LEGATI VENETI
NON INGRATVS HERVS SONIPES MEMORANDE SEPVLCRVM
HOC TIBI PRO MERITIS HAEC MONIMENTA DEDIT
OBSESSA VRBE MDXXX. III. IDVS MART.

X. Nel medesimo ricetto di mura viene il Serraglio de' Lioni ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animali di varie qualità, e razze feroci, e indomite. Quando i Fiorentini cominciassero a tenere in Città serrati simili Animali, non si rende in dubbio, che seguisse sino da i primi secoli della Religione Cristiana, leggendosi nel Sig. Manni stato esposto nell'Anfiteatro di Firenze, del quale questo Autore ne fa un erudito trattato, il Santo Martire Miniato; che poi i Fiorentini seguitassero a custodirne non più per motivo di crudeltà, ma per segno di grandezza sino a' giorni nostri, è cosa chiarissima alle Riformagioni per le tante, ed antiche Leggi riguardanti la custodia de' Lioni, e frequentemente gli spettacoli, che in certe feste di essi si dava al pubblico. Il Serraglio loro primieramente fu sul canto della Zecca, e di poi dietro al Palazzo Vecchio in una Casa, e Cortile fabbricato, giusta il Villani, e Goro di Stagio Dati. Ma giusta il Migliore, il Duca Cosimo nel 1550. lo trasferì in questo Luogo, che era un Recinto di abitazione magnifica destinata dall' Arte de' Mercatanti nel 1430. per un pubblico Studio in ordine al lascito di Niccolò da Uzzano, la cui Arme vedesi ancora nella facciata. E quì per fine rammenterò una piacevolezza del Duca Cosimo, al quale, per essere assai vicine queste Fiere allo Spedale di S. Matteo, ricorse lo Spedalingo, esponendogli l'incomodo, che ne proveniva agl'Infermi dal frequente rugire de' Lioni, e la risposta del Duca fu, che quei rugiti sarebbero un buon rimedio agli oppressi dal letargo.

LE-

1. Chiesa, e Convento delle Monache di Convento de' detti PP.i 6. Cappella di S: Antonino in d.ta e di S: Matteo

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA DI SAN MARCO.

I.

Er dare una compita istoria della Chiesa, e del Convento di San Marco, dove già da 322. anni fiorisce la commendatissima Congregazione dell' Osservanza de' Padri Domenicani, non sia chi creda esser fuori di proposito una Lezione proemiale, la quale ci dimostri non solo il principio, e le vicende di questo Sacro Luogo, ma eziandio i vetusti Padroni innanzi al felice ingresso de i santissimi Padri. E però facendomi dalla insigne anche inoggi Compagnia di Santa Maria detta di S. Marco, noterò trovarsi, questa sino dal 1250. o in quel torno, avere avuto in Cafaggio un Oratorio sotto il titolo di S. Marco, con case, e terreni, che la medesima circa al 1290. cedette a' Monaci Silvestrini, con riservarsi l' ius di fare le solite tornate in detto Oratorio, o in quella Chiesa, concedendo a detti Monaci licenza di fabbricarvi un Convento. E per vero dire, non lasciò mai la detta Compagnia di fare le sue adunanze in S. Marco sino a tutto il secolo XV. dopo 'l quale i Fratelli ne uscirono, tornando in una Chiesa nuova, murata loro da' Domenicani nel 1506. allato a S. Marco, dalla banda di Ponente, donde poscia partirono per dar luogo al Palazzo, o sia Casino de' Medici, e passarono in Via di S. Gallo, come se ne favellò diffusamente nel V. nostro Tomo, al quale rimettiamo il Leggitore, quì solo riportando il bel documento dimostrante la verità, che il primo antico dominio di San Marco egli è stato presso la detta Compagnia; e questo è una let-

lettera esistente nell' Archivio dello Spedale del Melani scritta dall' Abate Generale de' Silvestrini, a' Capitani, Fratelli, e Sorelle della Confraternita di S. Marco, il cui titolo è il seguente: *Fr. Andreas Prior Heremi, & Ord. S. Benedicti de Montefano Diec. Camerinensis, & eius Capitulum Generale dilectis in Christo Amicis, & Benefactoribus precipuis Rectori, & Capitaneis Soc. Sancte Marie in loco Sancti Marci de Flor. in Cafaggio, & omnibus tum maribus, tum feminis eiusdem Soc. salutem*. Ed il sunto della Epistola sono lodi, e ringraziamenti, e la partecipazione in perpetuo a i Fratelli, e Sorelle de' Beni spirituali del suo Ordine. *Datum apud Montemfanum die 26. Maii an. 1299. tempore Bonifatii PP. VIII. Ind. XII.* e da sì certo documento si vede chiaro, che oltre ad essere stata la detta Compagnia Padrona dell' Oratorio di S. Marco, i Silvestrini ancora quivi entrati già vi erano prima dell' anno indicato dalla lettera.

II. E per sapere chi fossero questi Monaci, parlandone parecchi Scrittori e Fiorentini, ed esteri, io riporterò le parole del Migliore a pag. 208. della sua Firenze Illustrata ,, Una sorte di Monaci neri usciti da' ,, Valombrosani per ragione del vivere con maggiore ,, osservanza e strettezza di regola, di quel che in que' ,, tempi lo permettesse la Monastica disciplina, fattosene Autore uno di loro, da cui presero anche il ,, nome, chiamato Salvestro de' Gozzolini, nativo di ,, Osimo della Marca d' Ancona, il quale morendo nel ,, 1267. a se lasciò titolo di Beato, ed a' suoi Mona- ,, ci fama di bontà grande ,, Questi adunque venuti a Firenze, per soggetti zelantissimi, e santi, tosto si fecero conoscere a i Fiorentini, e più che più al Vescovo di Firenze Francesco de' Monaldeschi da Bagnarea, che con tal cognome l' Abate Ughelli fu il primo a chiamarlo, ed è credibile, che da buoni documenti il traesse, non ostante che Alfonso Ceccarelli da Bevagna nella sua Storia della Nobil Famiglia de' Monaldeschi non faccia parola del nostro Vescovo, il quale

le

le assai portato verso questi Monaci, non solamente loro procurò copiose limosine per fabbricare la Chiesa di San Marco, di cui ragioniamo, ma egli stesso volle benedirne la prima pietra negli 8. di Marzo del 1299. presenti Aldobrandino Vescovo di Rieti, gli Abati dei due insigni Monasteri di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e innumerabile moltitudine di Popolo; E da quel tempo principiò questa Chiesa, per distinzione di altra, che avea somigliante nome, a chiamarsi S. Marco nuovo, come appare da molte Scritture, contentandoci noi di portarne una sola, che è il testamento di Mess. Andrea Giudice da Cerreto, esistente nella Libreria Strozzi, rogato adì 4. Gennaio del 1302. da Ser Bonaventura di Rosso Giudice, e Notaio, dove tra' legati leggesi: *Item in adiutorium fabrice Ecclesie S. Marci Novelli de Casadio Flor. florenos* 20. *parvos*. Ma tornandosi alla detta Sagra, questa solennità trovasi descritta in un Diploma del medesimo Vescovo, disteso da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, e munito del Sigillo Vescovile di cera bianca e rossa, avente da una banda il ritratto del Vescovo con Mitra in capo, e bacchetta in mano con la leggenda *Sigillum Francisci Dei Gratia, Episcopi Florentini*; e dall' altra banda un Agnello col motto *Pax mundi*. Di sì bella Cartapecora l' originale è presso a i Padri di San Marco, e noi a consolazione degli Eruditi ne riportiamo sul fine una Copia, alla quale aggiungere ci piace altra Scrittura di detto Prelato esistente nel Capitolo Fiorentino, ed è la erezione di questa Chiesa in Parrocchia, raccomandata a' detti Monaci, e ne rogò l' atto Ser Francesco di Neri da Barberino adì 1. di Luglio 1300. e più ragguardevoli grazie preparava il Vescovo Francesco a' Silvestrini, se non veniva impedito dalla morte, che tolse ad essi, ed a i Fiorentini sì degno Prelato nell' anno seguente 1301. che tanto si legge nell' antico Registro de' Morti seppelliti nel Cimitero di S. Reparata, di cui conservasi Copia nell' Archivio segreto di

Palazzo, dove dicesi come segue. *IV. Idus Decembris* 1301. *obiit Dominus Franciscus Episcopus Florentinus*. Notizia non avvertita dal Cerracchini, nè da altri, che lo fanno vivere fino al 1302. Al Cerracchini però debbo grado di un pregevole lume riguardante i suddetti Religiosi, che è come appresso ,, Nell' anno 1308. ,, (14. di Settembre) trovo, che il Vescovo (Lottieri ,, della Tosa) desse licenza al Priore de i Monaci Sil- ,, vestrini abitanti nel Convento di S. Marco, di poter ,, vestire dell' Abito di loro Religione alcune Donne, ,, dette comunemente Mantellate, ovvero Pinzochere, ,, come dalla Bolla conservata nella Libreria di S. Mar- ,, co manifestamente apparisce ,, la qual Bolla essendo stata dal suddetto Autore data alle stampe, mi risparmio di riportarla. Riferirò bensì, che queste Pinzochere furono le fondatrici delle Monache di S. Silvestro, Monastero famoso in Via di S. Gallo, che rimase abolito nel 1435. da Papa Eugenio IV. come si disse nel Tomo secondo di nostra Istoria.

III. Ma ciò, che non mi è permesso di tacere, si è la decadenza de' medesimi Monaci Silvestrini dalla Regola, e da quella esemplare osservanza per lo spazio di un secolo in Firenze, sì acclamata per grande, che molti benefizi, e onori ebbero questi Monaci dalla Repubblica Fiorentina, come nell' anno 1355. 1. *Iulii DD. Priores elegerunt Camerarios pro Camera Comunis Flor. Religiosos Viros Fratrem Iacobum Ioannis Aurificis, & Fratrem Pacem Pierii omnes de Florentia de Ordine, & Conventu S. Marci. Rog. Ser Bartolo de' Signorini Not.* che tanto in un libro di Deliberazioni della Signoria trovasi all' Archivio pubblico. Ma per la sopraddetta ragione del raffreddamento de' Monaci nello spirito, scontenti i Fiorentini, ne fu fatta querela pubblica nel Concilio di Costanza a Papa Martino V. con una supplica concorde del Popolo per la esclusiva de' Silvestrini da S. Marco, ed insiememente per la grazia, che in detto Convento si mettessero i Padri Domenicani dell' Osservanza di Fiesole. Il Pontefice ordinò a Giovanni Abate del Mo-

na-

naſtero di S. Paolo di Ripa ad Arno a Piſa, che eſaminate le accuſe, ne ſentenziaſſe per la giuſtizia, e la ſentenza dell' Abate data nel 1418. legalizata da Ser Giovanni Bandini fu di piena conſolazione di Firenze, e per conſeguente di eſtremo rammarico de' Monaci, i quali accrebbero lo ſdegno de i Fiorentini con la appellazione da detta Sentenza al Concilio Sciſmatico di Baſilea, il quale per altro totalmente condannò le preteſe ragioni degli Appellanti, togliendo loro ogni ſperanza di grazia, e confermando il giudizio dell' Abate Giovanni, anche nel punto favorevole a' Padri Domenicani. Tuttavolta l' indugio per la eſecuzione del Decreto fu così lungo, che non prima del 1436. appare, che ſeguiſſe tale vicenda, ſoſpirata da' Fiorentini, e dall' Ordine de' Padri Predicatori. E giacchè da tutti gli Scrittori ſi tacciono i motivi di queſta ritardanza, noi quì ne accenneremo alquanti, ed in primo luogo, dir ſi vuole, che i Pontefici venuti dopo lo Sciſma di tre Antipapi, trovato avendo così ſconvolte le coſe di Roma, e della Chieſa Univerſale, non ebber tempo di penſare ad una queſtione di un Convento tra' Frati; ſecondariamente, ſe ſi conſidera lo ſtato in que' tempi de' Fiorentini imbrogliati in guerre, e travagliati da due peſtilenze, chiaro ſi vede, che non erano circoſtanze opportune a provvedere la riforma de' Monaci, e forſe Coſimo, e Lorenzo de' Medici, i quali furono i principali Autori delle accuſe portate a Papa Martino, ed erano potenti protettori de' Domenicani, anch' eſſi diſtratti in detto tempo da negozi di maggiore importanza trovavanſi.

IV. L' epoca adunque della introduzione de' Padri Domenicani dell' Oſſervanza in S. Marco, deve ſtabilirſi nell' anno 1436. eſſendo in Firenze Papa Eugenio IV. il quale per replicate iſtanze di Coſimo de' Medici, trasferito avendo i Silveſtrini a S. Giorgio ſulla Coſta, dove già da qualche anno abitavano i Domenicani ſceſi da Fieſole, a queſti donò la Chieſa, e Convento di S. Marco, ordinando il detto Pontefice, che

con

con pompa, e festa vi fossero introdotti, come seguì con solennità, giusta il Migliore, non consueta, nè descritta dalle Costituzioni, nè Canoni; tre Vescovi di Taranto, di Trevigi, e di Parentino accompagnavano i Religiosi, e precedevano i Mazzieri della Signoria mandati, acciocchè con la maggior possibil pompa i detti Padri facessero quell' entrata, prendendone possesso a nome di sua Religione Fra Cipriano da Firenze Vicario Generale della novella Congregazione della Osservanza, della quale se io imprendo quì a narrare il felice cominciamento, e progressi, spero non sarà di tedio al Leggitore, nè di soverchia lunghezza, avvegnachè esso sia un punto principale della presente Istoria.

V. Il Beato Fra Giovanni di Domenico, per errore detto de' Domenici, famoso non solo per la sua santità, ma eziandio per le dignità Ecclesiastiche da lui occupate e di Cardinale di S. Chiesa, e di Arcivescovo di Ragusa, è stato il glorioso Istitutore della Congregazione della Osservanza de' Padri Domenicani di Fiesole. Imperciocchè vivendo egli Frate in Santa Maria Novella di Firenze, e pensando efficacemente a farsi compagni, i quali secondassero la sua accesa brama di aprire un Convento, dove si osservassero i primi rigori della Regola di San Domenico, comunicò il suo desiderio al Vescovo di Fiesole Iacopo Altoviti Frate del suo Ordine, il quale non solamente diedegli conforto, ma aiuto con la offerta di un'ampla vigna grande braccia quadre 1250. nel Popolo della Badia di San Bartolommeo di Fiesole, ed accettato il terreno, la donazione fu sottoscritta dal Vescovo, e da i suoi Canonici adì 9. di Novembre del 1405. leggendovisi però questa condizione, che quando mai mancassero i Frati per due mesi, ed il Convento restasse solo, si dovesse intendere ricascato alla Mensa Episcopale, approvandone il Contratto e Fra Tommaso da Fermo Maestro Generale, ed il suddetto Beato Giovanni di Domenico Commissario, e nel primo di Marzo del 1405. *ab Incarnatione* ne fu buttata la prima pietra coll'in-

ter-

tervento di numeroso Popolo di Firenze, chiamandosi il Convento di San Domenico, il quale perchè dovea essere la sede di Santi Religiosi, sul nascere appunto per parte diabolica ebbe a vedere la sua distruzione; Avvegnachè nel 1409. creato essendo Papa Alessandro V. nel Concilio di Pisa, che fu sommamente gradito da i Fiorentini, ed i buoni Domenicani di Fiesole credendo in sì grave scisma di non poter partire dalla ubbidienza di Gregorio XII. eletto Pontefice sin dal 1406. si trovarono in grandi terrori, e miserie, in maniera che cominciando a penuriare di limosine, che prima loro venivano in abbondanza da Firenze, di notte si partirono per Fuligno, ove Colino de' Trinci Signore della Terra, e Federico de' Franzi Vescovo della medesima, amendue fedeli a Gregorio, gli accolsero con giubbilo, e loro diedero Casa, ove stettero sino al 1418. Ritornò pertanto alla Mensa Episcopale di Fiesole il nuovo, e non finito Convento dell' Osservanza, che fu poscia restituito liberamente dal Vescovo a' medesimi Frati ad istanza di Fra Lionardo Dati Generale de' Predicatori, e del Beato Giovanni di Domenico già Cardinale. Quindi ritornati da Fuligno a Fiesole nell' anno 1418. anno felice di pace alla Chiesa Universale, appena furono rientrati nel Convento di S. Domenico, che Iddio loro mandò Benefattori tali, che presto fu compita la magnifica Chiesa, ed ingrandito notabilmente il Convento, come quì andremo notando.

VI. E primieramente nello stesso anno 1418. morì Messer Barnaba degli Agli, che lasciò per Testamento 6. mila fiorini per la fabbrica, e così fu finita la Chiesa, veggendosi l' Arme di questa Famiglia sopra l' arco della Tribuna all' Altar maggiore, ornato di 4. Colonne, ed altrettanti pilastri con capitelli corinti, che reggono l' Architravè. Nel corpo della Chiesa sono tre Cappelle per banda, che si spingono indietro con pilastri, ed archi sopra a mezza botte, intagliati di frutte, e di fiori molto vagamente, e i Fondatori di que-

ste sei Cappelle furono tutti o Fiorentini, o Abitanti in Firenze, cioè Taddeo di Agnolo Gaddi, Niccolò Gaddi Cavaliere di S. Iacopo, Paolo, e Melchiorre de' Dazzi. Cornelia Martini, e Ruberto suo Figliuolo, alla cui Cappella dipinse Pietro Perugino. Nè mancarono altri, i quali contribuirono limosine per accrescere il Convento, dove la parte, che guarda il mezzodì fu fatta murare da Iacopo di Giovanni Salviati, ed il Noviziato fu eretto da Fra Cipriano della nobil Famiglia di Brignole Genovese, il quale oltre la spesa di 5. mila scudi, altri 10. mila ne donò per sostentamento de' Novizi. Avvi pure una Libreria, ornata, e ripiena di Libri trasferiti di Francia da Fra Serafino Banchi Vescovo di Angolem, avendo il medesimo dato per aumento, e conservazione di essa un'entrata annua, e perpetua. Ma per terminare questa piacevole, e giusta digressione, dirò, che la principale, ed immortal lode di questo sacro Luogo sarà maisempre l'essere stato il primo Convento della Congregazione della Osservanza, e che di quì ne uscirono que' primi Padri tornati a S. Marco con tanta acclamazione di Firenze, dove i Religiosi si moltiplicarono in sì stupendo numero, che dall' Arte de' Mercatanti fu concessa loro per testamento la contigua Sapienza di Niccolò da Uzzano, fatta fabbricare per comodo de' Giovani nello studio delle Scienze, ed i Frati per un sotterraneo corridore vi passavano. La quantità però de' Religiosi non fu la maggior maraviglia, imperciocchè a suo tempo vedremo i molti Uomini, che quì fiorirono in Santità, e in Dottrina, e massimamente qual Sole tra le Stelle il Santo Arcivescovo Fra Antonino, del cui soggiorno in S. Marco scrisse Fra Domenico da Corella, come appresso:

Sed licet eximio constet domus ista paratu
Ac simul in cunctis floreat alma locis;
Plus tamen hanc nostrae primas Antonius Urbis,
Exornat, signis auget & ipse novis.

LE-

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA DI SAN MARCO II.

I.

Anto fu il piacere di Cosimo de' Medici in aver procurato, che venissero in S. Marco i Padri della Congregazione della Osservanza di S. Domenico, che ringraziandone egli il Pontefice Eugenio IV. promisegli di spendere scudi diecimila per rendere più bello, e più amplo il Convento, come fece, scrivendo Giorgio Vasari, che sia questo il più bello di quanti Conventi sono in Italia. E giacchè il piissimo Cosimo principiò dall' ingrandire la Chiesa, da questa ci faremo ancora noi, notando in primo luogo di chi fosse l' Altar maggiore innanzi della venuta de' Domenicani, e da chi rinnovata. La Chiesa consistente in una Nave, che formava piuttosto una sala, dipinta a fresco da Pietro Cavallini Romano, con le Cappelle assai semplici, appoggiate alle pareti laterali, e nella testata senza sfondo, che desse grazia, alzavasi l' Altar maggiore, che era stato fondato da Donna Fia de' Caponsacchi: come appariva anche nel secolo passato dall' Arme di questa Famiglia, che sono tre rose, e da una lapida con le seguenti parole:

HANC CAPELLAM FECIT FIERI DOMINA FIA VXOR OLIM BANCHI DE CAPONSACCHIS PRO REMEDIO ANIME PATRIS SVI SER PINI BONACCVRSI ET FILIORVM EIVS IOANNIS MICHAELIS ET PHILIPPI ANNO MCCCXLI. DIE . . . . . SEPTEMBRIS.

Le quali lettere, mostrano l' errore preso da alcuni, che hanno scritto autore della fondazione di detta Cappella Ser Pino Buonaccorsi, e fra questi errò il Vasari, che gli si perdona, essendo egli Pittore, e non Professore di materie gravi, nè di notizie di sì fatta qualità. Ma ritornando noi alla vera Fondatrice dell' Altar grande, non saprei dire con qual ragione, morta che fu Donna Fia, da' Silvestrini ne fu usurpato il dominio, trasferendolo in Agnolo di Ghezzo della Casa, ma presso di lui durò poco il Padronato, avvegnachè Mariotto de' Caponsacchi nipote di Fia, intentata avendo la lite, ne riportò favorevole sentenza contra de' Monaci, e riconosciuto qual legittimo Padrone, ne fece poscia rinunzia a' Padri di S. Domenico, venuti quì ad abitare, i quali Frati la donarono libera a Cosimo de' Medici, che nell' atto di prenderne possesso a maggior cautela sborsò al detto Mariotto 500. ducati, come parla l' Istrumento rogato da Ser Giovanni da Colle 1438. e perchè il terreno, che veniva dietro a questo Altare era della Compagnia detta dello Spirito Santo, da i Capitani di essa il medesimo Cosimo comperollo per carta del suddetto Notaio, raccomandando a Michelozzo Michelozzi il disegno di una Tribuna magnifica, che si principiò nel 1439. restando compita nel 1441. E più maestosa sarebbe comparsa, se Santo Antonino Priore del Convento per segno esteriore della Osservanza, non avesse voluto, che si alzasse a' primi pilastri un muro, che separasse il Coro dalla Chiesa, ed i suoi Frati dal commercio de' Secolari, avendo così cagionato un ingombro notabile nella Tribuna, che obbligò l' Architetto a innalzar di molto la gradinata sopra il Pavimento, acciocchè non venissero le funzioni del Presbiterio impedite dal detto muro, che chiudeva i Frati nel Coro, o piuttosto in una gabbia.

II. E quivi si noti la modestia, ed onorato pensiero di Cosimo, il quale, benchè avesse potuto levare l' armi de' sopraddetti Padroni, tuttavolta le fece col-

lo-

locare a' primi Pilastri, cosa tanto necessaria a ricordarla in questi tempi, per esserci di coloro, che sono soverchiamente vaghi di levarle, e distruggerle in occasione di rinnovare gli Edifizj. Avrebbe poi il magnifico Fondatore, come abbiamo dalle Croniche del Convento, sodisfatto allo sfogo di sua liberalità in adornare questa Tribuna più sontuosamente, se non se gli fossero opposte le preghiere de' Frati, i quali aveano a cuore, che si mantenesse una certa umiltà, e semplicità di ornamenti. La Tavola, che era a questo Altare, dipinse sull' asse il Beato Giovanni Angelico, la quale inoggi vedesi traslatata nell' andito della Sagrestia, e il Vasari nelle Vite de' Pittori, quando giugne a discorrere di questa dipintura, encomiando la diligenza, e l' arte superiore a tutte l' altre, che fece il Beato Artefice, le dà titolo di *bella a maraviglia*, veggendosi in essa la Madonna in alto con Angioli, e Santi attorno, e nell' imbasamento alcune Storie de' Santi Cosimo, e Damiano Avvocati di Casa Medici. Ed in questa guisa compita la sontuosa Tribuna, che veniva ad accrescere decoro alla Chiesa, si pensò a nuovo, e più pregevole vantaggio, quale si fu la Sagra, fattasi da Papa Eugenio IV. nel 1442. nella festa della Epifania con grandissima solennità in riguardo al Pontefice, e in grazia del Magnifico Cosimo per averla senza risparmio di spesa preparata, e di essa le circostanze ragguardevoli ci serbiamo a darle quì sotto, quando ragioneremo delle Pitture del Chiostro, dove Alessandro Tiarini Pittor Bolognese a maraviglia le rappresentò in una lunetta. Due cose però non possiamo quì tacere, e vale a dire il Decreto della Repubblica Fiorentina, che stabilì in perpetuo il venire ogni anno alla visita per l' acquisto del Perdono lasciatovi da Eugenio in quel giorno, e la Iscrizione in lapida contenente in carattere antico la memoria di sì nobile funzione, dicendo come appresso:

CVM HOC TEMPLVM MARCO EVANGELISTÆ DICATVM MAGNIFICIS SVMPTIBVS CL. V. COSMI DE MEDICIS TANDEM ABSOLVTVM ESSET EVGENIVS IV. ROM. PONTIFEX MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP. ALIORVMQVE SACERDD. FREQVENTIA COMITATVS ID CELEBERRIMO EPIPHANIE DIE SOLEMNI MORE SERVATO CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI EADEM DIE FESTO ANNVAS STATASQVE CONSECRATIONIS CERIMONIAS CASTE PIEQVE CELEBRAVERINT VISERINTVE TEMPORIS LVENDIS PECCATIS SVIS DEBITI SEPTEM ANNOS TOTIDEMQVE QVADRAGESIMAS APOSTOLICA REMISIT AVCTORITATE MCCCXLII.

III. Quanto poi alla fabbrica del Convento, che giusta il Vasari, costò a Cosimo 36. mila ducati, dando ogni anno a' Padri fino che si durò a murare scudi 366. dir si vuole, che questo fu pure disegno di Michelozzo, il quale principiò a murare dalla banda, che risponde a Levante, nel qual luogo furono fatte venti Celle, messo il tetto, e al Refettorio, oltre la volta, fatti i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che vi sta ancor oggi; poscia seguitò il primo Chiostro, riducendolo in forma di perfetto quadro sostenuto da Colonne Ioniche con sopra i Dormentorj, che l' Architetto non diede del tutto finiti prima del 1451. e di tale dilazione due se ne accennano da' Cronisti le cagioni: la prima essendo per istare a vedere, che fine dovesse avere una lite, che sopra il detto Convento avea mossa contra de' Frati un Maestro Stefano Generale de' Monaci Silvestrini, la quale terminata in favore de' Domenicani, si ricominciò a seguitare la muraglia; Ed il secondo impedimento ancora più grave fu la necessità di rifare i fondamenti, posciachè si trovasse debolmente fondato il vecchio Convento de' Monaci, ed assai sottili fossero le pareti, come notò Giovanni Villani al lib. XII. Cap. XII. come appresso „ „ Nel detto anno (1342.) e mese di Febbraio per im„ petuoso vento caddono le mura del nuovo Dormen„ torio

„ torio de' Frati di S. Marco, e morivvi sotto due „ Frati, e un Laico; ben erano le mura per povertà „ assai sottili, e mal fondate „ Bisognò adunque rifondarlo, e compito il primo Chiostro, non mai stanco Cosimo di accrescere appartamenti, murò il secondo Chiostro, dove comprendesi la Libreria, dello splendor della quale è ben ragionevol cosa, che quì ne facciamo laudevole menzione.

V. Questa è lunga braccia 80. larga 18. con Volta retta da due ordini di Colonne Ioniche di pietra serena, che separano l'andar del mezzo da 64. banchi destinati per i Libri, che andava assembrando Cosimo da molte parti del Mondo; ed i primi, che vi trasferì, furono per la maggior parte di que' pregiatissimi, che lasciò Niccolò di Bartolommeo Niccoli, cui comune è la lode, che se gli dà di letterato insigne de' suoi tempi, oltre a quella, che il Poggio celebrò nell' Orazione funebre alle Esequie di lui in S. Spirito, facendolo per sangue discendere da' Signori di Montecaroso nel Mugello. Quest' Uomo con grande industria, diligenza, e studio, fino dalla sua adolescenza, non isfuggendo alcuna fatica, nè perdonando a spese, avea messo insieme moltissimi Codici e sacri, e profani, e così Greci, come Latini, e venuto a morte nel 1436. lasciò Esecutori, o piuttosto Custodi de' suoi libri i primi letterati di que' tempi, che quì piacemi di annoverare coll' ordine stesso, che nominolli nel suo testamento il suddeto Niccoli, e sono i seguenti:

Domini Cosmus & Laurentius Iohannis de Medicis.
Leonardus Arretinus Cancell. Dominat. Florentine.
Giannottus de Manettis Miles, & Mag. Paulus q. Magnifici Dominici Medici.
Ser Philippus Ser Ugolini Not. Provisionum Palatii.
Dominicus Leonardi Boninsegna dictus del Materaza.
Franchus de Sacchettis.
Vilielminus Tanaglus Doctor ac Miles.
Nicolaus de Goris.
Niccola Domini Veri de Medicis.

Alo-

Aloysius, & Franciscus Zenobii de Lapaccinis.
Podius Cancellarius.
Fr. Ambrosius Abbas Generalis Camald.

V. Ma perchè la ricchezza di costui consisteva in Libri, più che ne' beni di fortuna, e lasciato avendo di molti debiti, ci costa dalle Ricordanze in S. Marco, che si vendessero in soddisfazione de' creditori, e furono comperati da Cosimo, che si obbligò a pagare ogni debito del Niccoli, ed in tal guisa egli nobilitò di un sì raro tesoro di letteratura la Libreria di San Marco, alla quale, per vero dire, non mancarono vicende: Imperciocchè nell' anno 1453. avendo principiato a sentirsi in Firenze scosse di terremoti, che dalla notte di S. Michele di Settembre durarono a farsi sentire ogni dì sino a tutto l' Ottobre, le pareti, e la Volta della Libreria furono assai danneggiate, scrivendone il Cronista di S. Marco così: *Bibliotheca fere omnis disiecta est*. E sul racconto del medesimo Scrittore, noteremo la riparazione della stessa fatta da Fra Santi Schiattesi Priore del Convento nel 1457. che l' ampliò altresì di una Stanza. Trovo pure in detta Cronaca le seguenti Notizie riguardanti le varie condizioni della medesima Libreria. Nel 1478. di rarissimi Manoscritti fu accresciuta da un eccellente Filosofo Vespasiano di Filippo Fiorentino, e di molti altri nel 1499. da Giorgio Antonio Vespucci Canonico Fiorentino, e poi Frate in questo Convento. Prima però aveva la Repubblica venduta a' Padri per 3. mila fiorini larghi la Libreria di Piero de' Medici esiliato da Firenze nel 1494. e fu un bello acquisto per i Padri Domenicani, i quali lo riconoscevano dall' autorità di Fra Girolamo, che godeva egli allora presso i Fiorentini una grande autorità. Ma nel 1498. adì 8. di Maggio per ordine del Senato tutti i Libri furono levati di S. Marco, nè furono restituiti, se non nel 1500. del mese di Ottobre con alcuni patti rogati per Notaio della Signoria, come apparisce nell' Archivio di S. Marco. Ma il Convento trovandosi di debiti aggravatissimo nel 1508. con

li-

licenza della Repubblica, vendè al Cardinale Giovanni de' Medici i libri, che erano di Piero, e de' suoi Antenati, che mandati furono a Roma, dove stettero durante il Pontificato di Leon X. e di Adriano, credendosi dal Canonico Biscioni, che di Roma ritornassero a Firenze nel 1523. anno 1. del Pontificato di Clemente VII. e quest' anno fu l' epoca della Libreria Laurenziana. Ma ritornandosi a San Marco, l' ultima vicenda di detta Libreria, e non da tutti creduta vantaggiosa, fu la mutazione de' medesimi, i quali se prima stavano ripartiti ne' 64. Banchi, dal Padre Maestro Domenico Galli Fiorentino sono stati riposti in Armadj accostati alle pareti laterali con bella disposizione, che diletta l' occhio. Chi ha parlato di questa Libreria, le ha dato gran lode, come Vespasiano, Pico della Mirandola, il Sansovino, e Fra Domenico da Corella co' seguenti versi:

Hic varia posuit prestantes arte libellos
Quos preclara nimis Bibliotheca tenet,
Nam simul, & latie pretiosa Volumina lingue
Continet, & Graii Codicis omne genus.

VI. E venendo oramai alle moltissime Pitture fatte ne i tempi posteriori da eccellenti Pittori in adornamento de' Chiostri, de' Dormentori, e di tutto il Convento, io sono di credere, che se Cosimo, e Lorenzo de' Medici, se Michelozzo Michelozzi bravo Architettore ritornassero oggi in vita, non lo riconoscerebbero, anzi che si crederebbero, che fosse non il loro, ma un nuovo Edifizio. E però principiando dal primo Chiostro, ci fermeremo sulla Porta del Convento, dove alla parete a man sinistra si vede in marmo un lavoro dello scarpello di Antonio Rinieri, ed è un busto di Antonio di Ruberto degli Ubaldini, morto nel 1715. avvi Iscrizione, ed in alto bandiere, e trofei, indicanti le illustri azioni militari di lui. Alle lunette del Chiostro, che sono ventotto, effigiate si ravvisano le cose più ammirabili della Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con quell' ordine, che quì le

de-

descriviamo. Lungo adunque il muro della Chiesa alla prima lunetta, Fabbrizio Boschi colorì il Santo, che scaccia dalla Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore gente troppo curiosa concorsa a vedervi una Sposa. Alla seconda si scorge il Santo, che libera due giovani dal pericolo di annegarsi, che è Pittura di Bernardino Poccetti, del quale sono le due seguenti, cioè il Santo deriso da i Ministri di una Ferriera, e perciò cessa il ferro dal fondersi, e gli Otto di Balía già scomunicati dall'Arcivescovo, al quale genuflessi chiedono l'assoluzione. Viene di Sigismondo Coccapani la quinta, dove sono effigiati que' due Ciechi della Nonziata ripresi, e gastigati dal Santo, ed uno di essi con faccia accesa, e con seco un Cane è il ritratto di quel faceto Paolin Cieco assai noto a i Fiorentini. Ritorna un'altra di Fabbrizio Boschi, nella quale ha egli espresso vivamente lo zelo del Santo contra de' giuocatori di carte. Sulla Porta contigua, che mette in Chiesa, il B. Giovanni Angelico vi dipinse un S. Pier Martire, e le figure, che l'adornano, sono di Gio: Batista Vanni. Al muro poi, che guarda a mezzodì, nel canto si adora un Crocifisso con San Domenico genuflesso, opera pure del Beato suddetto con figure intorno al divoto Tabernacolo dipinte da Cecco Bravo, ed essendovi appiè del medesimo Crocifisso due Iscrizioni alludenti alla Famiglia Fabbroni, acciocchè meglio si possano queste intendere, convien sapere come Fra Girolamo Soderini Priore di San Marco, col consenso del suo Capitolo nel 1628. donò questa Immagine a Luca, e Lionardo Fabbroni Visconti di Domart in Francia figli di Lionardo Iurisconsulto Fiorentino, e di Isabella degli Asini, i quali Fratelli accettata la donazione, a proprie spese adornarono di marmi, e di pitture il detto Tabernacolo, veggendovisi a i lati nostra Signora, e S. Giovanni Apostolo coloriti da Cecco Bravo; inoltre vi fecero una nuova Sepoltura, dove trasferirono di Chiesa le ossa de' loro antenati, collocatovi altresì un lastrone con arme, ed Iscrizione a caratteri di bron-

zo,

20. Ma ridottosi in cattivo stato il Sepolcro, con licenza del Capitolo per decreto del 1731. adì 12. di Gennaio fu restaurato da i Signori Fabbroni esistenti in Firenze, e in Marradi, come agnati di Luca, e di Lionardo sopraddetti.

VII. Or seguitando le nostre osservazioni sopra le lunette, nella contigua al Crocifisso viene Santo Antonino mandato Ambasciatore a tre Pontefici dalla Repubblica Fiorentina; in quella, che segue, avvi la grazia della fecondità ottenuta dal Santo alla moglie di Dante da Castiglione, amendue fatte da Bernardino Poccetti: sopra l' arco del Corridore Pier Dandini ha dipinta la sollecitudine, e carità del Santo nel somministrare i Sagramenti agli appestati; e passato il Capitolo colorita da Pier Dandini è la miracolosa Storia di quel Contadino, che per un regalo fatto non ebbe dal Santo altra mercede, che *Iddio vel meriti*. Segue il transito di S. Antonino, opera di Matteo Rossellì, e in questo canto, che mette sulla Porta del Refettorio, avvi una Pietà parimente del B. Angelico con ornamenti del Vanni. Dalla banda di Ponente le tre prime lunette sono del Poccetti, che rappresentano il Santo giovanetto orante al Crocifisso di Or S. Michele, l' ingresso suo in Religione, e un Fanciullo di Casa da Filicaia morto, e dal Santo resuscitato; di Alessandro Tiarini sono le altre, che seguono, cioè il Santo in visita, la fabbrica del Convento di S. Marco, e la Sagra della Chiesa, dove con bellissima disposizione, ed attitudini vi sono dipinti Eugenio IV. in trono, il Cardinale di S. Marcello, che ugne le pareti, parecchi Cardinali, Niccolò da Sorento Arcivescovo di Capua con molti Vescovi, e la Signoria. Appresso incontrasi una Porta con una apparizione di Cristo a S. Domenico del predetto Beato Angelico, circondata di figure dal Vanni. Nella loggia a tramontana sono da osservarsi altre dipinture del Poccetti, di cui sono tutte, eccetto la quinta: Ha egli nella prima mirabilmente rappresentato l' ingresso solenne, che fece in Firenze il Santo Prelato; nè si trascuri di notare l'

Abito usato da' Bisdomini in somigliante solennità; Nella seconda il Santo predica elevato in aria, ed in quella, che è allato, libera il Canonico Fiorentino Buoninsegna Machiavelli dall' affogarsi, e appresso co' proprj nomi scritti nel lembo delle vesti si veggono i 12. Buonuomini eletti per la fondazione della Pia Casa di San Martino. Da Gio. Batista Vanni finalmente è stata colorita l'ultima lunetta, che rappresenta il miracolo della chiave trovata nel ventre di un pesce. E giacchè da questo Chiostro si entra e nel Capitolo, e nel Refettorio, in questo è da considerarsi con istupore la tavola del Sogliani, che ha figurato S. Domenico a mensa co' suoi Frati serviti dagli Angioli con un Converso in piedi, che fu quel desso, che fece la spesa per sì pregevole quadro. In Capitolo due cose stupende ci occorrono da rammentarsi, e sono nella testata una dipintura del soprallodato B. Angelico, quivi figurato avendo un Calvario col Signore Crocifisso fra i due Ladroni, Maria Vergine appiè della Croce con S. Maria Maddalena, e più figure di Santi. Sotto a questa grande dipintura fece in un lungo fregio diciassette busti, con cui volle rappresentare i Santi di sua Religione, tra' quali vedesi S. Antonino, che non potè esser dipinto dal B. Angelico, avvegnachè questi morisse 4. anni prima di S. Antonino, allora Santo sì, ma non sugli Altari, avendo egli governato la Chiesa Fiorentina sino al 1459. ed il Pittore era morto del 1455. Diremo adunque col Baldinucci, che i Padri desiderosi di avere fra quei Beati anche la effigie del S. Arcivescovo, fecero ricoprire quell' ovato, ove era dipinto, e scritto altro Santo, e sopra di quello a tempera fu ritratto ne' tempi posteriori, e dopo la Canonizzazione di Sant' Antonino; e questo è verissimo, veggendosi la diversità de i due coloriti, ed alcune delle lettere antiche, che ancora compariscono, benchè il carattere nuovo fatto fosse ad imitazione del vecchio: evvi altresì una tela di otto braccia, che stava all' Organo nella Chiesa, dove Pier Dandini ha rappresentato un San

Mar-

Marco in gloria. Vi sarebbero in detto Chiostro alcune memorie in lapide, che daremo sul fine della Lezione.

VIII. Viene ora il secondo Chiostro assai più amplo del primo, dove sommariamente toccheremo la Storia di S. Domenico, la quale rappresentata da eccellenti moderni Pittori in 36. lunette quasi gareggia co' soprallodati. E queste Pitture sono del Santo la nascita, la vendita de i libri per far limosina a' poveri, il medesimo, che si offre ad una Madre di andare schiavo in luogo di suo Figliuolo, si fa Canonico Regolare, viaggia in compagnia del Vescovo Diego, amendue ingannati nel cammino dagli Eretici. Il Beato Reginaldo infermo visitato da Maria; Innocenzio III. che vede il Santo sostenere il cadente Laterano, e Maria, che a Cristo adirato presenta Domenico suo Servo, opere tutte di Cosimo Ulivelli; di cui pure sono altre nove pitture del secondo braccio delle logge, cioè la visione a S. Domenico de' Santi Pietro, e Paolo, i libri gettati sul fuoco alla presenza degli Eretici; la battaglia co i medesimi; il Demonio in figura di gatto, un Barcaruolo, che trova sulla ripa denari venuti dal Cielo, i 40. Pellegrini annegati, e risuscitati dal Santo; così l' Architetto di San Sisto risorto, un Bambino pure morto, che apre gli occhi, ed una Donna piagata, che il Santo Patriarca guarisce. Dopo sì commendate Pitture dell' Ulivelli, vengono quelle di Alessandro Gherardini, che sono nove lunette; otto se ne veggono da lui dipinte a olio, cioè Napoleone risuscitato, un Bambino precipitato da una Casa salvato dal Santo, la Regina di Francia Bianca, cui Domenico promette un figlio, la conversione di un Usuraio, il Demonio in forma di scimmiotto, che tiene una candela accesa, altra conversione di Donna Fiorentina chiamata Benedetta; un' Ostessa privata della favella in gastigo delle ingiurie vomitate contra del Santo, il medesimo alla Messa in estasi, e l' acqua che egli restituisce ad un Convento di Francescani, dove secchi erano i Pozzi. E chi bramasse

masse riscontrare i ritratti di alcuni Cittadini, dal Gherardini nelle accennate lunette dipinti, troverà alla terza in un Romito l' effigie viva di un Artefice Fochista chiamato per soprannome il Patriarca degli Abissi, e nella quarta al vivo si vede espresso l' Immagine del Musico Pastichi detto il Cioccia. Delle nove poi lunette, che ci restano a ragionare, notisi, che la visione di Maria, che tiene sotto il suo manto i Figli, e Figlie di S. Domenico, il Santo, che rinunzia tre Vescovadi, che visita i suoi Frati addormentati, ed il Demonio, che gli scaglia un sasso, sono di Bastiano Galeotti, la quinta è di Niccolò Lapi, che ha figurata la testa di una Fanciulla decapitata, e gettata in un Pozzo, ma che venuta a galla, si confessa dal Santo. Ritorna altra Pittura del Galeotti, che è la predizione del Santo fatta ad un Eretico, che sarebbesi convertito, e fatto Santo, e per fine nelle tre ultime lunette Antonio Leoni ha dipinto Maria, che conforta il Santo, la morte del medesimo, e la sua gloria in Cielo. Sotto un arco di questo Chiostro è da osservarsi una Campana fessa, che serve inoggi a chiamare i Frati a Refettorio, in essa veggendosi l' arme Pontificia de' Medici, cioè di Clemente VII. e vi si leggono queste parole: BARTOLOMEO DE PISTORIO ME FECIT AN. DOM. MDXXXII.

IX. E quattro uscite essendo in questo Chiostro, seguiamone la traccia spinti dalla vaghezza di trovar nuove maraviglie della Pittura. Da una adunque si entra nel Giardino, dove il Poccetti ha dipinto a fresco sacre Istorie in una Cappella, siccome in altra pure nell' Orto Luca della Robbia di terracotta fece una Pietà bellissima con Angioli di figure intere, e colonne di getto, molto da chi intende lodate. Per la seconda Porta si passa nella Spezieria famosa, dove non solo per la squisitezza de i rimedi, quanto per il pregio delle quintessenze, concorrono da ogni parte Forestieri a provvedersi, nè mancano quivi Tavole di mano di Valentuomini, che ne adornano le Stanze. Altro ingresso mette nella

Fo-

Foresteria, che corrisponde sotto la Libreria, e di quì poco distante in un antico Refettorio avvi un Cenacolo del Grillandaio. Per l' ultima Porta si sale al Noviziato, donde uscirono, ed escono soggetti sì celebrati e per santità, e per sapere. Siami però quì lecito di ricordare un pregio di questo luogo non ordinario, e sono le molte Pitture di Fra Bartolommeo della Porta, detto il Frate, e che erano in alcuni luoghi alla Campagna, e facili andar male; queste adunque sono state commendabilmente trasferite quì da' Padri con tutta diligenza, e del medesimo Artefice nella Cappella del Noviziato si conserva la tanto ammirabile opera, quale è una Presentazione di Cristo al Tempio. E dal Noviziato si doverebbe passare a' Dormentorj, e alle Celle de' Padri, aventi diverse dipinture del Beato Angelico, ma riserbiamone il ragionamento, quando in altre Lezioni si parlerà de' Santi, e Venerabili Religiosi di questo Convento; E così scendendo di nuovo nel primo Chiostro, osservinsi Papi, e Cardinali, e Vescovi, e Santi dell' Ordine, che sono dipinti al naturale ne i peducci degli Archi. Alle pareti in lapide di marmo a memoria di illustri Cittadini, si trovano alquante lapide, come di Valentino Farinola, di Cammillo de' Perini, e di Giuseppe Averani, e la Iscrizione di questo ultimo, che fu composta dal Marchese Abate Antonio Niccolini, mi piace di quì riportare come segue:

IOSEPHO AVERANIO
CIVI FLOR. BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI
IN PISANA ACCADEMIA LIII. ANNOS LEGVM INTERPRETI
IVRIS CONSVLTORVM SVI TEMPORIS MAXIMO
PHILOSOPHIA GEOMETRIA ASTRONOMIA
GRAECIS LATINIS LITTERIS POESI ELOQVENTIA
ROMANAE HISTORIAE COGNITIONE CLARISS.
RELIGIONE MORIBVS SPECTATISSIMO PRAECEPTORI OPTIMO
QVI VIXIT AN. LXXV. MENS. V. D. IV.
OBIIT IX. KAL. SEPT. ANNO A CHRISTO NATO MDCCXXXVIII.
ANTONIVS NICOLINIVS
EX MARCHIONIBVS PONTIS SACCI ET CASTR CAMVLIANI
H. M. D. S. P. F. C.

X. E mentre ſcrivo queſte Notizie, morto eſſendo il celebre Sig. Propoſto Dottore Anton Franceſco Gori con univerſal diſpiacere de i Letterati, ed in San Marco ſepolto con lapida al muro del Chioſtro contenente una Iſcrizione, che egli morendo fece a ſe ſteſſo, e quì appreſſo io riporto;

ANTONIO FRANCISCO GORIO
BASILICAE BAPTISTERII FLORENTINI PRAEPOSITO
IN PATRIA VNIVERSITATE THEOLOGO
AC HISTORIARVM PROFESSORI
QVOD AB INEVNTE AETATE SACRIS AC PROPHANIS LICTERIS
GRAECE ET LATINAE INSTRVCTVS
OMNIGENAM ANTIQVITATEM PRAESERTIM VERO ETRVSCAM
NON MODO IGNOTAM SED ET DESPERATAM
SCRIPTIS SVIS ILLVSTRAVERIT
AC IMMENSO PENE SVMPTV PRAETER PRIVATAM CONDITIONEM
TOTO ORBE DIFFVDERIT
INSTRVCTAQVE INGENTI BIBLIOTHECA AC MVSEO
PERENNITATI PROPAGATIONIQVE SCIENTIAE PROSPEXERIT
VIRO INGENVO IVSTO PROBO
PRINCIPIBVS AC SVMMIS VIRIS QVOTQVOT SVA AETATE
FLORVERVNT APPRIME CARO
OMNIBVS GRATO AC BENEFICO
IOSEPH CIVIS FLORENTINVS FRATRI DESIDERATISSIMO
EX TESTAM. P.
DEPOSITVS IN PACE XII. KAL. FEBR. A. CIↃ. IↃ. CC. LVII.
VIXIT ANNIS LXVII. MENS. I. DIEB. XIII.

LE-

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA DI SAN MARCO III.

I. DEscritte essendosi le stupende dipinture, delle quali va adorno il Convento di San Marco, conviene ora ritornare alla Chiesa parimente renduta con non piccole innovazioni più ampla, e più maestosa. Ma prima che vi entriamo, dar mi piace ragione di una grossa Colonna, quasi da due secoli retta, e giacente sulla Piazza. Imperciocchè il Granduca Cosimo I. avendo già innalzate due somiglianti Colonne in altre due Piazze di Firenze, e volendo accrescere ornamento, e vaghezza alla Via larga, sulla Piazza di S. Marco pensò di alzarvi la terza. Questa pertanto fece condurre a Firenze da Seravezza, grossa essendo di diametro braccia 7. e mezzo, e alta 21. e mezzo, tutta di marmo mistio, entrò in Città il dì 27. di Settembre del 1572. tirata da 20. paia di Manzi, e 14. coppie di Turchi schiavi, e fu lasciata sulla Piazza di S. Paolino fino a i 9. di Ottobre, nel qual dì si condusse a S. Marco, dove per ordine del Granduca fu sotterrata per allora in una fossa, ma disgraziatamente spezzatasi pel mezzo, si rese inutile, ed il dado murato per sostenerla, non si levò, se non se adì 19. di Giugno del 1661. in occasione delle Nozze del Gran Principe Cosimo, dovendo su detta Piazza passare la solenne Cavalcata in onore della Reale Sposa Luisa di Orleans. Nel 1694. alcuni Cittadini vollero tentare di rialzare sì gran mole, e però con licenza del Granduca

duca disotterrarono la Colonna con laudevole concetto di riunire i due pezzi, e sopra nuova base rimurata nella medesima Piazza, alzarla per collocarvi una Statua di S. Antonino; nè io mi sono avvenuto a trovar la cagione, per la quale il disegno restò abbandonato: il dado fu nuovamente disfatto nel 1739. e la Colonna dopo avere quivi giacente, fatto di sua disgrazia lagrimevole spettacolo, nel 1757. è stata nuovamente sepolta.

II. Entrando ora in Chiesa lunga braccia 56. e larga 30. in primo luogo ravviseremo il disegno di Gio: Bologna, il quale nel 1580. avendo levato via molte figure antiche dipinte a fresco alle pareti da Pietro Cavallini, le quali facevano piuttosto confusione, che le dessero decoro, la ridusse a quel bell'ordine di 6. Cappelle per lato, avendo ciascuna due Colonne di pietra serena composite con architravi, fregi, cornici, e frontespizj parte angolari divisi, e parte a porzion di circolo con le armi de' Padroni scolpite ne' fregi. E nel 1630. altra magnifica innovazione doveva vedersi, se i Padri accettavano la generosa offerta del Senatore Mazzeo Mazzei, il cui pensiero era d'impiegare il denaro, che poscia egli spese nella Cappella di S. Michele agli Antinori, in rinnovare la Tribuna, col disegno a sua istanza fatto da Alfonso Parigi: Ma due rispetti trattennero i Religiosi dall'acconsentire a' liberali inviti del Senatore predetto, cioè la riverenza de i medesimi alla memoria de' Medici, che ne erano stati i Fondatori; e la gelosia di non perdere il Coro antico, a essi carissimo. Questi motivi però cessati essendo nel 1678. sì per la permissione, e gradimento del Granduca, sì per la mormorazione de' Professori dell'Arte, che malvolentieri soffrivano quell' ingombro del Coro vecchio, da' medesimi Padri si principiò la nuova Tribuna colla direzione di Pier Francesco Silvani Architetto, che levò il muro del tramezzo, e in eminenza tirando innanzi l' Altar Maggiore, comodamente adattò pel Coro lo spazio, che molto restava dietro, ed in-

ingrandì l'arco della Tribuna retto da due grandi colonne con l'Arme de' Medici, voltando sopra l'arco la Cupola, e nello stesso tempo, che si terminò tale edifizio, videsi pure finita la soffitta ricca d'intagli dorati, con nel mezzo un vaghissimo quadro, nel quale Giovanni Antonio Pucci vi effigiò di ottimo colorito Maria in gloria con Angioli, e Santi. Nè quì finirono le sollecitudini de' Padri di San Marco pe'l maggiore splendore di loro Chiesa, posciachè nell'anno 1712. con l'occasione delle feste per la Canonizzazione di S. Pio V. oltre l'aver vestito tutte le pareti di dommasco cremisi trinato d'oro, fecero dipignere le muraglie laterali della nuova Tribuna da Monsù Parocel Franzese, che colorì a olio a manritta l'Adorazione de' Magi, e addirimpetto le Nozze di Cana. L'ultimo però compimento si diede nel 1717. con aver fatto dipignere la Cupola da Alessandro Gherardini, e piacesse a Dio, che quanto fu felice l'Artefice nel disegno, altrettanto lo fosse stato nel colorito; lode però si meritò nelle Pitture de i peducci, e nella gran tenda, nella quale egregiamente rappresentò Maria, i Santi Cosimo, e Damiano, e Santa Cecilia, la qual tela serve a coprir l'Organo collocato nella facciata della Tribuna, tutto messo a oro con due Statue diacenti di legno fatte da Alessandro Patriarchi, di cui pure sono due altre Statue a' lati di quest' Organo, e la gran Macchina della Madonna del Rosario.

III. Ma seguendo l'incominciato ragionamento delle Cappelle, diremo, che a manritta vicino alla Sagrestia trovasi la Cappella de' Martini detti dell'Ala, con tavola di Matteo Rosselli, nella quale rappresentò Maria, e due Sante, che dal Cielo portano un' Immagine di S. Domenico, ma come a' Signori Martini passasse il padronato di questa Cappella, quando prima l'aveano dall'altra banda, leggasi ciò, che ne scrisse il Proposto Anton Francesco Gori nella dotta, e bella Relazione della Cappella de' Duchi Salviati alla pag. 17. dove dice ,, La mentovata Cappella di San Domenico

„ era de' Signori Martini, a' quali in ricompensa d'
„ aver essi accomodato una buona parte del sito, si esi-
„ birono i Signori Salviati di edificar loro a proprie
„ spese altra nuova Cappella, siccome fecero dall' altra
„ banda verso Levante, dirimpetto appunto a questa
„ di S. Antonino, aggiuntovi per accompagnare all'
„ Areo, che è all' ingresso del vestibolo della loro, un
„ altro Arco simile, postavi sopra la Statua di S. Za-
„ nobi Vescovo, e Protettore della Città di Firenze,
„ ed inalzato grandioso Altare con architettura dell'
„ insigne Gio: Bologna, e con la Tavola dipinta da
„ Simone Ferri (che non ci è più) la cui partita ho ve-
„ duta accesa nel libro delle spese della Cappella di S.
„ Antonino presso i Signori Salviati, lo che ho volu-
„ to accennare, essendo per errore giudicata di Matteo
„ Rosselli „ Ma circa questa Tavola, notar mi giova, che la trovo dal Baldinucci pure creduta del Rosselli, e può essere, che levata via da' Padri quella di Simone, vi mettessero quella del Rosselli. E più nell' antico questa Cappella era degli Alfani, come si legge tra le Ricordanze del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti. Viene in secondo luogo la Cappella de' Ricci, dove si conserva una Madonna di Mosaico, traslatata di Roma l' anno 1609. come dice una Iscrizione appiè dell' Immagine, con le seguenti parole:

VETVSTA HAEC DEI GENITRICIS IMAGO IN VATICANA BASILICA SVPRA PORTAM SANCTAM ORATORIO OLIM A IOHANNE VII. P. M. SALVTIS ANNO DCCIII. CONSTRVCTO DIV SERVATA, ATQVE AD HVNC DIEM RELIGIOSISSIME CVLTA. CVM IAM TEMPLVM ILLVD IN AVGVSTIOREM FORMAM REDIGENDVM DETVRBARETVR E RVDERIBVS ERVTA EST, ET NE QVA AVT SALTEM MINIMA IN EAM DEVOTIONIS IACTVRA FIERET IN HANC ARAM ROMA TRANSLATA MDCIX.

IV. Ma come osservò il Migliore, in questa Iscrizione fa d' uopo, che si corregga, o il nome del Pontefice,

10005316

Madonna di Mosaico in S. Marco di Firenze

tefice ; o l' anno 703. conciosiachè in detto anno regnava Giovanni VI. e non Giovanni VII. come quì leggesi. Segue la Cappella de' Cambi con una Pittura del Frate, che vi figurò Maria con Santi, che non sono delle più belle figure, che facesse sì grande Artefice. Alla Cappella del Turco, di Santi di Tito è il *Bene scripsisti de me Thoma*. L' ultima poi da questa banda, è l' unica che quì veggasi dipinta sul muro per rispetto alla miracolosa Immagine rappresentante il Mistero della Nunziata, opera di Pietro Cavallini, ma ornata di figure a olio da Fabbrizio Boschi, ed il Padronato è de' Becchi. A mano sinistra entrando in Chiesa, abbiamo una Trasfigurazione di Cristo fatta da Gio: Batista Pagi alla Famiglia de' Brandolini, che ne sono i Padroni; la seconda, che è de' Turriti, il San Vincenzio Ferrerio, che risana un' Inferma, è pittura del Passignano. Appresso sull' Altare di Monsignor Milanesi avvi la copia dell' ammirabile quadro fatto dal Frate, e trasferito nel Palazzo del Granduca, in esso veggendosi alcuni Angioli in aria, che volando tengono aperto un Padiglione con buon disegno, e di sotto nostra Donna con molte figure intorno, e Cristo fanciullo, che sposa S. Caterina, e innanzi per figure principali vi sono San Giorgio armato con uno Stendardo in mano, S. Bartolommeo dritto, e due Fanciulli, che suonano uno il liuto, e l' altro la lira con bellissime attitudini, e colorito fiero: la Cappella vicina a questa, era della Compagnia de' Tessitori di seta, la quale passata a Santa Maria nuova, seco portò la Tavola di Cosimo Rosselli; di presente avvene una del Cavaliere Lodovico Cigoli, che vi ha effigiato la Esaltazione della Santa Croce. E quì siamo giunti alla celebre Cappella fatta da i Duchi Salviati a S. Antonino, ma di tal sovrano Edifizio ne parleremo in altra Lezione, e però passeremo ora nella Cappella de' Serragli detta del Santissimo Sagramento, la cui Porta è disegno del Cigoli, ed ha in fronte l' Arme de i Serragli padroni della Cappella, che vedesi tutta coperta di marmi preziosi tan-

to le pareti, quanto il pavimento, con 6. gran quadri de' primi Maestri del Secolo passato, esprimenti l' altissimo Mistero della Santissima Eucaristia. Nel primo, che serve per tavola dell' Altare, si vede Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, diacenti secondo il costume di que' tempi, su certe materasse, opera di Santi di Tito finita da Tiberio suo figlio. La Storia della Manna è del Passignano, e d' Iacopo da Empoli il Sacrifizio di Abramo; Il saziar delle Turbe nel deserto, e lo spezzar del Pane a i due Discepoli sono del Cavalier Curradi, e S. Paolo, che resuscita un Fanciullo, è del Bilibert: queste tavole sono tramezzate da dodici nicchie, in otto delle quali Bernardino Poccetti vi ha dipinto a fresco alcuni Santi, e del medesimo sono i rabeschi, e figure della Volta fatte con somma grazia, e spirito; Negli altri quattro Tabernacoli sonovi gli Evangelisti di marmo, e di tutto rilievo: que' due, che mettono in mezzo l' Altare, sono di Domenico Pieratti, e gli altri due di Lodovico Salvetti. Questa splendida Cappella fu principiata nel 1600. o in quel torno da i Franceschi, a i quali cederono il luogo i Martini dell' Ala, giusta l' autorità del Rossellì nel suo Sepoltuario: e Francesco de' Franceschi ricco Mercatante venuto a morte, lasciò erede Giuliano Serragli compagno del Negozio, e Giuliano di detto Giuliano terminò questa ricca Cappella avente un sotterraneo, dove a' nostri tempi fu seppellita una santa Donna di Casato Mandorli Martellucci, moglie del Medico Martellucci, e Zia de' viventi di tal cognome.

VI. Nè restandomi da notare altro spettante alle tre belle Arti, eccetto che alcune Tavole collocate sopra il cornicione della Chiesa, tra le quali avvi il San Giacinto del Ligozzi, passeremo ad alquante lapide affisse lungo le pareti, e sono a mano manca la prima in memoria di Violante Almeni moglie di Offredo Patrizio Cremonese, e madre di Offredo Offredi stato Nunzio Pontificio alla Corte de' Granduchi; la seconda Iscrizione è di Gio: Maria Paolozzi da Gubbio celebre

Iu-

Iurisconsulto, che morì nel 1565. Viene la terza di Pico della Mirandola col seguente Epitaffio:

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES.
OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXXIV. VIXIT AN. XXXIII.

HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM
LOCVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT
AMOR. HAC HVMO SVPPOSITA PONENDVM CVR. OBIIT
AN. MDLII. VIXIT AN. LXXXIX.

VI. Appiè del Mirandolano vi è sotterrato Agnolo Poliziano, che dreto ad un di quei Confessionarj ha questa Iscrizione, che di correzione abbisogna, come si notò nella Storia di S. Paolino.

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT AN. MCCCCLXXXXIX. (deve dire LXXXXIV.)
SEPT. XXIV. AETAT. XLIV.

dalla parte di Levante due altri marmi si veggono parimente affissi tra le Cappelle, e quello, che è allato alla Cappella di S. Domenico, fa memoria di Filippo Lorini Fiorentino, morto nel 1520. Era stato fatto Cavaliere di S. Michele da Lodovico XII. Re di Francia, e per il medesimo Re fu Governatore della Normandia. Segue sotto il Pulpito lapida del Cavalier di Malta Fra Benedetto Sacchetti insigne nel valore dimostrato nella battaglia contra de' Turchi, e morto nel 1632. Altra poi ragguardevole memoria è il marmo, che ci fa menzione del Senator Antonio Guidotti, come segue:

ANTONIO GVIDOTTO OB PACEM INTER ANGLORVM ET FRANCORVM REGES CONFECTAM AB EDVARDO VI. EQVESTREM GRADVM AB VTRISQVE INSIGNIA MVNERA CONSECVTO IN PATRIA AB OPTIMO DVCE COSMO IN XXXXVIII. VIRORVM NVMERO COOPTATO VOLATERRIS DEMVM PRAETVRA ET VITA FVNCTO GENTILES ABSENTIBVS FIL. P.P. OBIIT IV. KAL. DECEMBRIS MDLV. VIXIT AN. LXIII.

E per-

E perchè in questo Epitaffio si sono omesse parecchie altre cose lodevoli, quì mi giova notarle, come sono scritte nel Priorista appresso i Signori Ricci da S. Croce, e sono le seguenti:

„ 1552. Antonio di Andrea Guidotti stato appresso „ il Re di Inghilterra, fu da esso fatto Cavaliere a Spron „ d' oro, e fu l' ultimo, che di tali Cavalieri entrasse „ in Firenze con pompa. Tutta la Nobiltà della Cit- „ tà l' andò ad incontrare fuori della Porta a S. Gal- „ lo. Cavalcava una Chinea bianca, era vestito di vel- „ luto verde, con grillanda d' alloro in testa. Passò „ con grandissima comitiva dalla Piazza di S. Giovan- „ ni, fu regalato da' suoi Consorti secondo il solito, „ e con le antiche cerimonie di uno Stendardo, et „ un altro ne prese al Palazzo del Duca dal Magi- „ strato de' Consiglieri, et un altro alla Parte Guel- „ fa da' Capitani di Parte, i quali Stendardi nel „ 1595. ancora vedevansi appesi in San Marco so- „ pra la sua sepoltura, alla quale fece l' Epitaffio Mess. „ Guido di Niccolò Macchiavelli. „ E da i libri di ricordanze trovansi altre memorie come appresso „ Il „ Duca Cosimo lo aveva scritto nel numero de' 48. „ prima dignità in Firenze, et alla di lui morte or- „ dinò agli Ufiziali del Monte del Comune, che gli „ facessero magnifici funerali, lo che fu eseguito nel- „ la Chiesa di S. Marco, ove ebbe sepoltura tra' suoi „ Antenati. La Casa di lui paterna era in Via larga, „ oggi incorporata nel Palazzo del Signor Marchese „ Cavaliere Ruberto Capponi, e sopra la facciata di „ essa si vedeva una grand' Arme di pietra de' Guidot- „ ti, avente nel campo squartato, che in due sono „ due mezze lune, e negl' altri due quarti le onde; poi „ nella parte superiore dello scudo eranvi un Leone „ passante, e tre gigli, il primo Arme d' Inghilterra, „ ed i secondi divisa di Francia, sopra il Morione e- „ ravi una Colomba col ramo di ulivo in bocca, e „ questo motto: *Pax optima rerum*. „

VII. E per fine, se gli Antiquarj mi chiedessero di sa-

ſapere, che coſa ſia ſtato di non poche pregevoli antichità, che ornavano queſto Tempio, dirò come il Crocifiſſo di legno al naturale fatto da Baccio di Montelupo è nel Coro dell' Inverno de' Frati; la tavola del B. Angelico fatta a' Medici per l' Altar Maggiore, ſi è trasferita nell' andito della Sagreſtia; il S. Baſtiano commendatiſſima opera del Frate, fu mandato a Parigi nella Galleria di quel Re; il San Marco parimente del Frate è nel Palazzo de' Granduchi, e il Crocifiſſo dipinto da Giotto ſull' aſſe in Campo d' oro, poſa ſulla Porta della Chieſa, il quale Crocifiſſo per eſſere dei buoni, che fece queſto reſtauratore della Pittura, dicono, che a veder queſta Immagine, quando ſi portò in S. Marco, vi concorreſſe tutto il Popolo di Firenze, e che dalla medeſima pigliaſſe Dante motivo di dire *Purg. c. XI.*,,

,, Credette Cimabue nella pittura
,, Tener lo campo, ed or ha Giotto il grido ,,

E quanto in que' tempi foſſe detto Crocifiſſo in venerazione, ſi dimoſtra dal teſtamento di Mone Fantini, nel quale ſi legge, che il Teſtatore obbliga i Monaci Silveſtrini di San Marco Novello, a tener davanti ad eſſo acceſa del continuo una lampana, come per rogito di Ser Filippo di Albizzo all' Archivio Generale, nel 1357.

VIII. Nè da tacerſi è quel, che avvenne in queſta Chieſa nella morte del Magnifico Lorenzo de' Medici, come notò nelle ſue Ricordanze ſcritte a penna il Prete Agoſtino Lapini Cittadino Fiorentino, e Cappellano del Duomo. Morto adunque il Magnifico nella Villa a Careggi 8. di Aprile del 1492. fu il ſuo Cadavere alle ore 5. di notte portato in San Marco in depoſito ſino al dì dieci dello ſteſſo meſe, nel qual giorno fu trasferito in San Lorenzo per ivi fargli le ſolenni Eſequie.

LE-

LEZIONE XV.

DELLA CAPPELLA DI SANT' ANTONINO DE' DUCHI SALVIATI.

I. SE Firenze è ſtata Madre feconda di Santi, queſti però ella con una coſtante, e tenera divozione ha ſempre mai onorati, loro inalzando e ſplendide Chieſe, e ricchi Altari, e Statue ancora di egregj Artefici. Ma dal vederſi in una Cappella di San Marco tante rare Pitture, tanti marmi, e bronzi parlanti, tante pietre prezioſe collocate con mirabile diſegno in onore di S. Antonino, mi giova credere, che al Santo Arciveſcovo parzialiſſimi ſiano i Fiorentini, e più che più al medeſimo devotiſſima la Nobile Famiglia de' Duchi Salviati, la quale ſin dall' antico avendo riguardato qual ſuo Tutelare, ed Avvocato il glorioſiſſimo Santo, Eſſa poi nel 1588. altra più ſtupenda teſtimonianza di ſua venerazione gli diede per mezzo del Senator Averardo, e di Antonio figli di Filippo, i quali nella Chieſa di S. Marco al Santo Arciveſcovo con magnificenza propria di Principi grandi inalzarono sì ſovrana, e ben inteſa Cappella, la cui deſcrizione, ſuperiore ſarebbe a' miei talenti, ſe non ne aveſſero ſcritto prima di me Raffaello Borghini nel ſuo Ripoſo, il Cinelli nelle ſue Bellezze di Firenze, e con eleganza ed erudizione il Propoſto Anton Franceſco Gori, onde dietro la traccia di sì luminoſi Scrittori imprendo quì a ragionarne.

II. Pri-

II. Prima però notar si vuole le ragioni, che indussero i detti Averardo, e Antonio a dedicare sì ricca, e magnifica mole a S. Antonino, ed il primo motivo fu il volere essi conformarsi alla volontà di Filippo lor Padre, il quale per tal Edifizio avea destinato notevoli assegnamenti, che furono di gran lunga, ed oltre ogni credere trapassati dalla pietà de' Figli, leggendosi ne' libri de' conti segnati per la detta Cappella, essere arrivate le spese sopra a 80. mila scudi. Fresca oltre a ciò era in essi la memoria di essere stato Bernardo Salviati amico del Santo, e come tale eletto uno de' primi dodici Buonuomini della Casa Pia di S. Martino, istituita da esso per lo provvedimento delle Famiglie Fiorentine nobili, ma povere. Altro motivo pure fu loro suggerito dalla gratitudine, che tanto può negli animi nobili, ricordandosi amendue del decoro, e del lustro, che aveano recato alla Famiglia Salviati due Venerabili Religiosi vivuti, e morti nella Congregazione dell' Osservanza di S. Marco; Il primo di questi fu, come si legge negli Annali di detto Convento, il Venerabile Fra Francesco Salviati stato Vicario Generale della medesima Congregazione, e nel 1495. Fondatore dell' Illustre Monastero di S. Vincenzio di Prato, dove fiorì poi S. Caterina de' Ricci: l' altro appellavasi Fra Roberto Salviati, nell' osservanza, penitenza, e ritiratezza segnalatissimo.

III. Da questi motivi adunque viepiù animati Averardo, e Antonio, con santa generosità si risolverono di edificare questa sì decorosa Cappella, avendone ricevuto da' Padri radunati in Capitolo il sito per essa largo braccia 17. e lungo braccia 23. e mezzo, e piacemi di riportare quì le onorifiche parole con le quali ne parla l' Autore degli Annali di S. Marco all' anno 1578. e sono come appresso: *Eodem anno die 8. Ianuarii a Patribus, & Fratribus huius Conventus in unum congregatis concessum est Clarissimis Viris Averardo, & Antonio Salviati Sacellum quod in nostra Ecclesia D. Dominico dicatum erat, ut predicti Cives suis magni-*

 ficis

ficis sumptibus, ita locum illum exornarent, decorarentque ut decens, & congruum fieret, quo SS. Corpus B. Antonini Arch. Flor. suo tempore transferretur; Et certe ne dum ordo noster Nobilissimis istis Viris plurimum debet, quod in Ecclesia nostra honorem hunc praedicto S. Patri, & Fratri Ordinis nostri deferre voluerunt, sed & tota Civitas Florentina, quae ab exteris hominibus, quos saepe ex Hispania, Francia, Lombardia, aliisque Mundi partibus huc adventare contingebat, ingrati animi arguebatur, quod tantum Patrem, Civem, & Archiep. suum in tam humili loco, despectoque Sepulcro, quippe quod ex lateribus constructum erat, iacere permitteret.

IV. E così i Nobili Fondatori acquistato avendo il detto terreno amplo, e capace, onde inalzare il maestoso Edifizio, raccomandarono la soprintendenza, e direzione dell' opera a Messer Benedetto Gondi Gentiluomo Fiorentino di sperimentato sapere, e perciocchè non solamente dalle grandi spese si rendono ragguardevoli le Fabbriche, ma dagli eccellenti Maestri ancora, con savio avvedimento elessero gli Artefici più commendati in quei tempi, o si voglia nell' Architettura, o nello scalpello, o nelle pitture, e furono Giambologna Fiammingo, Alessandro Allori detto il Bronzino, Gio: Batista Naldini, Francesco Morandini detto il Poppi, e Domenico Passignano, col Francavilla, e Domenico Portigiani, amendue nella Scultura Discepoli di Giambologna, del quale fu il disegno diviso in un nobile ricetto, o sivvero vestibolo, e in una Cappella l' uno, e l' altro ricchissimi, e di Tavole, e di marmi, e di bronzi, e di stucchi dorati. Quindi facendomi dal vestibolo, sorge per frontespizio un arco composto di pietra serena sollevato dal piano nella maggiore altezza circa br. 15. posando graziosamente sopra due pilastri, e due colonne consimili di ordine composito. Nella fronte dell' arco sopra una mensola intagliata, è collocata la Statua di S. Antonino pontificalmente vestito in divota attitudine di benedire i Fiorentini, opera di esso Giambologna, e ne due vani tra la

co-

colonna, ed i pilastri sono poste due armi gentilizie de' Salviati fatte di marmo, ed aventi nello scudo accoppiate alla propria le armi de' Nerli, e di quei da Gagliano, avvegnachè Alessandra de' Nerli fosse moglie del Senator Averardo, e Lucrezia da Gagliano consorte di Antonio. Dentro poi il Vestibolo, due belle Porte di marmo bianco per lato s' incontrano, e alle pareti laterali dipinte a fresco il Passignano due quadri alti braccia 7. e larghi 8. ma per intelligenza delle figure, che vi colorì, è quì necessaria una gradevole digressione alla Storia della traslazione del Corpo di S. Antonino.

V. Erano passati anni centotrenta dalla morte del Santo Arcivescovo, che non era mai stato toccato il suo Deposito, nè veduto il gran tesoro, che dentro si racchiudeva, quando compita la fabbrica della Cappella de' Salviati, si pensò alla traslazione del Santo Corpo dalla sua antica Sepoltura al nuovo Altare, e però venuto il giorno decimoquinto di Aprile del 1589. La sera ad un' ora di notte il Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, presenti i Signori Fondatori, e i principali Padri del Convento con privata solennità, riconobbe il Sepolcro costrutto già di mattoni, che tornava appiè dell' Altar maggiore. Quivi adunque a mano manca del Coro appresso la Sepoltura de i Frati fu aperta la Cassa, sopra la quale si trovò dipinta una Immagine del Santo, e scritti 4. versi, che quì sotto riporterò, e si trovò il Corpo incorrotto, ed intatto in maniera, che nelle mani, e ne' piedi scorgevansi fino le unghie, ben conservate erano le braccia, le gambe, e il petto coi suoi muscoli, il collo comparì vestito di sua carne, e pelle, ben mantenute le orecchie, ed in bocca quei pochi denti, cioè cinque, che per avventura gli restarono alla sua morte. Si rivestì dell' Abito di sua Religione, con sopra di esso pontificalmente di tutto punto, e vale a dire, di ricchissima Tonacella, Pianeta, Mitra, Anello d' oro con grosso smeraldo, tutte cose donate da' Signori Salviati, e così portato

fu in un Armadio di Sagreſtia per modo di depoſito, ſino a che la Chieſa di San Marco foſſe sì fuori, che dentro ridotta a quella magnificenza, e ſplendore di Apparato, che richiedeva la funzione, avendo rogato l' atto di tale ricognizione con teſtimonj il Notaio della Curia Arciveſcovile Ser Iacopo di Franceſco Cantini.

VI. Venuto finalmente il dì 8. di Maggio, dalla Sagreſtia ſi trasferì il Venerabile Corpo al belliſſimo Catafalco inalzato in mezzo della Chieſa, dove ſopra di un dado fu collocata la prezioſa Urna, la quale era dorata, ed in più luoghi dipinta di color celeſte, nella cui teſtata vedevanſi due Angioli alti un braccio, lavorati dal Francavilla, i quali tenevano una ghirlanda di fiori, in atto di coronare il Santo, e da ciaſcuna parte della medeſima cadevano Cartelli con dentro brevi, ma lodatiſſime inſcrizioni, che daremo ſul fine della Lezione. Il dì ſuſſeguente ſi ordinò per la Città la Proceſſione reſa ancora più decoroſa dalla pienezza di Perſonaggi ragguardevoliſſimi, che erano venuti alle Nozze di Ferdinando I. con Criſtina di Lorena, celebrate nello ſteſſo anno; ſicchè contavanſi in Firenze ben cinque Cardinali, e 19. Veſcovi, il Duca di Mantova, Ceſare d'Eſte, il Duca di Bracciano, il Marcheſe della Cornia, Ferrante de' Roſſi, ed in compagnia della Reale Spoſa eranvi le Ducheſſe di Mantova, di Branſvich, e d' Eſte; ſtupendo ancora era il numero degli eſteri Ambaſciadori, de' Principi, e delle Repubbliche, poichè oltre al Nunzio di Sua Santità Monſignor Prioli, fecero una bella comparſa il Signore di Letnoncurt Ambaſciatore del Duca di Lorena, Franceſco Contarini Ambaſciatore di Venezia, Gio: Carlo, e Gio: Batiſta Imperiali, e Pietro Lomellini Ambaſciatori di Genova, Girolamo Giglioli pe'l Duca di Ferrara, Tommaſo di Carpegna pe'l Duca d'Urbino, Aleſſandro Sforza per quel di Parma, Girolamo Buonviſi, e Ceſare Cenami per la Repubblica di Lucca.

VII. Or venendo alla Proceſſione, perchè ſi faccia

con-

concetto del numero incredibile di chi v'intervenne, diremo solo, che il conto esattissimo de' Regolari fu trovato ascendere a 3548. senza far menzione delle moltissime Confraternite, delle numerose Collegiate de' Preti, e dell' insigne Capitolo della Metropolitana. Nè si videro mai le Strade, e le finestre di Firenze più vagamente ornate di questo giorno, lungo essendo stato il cammino, avvegnachè uscita la Processione di San. Marco, prese la Via del Cocomero, tirando dietro al Duomo fino al Canto de i Pazzi, indi per Borgo degli Albizzi attraversando la Piazza di San Pier Maggiore, riuscì nella Via del Palagio, ed arrivò alle Scalere di Badia, e per Via del Garbo dalle Farine entrò nella Piazza Granducale, di quì in Mercato Nuovo, volgendo in Porta Rossa fino alla Colonna di S. Trinita, dove voltò verso il Canto de' Carnesecchi, e seguendo passò per San Giovanni, entrò nella Cattedrale, girando il Coro, ed uscendo per altra Porta, incamminossi per Via de' Martelli, e Via larga a S. Marco, dove il Santo fu collocato per breve spazio sull' Altare della nuova Cappella all' adorazione d' immenso Popolo.

VIII. E dopo sì propria digressione, ritornando noi al Vestibolo, meglio intenderemo le Storie de i due quadri a fresco del Passignani, ne' quali in uno rappresentò egli l' esposizione del Santo Corpo in San Marco, e nell' altro la descritta Processione, potendosi in dette Tavole riscontrare le più belle circostanze delle sopra riferite Funzioni. Conciosiachè nel quadro a manritta, non solamente il Pittore delineò l' apparato nobile della Chiesa, ma con diligenza ritrasse al vivo i cinque Cardinali, gli Arcivescovi, e i Vescovi, che ascoltano del Vescovo Ugolino Martelli la orazione, e sonovi ancora al naturale effigiati Averardo, ed Antonio Salviati in quei due, che volti verso al Popolo, e vestiti di nero, co' collaretti a lattuga, parlano con Benedetto Gondi ancor esso ritratto. Nella Tavola addirimpetto è colorita la Processione, ed in essa sono

simil-

ſimilmente dipinti il Granduca, e tutti i Principi ſoprannominati, che portano il Baldacchino con la foggia propria del veſtire all' uſanza de' Principi di que' tempi, e volle il Paſſignani quivi anche ritrarre ſe ſteſſo, che è quel viſo graſſo, e roſſiccio col collare a lattuga. Sopra poi a queſti due gran quadri, viene l' architrave, il fregio, e la cornice leggiadramente intagliata, che rigira con proporzionato aggetto, non ſolamente tutto il Veſtibolo, ma la Cappella ancora. Ricorre ſopra per tutto una faſcia di marmo bianco, alzandoſi in dirittura de' pilaſtri ſottopoſti due menſoloni vagamente ornati di feſtoni, ſopra de' quali poſa altra cornice riſaltata, che va a toccare la ſoffitta ricca di oro, e di pitture giudizioſamente adornata, e ſcompartita di quadri, e di ottangoli col diſegno di Giambologna; nel mezzo di eſſa vi è il Nome di Gesù intagliato, e coronato di raggi dorati, con a' lati due Cartelle, nelle quali leggonſi intagliati a oro i nomi di Averardo, e di Antonio, e negli angoli, che ſono quattro, ſpicca la nobile, e antica Impreſa de' Signori Salviati, che è un Falcone dorato, il quale col roſtro piglia un diamante dal caſtone di un anello. Ma prima però di uſcire da sì nobile, e magnifico Veſtibolo, non ſi tralaſci di oſſervare le cinque lampadi di argento donate da i Salviati, e che pendendo dalla ſoffitta ardono continuamente davanti al corpo del Santo: anche le due fineſtre laterali ſono degne di oſſervazione per i lavori ne' frontiſpizj, e negli ſpazj laterali, veggendoviſi dipinti con bel grotteſco, ſimboli, emblemi, e vaghe figure, le quali per la bizzarria del diſegno fanno all' occhio diletto, e al Veſtibolo ornamento.

IX. Or paſſando dall' Arco eſteriore del Ricetto, all' interiore Arco, egli è tutto grandioſamente coſtrutto di ben lavorati marmi bianchi, avendo di altezza br. 21. e di larghezza 10. e mezzo; dal piano di queſt' Arco ſalgono due ſcalini, ſopra de' quali è un ordine di balauſtri di marmo bianco, che ſerrano la

lun-

lunghezza dell' Arco, e sono uniti nel mezzo da cancello intagliato, che apre l' ingresso alla Cappella, nella quale per verità, giunto che alcuno sia, si sente in un tratto preso dallo stupore, e non sa donde si principiare. Ma noi facendoci dal pavimento, lo ravviseremo di figura quadrata adorno di scelti marmi misti di varie sorti, racchiudendosi dentro altra figura ottagonale corrispondente alla Cupola, e in mezzo di esso s' alza l' Altare isolato, e collocato sopra due gradini di marmo bianco: I diaspri, gli alabastri, i lapislazzuli, e le altre pietre dure con bella simetria commesse, adornano la Mensa, il grado, ed i lati del medesimo; per dossale evvi un bel graticolato di metallo intarsiato di arabeschi di fino gusto, con due altri Candelabri similmente di bronzo posti in competente distanza, e tutto fu gettato da Fra Domenico Portigiani, sotto la direzione di Giambologna. Nella facciata principale vedesi la Tavola lodatissima del Bronzino, che vi colorì il ritorno di Cristo risorto dal Limbo col seguito de' Patriarchi, e de' Profeti, leggendosi sotto detta tavola questa Iscrizione allusiva all' Architetto della Cappella:

OPVS IOANNIS BOLOGNAE BELGAE.

Tre Angioli di bronzo fatti dal suddetto Frate in belle attitudini sono collocati sul frontespizio di questa Tavola, la quale è messa in mezzo da due colonne di ordine Ionico, dopo le quali vengono due Nicchie col fondo di bardiglio, dove a mano manca posa una Statua di S. Gio: Batista, e a manritta quella di S. Filippo Apostolo; amendue opera del Francavilla, col disegno del suo Maestro, e fatture dello stesso sono le altre Statue, che osserveremo: Quasi col medesimo disegno ornate sono le due facciate laterali, veggendosi dalla banda del Vangelo effigiato dal Poppi il miracolo del lebbroso sanato da Cristo, e nelle Nicchie a' lati di questa Tavola sonovi il Santo Re Eduardo, e

San

San Tommaſo d' Aquino; Nella facciata addirimpetto, di Gio: Batiſta Naldini è la pittura rappreſentante la Converſione di S. Matteo, e le Statue ſono di S. Domenico, e di S. Antonio Abate, ricorrendo intorno intorno dalle tre Nicchie, e Tavole, ſino al pavimento una bella ſimetria di marmi lucentiſſimi, che ſembrano ſpecchi. Non diſpregevoli ſono in queſta Cappella ſei baſſi rilievi di metallo del ſuddetto Fra Domenico, il quale vi ha effigiate alcune azioni del Santo Arciveſcovo, e queſti bronzi ſuperbi corriſpondenti ſono alle Nicchie, ſopra le quali collocati, accreſcono a i marmi vaghezza. In quello adunque, che viene ſopra la Statua del Precurſore, ſi vede S. Antonino, che predica al Popolo: Sopra S. Eduardo, il medeſimo, che prodigo diſpenſa le ſue ſoſtanze a' Poveri, e ſopra S. Tommaſo avvi il Fanciullo da Filicaia morto, e riſorto dal Santo. Ne' tre altri baſſi rilievi a tramontana, alla Nicchia di S. Filippo corriſponde S. Antonino, che eletto Arciveſcovo di Firenze, fa il ſuo umile ingreſſo in Città; A quella di S. Domenico, il Beato Giovanni di Domenico, che dà l' Abito Religioſo a S. Antonino giovanetto; e per fine ſopra di S. Antonio Abate vedeſi il Santo, che veſtito pontificalmente, aſſolve dalle Cenſure gli Otto di Balia, ſopra poi sì vaghe Pitture, Statue, e Bronzi, gira un fregio, che inghirlanda i tre proſpetti della Cappella, ed inciſo in eſſo a gran lettere, leggeſi il nome de' Padroni, che la dedicarono, cioè:

AVER. ET ANT. SALVIATI
SANCTO ANTONINO DICARVNT
ANN. DOMINI MDLXXXVIII.

X. Ma in quella maniera appunto che i baſſi rilievi deſcritti hanno corriſpondenza alle Statue, così nella ſteſſa guiſa con ſomma avvedutezza hanno correlazione alle tre Tavole le figure a freſco dipinte negli ſpicchi delle fineſtre; poichè alla fineſtra di mezzo al-

lu-

ludono alla Resurrezione di Cristo il Patriarca Giacob, e la Sibilla co' cartelli contenenti parole allusive al mistero; dalla parte di mezzodì applaudono al miracolo del Lebbroso le figure di Eliseo, e di altra Sibilla coi proprj motti, e in simigliante modo da tramontana si veggono alludenti a S. Matteo, Abramo, e la terza Sibilla.

XI. In parecchi vani, e nelle fasce degli Archi, che sostengono la Cupola, dipinte in campo d' oro a chiaroscuro, dimostranti essere bassirilievi, sono varie Storie del Santo, siccome ne' peducci della medesima Cupola in ovati ornati di stucchi messi a oro, il Bronzino, di cui sono tutti gli arabeschi, emblemi, simboli, e figure, vi dipinse quattro Virtù del Santo, cioè la Fede, la Speranza, l' Amor di Dio, e la Carità verso del Prossimo. E' la Cupola di forma ottangolare, che dal piano suo alza circa *6.* braccia, e un terzo, e allarga braccia undici, tutta vagamente scompartita di fregj, e di grotteschi. I vani di essa sono quattro spazj grandi, che appariscono sfondati, e contengono quattro istorie delle cose accadute dopo la morte di S. Antonino, nel primo de' quali il Bronzino volendo alludere al giorno della morte del Santo, seguita nel dì dell' Ascensione, delineò Cristo, che con maestà, e trionfo sale in Cielo, ed il Santo Arcivescovo disteso sopra un tappeto, dove muore, assistito da' suoi Religiosi, tra' quali effigiato vedesi il Cardinale di S. Marco, che fu poi Papa Paolo II. In altro vano si rappresenta il Santo morto, e dalla Porta di Firenze alla Metropolitana portato da sei Vescovi: Nel terzo spartimento espressa si trova la visione, che ebbe una Suora del Terz' Ordine di S. Domenico, che vide l' anima del Santo Arcivescovo, portata al Cielo dagli Angioli; e nel quarto vano il Santo dipinto in S. Marco esposto alla divozione del Popolo con molti Infermi desiderosi di ricevere la sanità al tocco di quel sacro Corpo. Questi quattro spazj da noi descritti, sono serrati ne i canti di detta Cupola da quattro altri spazj minori, che fanno mostra di sodo, in essi

espresse essendo figure, che rappresentano la Sapienza, la Religione, la Liberalità, e la Verginità. Finisce questa Cupola in una lanterna tutta di marmo distinta in quadro con invetriata, ornata dentro di oro, e di altri colori all'arabesca, e fuori vestita di marmi bianchi con belle mensole, alta braccia nove compresa la palla di rame dorato. E se non ci dispiace lo scender nel sotterraneo, che viene a piombo sotto la Cappella, vedremo laggiù un Oratorio in volta, un terzo del quale serve per sotterrarsi i defunti della Famiglia Salviati, e due terzi formano una Cappella, dove si celebra quotidianamente la Messa per i suddetti Morti. Sopra la Mensa dell' Altare evvi una Tavola del resuscitamento di Lazaro, e sotto la Visione, che ebbe il Profeta Ezechielle dell' ossa aride, l' una, e l' altra essendo dipintura del Naldini.

XII. Ed avendo noi di sopra accennato, che terminata la solenne Processione del dì 9. di Maggio del 1589. il sacro Corpo di S. Antonino fu trasferito per la prima volta nella Cappella de' Salviati, rimane quì a notarsi, che in detto giorno fu collocato sotto l' Altare in un onorevole Deposito di marmo nero orientale, ornato di sopra della sua vera effigie giacente, gettata in bronzo dal soprallodato Fra Domenico Portigiani Converso di S. Marco, col modello del suo Maestro Giambologna, essendo la misura del corpo due braccia, e tre quinti. Ma perchè in occasione di processioni, od altro, riusciva tal deposito di grave incomodo per la esposizione, fu dipoi riposto in un' altra ricca Cassa più comoda, nella quale onorevolmente finora riposa, veggendosi inoggi il vecchio Deposito in Sagrestia.

Epitaffio sulla Cassa antica del Santo.

HIC EST ILLE TVVS PASTOR FLORENTIA PRO QVO
NON CESSAT MESTO SPARGERE RORE GENAS.
PATRIBVS HAVD PRISCIS PIETATE ANTONIVS IMPAR.
QVI SCRIPSIT QVIDQVID PAGINA SACRA DOCET.

Iscri-

Iſcrizioni nella Cappella de' Salviati.

I.

QVISQVIS INGREDERIS SVPPLEX IN FACIEM PROCVMBE
VENERARE LIMEN FIGE OSCVLA PARIETIBVS
SANCTVM ANTONINVM
FLORENTIAE DECVS ET PRAESIDIVM
HVMI FVSVS ADORA
FILIVS PATRIAM DILIGIT PASTOR GREGEM DEFENDIT
IN EA AN. S. MCCCLXXXVIIII. INGENVO SANGVINE
PATRE NICOLAO PIEROZZI F. HONESTO CIVE ORTVS EST
EAM XIII. ANNO REXIT ANTISTES
SEPTVAGENARIVS COELO RECEPTVS
AB ADRIANO VI. PONT. MAX. SANCTORVM ALB. ADSCRIPTVS
AB AVERARDO ET ANTONIO DE SALVIATIS PHILIPPI FF.
HVC INSIGNI MAGNIFICENTIA TRANSLATVS
ET IN TVTELARE NVMEN FAMILIAE ADSCRIPTVS
MDLXXXIX.

II.

EN SACERDOS MAGNVS ANTONINVS
HOSPES
ALTISSIMO QVI DEDIT ILLVM OFFER HOSTIAM LAVDIS
SIDERI BENEFICO IN PRAEDICATORVM FAMILIAE COELO
RVTILANTI
ADOLE SABAEA THVRA
LILIIS LAPIDEM SPARGE
PLENIS MANIBVS DA ROSAS ILLIBATO CORPORI
SALVE CHARA DOMINICI SOBOLES
MAGNVM FLORENTINAE GLORIAE INCREMENTVM
SALVE PASTOR BONE
FEMINA PVDORIS AC SAPIENTIAE GAVDENS CORONA
HANC VRBEM QVAM OLIM ORNASTI MORIBVS
NVNC PATROCINIO TVERE
NIL DESPERANDVM AVSPICE ANTONINO.

Diſtici fatti dal Chiariſſimo Meſſer Piero Angeli da Barga al Catafalco del Santo, nella ſua Traslazione.

Davanti.

PASCIT OVES BONVS VT PASTOR CVRAQVE FIDELI
SIC POPVLVM PAVIT PASTOR ET ISTE SVVM.

Di dietro.

SCRIPTA PIE SANCTEQVE PATRVM PATEFECIT, ET OMNEM
VIVENDI DOCVIT CVM RATIONE MODVM.

Alla deſtra.

ORNAVIT TOTAM MIRANDA MODESTIA VITAM
ATQVE INCORRVPTVS VIRGINITATIS HONOR.

Alla ſiniſtra.

OMNI OPE QVA POTVIT VITAM SIC IVVIT EGENTVM
VITAE VT SVBTRAHERET SAEPE ALIMENTA SVAE.

Iſcrizione preſſo l' Arco eſteriore a manritta.

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VI. PONT. MAX. IN SS. NVMERVM RETVLIT. DEMORTVI CORPVS EX PRIORE SEPVLCRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI FF. AVERARDI N. N. SALVIATI MAGNIS SVMPTIBVS EXAEDIFICARVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQVE IN PRIMIS COLERENT ALEXANDER MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. IVSSV ET DECRETO XYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM FF. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA IMPVLSVS SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM. VII. ID. MAII CIↃIↃLXXXIX. INCORRVPTVM INTEGRVMQVE VT A SE REPERTVM FVERAT INFERENDVM, AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

LE-

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA DI SAN MARCO V.

I.

Er accertare, che sia sacro un Luogo, io sono di avviso, che basti un solo di que' requisiti, che frequenti nella nostra Istoria si trovano accennati, e sono o la celebrazione di solenni Misterj, o qualche pregio delle tre Arti, o Reliquie singolari, o finalmente il soggiorno di Uomini santi; Ma quando i sopraddetti titoli unitamente si riscontrassero e in un Convento, e in una Chiesa, l' appellazione di luogo sagratissimo certamente gli converrebbe. E tanto appunto addiviene nella presente Istoria di S. Marco, dove avendo noi osservato già le Feste di Consagrazioni, e di Traslazioni, le ricchezze della Chiesa, e dovendo nella presente Lezione favellare delle insigni Reliquie, che ivi si adorano, ed altresì ravvisare lo stupendo novero de i Santi Religiosi, che vi fiorirono, a buona equità, santissimo il Convento di S. Marco appelleremo.

II. E le Reliquie de' Santi, certo, ed indubitato segnale essendo per riputare sagro ogni luogo, qualunque volta delle medesime esso abbondi; da questo punto principierò il ragionamento, considerando quel celeste tesoro, che in S. Marco si racchiude, ed in primo luogo quell' antica miracolosa Tavola della Nunziata, dove i Voti ricchi, e molti appesivi abbastanza confermano la verità di quel detto del Firenzuola riferito dal Migliore, che se i Frati scoperta avessero questa Immagine più di rado, e con qualche maggior

riſerva, ſiccome nelle attitudini, e nel colorito ella è ſomigliantiſſima alla Nunziata de' Servi, così a quella in nulla ſarebbe ſtata differente nella venerazione. Sonovi alla Cappella de' Ricci quattro Corpi de' Santi Sotero Papa, e Martire, Fortunato Martire, Vettoria Vergine, e Martire, e Cerilla Vergine, e Martire, meſſivi da Antonio de' Ricci Veſcovo di Arezzo, e familiare favorito del Pontefice Paolo V. il quale al dono della ſoprallodata Madonna di Moſaico, vi aggiunſe i detti Corpi in quattro caſſettine. E per vero dire ſtraordinaria fu la licenza del Papa in mandare fuori di Roma il Corpo di un Santo Pontefice, che fu l' undecimo ſucceſſore di S. Pietro, e tanto commendato nella Storia Eccleſiaſtica per le leggi ſante da lui ſtabilite, e per lettere, che egli ſcriſſe a' Criſtiani condannati a' metalli, celebrandoſene la feſta a i 22. di Aprile dalla Chieſa univerſale. E ſe il Monaſtero di S. Silveſtro in Roma, e la Cattedrale di Toledo, giuſta il Tillemont ſi gloriano di avere di queſto Santo Pontefice il corpo, noi quì daremo la riſpoſta ſolita in ſomiglianti dubbiezze, e vale a dire, che in ciaſcuno de' tre luoghi ve ne ſia una parte sì notevole, onde poterſi dire eſſervi il Corpo di S. Sotero.

III. Dell' interrotto Corpo di S. Antonino, eſſendoſene favellato nella antecedente Lezione, rammenteremo ſolo quì le moltiplici, e ſolenni eſpoſizioni di così caro pegno, fatte nelle più gravi calamità di Firenze, e dello Stato, e le riferiremo come trovanſi notate nel Diario del Magliabechi, che ſono le ſeguenti „ 1621. 8. di Gennaro per ottenere la ſerenità dell' „ aria. 1645. 24. di Agoſto, per implorare la pioggia, „ coll' intervento de' Principi, e de' Magiſtrati. 1651. „ 24. di Gennaio, di nuovo per la ſerenità. 1671. 5. „ di Aprile, la Pioggia, la quale ceſsò in tutto il tri- „ duo, e rinchiuſo il Sacro Corpo, pe' noſtri peccati „ ripigliò il diluvio. 1675. 10. Maggio, pe'l medeſimo „ biſogno. 1682. per ottenere l' acqua in rimedio di „ una lunga ſiccità. 1713. 2. di Maggio fu intimato un

„ di-

„ digiuno dall' Arcivescovo, ed il Clero andò in pro-
„ cessione di penitenza alla Chiesa di S. Marco a visi-
„ tare il Corpo di S. Antonino esposto solennemente,
„ perchè ci concedesse la bramata serenità; e nel 1714.
„ 27. di Ottobre leggesi: Si scoperse nella sua propria
„ Cappella il Corpo di S. Antonino per implorare
„ soccorso, stante le continue piogge, per le quali le
„ fogne aveano traboccato per la Città „ Fin quì il Diario, e noi vi aggiungeremo la solenne del 1728. dopo la quale niun'altra mi sono avvenuto a trovare. Inoltre di questo Santo si conservano da i Padri parecchie memorie, quali sono l' Abito Religioso, del quale morto, fu vestito, veggendosi intero senza una tarma, il Cappello Prelatizio, la Mitra, e de' suoi scritti la Somma Teologica in cinque libri, un tomo di Casi di coscienza, ed in tre altri la sua Storia.

IV. Per ravvisare poi altre non men ragguardevoli Reliquie, sarà d'uopo, che si entri nella Sagrestia, dandosi però di passaggio un' occhiata al ricetto di essa, dove avvi una Statua di marmo rappresentante Cristo risorto, opera di Antonio Novelli collocata in una nicchia, con a i lati alcuni bassi rilievi fatti da Francesco Conti, e la detta Statua fu quì posta a spese di Agnolo Ganucci, che volle con essa lasciare una memoria dell' avere egli in persona visitati i Luoghi Santi di Gerusalemme, e prima eravi quì una Tavola di Santi di Tito, il quale vi avea effigiato l' Arcangiolo Raffaello, che levato di lì dal Cardinale Carlo de i Medici, fu trasferito nella sua Galleria del Casino da S. Marco. Or passando alla Sagrestia, in un Armadio sono 4. Spine della Corona del Signore, ed in un bellissimo Reliquiario di argento si adora un pezzo della Santa Croce; di argento pure veggonsi quattro busti assai al naturale aventi le appresso Reliquie: Osso di S. Marco, Cranio di S. Cresci Martire, e due Teste delle Compagne di S. Orsola: in Vasi ed Urne del medesimo metallo racchiudonsi de' Santi dell' Ordine Ossa, Costole, e Denti, come il Fucile di S. Giacinto, un Den-

te

te del B. Giordano, una Costola di S. Caterina da Siena, ed un Osso del Patriarca S. Domenico in uno stupendo Reliquiario per il lavoro, e per le figure forse il più bello di Firenze. Degli Apostoli altresì, e de' Santi della Chiesa primitiva avvene una notabile quantità, collocati parte in Reliquiarj d'argento, e molti in Vasi di legno dorato, procurati da Fra Timoteo de' Ricci Priore del Convento, di cui poscia diremo i meriti singolarissimi.

V. Prima però, che usciamo di Sagrestia, leggasi una lapida nel pavimento in memoria della Venerabile Suor Antonina del Frate da Firenzuola, vissuta più anni nel Conservatorio delle Fanciulle della Pietà in Via del Mandorlo, dove ella si morì, ma i Padri avendola trasferita in S. Marco, quivi la seppellirono, con la Iscrizione seguente:

D. O. M.

VENERABILIS VIRGO ANTONINA DEL FRATE
HIC QVIESCIT
FLORENTIOLAE CVNAS FLORENTIAE TVMVLVM SORTITA
VTROBIQVE MORVM INTEGRITATE AC SPLENDORE VIRTVTVM EFFVLSIT
TERTIVM ORDINEM S. DOMINICI INGRESSA
DONO PROPHETIAE SVPERNA SAPIENTIA MIRACVLORVM GRATIA
ALIISQVE CHARISMATIBVS A DEO CVMVLATA
MORTEM LAETA ASPEXIT
XII. KAL. IVLII ANNO DOM. MDCXXXVIII.

VI. Ma dispensandoci dall' accennare quì altre delle molte Ceneri di Venerabili Persone secolari dell' uno, e dell' altro sesso, verremo più da vicino a discorrere de' Beati Frati, i quali fiorito avendo in santità, hanno reso viepiù illustre e il Convento, e la Congregazione dell' Osservanza. Quindi tralasciando l'adorabile nome a tutto il Mondo notissimo di Santo Antonino, riferirò in primo luogo di quindici Beati il ritratto, il nome, e l'elogio, come si trovano nella Cella detta di S. Antonino, e sono:

1. Il

1. Il Beato Giovanni, che per i suoi innocentissimi costumi si guadagnò il nome di Angelico, sotto la sua Effigie leggesi in un cartello come segue: *Il B. Giovanni Angelico lasciò espressa in molte pitture da lui fatte con arte mirabile la sua devozione, e santità: ricusò la Mitra Fiorentina, proponendo a quella in sua vece S. Antonino.*

2. Il Beato Costanzo da Fabriano con queste lettere: *Grande amico di S. Antonino, meritò di vedere la di lui Anima partir dal Corpo gloriosa pe 'l Cielo.*

3. Il Beato Pietro Cappucci, e il breve elogio dice: *Mentre S. Antonino era Superiore nel Convento di Cortona, il B. Pietro fu molto suo familiare.*

4. Il Venerabile Fra Santi Schiattesi, *per i suoi santi costumi* (dice il cartello) *molto caro a S. Antonino, ricevè da Dio per i preghi del Santo tale accrescimento di prudenza, che era chiamato altro Antonino de' consigli.*

5. Il Venerabile Fra Benedetto da Mugello, con questo encomio: *Fu Fratello del Beato Giovanni Angelico, e Compagno di S. Antonino, e nella sua santa vita congiunse una gran perizia di scrivere, e miniare libri da Coro*; e quì notisi, che somiglianti Libri egli miniò per commissione di Cosimo colla spesa di lir. 1500. i quali libri sono in S. Marco.

6. E ritornando a i Beati, in 6. luogo viene il Ritratto, ed elogio del B. Antonino da Rivoli Piemontese Martire; Fu l' ultimo, che ricevesse l' Abito dell' Ordine da S. Antonino, quando era Priore di questo Convento.

7. Al 7. segue il Beato Giovanni di Domenico, degno di encomio assai più lungo del presente: *Il Beato Giovanni di Domenico essendo Priore del Convento di Fiesole, ricevè all' Abito S. Antonino, fu poi Cardinale, Arcivescovo di Ragusa, e Legato a latere per tutta la Germania, Boemia, ed Ungheria.*

8. Segue l' ottava tavola con questo cartello: *Beato Antonio da S. Germano, fu Priore di questo Convento,*

to, procurandolo S. Antonino Arcivescovo: Vedde portato un Usuraio all' Inferno in corpo, e in anima.

9. La nona Iscrizione appiè del Quadro del Beato Pietro Geremia dice: *Con S. Antonino assistè come Teologo al Concilio Fiorentino.*

10. Viene in decimo luogo il Venerabile P. Benedetto Gentile da Pistoia, col seguente Elogio *Vener. P. Benedetto Gentile da Pistoia, educato da S. Antonino, fu di grande orazione, e osservanza, e molto assiduo nella carità del prossimo, con somma rassegnazione, e pazienza sopportò una grande infermità di mesi 6. mentre sempre gli convenne giacer supino senza potersi movere, con gran pazienza sopportò la cecità, con l' orazione ricuperò la vista cinque anni avanti della sua morte, celebrava ogni mattina la Messa con somma devozione, e morì d' anni 70. nell' anno 1490.*

11. Segue l' undecimo Ritratto, del Venerabile Fra Domenico Guerrucci, con l' Iscrizione come appresso: *Venerabile Fra Domenico Guerrucci ricevè l' Abito in questo Convento nel 1440. per le mani di S. Antonino, e di suo consenso principiò Vita Eremitica nel luogo detto Lecceto, e nel fine degli anni suoi ritornò a S. Marco, dove morì santamente, come visse, agli otto di Settembre 1485.*

12. Il duodecimo è il Venerabile Fra Giuliano Lapaccini, e l' Iscrizione dice: *Ven. Fra Giuliano Lapaccini figliuolo di questo Convento, allevato, e nutrito fino dalla fanciullezza da S. Antonino, e perciò come attesta il medesimo Santo, si rese chiaro ne' costumi, non meno che nelle scienze. Fu Predicatore insigne, e Priore più volte di S. Marco, e la prima volta, benchè giovane, succedè nel Priorato a S. Antonino, morì 21. Febbraio 1457. e di sua età 46.*

13. Il decimoterzo è il Venerabile Fra Benedetto de' Lenzi, e l' Elogio dice: *Venerabile Fra Benedetto de' Lenzi, godè per molti anni la conversazione di S. Antonino, e per l' integrità de' costumi, e santità di vita fu tenuto in concetto di Religioso Santissimo, morì di morte preziosa nel dì della Resurrezione del 1458.*

14. Il

14. Il decimoquarto è il Venerabile Fra Onofrio Romoli, coll' Elogio seguente: *Venerabile Fra Onofrio Romoli prese l' abito della Religione dalle mani di S. Antonino in questo Convento il dì 10. di Maggio del 1431. fu zelantissimo del culto Divino, di straordinaria astinenza, mansuetudine, e pazienza, e ne' consigli ammirabile. Fu Priore di S. Marco, Vicario Generale de' Conventi Riformati della Toscana, e della Romana Provincia, morì 24. di Ottobre 1491.*

15. L' ultimo finalmente è l' Elogio del Ven. Fra Andrea Bonizzi da Terzolla, e dice *Ven. Fra Andrea Bonizzi da Terzolla, vestito da S. Antonino, l' ultimo Novembre nel 1445. mentre era Vicario Generale, riuscì zelantissimo Missionario, e Apostolico Predicatore, seminando la parola di Dio per le Campagne, con istraordinaria carità verso de' Prossimi; fu Priore di questo Convento, e morì Priore all' Aquila.*

VII. Ed a' suddetti quindici Beati Servi di Dio, corona facienti al Santo Arcivescovo nella sua Cella, ne potrei arrogere con singolari commendazioni altri moltissimi, e non dovendo totalmente tacergli, almeno ne darò quì un esatto novero estratto dalle Cronache di S. Marco, dalle Vite di Fra Serafino Razzi, e da quelle del Dottor Brocchi con qualche nostra noterella, che c' è paruto essere in alcuni indispensabile. Furono adunque di gran bontà Fra Cipriano da Reggiuolo, primo Prior di S. Marco, Fra Tommaso degli Stradi Fiorentino, Fra Silvestro da Marradi, il quale fu veduto elevato in aria sul Pergamo predicando, Fra Timoteo de' Ricci Fratello di S. Caterina de' Ricci, riguardato in Firenze qual altro S. Domenico avendo egli il primo istituito la divozione di recitarsi il Rosario nelle Chiese a vicenda dagli Uomini, e dalle Donne. Fra Alessandro Rinuccini, che essendo Priore, ottenne per la sua Congregazione il Convento della Madonna del Sasso. Fra Cosimo Tornabuoni, che fu Commendatore di S. Spirito in Roma. Fra Servanzio Mini il primo direttore di S. Filippo Neri fanciullo, e Fra Santi Ci-

ni Fondatore dell'Ospizio di San Tommaso d'Aquino, ed i seguenti Venerabili leggonsi nelle Vite del Brocchi, cioè Fra Angiolo Bettini, Antonino Greis, Antonio Berti, Antonio Betti, Antonio Cafferelli, Antonio Dionigi, Bartolommeo Orlandi, Benedetto da Foiano, Giuseppe Maria da Verrazzano, Innocenzio da Firenze, Matteo Strozzi; E tra' Conversi fiorirono Fra Niccola delle Calvane, e Giuliano dal Borgo nati nobili Fiorentini; e Conversi pure furono Fra Piero da Monteloro, Fra Eustachio miniatore de i Libri, che sono nel Duomo di Firenze, Fra Angiolo, Fra Iacopo da Turricchi, e Iacopo da Lutiano.

VIII. Prima però di uscire dalle notizie degli illustri Figli di questo Convento, non sia grave una breve memoria de' Cardinali, degli Arcivescovi, de' Vescovi, e de' Generali, che questi Padri vantano giustamente tra' suoi. Frate adunque di S. Marco fu Niccolò Sciembergh Tedesco, il quale rifiutò fortemente d'esser Papa; opera, e lode di costui fu il riconciliare l'Imperatore Carlo V. con Papa Clemente VII. da cui fu fatto Arcivescovo di Capua, e presa Firenze dalle Armi Papali, esso governò a nome di detto Clemente la Città con gran prudenza, come scrive il Segni: morendo non si scordò de' suoi Frati, loro lasciando una larga, e perpetua pensione da pagarsi dallo Spedale degl' Innocenti, che fece suo Erede universale. Tra' Vescovi annoveransi Fra Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasone seppellito in S. Maria Novella, ma era figlio di S. Marco, nel cui antico Cimitero con molte lapide avvene una di sua Famiglia; Fra Ambrogio detto il Caterino, Politi Arcivescovo di Consa, la cui dottrina riluce in tante sue Opere lodatissime. Vescovo di Borgo fu Fra Zanobi de' Medici, e di Chioggia Fra Iacopo Nacchianti, Fra Filippo Strozzi Vescovo di Sorriento, Fra Lorenzo Bernardini Vescovo di Corone, Fra Gio: Batista Nehem Herseniti Arcivescovo di Monte Libano, Fra Raimondo Teserschi Pollacco Vescovo di . . . . . Fra N. Giustiniani Vescovo di . . . . . Fra

Lo-

Lodovico Maggi Vescovo di Barian nella Cina, consacrato Vescovo nel 1740. morto nel 1744. in età di anni 45. Due Generali ha pure dato questo Convento, uno a tutto l' Ordine Domenicano nella persona di Fra Francesco Romei da Castiglion Fiorentino, uomo grande, ed ammirato nel Concilio Tridentino, e l'altro fu Gio: Maria Canigiani deputato da Leon X. Abate Generale della Religione Valombrosana. E celebratissimo vive anche inoggi il nome di Fra Alberto Campana, non solo nelle Croniche Domenicane, ma eziandio nell' Accademia di Padova, dove morto nel 1636. ebbe l' esequie a spese di quella Città. E quì il Leggitore consapevole delle vicende funeste accadute in questo luogo, mediante il fervido Fra Girolamo Savonarola, aspetterebbe da noi un sincero giudizio di questo Soggetto così famoso, ma essendosene già parlato per necessità della Storia in molte occasioni, quì dirò solo, che Fra Girolamo fu Prior di San Marco, e Vicario Generale di sua Congregazione.

IX. Finalmente essendosi da noi più fiate chiamato questo Convento *Capo della Congregazione di S. Marco*, è necessario, che se ne rammenti l' origine, raccogliendosi quì in compendio tutto ciò, che diffusamente trovasi negli Scrittori di S. Marco, e nel Bollario Domenicano a i Tomi III. IV. VI. VIII. ed eccone un sunto fedele.

Avendo Papa Eugenio IV. conceduto a' Padri Domenicani per istanza di Cosimo de' Medici *Pater Patriae* il Convento di S. Marco di Firenze, fu questo unito nel suo principio a quello di S. Domenico di Fiesole, talmentechè un solo Priore teneva il governo dell' uno, e dell' altro; Ma cresciuti essendo i predetti Religiosi di numero, si giudicò dal detto Pontefice opportuno il separargli, assegnando ad amendue le Case i loro proprj Superiori; e quindi il Convento di San Marco fu sottoposto immediatamente al Generale dell' Ordine. Ma questi Padri facendo opera di potere stare sotto il

Vi-

Vicario della Congregazione di Lombardia, come erano i Conventi di S. Maria Novella di Firenze, e di San Domenico di Fiesole, Papa Alessandro VI. ordinò nel 1496. l' istituzione di una Congregazione di quindici Conventi, i quali fossero sottoposti ad un Vicario generale, e perchè il Convento di S. Marco era il principale, e più numeroso, fu chiamata la Congregazione di S. Marco. Papa Clemente VII. della Casa de' Medici nel 1530. sospese la principiata Congregazione, unendo il Convento di S. Marco alla Provincia Romana, e così unito rimase fino a Papa Innocenzio XII. il quale volendo istituire due Congregazioni, cioè una nella Provincia di Lombardia, e l' altra nella Provincia Romana, dichiarò capo della Congregazione Romana il Convento nostro di San Marco, come seguì adì 14. di Giugno del 1695.

Tante vicende però non impedirono giammai, che in S. Marco sempre in gran copia abbian fiorito Uomini famosi in santità, e in dottrina, come si è sopra dimostrato, senza far parola di molti viventi, ed occupati ad illustrare la Chiesa universale, e viepiù questo Convento, donde escirono. Quindi a due almeno delle molte rilucenti Stelle ci piaccia fissar lo sguardo. E la prima sia quell' Astro salito all' Apostolico Magistero, e degnissimo di maggior ascendente il Padre Maestro Giuseppe Agostino Orsi, cui deve il Mondo letterario le molte eruditissime Opere date alla stampa. Nè meno di numero, e di stima sono i dotti Volumi del secondo Astro nato nel medesimo Cielo, vale a dire, il P. Maestro Frà Tommaso Maria Mamachi Teologo Casanatense, e Scrittore chiarissimo.

X. Seguono i due antichi Diplomi di sopra promessi, riguardanti il primo la benedizione della prima pietra della Chiesa di S. Marco, fabbricata da i Monaci Silvestrini, ed il secondo la stessa Chiesa eretta in Parrocchia di Firenze, e tutti due sono del Vescovo Fiorentino Francesco Monaldeschi, e dicono come appresso:

Pri-

Primo Diploma.

Hoc est exemplum cuiusdam Privilegii sigillati Sigillo pendenti de Cera alba, & rubea, in quo quidem Sigillo ab uno latere erat Imago cuiusdam Episcopi habens Mitriam in capite, & Virgam in manu, littere vero circumdantes dicte Imaginis erant hec. D. Francisci Dei Gratia Episcopi Florentini. Ab alio vero latere dicti Sigilli erat Imago cuiusdam Agnus Dei, & littere circumdantes dicte Imaginis erant hec: ✠ Pax Domini mecum; Cuius Privilegii tenor talis est.

Franciscus Dei, & Apostolice Sedis Gratia Episcopus Florentinus, Religioso Viro Fratri Andree de Fabriano Priori Generali Heremi Monast. & Ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinens. Dioec. salutem in Domino sempiternam.

Cupientes Religiosorum Votis, qui postpositis superfluis Mundi curis . . . . . pie famulari desiderant nos reddere gratiosos favorabiles, & benignos, ac Venerabilia loca talia de novo plantare; quae Deo acceptabiles, & populo placituros & utiles fructus proferant illectivos, tui pio proposito, atque laudabili libenter annuimus, ipsumque speciali favore gratie confovemus Iun . . . . . principaliter accedentes, ad locum qui vulgo Caphagium appellatur, ad terrenum videlicet quod tuo nuper nomine ac Monasterii tui emisse, dignosceris ibique Ecclesiam, & Monast. hedificare proponis: Ecclesiam ipsam ad honorem Omnipotentis Dei, ac B. Virginis gloriose, sub Beati Marci Evangeliste precipue, ac Beatorum Confessorum Benedicti, & Bernardi vocabulo, & veneratione fundamus, ac sacrum, & benedictum lapidem in ipsius Ecclesie iuxta ritum, & consuetudinem quam Romana servat Ecclesia ponimus fundamentum presentibus Ven. Patre Domino Ildebrando Dei Gratia Episcopo Aretino, ac Religiosis Viris Sancte Marie Florent. & Sancti Miniatis in Monte Monast. Abbatibus, & innumerabili Cleri, & Populi multitudine Florent. Et quia solent cerda Fidelium circa pure devotionis affectum, tanto

to fortius animari, quanto amplius proinde merita cognoscuntur, omnibus vere penitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam deinceps die fundationis huiusmodi in prima videlicet Dominica Quadragesime, & octo diebus sequentibus, & in singulis festivitatibus predictorum, Sanctorum Marci, Benedicti, & Bernardi, & per Octavas ipsorum visitaverint venerabiliter, & devote de Omnipotentis Dei Misericordia, nec non & Beate Virginis Beatorumque Iohannis Baptiste, & Zenobii Conf. Patronorum nostrorum, & auct. confessis quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus; Ut autem tu & tui Ordinis Fratres secundum vestram consuetudinem, & Ordinis instituta possitis Domino liberius deservire tibi pro ipsis Monacis & Ordine recipienti presentis pagine auctoritate damus, atque concedimus, & in perpetuo manere, atque conservari decernimus, quod tu Prior. tuique Successor. qui pro tempore fuerint, nec non & illi quibus super hoc commiseritis vices vestras possitis, & debeatis in dicta Ecclesia, atque loco sic de novo fundatis ponere, instituere, & destituere Priores, Fratres, & de seculo fugientes recipere sine requisitione altius, vel contradictione cuiusque, quodque possitis visitare, corrigere, admonere, solvere, & ligare, ac etiam punire secundum Constitut. & consuetudinem vestram, & Ordinis memorati prout vestra precesserit voluntas. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam si opus fuerit compescendo; Dantes, & concedentes licentiam tibi tuisque Successoribus, ac dicti Ordinis Fratribus ad hec deputandis solemniter proponendi Populo verbum Dei, audiendi Confess. & absolvendi quoscumque, ac penitentiam iniungendi sine requisitione cuiusque, Casibus nobis specialiter reservatis dumtaxat exceptis, illos quoque qui ad prefatum locum sive Ecclesiam sibi elegerint Sepulturam recipiendi, & sepeliendi sine iurium preiudicio alieni. Fratribus, & Familiaribus tuis quibuslibet predicti loci Priores, & Fratres inibi existentes Sacramenta Ecclesiastica conferendi, & sepeliendi eos ibidem plenam licentiam, & liberam facul-

ta-

tatem; In cuius Rei testimon. presentes litteras fieri iussimus Sigilli nostri appensione munitas; Datum Flor. die octavo Martii XII. *Ind. anno a Nativitate Domini millesimo dugentesimo nonagesimo nono.*

Et ego Bartholus Compagnutii Imp. auct. fideliter transcripsi sub anno Domini MCCCII. *Ind.* XV. *tempore Bonifatii PP.* VIII. *die* XVII. *Mens. Ian.*

Secondo Diploma.

Franciscus Dei Gratia Episcopus Florentinus presentibus Domino Aldobrandino Archidiacono Urbevetano, D. F. Angelo de Perusio, Fratribus de Anseinio, & Rolando de Florentia de Ordine S. Benedicti; tradit & concedit Priori, & Fratribus Monasterii Sancti Marci de novo constructi in Cafaggio Ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinensis Diecesis, & Fratri Andree de Fabbriano Priori Generali totius Ordinis nomine suo, ac dicti Ordinis, ac Prioris & Fratrum dicti loci infrascriptam Parrochiam cum suis limitibus videlicet: Omnes Domus, habitationes tam constructas, quam construendas & sitas inter hos limites: A primo latere dicte Parrochie versus meridiem, & versus muros veteres Civitatis, incipiendo a Via Spatariorum, & eundo versus meridiem, & Ballam sunt infrascripte Domus, que posite sunt in Via Frenariorum; In primis videlicet: Domus Pierj, & Cursi Fratrum, & filiorum Forensis Notarii de Vespignano, Domus Geritinii Frenarii q. Guittonis; & Bertini, & Vannis Frenariorum, & Mei Rectoris & Baronis Frenary filii quondam Mazzuoli, & Domus Presbyteri Venture filii olim D. Iuncte Mugliatarii. A secundo latere versus Orientem est Via que . . . . . fuit per longitudinem Cafaggii, que dicitur Via S. Marie, que respondet ad Portam Maioris Ecclesie Florentine, que erat in latere dicte Ecclesie, que protenditur usque ad locum Monialium S. Dominici, & sicut trahit dicta Via recta linea versus Fesulas, usque ad Flumen Munionis; A tertio latere versus Septentrionem est Flumen Munio-

nis ; A quarto latere autem versus Occidentem incipiendo a supradicta Domo Pieri, & Cursi Forensis, sunt infrascripte Domus, & Casolaria in parte supradicte Domus Pierii, & Cursi, & Serenai filiorum, olim D. Ubertini, & Gallorie, & Pucci de Vespignano, & Ioannis D. Farolfi, & Casolaria Neri Gavucci, & Fratrum de populo S. Martini Episcopi. A dictis Casolaribus vero supra versus Fesulas est supradicta Via nova Spatariorum, que protenditur tantum usque ad viam per quam itur ad Monasterium Dominarum Sancti Dominici, que . . . . . in capite Cafaggii : Que Via nova Spatariorum confinando dictam Parrochiam debet trahere recta linea usque ad Flumen Munionis, donec Via mittatur, & compleatur, postquam vero missa fuerit, usque ad dictum Flumen erit, & habeatur iuxta Viam rectam pro confine dicte Parrochie, usque ad dictum Flumen ex latere Occidentis.

Actum in Episcopali Palatio Kal. Iulii MCCC.

Ego Franciscus Neri de Barberino Iudex, & nunc Venerabilis Patris predicti Notarius, predictis omnibus, & singulis interfui, eaque de mandato ipsius D. Episcopi in publicam formam redegi.

LE-

LEZIONE XVII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN CAMPO.

I.

N mancanza di ſicuri documenti il voler cercare il principio di antichiſſime Chieſe, e la origine de' lor nomi, non mi ſembra occupazione degna di Uomo ſavio: onde noi tralaſciando di riferire le mal conſigliate opinioni di alcuni Autori, che ſcriſſero intorno all' antichità della Chieſa di Santa Maria in Campo, e circa la ſua denominazione, principieremo dalle notizie del Secolo XI. ſull' autorità di Stefano Roſſelli, il quale favellando delle Chieſe di S. Firenze, di S. Appollinare, e di S. Maria in Campo, notò, che foſſero ſtate fabbricate da' Fiorentini circa al mille in una linea paralella al primo Cerchio di Firenze dalla banda di Oriente, annoverandole altresì tutte tre tra le 36. Parrocchie antiche della Città: e però vera eſſendo queſta epoca, in niuna maniera poſſiamo approvare quello, che ſcriſſero il Padre Sandrini Domenicano, Fra Michele Poccianti Servita, e Luca Chiari, mentrechè il primo vuole la noſtra Chieſa edificata quaſi ſubito, che da Firenze fu sbandita la idolatria, e gli altri due la decantano fabbricata da Carlo Magno; debbo però grado di una particolare notizia al Chiari, appellandola egli con queſte formole: *Chieſa di S. Maria al Canto de' Biſcheri*; la qual Famiglia allato a detta Chieſa vi ebbe in antico Caſe, e Orti. Tuttavolta il nome primiero più comune, ed univerſale dato ad eſſa è ſempre ſtato Santa Maria in Campo; e ſe il Veſcovo

di Fiesole Francesco da Diacceto scrisse, che fosse così chiamata da una Immagine di Maria trovata nello scavarsi nel campo, con riverenza a sì pio Prelato noi crediamo con più fondamento, che fosse addimandata con tal nome sul costume de i Fiorentini, di nominare alcune Chiese appunto, perchè murate ne' Campi, che circondavano l'antica Firenze, come S. Iacopo in Campo Corbolini, S. Maria in Cafaggio, S. Lorenzo in Camporeggio, ed in tal guisa molte altre. E poichè questa Chiesa dalle memorie sopra divisate, ci viene descritta nel novero delle Parrocchie, non sarà punto disconvenevole l'accennare quì alcuni Rettori di essa. Come nel 1277. un Prete Guido, enunciato nel Testamento di Bello di Ferrantino, il quale lasciando alcuni legati, dice come segue: *Item, lascia Presbytero Guido Rectori S. Marie in Campo florenos* 30. *rogavit Rinaldus de Signa*. Un Prete Cione si trova nelle Procurazioni del Clero Fiorentino al 1318. sottoscritto: *Rector Ecclesie Sancte Marie in Campo*. Ed in altra somigliante Carta del 1356. leggesi: *Presbyter Petrus Rector Sancti Iusti, & Cappellanus Sancte Marie in Campo*. Ma ritornando al suddetto Rettore Guido, mi piace di notare, che a lui devesi il primo ingrandimento della Chiesa, essendo stato per ciò fare aiutato con di molti lasciti, tra' quali non è da ometterfi quello della Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo da Capraia, e moglie del Conte Marcovaldo: Fece ella il suo Testamento il di 18. di Febbraio del 1278. il cui originale conservasi nell' Archivio di Cestello alla lettera O, della quale Cartapecora altrove si è favellato in questa nostra Istoria; in esso testamento adunque la detta Beatrice avendo dichiarato suo Erede universale il Monastero di Settimo, fa di molti lasciti, de' quali uno è il seguente „ Item, lascia per ingrandimento della Chie-
„ sa di Santa Maria in Campo, al Rettore Guido lib-
„ bre 100. *Actum in Domo Comitis Guidi Pop. S. Ma-*
„ *rie in Campo. Ego Rinaldus Iacobi de Signa Iudex,*
„ *& Not.* „ Conviene però dire, che non ostante l'in-

gran-

grandimento delle Mura, la Chiesa decadesse dal suo lustro o per motivo di povertà, o di negligenza de' Preti, avvegnachè Franco Sacchetti nelle sue Novelle raccontando un caso grazioso ivi accaduto, chiaramente dimostri l'infelice stato, o governo di questa Chiesa.

II. E alle date sin quì notizie di Santa Maria in Campo, arroger mi piace le appresso memorie, cioè a dire, che essa sia stata prebenda d'un Canonicato, che possedeva circa l'anno 1500. Alderio degli Aliotti, che poi rinunziollo, come trovasi accennato nella Bolla di Papa Giulio II. del 1507. che riporteremo insieme con altre, questa fu diretta a Guglielmo Folchi Vescovo di Fiesole, nella quale appare altra vicenda della medesima Chiesa, che era stata data in Commenda dal suddetto Pontefice al Cardinale Giovanni Arcimboldo Arcivescovo di Milano, immediato antecessore di detto Guglielmo, come ne parla l'Ab. Ughelli ne' Vescovi di Fiesole.

III. Ma volendo oramai venire al racconto della felice condizione toccata alla Chiesa di S. Maria in Campo passata non solamente in dominio perpetuo de' Vescovi Fiesolani, ma eziandio distinta col privilegio di essere Curia de' medesimi, mi farò dal motivo, che diede impulso a' Pontefici di fare una somigliante concessione, e benchè sia d'uopo, che entriamo in una Storia, che abbraccia cinque secoli, spero di riferire tutto, e sommariamente al mio Leggitore, il quale quando bramasse una più diffusa informazione, potrà leggere quella, che in Venezia fu data alla stampa da un Anonimo Autore, e dedicata a Monsignor Filippo Neri degli Altoviti Vescovo di Fiesole. E però principiando dal XIII. secolo, sino al quale la Chiesa di Fiesole andò illustre quanto altra mai di Vescovi suoi e Martiri, e Santi, e Uomini zelanti, e sapientissimi, con ribrezzo della mia penna dirò, che nel 1216. o in quel torno, al governo di detta Chiesa era entrato non un Pastore, ma un Mercenario per nome Rinieri, i cui vizj, e scandali giunsero a sì enormi eccessi, che non avendo egli modo come contentare i suoi illeciti appetiti, qual sfac-

ciato

ciato adultero, e dilapidatore della sua Chiesa, spogliolla de' beni, alienando in mano de i Laici e terre, e feudi, e rendite Ecclesiastiche, con tale pianto, e sospiri de' buoni Cittadini, che commosso Papa Onorio III. deputò l' Abate di S. Galgano per riconoscere le stragi fatte da sì vorace Lupo, con un Breve del 1218. *Datum Reat. VI. Id. Iulii an. Pontif.* 3. che per vero dire, fu un mortale fulmine al vizioso, ed odiato Vescovo; imperciocchè nel seguente anno 1219. di cordoglio si morì Rinieri, e respirò Fiesole, sperando dalla vigilanza del Pontefice Onorio un Vescovo, che riparasse le sofferte miserie, e calamità. Ma per quanto quella Chiesa fosse una Sposa nobilissima, parecchi la ricusarono nel vederla senza dote, e schiava di Usurai potenti, nelle cui mani erano passate l' entrate della Mensa.

IV. Finalmente piacendo a Dio di consolare l' animo sollecito del Pontefice, e il pianto delle Pecorelle, il nuovo eletto Pastore fu Ildebrando da Lucca, il quale salì a Fiesole apparecchiato ad ogni sorte di patimenti, che vedeva sovrastare ad un Vescovo risoluto di soccorrere la desolata sua Sposa, di difenderne i violati diritti, e di ricuperare le usurpate rendite; e conciossiachè i beni della Mensa con titoli palliati si godevano dalle primarie potenti Famiglie Forentine, non andò guari, che Ildebrando principiò a provare gli effetti dello sdegno del Comune di Firenze, il quale fattosi Protettore degli Usurpatori delle entrate Vescovili di Fiesole, prese a perseguitare Ildebrando, sino ad obbligarlo di andarsene esule a Roma, e questo esilio durò da otto anni, non ostante le industrie di Onorio mescolate con minacce, le quali leggonsi ne' Brevi scritti dal detto Pontefice a' Vescovi di Modena, di Faenza, e del Fiorentino, e che sul fine darò, come importantissimi alla nostra Istoria. Morto Papa Onorio senza avere terminato l' affare, toccò a Gregorio IX. la gloria di concludere la pace tra Ildebrando, ed i Fiorentini nel 1228. come si vedrà dal Breve, *Datum Laterani* 3. *Id. Ianuarii an.* 1. *Pontif.* e primieramente

egli

egli donò la Chiesa di Santa Maria in Campo ad Ildebrando, e a' suoi successori in perpetuo: ordinò in secondo luogo, che il detto Vescovo sborsasse tremila lire Pisane da distribuirsi a' Creditori della Mensa Episcopale di Fiesole dal Comune di Firenze, in soddisfazione de' debiti fatti da Rinieri, che però non si parlasse delle usure, e persine volle, che il detto Comune a sue spese fabbricasse allato a Santa Maria in Campo un Palazzo per abitazione de' Vescovi Fiesolani, sperando così Gregorio, che più stabile, e sicura sarebbe stata in avvenire la concordia tra i Vescovi, ed i Fiorentini. Ed ecco illustrata l' epoca gloriosa di nostra Chiesa divenuta nel 1228. residenza de' Vescovi di Fiesole, i quali poscia nel 1259. ebbero da Alessandro IV. altro Privilegio di tenere quivi la Curia, e Tribunale per le cose di loro Diocesi, con Breve *datum Anagniæ VIII. Kal. Decembr. Pontif. an. V.*

V. Ma nelle sopraddette Concessioni Pontificie non facendosi parola di tanti altri Privilegj, che inoggi godono i Vescovi di Fiesole stando in Firenze, notar mi giova, che se in que' tempi antichi essi volevano in Santa Maria in Campo tenere Ordinazione, chiedevano la licenza al Vescovo di Firenze, come costa nel libro detto il Bullettone, dove si leggono registrate somiglianti licenze, piacendomi di riportare quì una segnata al numero 15. con questo titolo ,, Licenza di ordinare ,, data al Vescovo di Fiesole, e dice: *Dominus Franciscus* (Monaldeschi) *Episcopus Florent. concedit licentiam Domino Fratri Francisco Ord. Humil. Vicario Generali Domini Angeli Episcopi Fesulani celebrandi ordinationem in Ecclesia S. M. in Campo, Carta Ser Iunte Bindi Not.* Ma il libero esercizio però di questo, e d' altri privilegj, che ora gode la Chiesa Fiesolana in Firenze, si vede che era riserbato al Vescovo Lorenzo della Robbia patente di Urbano VIII. del quale è l' amplissima Bolla, che incomincia: *Ad Romanum spectat Pontificem &c. Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris die V. Maii* MDCXXXIX. *an. Pontif. no-*

stri

ſtri XVI. concedendoſi con eſſa al medeſimo Lorenzo Veſcovo di Fieſole, ed in perpetuo a i ſuoi ſucceſſori di potere in Santa Maria in Campo di Firenze, e ſua Parrocchia, eſercitare tutti gli Ufizj Epiſcopali, come ſe foſſe in Dioceſi. Ma per maggior chiarezza delle coſe riferite infin quì, riporteremo per ora la ſeguente memoria inciſa in lapida nella Cancelleria, e dice come appreſſo;

VRBANVS VIII. PONT. MAX. PRIVILEGIA ALEXANDRI PAPAE IV. FESVLANAE ECCLESIAE CONCESSA DECLARAVIT ET CONFIRMAVIT. AC INSVPER AD VBERIORIS GRATIAE CVMVLVM MOTV PROPRIO SANCIVIT VT LAVRENTIVS ROBBIA MODERNVS EPISCOPVS EIVSQVE SVCCESSORES ETIAM TAMQVAM APOSTOLICAE SEDIS DELEGATI POSSINT APVD PARROCHIALEM S. MARIAE IN CAMPO AD ECCLESIAM FESVLANAM PLENO IVRE SPECTANTEM ET CAVSAM SVBDITORVM COGNOSCERE ET IN ILLOS TAM REALITER QVAM PERSONALITER EXEQVI FACERE NON TANTVM INTRA LIMITES EIVSDEM PARROCHIAE SED IN QVACVMQVE ALIA PARTE CIVITATIS ET DIOECESIS FLORENTINAE. PROVT LATIVS IN LITTERIS DATIS ROMAE APVD ANCTVM PETRVM SVB ANVLO PISCATORIS DIE V. MAII SDCXXXIX. PONTIF. AN. XVI.

LE-

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN CAMPO II.

I. O ſtimava certamente, che ſtabili ſi poteſſero credere i Privilegj conceſſi da i Papi alla Chieſa di Santa Maria in Campo, e maſſimamente da Urbano VIII. confermati, ed accennati da noi nella Lezione antecedente; quando quì rammentar ci fa d' uopo una vicenda del ſecolo paſſato, la quale ſe non iſpogliò queſta Chieſa delle Pontificie pregiatiſſime conceſſioni, venne però a percuoterla nella parrochiale iuriſdizione. Avvegnachè inſorta graviſſima controverſia tra l' Arciveſcovo Iacopo Antonio Morigia, ed il Veſcovo di Fieſole Filippo Neri degli Altoviti, e diſpiacendo al primo le tante pubbliche Funzioni Epiſcopali, che ſolennemente eſercitavanſi da i Veſcovi di Fieſole, non ſolo nella Chieſa di Santa Maria in Campo, ma per le vie della Parrocchia medeſima, principiarono le formali giuridiche inibizioni uſcite dalla Curia Arciveſcovile, in maniera che la lite portata a Roma, molto ſopra di eſſa ſi ſcriſſe da ambe le parti, e non pochi anni paſſarono prima della ſoſpirata concordia, ſtabilita finalmente dalla Sacra Romana Congregazione, per la quale ſi abolì la Cura di Santa Maria in Campo, che reſtò aggregata a quella del Duomo, e per conſeguente ſoſpeſe furono le ſolite Proceſſioni, ſalve però quelle de' Sinodi in caſo di averſi queſti a celebrare in detta Chieſa, con la condizione, che il giro di ſomigliante Proceſſione ſi conteneſſe nel recinto della Piazzetta della Chieſa. Nel rimanente illeſi reſtarono i Privilegj, che godevano in

Firenze i Vescovi di Fiesole, nè di lì in poi avvi memoria di alcun minimo sinistro incontro tra le due Curie.

II. E venendo ora alla descrizione della Chiesa innovata più fiate, ma sempre sull' antica pianta, e vale a dire, senza mai aver tolto via il difetto di sua sproporzionata lunghezza, contansi in essa cinque Cappelle, compreso l' Altar Maggiore, il quale è Padronato degli Uguccioni, come appare dalle Armi di detta Famiglia in più luoghi, e da una lapida Sepolcrale della medesima nel pavimento. Quivi però per più decoro, dal moderno Vescovo Monsignor Francesco Maria Ginori è stato colorito un arco sostenuto da due Colonne, che formano una Tribuna dipinta a fresco da Carlo Sacconi, il quale altresì su le due Porte laterali in ovati effigiò S. Romolo Vescovo, e Martire, e S. Andrea Corsini Vescovo, veggendovisi sull' Altare un Assunta di Maria; Le quattro Cappelle poi lungo la Nave della Chiesa sono uniformi pe 'l disegno de' pilastri, dell' architrave, e del frontespizio di pietra serena, trovandosi alla prima nell' ingresso a mantritta un Crocifisso di rilievo con appiè Maria, e S. Carlo sull' asse; a mano manca viene la Cappella della Pietà per un Cristo morto pur di rilievo, sotto al quale in tavola Mario Balassi con belle attitudini colorì alcuni Angioli. Segue dalla stessa banda la Cappella detta della Natività di Maria, la quale dalle armi di Diacceto ne i piedistalli dimostrasi essere stata fatta o da Angiolo, o da Francesco da Diacceto, amendue Vescovi di Fiesole, in onore di quell' Immagine di Maria antichissima, e che giusta l' opinione poco verisimile d' alcuni, si vuole, che ella donasse il nome alla Chiesa; ma perchè la detta Effigie era totalmente scalfitta, fuvvi collocata altra Tavola di Maria, che cuopre la vetusta. Sopra della Mensa di questo Altare riposa il Corpo di S. Giulio Senator Romano, e Martire, dal Vescovo Lorenzo della Robbia collocato in un Deposito di marmo bianco, con varj intagli, e sonovi alle parti

la-

laterali le Armi del medesimo Vescovo inquartate con quelle di Papa Urbano VIII. leggendosi in mezzo l'appresso Iscrizione:

D. O. M.
D. IVLII SENATORIS ROM. ET MART. CORPVS
E COEMETERIO CALEPODII ERVTVM
AC VRBANI VIII. P. M. BENIGNITATE ACCEPTVM
LAVRENTIVS ROBBIA EPISCOPVS FESVL. ET COMES
PIVS IN DONVM AC IN MVNERIS AVCTOREM GRATVS
HOC SARCOPHAGO INCLVSIT.
XVI. KAL. IVNII M. D. CXXXXIII.

E ne' due spazj laterali a detta Iscrizione si leggono le seguenti parole: A' due lati.

EX MARTYROLOGIO ROMANO
SENATORIAM PVRPVRAM IN SANGVINE
AGNI DEALBAVIT.

SVB COMMODO IMPERATORE. ANNO
A PARTV VIRGINIS. CLXXXXII. XIV. KAL. SEPT.

III. Il Verzoni ne' suoi Diarj scrisse di questo Sacro Corpo, come segue „ 17. di Maggio 1643. per il „ Corpo di S. Giulio Senatore Romano, e Martire, „ dato da Papa Urbano VIII. al Vescovo di Fiesole „ Lorenzo della Robbia, fu fatta una solenne traslazione con Processione dal Monastero di Annalena, „ sino a S. Maria in Campo; tre giorni stette esposto in questa Chiesa, e poi collocato sotto l' Altare „ in una Cassa di cristalli. „

IV. Nell' ultima Cappella, che è in faccia a San Giulio, il Cavalier Francesco Curradi vi dipinse Maria col Bambino Gesù in attitudine di lasciarlo nelle braccia di San Filippo Neri, e sonovi coloriti altri Santi. Ma quì fa d' uopo, che ripigliamo il giro delle pareti della Chiesa, alle quali collocati ravviseremo pregevoli

marmi, e nobili Epitaffi. Allato adunque a questo Altare dalla banda dell' Epistola, evvi l' Arme, ed il Busto di marmo del Vescovo Luigi Maria Strozzi con l'appresso Iscrizione:

IN SPE CHRISTI QVIESCIT
ALOYSIVS MARIA STROZZA
ALEXANDRI SENATORIS F. CAROLI SENATORIS N.
CANONICVS FLORENTINVS. ANNIS XVI. VICARIVS
ET FERE XX. FAESVLANAE ECCLESIAE EPISCOPVS VIGILANTISSIMVS
CVI SVMMA PONTIFICII IVRIS SCIENTIA. MORVM SANCTITAS.
IVSTITIA. PRVDENTIA. ADSIDVVM INEXHAVSTAE PIETATIS
ATQVAE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE RESTITVENDAE STVDIVM.
MODESTIA. COMITAS. BENEFICENTIA. CONSILIA OPPORTVNE DATA
APVD OMNES ORDINES GRATIAM ET IMMORTALEM GLORIAM
COMPARARVNT.
CAROLVS THOMAS STROZZA
FRATRI OPTIMO MOERORIS SVI MONIMENTVM P.
VIXIT A. LXII. M. III. D. X.
OBIIT IN SOMNO PACIS VIII. IDVS IANVAR. A. CIↃ. IↃ. CC. XXXV.

Addirimpetto al suddetto viene pure al muro in alto il Vescovo Roberto Strozzi, con Arme, Effigie in marmo, e il seguente Epitaffio:

D. O. M.
ROBERTVS STROZZA LAVRENTII SENATORIS FLORENTINI ET DIANORAE FRANCISCI CARDINA. BANDINI. NOBILISSIMIS VTRINQVE ORTVS. PARENTIBVS. OCTENNIS S. IOHANNIS HIEROSOL. EQVESTRI BALTHEO PRAECINCTVS. SACRIS IMBVTVS STVDIIS. EX CANONICO METROPOLITANAE FLORENTINAE COLLENSIS PRIMVM ECCLESIAE ANTISTES RENVNCIATVS. FESVLANAE DEIN SEDIS EPISCOPVS ELECTVS. ZELO FLAGRANS. PRVDENTIA EXIMIVS. IOHANNIS CAROLI PRINCIPIS CARD. MED. ROMAE NEC NON PER LIGVRIAM LEOPOLDI ITEM PRINCIPIS CARD. MED. ROMAE CONTVBERNALIS. CLEMENTIS IX. P. M. INTER SACROS ADSTANTES PROCERES ADSCRIPTVS. DIERVM PLENVS ET GLORIAE PIE IN DOMINO OCCVBVIT. HIC SEPVLTVS A. D. MDCLXX. IV. NON. APRILIS. ALEX. AMBROGI SACERDOS FLORENTINVS. TANTI PONTIFICIS PER DECENNIVM FAMVLITIO DECORATVS. NE CLARISS. VIRI. AC DE SE OPTIME MERITI MEMORIA PEREAT. LEGATA EXTREMIS TABVLIS PECVNIA. PERENNE MONVM. PONENDVM VOLVIT.

So-

Sopra la Porta laterale appresso allo Strozzi affissa si vede una lapida in memoria della Consagrazione della Chiesa, che fece Monsignor Francesco da Diacceto, e dice così:

VETVSTISSIMVM HOC TEMPLVM OCCASIONE IMAGINIS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE HIC IN CAMPO QVOMDAM REPERTAE CONSTRVCTVM ET NOMINATVM. MIRACVLIS CLARVM. DEVOTIONE FREQVENS. REVERENDISSIMVS DOMINVS FRANCISCVS CATANEVS DIACCETIVS EPISCOPVS FESVLANVS IN MEMORIAM ASSVMPTIONIS EIVSDEM GENITRICIS DEI CONSECRAVIT DIE XXV. MARTII ET IN ANNIVERS. XL. DIERVM INDVLGENTIA AVXIT. ANNO SALVTIS M. D. LXXXV.

Passata poi la detta Porta, ritorna altro Deposito in marmo, che è del Vescovo Lorenzo della Robbia col suo Ritratto dipinto da Valerio Cafini, ed Iscrizione, che dice:

LAVRENTIO DELLA ROBBIA ALOYSII ET GINEVRAE DE POPOLESCHIS VRBANI VIII. P. M. CONSOBRINAE. FIL. EPIS. CORTONENSI. DEIN FESVLANO. CVIVS ECCLESIAE IVRA AVXIT. EIQVE CLERICORVM SEMINARIO A FVNDAMENTIS EXCITATO. AC SALVBERRIMIS INSTITVTIS MVNITO MIRVM IN MODVM CONSVLVIT. AB INFANTIA INTAMINATO VITAE CANDORE PRAECIPVO IVSTITIAE ATQVE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE STVDIO ET PASTORALI VIGILANTIA APPRIME CLARO. DECESSIT VIII. KAL. FEBR. AN. S. M. D. CXXXXV. VITAE IL. SI COMPVTES ANNOS AETATE INTEGRA. SI PRAECLARA FACINORA QVAE GESSIT LONGEVVS AC PLENVS DIERVM CAMILLA MEDICEA FRATRI DESIDERATISS. MOESTISSIMA P.

Altra memoria di questo illustre Prelato trovasi in questa Chiesa, ed appunto incontro alla sopra riferita lapida, ed è l' Effigie, ed Epitaffio di sua Madre, che ragion vuole, che quì noi riportiamo:

D. O. M.

D. O. M.

GINEVRAE POPOLESCHIAE EX SYLVESTRO.
ET GINEVRA CAROLI BARBERINI FILIA
ALOYSII ROBBIAE CONIVGI AMANTISSIMAE.
ANIMI INTEGRITATE. MORVM SVAVITATE.
PRVDENTIA. ET PIETATE CONSPICVAE
FR. IOAN. ROBBIA EPISCOPVS BRICTINORIEN.
ET LAVRENTIVS FESVL. ANTISTES. FF.
OPTIMAE PARENTI POSVERE.
OBIIT A. D. M. DCXXXVIII. PRIDIE KAL. SEPT.
VIXIT ANN. LXXX. M. III. D. XX.

V. Anche nel Pavimento occorrono molte lapide d' illuſtri Famiglie da oſſervarſi, come de' Gherardini, de' Capitani, de' Soldani, ed il Signor Manni di due altre aſſai vetuſte favella nel quarto Tomo de' ſuoi Sigilli, alla pag. 80. così „ in Santa Maria in Campo „ ſi trova *Sep. de Villanis* „ e alla pag. 133. altra che dice „ *Creſci del Buono di Tura Tragualzi*. „ Nè da tacerſi è l' origine della Congrega de' Preti detti della Santiſſima Trinità, la quale ebbe il ſuo principio in Santa Maria in Campo, benchè poſcia reſtò unita alla Congrega della Concezione.

VI. E per fine riportiamo le Bolle utili aſſai ad iſchiarire le coſe da noi ſin quì riferite ſopra Santa Maria in Campo.

I.

Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Sancti Galgani, & S. Michaelis diſcalceatorum Abbatibus &c.

Aſcendit ad nos clamor Eccleſie Feſulane feſſe iam a malorum multitudine, que non ab hoſte, ſed ab amico, nec ab extraneo patitur, ſed a Sponſo, ſi tamen, qui ſua rapit, ſit eius dicendus amicus, vel ſponſus reputari debeat, & non mechus, qui Sponſe honeſtatem ſponte contemnens, ut illicitos mercetur amplexus, prodigit dotem eius. Nam quod ſine dolore plurimo referre non poſ-

ſu-

sumus, & rubore, Fesulanus Episcopus rationem sensualitati, & spiritum carni dicitur usque adeo subiecisse, quod contempta Pontificis gravitate, carnalibus desideriis, que militant adversus animam se involvens, pravaque que non licet, turpia, que non decet, & vana que non expedit, in etate senili iuveniliter operetur, & quia non potest sine gravibus sumptibus suis voluptatibus satisfacere, utpote qui non solum secretorum suorum consciis verum etiam aliis, ne ignominiam revelent ipsius, multa cogitur damnabiliter elargiri, bona Ecclesie Fesulane pene penitus dissipavit, nec contentus res mobiles, quibus incubabat, consummere, res etiam immobiles prodiga manu distraxit, & quasdam donavit sub venditionis specie simulate aliis nihilominus infeudatis in irreparabile ipsius Ecclesie detrimentum, contra iuramentum proprium temere veniendo, ita quod sicut creditur vix, vel nunquam post decessum ipsius Episcopi erit, qui velit sibi succedere, intantum erit ipsius Ecclesie non solum forma, sed substantia annullata. Volentes igitur descendere, ac videre utrum clamor huiusmodi veritati nitatur, discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Ecclesiam ipsam personaliter accedentes, vel si hoc sine scandalo esse non potest, vocantes quos propter hoc videritis evocandos, & habentes pre oculis solum Deum, inquiratis super premissis omnibus diligentius veritatem, & quod inveneritis per vestras vobis litteras fideliter terminetis, prefigentes eidem Episcopo terminum competentem, quo nostro conspectui se representet, recepturo pro suorum exigentia meritorum &c.

Datum Reat. VI. Idus Iulii, Pont. nostri anno 3.

II.

Honorii Tertii Summi Pontificis, Commissio cause de damnis Episcopatui Fesulano illatis per conniventiam Episcopi Rainerii, & de iniuriis irrogatis successori Episcopo Ildeprando.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Faventino, & dilectis Filiis Abbati

ti Nonantule Mutinensis, seu nullius Diecesis, & Magistro Tancredo Canonico Bononiensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Scribentibus Nobis olim Venerabili Fratri nostro Episcopo Mutinensi, ut personaliter accedens Florentiam, Potestatem, Consiliarios, & Populum Civitatis eiusdem moneret efficaciter, & induceret ad satisfaciendum de damnis, & iniuriis irrogatis Venerabili Fratri nostro, & Ecclesiis Fesulanis, & si necesse foret, censura Ecclesiastica coarctaret, idem Mutinensis mandatum nostrum, & admonitionem diligenter executus datis induciis lite non contestata, processerat revocato Communi Florentino, quia banniverat predictum Episcopum Fesulanum contra Deum, & Ecclesiasticam libertatem, propter iniuriam, banni expensas, & damna tali occasione secuta taxatione, Iuramento premisso in mille libras usualis monete eidem Episcopo Fesulano sententialiter duximus condemnandum: ceterum causam super aliis damnis, & iniuriis ab eodem Communi prefatis, Episcopo, & Ecclesiis irrogatis sic nostre discretioni duximus committendam, per Apostolica vobis scripta mandantes, ut de notoriis satisfieri faciatis eisdem, & de dubiis, habentes Deum pre oculis, cognoscentes, quod iustum fuerit, appellatione postposita, decernatis, facientes quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, per censuram eamdem, cessante appellatione, cogatis veritatis testimonium perhibere; Quod si non omnes his exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Laterani 6. Idus Iunii Pont. Nostri anno VIII.

III.

Eiusdem Honorii Tertii Summi Pontificis Avocatio eiusdem Cause a Commissariis ad Sanctissimum.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto in Christo Fratri Nostro Episcopo Florentino.

Grave valde gerimus, quod Cives Florentini Ven. Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum in Episcopali digni-

gnitatis iniuriam, & Apostolice Sedis contemptum exulare compellunt, bonis Episcopatus, & Ecclesie eiusdem, reverentia divina, & nostra postposita, occupatis. Et quidem nisi amor, quem ad Civitatem Florentinam habemus, motum nostri animi cohiberet, iam fecissemus eos pena decente cognoscere, quantum doleamus de gravaminibus, & iniuriis ab eisdem ipsi Episcopo irrogatis. Sed nec tu in iis excusare negligentiam tuam potes, qui Cives ipsos, tum pro salute animarum suarum, quarum tibi est sollicitudo commissa, tum pro compassione ipsius Episcopi deberes ab iniuriis huiusmodi refrenasse. Licet igitur causa huiusmodi Ven. Fratri nostro Episcopo Faventino, & Collegis eius iam dudum fuerit ab Apostolica Sede commissa, quia tamen propter Civium ipsorum diffugia, nondum est processus habitus in eadem, ipsam ad examen nostrum duximus revocandam. Ideoque mandamus, quatenus Potestati, Consiliariis, & Populo eiusdem Civitatis iniungas, ut in Kal. Februarii proximis, quas ei terminum peremptorium assignamus, per Procuratores idoneos, & sufficientes compareant coram Nobis eidem Episcopo super invasione, destructione, & detentione bonorum Episcopii sui, & Ecclesiarum eius exhibituri, quod ordo proposuerit rationis, aut composituri, si fieri poterit, cum eodem, denunciando eisdem, quod nisi sufficienter ad defendendum, & componendum transumpserint ad terminum supradictum: Nihilominus in negotio ipso, quantum suadebit ratio, procedemus, quod autem super hoc feceris, nobis per litteras tuas, cures fideliter intimare.

Datum Laterani 10. Kal. Ianuar. Pontif. nostri anno undecimo.

IV.

Gregorii Noni Summi Pontificis Bulla Concessionis Ecclesie Parrocchialis S. Marie in Campo Civitatis Florentie Episcopo Fesulano.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Fesulano salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Controversia, que inter te, & Cives Florentinos

suborta fuerat, nostra provisione sopita, quia vidimus, quod ex cohabitatione Fesulani Episcopi, maior inter eum, & Commune Florentinum poterat concordia provenire, & maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari: Ecclesiam Sancte Marie de Campo cum pertinentiis suis tibi providimus conferendam. Ut igitur hec nostra provisio perpetuam habeat firmitatem, prefatam Ecclesiam cum pertinentiis suis de Fratrum nostrorum consilio tibi, & successoribus tuis perpetuo iure concedimus liberam, & exemptam, non obstante quod in litteris Venerabilis Fratris nostri Episcopi Florentini, & publico instrumento, quibus suum super hoc expressit assensum, nihil de Capituli continebatur assensu, cum nos eius supplendum duxerimus in hac parte defectum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursurum.

Datum Laterani II. Idus Ianuarii Pontificatus nostri anno primo.

V.

Eiusdem Gregorii Noni Summi Pontificis, Commissio Executionis supradicte Bulle.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis de Ficiedo, & de Elmi Abbatibus Lucane, & Vulterrane Diecesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Controversia, que inter Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum, & Cives Florentinos suborta fuerat, nostra provisione sopita, quia vidimus quod ex cohabitatione Fesulani Episcopi maior inter eum, & Commune Florentinum poterat concordia provenire, ac maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari, Ecclesiam Sancte Marie de Campo cum pertinentiis suis ipsi Episcopo providimus conferendam. Ut igitur hec nostra provisio perpetuam obtineat firmitatem, prefatam Ecclesiam cum pertinentiis suis de Fratrum nostrorum consilio eidem Episcopo, & Successoribus suis perpetuo iure concessimus li-

liberam, & exemptam, non obstante quod in litteris Venerabilis Fratris nostri Episcopi Florentini, & publico instrumento, quibus suum super hoc expressit assensum, nihil de Capituli continebatur assensu, cum nos eius supplendum duxerimus in hac parte defectum. Unde nos ipsi Episcopo Florentino nostris damus litteris in mandatis, ut Ecclesiam ipsam cum pertinentiis suis dicto Episcopo Fesulano liberam, & exemptam assignet, & ipsum in eius corporalem possessionem inducat; Contradictores, si qui fuerint, ut rebelles, monitione premissa per Ecclesiasticam Censuram appellatione postposita compescendo. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus nisi prefatus Episcopus Florentinus mandatum nostrum infra decem dies post susceptionem literarum nostrarum fuerit executus, vos ex tunc illud authoritate nostra sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo exequi procuretis.

Datum Laterani III. *Idus Ianuarii, Pont. nostri anno* I.

VI.

Arbitrium eiusdem Summi Pontificis super pendentibus causis supradictis cum consensu partium.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, Potestati, & Communi Florentino.

Officii nostri sollicitudo deposcit, ut controversias, que ad nostrum perferuntur examen, studeamus iudicio, vel concordia celerius terminare, quatenus litibus congruo tempore sopitis litigantes mutuo iungi possint vinculo caritatis. Cum igitur inter vos ex parte una, & Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Fesulanum ex altera, super quibusdam domibus, redditibus, possessionibus, castris, damnis, & iniuriis illatis sibi, & Ecclesiis suis, necnon inter eumdem Episcopum ex parte una, & Ugonem de Veclicetto, Rainerium Melliorelli, Reinerum Ugonis Ruffi, Guidonem Macigni, ac Rogerinum Gianfiliazzi, & quosdam alios Cives Florentinos, ac Fesulane Diecesis ex altera, super quibusdam debitis questio fuisset diutius agitata, & tandem a dilectis Filiis Ildeprando Al-

demarii, & Rainerio Rustici procuratoribus vestris, aliorumque predictorum, qui a vobis componendi, & arbitros eligendi, atque etiam dictis Civibus, & aliis compromittendi specialiter in Personam nostram plenam acceperant potestatem, sicut publica instrumenta Nobis exhibita plenius continebant, nec non ab ipso Episcopo super iis in Nos fuisset sub pena mille marcharum argenti concorditer compromissum: Nos iis, que fuerunt hinc inde proposita diligenter auditis, arbitrium protulimus in hunc modum. Siquidem arbitrando statuimus, ut universis Creditoribus, & aliis per vos tenutam habentibus de possessione Castrorum, & Villarum Episcopatus Fesulani expulsis, sive authoritate vestra, sive authoritate propria ipsam fuerint possessionem adepti, Episcopum, vel Procuratorem eius usque ad Festum Epiphanie proximum in possessionem vacuam inducatis, & defendatis inductum; nec permittatis eum, vel ipsum Episcopatum ab ipsis Creditoribus, vel ab aliis molestari, nec vos ipsi eumdem Episcopatum ulterius molestetis. Episcopus verò Episcopatus nomine, pro Creditoribus, qui suo Predecessori pecuniam mutuarunt, vel aliis ius ab ipsis habentibus, tria millia librarum Pisane monete pro universo debito vobis libere, & expedite, ac sine aliqua questione infra annum exsolvat. Vosque recipientes super vos debitum universum, faciatis Creditores esse summa prenotata contentos, ita quod nec ratione usurarum, nec pene, aut etiam impensarum aliquid amplius ab Episcopatu, vel Episcopo exigatur, & super hoc in solutione pecunie idonee caveatis ipsi Episcopo, & universa Creditorum instrumenta restituatis eidem; dictamque pecuniam, deductis debitis non legitimis, dividatis, & distribuatis inter veros, & legitimos Creditores. Quia vero ex cohabitatione Fesulani Episcopi maior inter eum, & vos poterit concordia provenire, & maior Episcopatus Fesulani securitas, & utilitas procurari, volumus, & mandamus, quod Episcopus Florentinus Ecclesiam Sancte Marie in Campo cum pertinentiis suis Episcopo Fesulano authoritate nostra liberam, & exemptam assignet, sicut hoc ipsum per suas lit-

litteras ad nos directas manifeste noscitur voluisse, non obstante quod in litteris super hoc Nobis ab ipso Episcopo Florentino directis, nihil de Capituli contineatur assensu, cum nos eius supplendum duxerimus in hac parte defectum, vosque apud eam infra triennium unum palatium construatis, in quo possit honeste Fesulanus Episcopus habitare, questionibus omnibus, sive petitionibus, que occasione preteritorum damnorum, seu iniuriarum vertebantur inter vos, & Episcopum, Creditoresque predictos nullo umquam tempore a parte alterutra, suscitandis. Ad hec mandamus, ut vos ab ipso Episcopo requisiti detis fortiam, & auxilium, quod homines, & Vassalli Ecclesie, ac Episcopatus Fesulani, dent auxilium ipsi Episcopo, ad exonerationem debitorum, in quibus Ecclesia Fesulana tenetur. Ideoque Universitati vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus hoc nostrum arbitrium equitate suadente prolatum sub pena mille marcharum argenti irrefragabiliter observetis.

Datum Laterani XVI. *Kal. Decemb. Pont. Nostri anno* V.

VII.

Eiusdem Gregorii Noni Summi Pontificis Commissio Executionis supradicti Arbitrii.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Florentino Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ex parte Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Fesulani fuit propositum coram Nobis, quod cum olim Potestatem, & Commune Florentinum per Venerabilem Fratrem nostrum Episcopum Perusinum fecerimus commonere, ut dicto Fesulano de talliis, & collectis, quas ab illo extorserant, & de illatis damnis, & pro irrogatis eidem iniuriis satisfacerent competenter, quia iisdem illius monitionibus obauditis id efficere non curantes iniuriis iniurias cumularunt; Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus firmiter iniungas eisdem, ut prima hebdomada proxime future Quadragesime per sufficientem Syndicum nostro se conspectui representent, exhibituri eidem

dem Episcopo, & recepturi ab ipso quod ordo dictaverit rationis.

Datum Perusie VI. Idus Decembris, Pontificatus Nostri anno octavo.

VIII.

Alexandri Quarti Summi Pontificis Concessio Tribunalis pro Causis subditorum ab Episcopo Fesulano [Maynetto] cognoscendis.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Fesulano salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Fraternitatis tue precibus benignum impertientes assensum, quod tu, & Vicarius tuus apud Ecclesiam Sancte Marie in Campo Florentie ad Ecclesiam Fesulanam pleno iure spectantem cum te, ac ipsum penes ipsam morari contigerit, de causis subditorum tuorum possitis cognoscere, ac eas sine debito terminare, authoritate tibi presentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, aut ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli se noverit incursurum.

Datum Anagnie VIII. Kal. Decemb. Pontif. Nostri anno V.

IX.

Iulius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Dispositione Divina &c. Dudum siquidem omnia Beneficia Ecclesiastica cum Cura, & sine Cura apud Sedem Apostolicam tunc vacan. & in antea vacatura, collationi, & dispositioni nostre reservavimus &c. Et deinde Parrochialis Ecclesie Sancte Marie in Campo Florentin. olim Canonicatui, & Prebende Ecclesiae Fesulanae, quam dilectus Filius Alderius de Billiottis ipsius Ecclesiae Fesulanae Canonicus obtinet quam diu illam obtineret Apostolica auctoritate unita, annexa, & incorporata, ex eo quod nos unionem, annexionem, & incorporationem predictas prefati Alderii ad id expresse accedente consensu,

tunc

tunc dissolvimus, per dissolutionem huiusmodi apud Sedem praefatam vacante. Nos illam sic vacantem, & ut antea dispositioni Apostolicae reservatam. Ven. Fratri nostro Roberto Episcopo Fesulano, quoad viveret, tenen. regen. & gubernan. sub dat. 17. Kal. Ianuar. Pontificatus Nostri anno quarto commendari concessimus. Cum autem dictus Robertus Episcopus concessioni Commendae huiusmodi litteris Apostolicis super ea non confectis per dilectum Filium Robertum de Pagnis de Pisa Clericum Lucanae Dioecesis Procuratorem suum ad id ab eo specialiter constitutum hodie in manibus nostris sponte, & libere cesserit Nosque cessionem ipsam duxerimus admittendam, & propterea dicta Parrochialis Ecclesia, ut praefertur vacare noscatur nullusque de illa praeter nos, hac vice disponere potuerit, sive possit reservatione, ac decreto obsistentibus supradictis, & sic exhibita nobis nuper pro parte dilecti filii Guglielmi electi Fesulani petitio continebat si dicta Parrochialis Ecclesia, Mensae Episcopali Fesulane quamdiu ipse Guglielmus electus Ecclesie Fesulane prefuerit, dumtaxat uniretur, annecteretur & incorporaretur, profecto ex hoc ipsius Guglielmi electi, ut statum suum iuxta Pontificalis dignitatis exigentiam decentius vivere valeret commoditati non parum consuleretur. Nos igitur &c. eumdem Guglielmum electum &c. absolventes &c. huiusmodi supplicationibus inclinati Parrochialem Ecclesiam, sive premisso, sive alio quovis modo &c. vacet &c. cum omnibus iuribus, & partinentiis suis eidem Mensae quamdiu ipse Guglielmus electus dictae Ecclesiae Fesulanae praefuerit, dumtaxat auctoritate Apostolica tenore praesentium unimus, annectimus, & incorporamus, ita quod liceat eidem Guglielmo electo per se vel alium corporalem possessionem Parrochialis Ecclesiae, Iuriumque, & pertinentiarum praedictarum propria auctoritate apprehendere, & quandiu dictae Ecclesiae Fesulanae praefuerit, dumtaxat retinere, illiusque fructus redditus, & proventus in suos, & Mensae Parrochialis Ecclesiae praedictorum usum, & utilitatem convertere &c. Volumus autem &c. quod cedente, vel decedente dicto Guglielmo electo,

cto, seu dictae Ecclesiae Fesulanae, alias qualiter praeesse desinente, unio annexio, & incorporatio praedictae dissolutae sint, ipsaque Parrochialis Ecclesia in pristinum statum revertatur eo ipso &c. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae 1507. *6. Idus Iulii Pontificatus Nostri anno quarto, super plico Aloysius loco ✠ plumbi pendent. A tergo vero earumdem Bullarum adsunt haec verba videlicet. Anno ab Incarnatione* 1507. *die* 23. *Ianuarii, retroscriptus Procurator consensit litterarum expeditioni, iuravit &c. Anno ab Incarnatione* 1507. *die* 17. *Decembris reproductus Alderius praesens consensit, & alias, prout in eisdem Bullis Apostolicis plenius continetur &c.*

X.

Urbani Octavi Summi Pontificis Confirmatio, & Ampliatio supradicti Privilegii de Causis cognoscendis.

Urbanus Papa VIII. Ad perpetuam Rei memoriam.

Ad Romanum spectat Pontificem, si quae dubia circa emanatarum a suis Praedecessoribus litterarum intellectum emerserint, ea declarationis suae oraculo ita elucidare, ut sublata omni ambiguitate litterae huiusmodi, ut par est, suos sortiantur effectus. Alias siquidem emanarunt a fel. record. Alexandro Papa IV. *praedecessore nostro litterae tenoris sequentis videlicet. Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Episcopo Fesulano Salutem, & Apostolicam Benedictionem, Fraternitatis tuae precibus benignum impertientes assensum, quod tu, & Vicarius tuus apud Ecclesiam Sanctae Mariae in Campo Florentiae ad Ecclesiam Fesulanam pleno iure spectantem, cum te, ac ipsum penes illam morari contigerit de causis subditorum tuorum possitis cognoscere, & eas sine debito terminare, authoritate tibi praesentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum*

Ana-

Anagniae VIII. *Kal. Decembris Pontificatus Nostri anno* V. *Cum autem, sicut accepimus, dubitetur an Episcopus Fesulanus, eiusque Vicarius praefati vigore dictarum literarum, nedum causas subditorum Episcopi huiusmodi cognoscere, sed etiam Sententias, & decreta ab eis in eisdem causis lata, & facta debitae executioni demandare, seu demandari facere possint, eaque super re lis in Sacro Rotae Romanae Auditoribus pendeat indecisa: Nos attendentes frustra sententias ferri, & Decreta fieri nisi debitae executioni demandentur, litemque, & lites non posse dici finitas, vel debito fine terminatas, nisi sententiae fuerint executae: Necnon litis huiusmodi statum, & merita, nominaque, & cognomina Iudicis, & Collitigantium praesentibus pro expressis habentes, motu proprio, & ex certa scientia, maturaque deliberatione noverimus. Quod Episcopus Fesulanus, eiusque Vicarius vigore praeinsertarum literarum possint non solum causas huiusmodi inter, & contra suos subditos in Civitate Florentiae, & illius Dioecesi, tam Civiles, quam Criminales, vel mixtas, motas, vel movendas, cognoscere, & sic etiam processus desuper conficere, seu confici facere, committendo, & exequendo citationes, intimationes, aliaque in huiusmodi processuum fabricatione necessaria, & opportuna, sed etiam sententias, & decreta quaecumque, tam interlocutoria, quam diffinitiva, ab eis super causis huiusmodi latas, & facta, etiam antequam praesentes emanarent, exequi, seu exequi facere, tam realiter, quam personaliter, Apostolica authoritate tenore praesentium declaramus, necnon praesentes literas eisdem authoritate, & tenore confirmamus, & approbamus, & illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus, ac omnes, & singulos, tam iuris, quam facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus; Ac insuper super praemissis provisum esse volentes, ex abundantia, & quatenus opus sit, quoad ea, in quibus circa eadem praemissa, vel alia huiusmodi dubitari potest, eumdem Episcopum, & Successores eorumque Vicarium, etiam uti Apostolicae Sedis delegatos posse causas inter, & contra*

 suos

ſuos Subditos cognoſcere, proceſſuſque conficere, ac ſententias ferre, & decreta facere, illaque, & illas tam hactenus per dictum Epiſcopum, vel eius Vicarium, alioſque illius Miniſtros, & Officiales latas, & facta, quam in poſterum perpetuis futuris temporibus per eos, & eorum quemlibet ferendas, & facienda exequi, ſeu exequi facere, tam realiter, quam perſonaliter, etiam extra limites dictae Parrochialis Eccleſiae Sanctae Mariae in Campo, & in quacumque alia parte Civitatis, & Dioeceſis Florentinae; praeſentes quoque literas cum omnibus, & ſingulis in eis contentis nullo unquam tempore etiam ex eo quod quicumque in praemiſſis intereſſe habentes, ſeu habere praetendentes illis non conſenſerint, nec ad illa vocati, & auditi, ac cauſae, propter quas illae emanarunt, adductae, & iuſtificatae minime fuerint, vel ex alio quocumque capite etiam enormis, & enormiſſimae laeſionis, ac alias quomodolibet de ſubreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis noſtrae, & alio quovis defectu notari, invalidari, redargui, impugnari, in ius, vel controverſiam revocari, aut adverſus illas quodcumque iuris, facti, vel gratiae remedium impetrari, aut impetrato, ac etiam motu, ſcientia, & deliberatione ſimilibus conceſſo quemquam in iudicio, vel extra uti poſſe, ſed ſemper validas, firmas, & efficaces exiſtere, & fore, dictoque Epiſcopo, & ſucceſſoribus, ac Vicario, & Officialibus, Miniſtriſque eius praefatis pleniſſime ſuffragari, ſicque per quoſcumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinales, etiam de latere Legatos, dictaeque Sedis Nuncios, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, vel interpretandi facultate, & authoritate, iudicari, & diffiniri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus: Non obſtante litis pendentia praefata, Apoſtolicis, & in Conciliis Univerſalibus Provincialibuſque, & Synodalibus editis generalibus, vel ſpecialibus conſtitutionibus, & ordinationibus, ac Regulo

de

de non tollendo iure quaesito, quatenus foret opus, necnon quibusvis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, & consuetudinibus, stylis, & usibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibus, & aliis decretis, etiam motu, scientia, & deliberatione similibus, in genere, vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio facienda esset, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum tenore praesentibus pro plene, & sufficienter expressis, formamque in illis traditam pro servata habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum specialiter, & expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 5. Maii 1639. Pontif. nostri anno XVI.

M. A. Maraldus.

LEZIONE XIX.

DELLA COMPAGNIA DI SAN GIO: BATISTA DETTA DELLO SCALZO.

I. Irimpetto all' Orto de' Padri di San Marco viene la Chiesa detta dello Scalzo, della quale una breve notizia fu data alla luce nella Stamperia di Michele Nestenus, nell' anno 1708. che se ciascuna Chiesa avesse una somigliante relazione di sue notevoli cose, ci avrebbe risparmiato non poco di fatica da noi usata nelle ricerche, o si voglia dell' origine de' suoi luoghi, o delle memorie necessarie per una esatta istoria. Ma parlando del suddetto libretto, dir si vuole, aver noi con piacere riscontrato in esso, come l' Autore avendo tenuto lo stesso ordine di nostre Lezioni, ha diviso i Capitoli appunto nelle tre materie riguardanti e la fondazione della Compagnia, e l' adorabile delle Reliquie, e delle belle Arti l' ammirabile, che rendono la Chiesa riguardevole quanto altra mai. Quindi acciocchè non paia superflua questa nostra Lezione, oltre l' accennare quanto rammentasi nella stampa, vi aggiungeremo altre parecchie laudevoli memorie, che lo Scrittore giudicò di tacere per modestia.

II. E però facendomi dal titolo della Compagnia, notar mi piace, che ne' primi anni addimandavasi *de' Disciplinati di S. Gio: Batista*, e talvolta *della Passione di Cristo*, dettasi dipoi anche *dello Scalzo*, forse perchè non suole uscire nelle pubbliche processioni senza

un

un divoto Crocifisso portato da uno a piè scalzi. Principiò ella, come parla il Proemio de' vecchi Capitoli, nel 1376. nella Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini, ed il medesimo dimostrasi dalla Bolla del Vescovo Fiorentino Bartolommeo Uliari, che nel 1386. commenda, ed approva questa Società, cui concede Indulgenze, e Privilegj, la qual Bolla è del seguente tenore.

Bartholomeus Dei Gratia Episcopus Florentinus. Universis, & singulis Christifidelibus, tam Clericis, quam Laicis presentes litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Inter cetera que nobis, ex nostro pastorali incumbunt officio, hoc unum vigilantius pulsat, ut animas, quantum nobis ex alto permittitur, possimus lucrifacere Creatori, ne torpentes bono redarguamur ab opere, sed tanquam bene operantes in talento nobis credito pro apportato lucro munera consequi mereamur eterna. Sane dudum pro parte dilectorum in Christo Filiorum Rectorum ceterorumque de Societate Disciplinatorum, qui ad honorem, laudem, & reverentiam Omnipotentis Dei, & Commemorationem Passionis Domini Nostri Iesu Christi, sub nomine, ac titulo Precursoris Domini Beati Iohannis Baptiste apud Ecclesiam Sancti Iacobi de Campo Corbolino de Flor. ad Divina Officia audienda, que ibidem faciunt solemniter celebrari cum devotis orationibus, & laudabilibus disciplinis certis diebus festivis, & solemnibus adunant, Nobis extitit humiliter supplicatum, ut Societas praedicta, & hominibus eiusdem providere de spirituali Indulg. munere dignaremur. Nos vero attendentes, quod grata sit Deo corporalis castigatio discipline, & emaceratio carnis, supplicationem eamdem liberali animo admittentes, omnibus, & singulis verè penitentibus, & confessis, qui sunt dicte Societati adscripti, & qui in posterum fecerint se adscribi, si postmodum perseveraverint in eadem, in primo eorum ingressu, & duabus diebus Dominicis cuiuslibet mensis, in quattuor principalibus Beate Marie Virginis festis, qualibet BB. Apostol. B. Iohannis Baptiste, ac B. Iacobi, quibus ad eorum disciplinas

nas exercendas, & ad audiendas Missas, iure Parrochialibus Ecclesiis suis redditis congregantur, dederintque dicte Societati auxilium, favorem, vel consilium de Omnip. Dei misericordia, Beate Marie Virginis, Beatorumque Petri, & Pauli Apostol. necnon Ioannis Baptiste, Zenobii, Reparate, ac Vincentii Patronorum nostrorum meritis, & auctoritate confisi, 40. dies de iniuncta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus. In quorum omnium fidem, & testimonium has nostras litteras fieri, & scribi iussimus, ac Sigilli nostri munimine roborari.

Datum Flor. in Episcopali Palatio nostro sub anno Dom. Incarn. MCCCLXXXVI. *Ind.* IX. *die verò* XVIII. *mensis Iulii, Pontif. Sanctiss. in Christo Patris, & Dom. Domini Urbani Divina Provid. Pape* VI. *an.* IX.

III. Per qual motivo poi, e quando i Fratelli di sì Venerabile Compagnia, abbandonata la Chiesa di S. Iacopo, passassero in Via di S. Gallo, dove ottenuto avendo da i Monaci Celestini una Casa nell' Orto del Monastero, che ridussero ad un divoto Oratorio, io finora non mi sono avvenuto a trovare; potendosi però congetturare, che ciò addivenisse o dall' arbitrio del Commendatore di Rodi padrone di S. Iacopo in Campo Corbolini, o piuttosto dal numero de' Fratelli moltiplicati in guisa, che gli obbligasse a cercare altro luogo più comodo, e proporzionato. E che un tale passaggio accadesse nel 1390. o in quel torno, sembra, che si possa dimostrare da un Contratto del 1407. imperciocchè quivi viepiù cresciuto il concorso de' nuovi Fratelli, per dilatarsi, comprarono da' Monaci in detto anno altro pezzo dell' Orto, cioè braccia 25. di lunghezza, e 13. di larghezza, con obbligo di risarcire a detti Padri il muro del medesimo Orto a spese proprie: l' Istrumento fu rogato da Ser Francesco di Michele da Firenze 6. di Aprile del 1407. nella qual carta sono notabili per le nostre congetture le seguenti parole: *D. Prior proponit quod iam longinquis temporibus quedam ap-*

approbata Societas Disciplinatorum sub nomine, & vocabulo S. Ioannis Baptiste solita adunari in Horto &c. Sopra dunque del nuovo terreno fu fabbricata dalla Compagnia una Chiesa, che inoggi ancora esiste, detta il Luogo vecchio, e per altro Contratto del 1409. adì 21. Dicembre, rogato dal medesimo Notaio, apparisce come dal Capitolo de' Monaci Celestini si conferma a' Fratelli la suddetta vendita, mercecchè i Monaci aveano riconosciuto, che si era puntualmente rifatto il muro convenuto. Ma fa d'uopo quì dire cosa ancor più gloriosa alla Compagnia, ed è, che sì grande essendo la folla de' divoti concorrenti per essere ascritti al pio Istituto, nuovamente divenne angusto il luogo, onde nel 1487. ne' 15. di Giugno comprò la Compagnia da' Monaci altra porzione dello stesso Orto, e furono braccia 65. di lunghezza, e 13. di larghezza per prezzo di 40. fiorini di oro in oro larghi, e con patto di dare al Monastero ogni anno nella Vigilia di San Piero del Murrone libbre due di cera bianca in quattro candele, e di non mai poter fabbricare su detto terreno Case, o abitazioni per secolari, avendo rogato Ser Domenico di Antonio da Figline, e sopra il suddetto suolo fu edificata la Chiesa, il suo Ricetto, il Cortile, ed ingresso, come a suo tempo osserveremo.

IV. Per quello poi, che risguarda i Capitoli delle Costituzioni della Compagnia, le quali sono santissime, danno anch' essi alla storia alquanti lumi singolari, e pregevoli, dovendo io quì notare, che tre fiate sono stati detti Capitoli rinnovati, o sivvero ampliati, o confermati, sempre con qualche rimarcabile circostanza. La prima rinnovazione fu fatta nel 1455. ed i Capitoli sono sottoscritti il dì 22. di Marzo di detto anno dal Santo Arcivescovo Antonino, come appresso.

Nos Frater Antonius Dei, & Apostolice Sedis gratia Archiepiscop. Flor. predicta Capitula dicte Societatis S. Ioannis Baptiste, que congregatur in Orto S. Petri de Murrone in Via S. Galli, diligenter visa, & discussa,

ut

ut salutifera, & animabus utilia iudicantes, ea approbavimus, & confirmavimus, ita quod non liceat alicui, vel etiam omnibus simul de dicta Societate imminuere, vel addere, aut immutare sine nostra, vel successorum nostrorum licentia speciali. Insuper, ut devote frequentetur, quadraginta dies concedimus Indulgentie semel in mense, idest in prima adunantia mensis cuiuslibet, omnibus, & singulis ad locum dictum se congregantibus, & ad declarationem omnium predictorum manu propria subscripsimus die 22. *Martii* 1455.

V. A i Capitoli suddetti, aggiunti si trovano altri nel 1579. adì 6. di Luglio, non solamente sottoscritti dal Cavaliere Sebastiano de' Medici, Vicario Generale dell' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici; ma vi si veggono le approvazioni de' principali Superiori de' Conventi di Firenze, e sono D. Giovanni Evangelista Abate della Badía Fiorentina, D. Filippo Abate di Settimo, D. Costanzo Minucci Abate di S. Pancrazio, Fra Filippo Brandolini Priore di San Marco, Fra Alessandro Capocchi Priore di Santa Maria Novella, Fra Masseo de' Bardi Guardiano di Ognissanti, e Fra Eliseo Biffoli de' Servi Correttore attuale della Compagnia. La terza finalmente innovazioni delle Regole, seguì nel 1631. dopo il terribile flagello della Peste, e sono i Capitoli veglianti, che approvò con la sua sottoscrizione del dì 6. Gennaio di detto anno Orazio Quaratesi Vicario Capitolare, alla cui presenza furono letti in pubblico, e si conservano uniti agli antichi, in un libro ricoperto di velluto nero con fibbie di argento.

VI. Ed essendosi toccate così le ragguardevolezze de' Capitoli, non credo di potermi dispensare dal non accennare almeno le vicende, che in qualche maniera travagliarono la Compagnia; e sia la prima quella del 1536. nel qual anno le Monache di Santa Maria della Misericordia dette di S. Clemente, spogliate del loro Convento dentro la Porta a S. Gallo, supplica-

ca-

carono di ritirarsi nella Compagnia di S. Gio: Batista dello Scalzo.

VII. Più grave però, e più fastidioso travaglio fu l' imprestito della Compagnia fatto per 6. mesi alle Monache di San Giovannino di comandamento del Duca Cosimo nel 1551. Ma le Suore entratevi nel dì 11. di Marzo, e spirato il semestre, chiesero, ed ottennero una proroga, ed assai chiaro si spiegavano, che il loro pensiero era di non più di quà uscirne, avendo già fatto fare un disegno per murarvi. Onde dai Fratelli fattosi un memoriale a Cosimo, si ebbe la seguente risposta „ La Compagnia dello Scalzo sia di chi era, „ e si proibisca alle Monache di S. Giovannino il mu- „ rarvi, o farvi alcuna innovazione, anzi si astringano „ passati i sei mesi a restituirla a' proprj Padroni, senza „ levare cosa alcuna di suo luogo „ E in vigore di tale Rescritto, ritornarono i Fratelli nella Compagnia a i 24. di Marzo del 1552. Nè questo fu l' unico impegno accaduto tra le dette Monache, e la Compagnia obbligata sovente a dispendiose liti per motivo, ora di acque, ora di mura, e ora di finestre, soliti avvenimenti di chi confina co i Monasteri, e fù d' uopo a' Fratelli nel 1609. che vendessero alle Monache per iscudi 47. un pezzo di terreno dietro alla Chiesa vecchia, a sequela di sentenza data dalla Nunziatura ne' 24. di Luglio di detto anno. Ma che? appena uscite ne furono le Monache, che fu intentata strepitosa lite da i Monaci Celestini d' avanti al Vescovo di Fiesole, per riavere tutto il terreno sul quale gli antichi Fratelli aveano fabbricata la Compagnia, pretendendosi da' Frati nullo il contratto della vendita fatta nel 1487. dal Priore, e da' Monaci di quel tempo, e le ragioni, che addussero, erano una Bolla conservatoria de' loro beni fatta da Papa Urbano VI. il difetto del consenso Apostolico alla detta vendita, e l' essersi da' Fratelli tralasciato per alcuni anni di pagare il censo: domandavano adunque, che ritornassero gli effetti al Monastero con tutti i miglioramenti, facendo istan-

za di ſubito poterne prendere il poſſeſſo. Ma quello che più ci reca maraviglia ſi è, come mai i detti Monaci, i quali già aveano ceduto alle Monache di S. Giovannino l'antico loro Monaſtero, Chieſa, e Orto, paſſati eſſendo eſſi a San Michel Biſdomini, poteſſero veſtirſi di quelle ragioni, le quali quando anche foſſero ſtate ſuſſiſtenti, piuttoſto competevano alle ſuddette Monache: tuttavolta la lite durò per lo ſpazio di anni due, quando a' 10. di Giugno del 1557. dal Veſcovo di Fieſole, come Giudice delegato dalla Santa Sede, fu data la ſentenza in favore della Compagnia, ed impoſto perpetuo ſilenzio a i Monaci.

VIII. E avendo noi nel favellare di ſopra accennata la Peſte del 1630. rammenteremo quì un bell' eſempio della divozione dato dalla Compagnia per motivo di gratitudine alla Santiſſima Tavola della Madonna dell' Impruneta, dalla quale i Fiorentini riconoſcono la liberazione della Città dal mal contagioſo. Avendo adunque conſiderato i pii Fratelli, che moltiſſimi di loro erano ſtati preſervati dalla morte per grazia della Madre di Dio venerata in quella Immagine, riſolverono di andare in proceſſione a quel Santuario coll' offerta di una prezioſa lampana d'argento del peſo di libbre 9. e once 8. queſta fu portata a donare il dì 29. di Settembre del 1633. eſſendoſene fatto pubblico contratto, col rogito di Ser Carlo Franceſconi, e colla ſottoſcrizione di 140. Fratelli della Compagnia: di Franceſco Petrucci è il diſegno della lampana fatta in forma di Vaſo triangolare, avente un Angiolino, al quale ſono attaccate le catene, che la reggono, ne' tre canti di eſſa ſi vede un Puttino aſſai vago, e ne' mezzi un Cartello per facciata, dove ſi leggono inciſi gli appreſſo verſi:

Nel primo.

O ECCELSA DEGLI ANGIOLI REGINA,
A TE 'L PIE' SCALZO L' VMIL FRONTE INCHINA.

Nel

Nel ſecondo.

O DELL' ECCELSO ELETTO PRECVRSORE,
DEH SPIRA IN NOI DEL TVO CELESTE ARDORE.

E nel terzo vi è ceſellata l' Immagine del Battiſta, la cui effigie è ancora intagliata in un uſcetto di noce dietro la colonna a manritta dalla Cappella della Santiſſima Vergine, con una Iſcrizione in marmo, che è la ſeguente:

D. O. M.
SOCIETAS
S. IOANNIS BAPTISTAE DISCALCEATI
A CONTAGIIS SERVATA
PENSILEM LYCHNVCHVM ARGENTEVM
IGNE PERPETVO VIGILATVRVM
MATRI VIRGINI DEDICAVIT
ANNO DOMINI MDCXXXIII.

IX. Ma per tornare alla Compagnia, non ſia che ſi giudichi fuor di propoſito l' appreſſo novero delle Reliquie, che in eſſa ſi conſervano, e ſi riportano appunto con quell' ordine, che deſcritte trovanſi nel Libro de' Capitoli „ Quattro Reliquiarj tondi, e lunghi, „ ed un Nome di Gesù, con due altri ſpartimenti di „ legno dorati, coperti di criſtallo, dentrovi le ſe- „ guenti Reliquie: Oſſa di S. Giovambatiſta, S. Andrea „ Apoſtolo, S. Bartolommeo, S. Gregorio Papa, S. „ Baſtiano Martire, S. Giorgio Martire, S. Gio: Gri- „ ſoſtomo, S. Caterina Verg. e Martire, S. Martino „ Veſcovo, S. Antonino Arciveſcovo, S. Romolo Ve- „ ſcovo, e Martire, S. Donato di Scozia Veſcovo, e „ Martire, S. Diacinto Confeſſore, S. Vincenzio Mar- „ tire, S. Ignazio Veſcovo, e Martire, S. Angiolo „ Carmelitano Martire, S. Davino Confeſſore, B. Pie- „ tro da Imola Cavaliere Geroſolimitano, e Guanto „ di S. Benedetto Abate, che tutte furono donate nel

„ 1600. da Maestro Giulio di Girolamo Portigiani Me-
„ dico, estratte dal Venerabil Monastero delle Murate
„ di Firenze „ Ed in altro Libro segnato R. leggo „
„ Nel 1647. furono lasciate alla Compagnia da Luca
„ Tondini le appiè Reliquie: Della Croce, di S. An-
„ drea, e Ossi di S. Valentino Martire, S. Eufemio
„ Martire, S. Adriano Martire, S. Vito Martire, S.
„ Natale Martire, S. Barbara Vergine, e Martire, S.
„ Giulio, S. Ruffina Vergine, e Martire, S. Venanzio
„ Martire, S. Ipolito Martire. „

X. Il Reliquiario però più memorabile è quello del Legno della Santa Croce, che fu per la ignoranza di que' tempi sperimentato nel fuoco fino dall'anno 1470. e come tale esperimento si facesse, ne riferirò il sunto estratto da una lunga Scrittura, che si conserva in una tavoletta in Compagnia, col rogito di Ser Francesco di Chimenti, che fu presente alla solennità dell'atto „ Nell' anno del Signore 1465. era stato do-
„ nato a' Fratelli dello Scalzo da Fra Bartolommeo da
„ Viterbo Domenicano una buona particella del San-
„ tissimo Legno, in onore del quale fu edificato un
„ luogo degnissimo in Compagnia, dove reverentemen-
„ te adorare, e custodire sì pregiata Reliquia, ma na-
„ ta qualche dubbiezza dell' autenticità del Sacro Le-
„ gno, nel 1470. i suddetti Fratelli vennero concorde-
„ mente ad un decreto steso con queste parole -- ben-
„ chè le cose di nostra Fede non abbiano merito dove
„ entra la umana ragione, e conciossiachè niente alla
„ Fede Cristiana ripugni per lo elemento massime acti-
„ vo, la Reliquia della Santa Croce, si è il vero, si
„ getti alla riprova del fuoco -- e però nel dì 19. di
„ Aprile di detto anno, furono chiamati alcuni Ven.
„ Sacerdoti, cioè il Religioso Uomo Messer Clemente
„ di Filippo Mazzei Arciprete, e Piovano di Santa Ma-
„ ria a Monte Diocesi di Lucca, Prete Domenico
„ Goro Sagrestano di Santa Maria sul Prato, Prete
„ Piero di Lorenzo Cappellano della Metropolitana di
„ Firenze, e Prete Giovanni della Chiesa di S. Gallo

„ fuor

„ fuor delle Mura, e presenti, ed astanti 14. princi-
„ pali Ufiziali della Compagnia, tutti genuflessi, e te-
„ nenti in mano ceri accesi, tre volte avendo salutata
„ la Reliquia colle parole: *Ecce Lignum Crucis, Veni-*
„ *te adoremus*; e quasi tutti piangendo, il suddetto
„ Mess. Clemente per tre volte accostò alla fiamma il
„ Sacro Legno, e lo tenne nel fuoco in modo tale,
„ che le sue dita si scottarono, e fu d'uopo per estrar-
„ lo dalla fiamma adoperare le mollette di ferro, on-
„ de uscitone illeso, si gridò da tutti, Miracolo, e
„ con giubbilo, e reverenza fu il Sacro Legno nel so-
„ lito suo luogo riposto col seguente Decreto -- Niu-
„ no più ardirà per l'avvenire, nè presumerà a suo
„ piacere tentare l'esperimento del fuoco, non essendo
„ la Divina Podestà sottoposta alla voluntà de' Pecca-
„ tori, non essendo lecito ad ogni Uomo le cose san-
„ te di Dio, ed i suoi miracoli esperimentare. „

XI. Alle cose però fin quì riferite della Compagnia di San Gio: Batista detta dello Scalzo, mancando ancora il più bello, ed il più curioso, che sono le maraviglie della Pittura, e della Scultura, per le quali questo luogo è commendatissimo presso tutti gli Studiosi delle tre belle Arti, non credo di poter ciò meglio adempire, che col descrivere quanto trovasi nel recinto di tutta la Fabbrica innalzata sopra un terreno lungo braccia 90. e largo braccia 13. avente una vaga Cappella nell' ingresso, poi un Chiostro, un Ricetto, la Compagnia, e per ultimo il Luogo vecchio. E però da questo facendomi, noterò essere stata quì la prima Chiesa ufiziata da i Fratelli già dal 1409. e consacrata nel 76. del medesimo secolo adì 30. di Giugno da Alessandro Vescovo di Massa, sonovi anche inoggi due lodate tavole, e due Statue, vale a dire, una Pietà dipinta da Tommaso da S. Friano, ed una Flagellazione di Cristo opera di Gio: Batista di Bernardo Massi, fatta nel 1591. di ottimo colorito, peccando però e nella invenzione, e nella disposizione delle figure, mercecchè effigiò Cristo flagellato di notte, lo che seguì di giorno,

e la

e la Figura, che fa la principale comparsa nel mezzo del quadro, è un Carnefice, che ci volta tutte le reni: le due Statue, che mettono in mezzo la detta Tavola, sono un S. Gio: Batista, e San Paolo fattura di Valerio Cioli.

XII. Segue il nuovo vaso assai amplo della Compagnia, alla quale fu rifatta la Vosta nel 1722. col disegno di Piero Giovannozzi Ingegnere della Parte, e con la elemosina del Granduca Cosimo III. di mille libbre di ferro. All' Altare avvi il Battesimo di Cristo, dipintura eccellente di Lorenzo di Credi, nella quale tanto risalta fuori Cristo, che sembra di rilievo, e sotto la Mensa Lorenzo di Tommaso Galestruzzi nel 1626. fece la Pietà. Addirimpetto a questo Altare, sulla Porta, collocato in una nicchia si venera un Crocifisso di legno al naturale, il quale è uno de' tre, che fece il maraviglioso Artefice Giuliano da S. Gallo. Sedici nicchie di pietra serena ricorrono intorno alle pareti con altrettante Statue rappresentanti Maria, S. Gio: Batista, i 12. Apostoli, e due Angioli, nè dovendo tralasciare di fare menzione degli Scultori, che le lavorarono, notar si vuole, che S. Pietro, e San Matteo sono di Andrea Ferruzzi, S. Bartolommeo, e S. Iacopo Maggiore di Valerio Cioli, S. Tommaso, e S. Iacopo Minore di Giovanni Caccini, San Gio: Evangelista fece il Mossi, San Mattia è di mano di Piero Rutilensi, di Giulio Parigi è il S. Simone, del Susini i Santi Andrea, e Filippo, e S. Taddeo di Raffaello Petrucci. Chi lavorasse i due Angioli, non ci è noto; di Carlo Terra è il Precursore, e la Vergine Santissima di Valerio Cioli. Volle consacrar questa Compagnia il Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici, conservandosene in marmo la seguente Iscrizione:

SIXTO

SIXTO V. P. M. ET FERDINANDO MED. ETRVRIAE MAGNO DVCI ALEXANDER MED. ARCH. FLOR. ET S. R. E. CARD. SACELLVM HOC ET ALTARE DEO ET B. VIRGINI DIVOQVE IOHANNI BAPTISTAE DICATVM INCLVSIS IN EO DIVORVM BARTHOLOMEI ET BASTIANI ET GREGORII RELIQVIIS SOLITIS ARCHIEPP. SVFFRAGIIS QVOTANNIS ENCENIORVM DIE ADEVNTIBVS IMPERTIENDO SOLEMNITER CONSECRAVIT AN. DOM. MDLXXXX. NONAS MAII.

E questa lapida è nel vestibolo, o sivvero ricetto della descritta Compagnia, nel qual luogo sono da considerarsi alquante tavole di Valentuomini ornate di stucchi dorati. Vedesi adunque un Padre Eterno di Carlino Dolci, una S. Anna di Francesco Conti, un Cenacolo del Cappuccino Genovese, ed un S. Giuseppe, che dorme opera del Vignali, e quivi altresì pendono dalle manganelle in tavolette varie patenti de' Generali di parecchi Ordini Religiosi concedenti a i Fratelli la partecipazione de' beni spirituali, tra le quali vi ho trovata quella di Michel Angiolo Tamburini Generale de' Gesuiti.

XIII. Ma passando oramai al Cortile reso così illustre dalle pitture di Andrea del Sarto, non saprei meglio spiegarne il pregio, che coll' usare le parole stesse, che ne scrisse il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e sono le presenti „ Questo è quel Cortile tanto famo-
„ so al Mondo, dipinto di chiaro e scuro, con tanta
„ eccellenza, che non è minore, e non cede alle Pit-
„ ture di Raffaello, nè di Michelagnolo, siccome il
„ detto Andrea parimente non è di minor pregio, ma
„ piuttosto nella Pittura senza più, come avvisano gli
„ Uomini intendenti, avanza e l' uno, e l' altro. „
Anche Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata alla pag. 231. scrive con lode di tali Pitture, ma insiememente deplora la disgrazia, o sia il gravissimo affronto alle medesime fatto da mano invidiosa, e dice come appresso „ Dodici Storie a fresco di chiaro

„ scuro

„ ſcuro ripartite da 12. quadri della Vita di S. Gio:
„ Batiſta, lavorate da Andrea del Sarto, eccettuate
„ due del Francabigio, celebrate dal Vaſari, e da Teo-
„ doro Crucer Fiammingo per mezzo di ſtampa in ra-
„ me, dedicate fin nel 1618. al Granduca Coſimo II.
„ E perchè non vi è Foreſtiero Profeſſore di Pittura, o
„ Perſona di ſpirito, che ſe ne diletti, che non
„ le venga a vedere paſſando per Firenze, vi capitò
„ un Franzeſe, il quale non ſi ſa, ſe foſſe matto, o
„ che da impulſo d' invidia moſſo, le ſcorbiò con in-
„ chioſtro, o bitumaccio, che vi ſi vede ancor oggi,
„ diſpiacque l' atto, conſideratoſi un avvilire la virtù
„ eroica, e l'onore, per dir così, di tutta la Città. „
Sin quì i due Scrittori Fiorentini, alle cui notizie ar-
roger quì mi piace quanto io mi ſono avvenuto ad oſ-
ſervare, ed a trovare ne' libri della Compagnia, ed in
primo luogo riporterò il Contratto tra Andrea, ed i
Conſervatori della Compagnia per dette dipinture, leg-
gendoſi al libro ſegnato B, pag. 30. del 1515. al 1526.
così „ Si dà ad Andrea Pittore celeberrimo il dipigne-
„ re nel Chioſtro, e per le pitture grandi ſi è conve-
„ nuto di pagargli lire 56. l' una, e le piccole lire
„ 21. „ Per grandi ſi intendono le 12. Iſtorie, e per
le piccole le quattro virtù dipinte a i lati delle due
Porte: e ſeguitando la ricerca de' Libri, trovaſi la
grande ſtima, che ne fece il Cardinale Carlo de'
Medici al libro ſegnato E, come ſegue „ 1626. Tende
„ alle Pitture di Andrea del Sarto nel Cortile, fatte a
„ ſpeſe del Card. Carlo de' Medici, di tele turchine,
„ e ſi ringraziò Sua Eminenza. „ Non ſi poteva per-
mettere a veruno il copiarle ſenza licenza del Grandu-
ca, come nel libro, o ſia filza di Contratti alla let-
tera M. „ 1567. Memoriale per copiare le Pitture del
„ Chioſtro, fatto al Duca Coſimo il dì 23. di Marzo,
„ e ſi concede „ così nel medeſimo libro a car. 22. „
„ 1622. Memoriale per copiare le Pitture di Andrea
„ del dì 27. Ottobre, e ſi concede. „ Circa poi il
Buſto di sì commendato Artefice, acciocchè niuno ca-

da

da nello sbaglio accaduto a molti Forestieri, notar mi giova, che quello, che si vede sulla Porta del medesimo Cortile, non è più quello fatto da Cosimo Salvestrini, imperciocchè nel 1722. in occasione di murare le Logge, fu infranto, e nel suddetto libro leggesi, che fu rifatto da Alessandro Geri di terracotta. E finalmente venendo alla descrizione delle tanto lodate Pitture, notar primieramente mi giova, che sono di terretta in fresco, e che Andrea cominciò il lavoro prima di andare in Francia, poscia ritornato a Firenze lo terminò, eccettuate due, che nella sua assenza i Fratelli diedero a farsi al Francabigi, come diremo nella descrizione, che quì imprendiamo. Entrati adunque nel Chiostro a manritta trovasi l' Apparizione dell' Angiolo a Zaccaria, che fa sacrifizio, e ammutolisce in pena di sua incredulità, la seconda è la Visitazione della Madonna, la terza è la nascita del Battista col nome di Giovanni, che scrive Zaccaria, da imporsi al Bambino; le due, che seguono, sono del Francabigi, che vi effigiò S. Giovanni, il quale piglia licenza dal Genitore per andare al Deserto, e l' incontrar che si fecero per viaggio Cristo, e S. Giovanni, che si abbracciano alla presenza di Maria, e di San Giuseppe. Ritornano le Pitture di Andrea, e sono il Battesimo di Cristo, la quale fu la prima, che egli fece, e gli diede dimolta fama, segue il predicare alle turbe, e poi il battezzare i Peccatori nel Giordano. Le ultime quattro, che il Vasari le vuole fatte dopo il ritorno di Francia, sono la Prigionia di S. Giovanni, il Ballo di Erodiade, la Decollazione del Santo, e la Testa portata ad Erode; e per fine di queste Pitture debbo notare altra disgrazia per due fiate cagionata dalla sollecitudine de' Fratelli in farle nettare dalla polvere nel 1617. e nel 1720. che non essendo mestiere di ogni Pittore, piuttosto ne è avvenuto loro dello scapito, che del giovamento.

XIV. E restandoci a ragionare della Cappella, che viene nell' ingresso della Via pubblica alla Compagnia,

non disgradevole sarà una digressione al contiguo Casino de' Medici, giacchè evvi in detta Cappella una Porta rimurata nel 1746. dalla quale andavasi al Casino, che è una Fabbrica assai lodata dal Vasari. Era questo luogo in antico del Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale vi edificò sulla Via, che conduce al Canto de' Preti una piccola abitazione con l' Arme sua, godendo egli non solamente di quì ritirarsi dalle sue fatiche del governo della Repubblica, ma inoltre vi assembrò quantità di Statue Greche, e Latine, le quali potessero essere di Scuola della Scultura, e per vero dire, quivi il Buonarroti giovanetto di 15. anni si fece quell' insigne Maestro, che tanto ammirò il Mondo: Morto Lorenzo, ne fu Padrone Piero, ma essendo egli stato con tutti i Medici cacciato, parecchie cose preziose ne furono di quà levate via. E trovandosi nelle Scritture della Compagnia dello Scalzo all' anno 1555. nominata a confine di essa dalla banda di mezzodì: *Giardino dell' Illustrissima Donna Lucrezia de' Medici*, io sono di credere, che questo passasse con le sue Case, ed Orti a titolo di Dote in detta Donna; Nel 1574. il Granduca Francesco col disegno di Bernardo Buontalenti vi alzò il bel Casino, dove bisognò, per dar luogo all' edifizio, levar di lì la Compagnia di S. Marco, che era stata fabbricata da' Medici, uscita che ella fu dal Convento di San Marco, e si trasferì circa al 1580. in Via di S. Gallo, ove è di presente. In tre ordini di appartamenti è ripartito il Palazzo, avente la facciata principale nella Via, con finestre ornate di conci di pietra bigia, e frontespizi, dove angolari, e dove a porzione di circolo, con Nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che reggono i davanzali: Cinque finestre per banda mettono in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, e Arme de i Medici, coperta di un manto reale. Dentro nelle Stanze, e Sale veggonsi rare pitture a fresco, tra le quali tre fatte da Fabbrizio Boschi, che vi rappresentò il Granduca Cosimo ricevente un Ambasciatore del Re di Persia,

ſia, l' incoronazione di detto Coſimo ſeguita in Roma, e la preſa della Città di Siena. Nel Salone a terreno ſonovi altresì dipinture e di Anaſtaſio Fontebuoni, e di Pietro Confortini. Ne' due Giardini poi, e nel Salvatico ſono rimaſe alcune Statue aſſai belle, come l' Orfeo del Bandinelli, e il Laocoonte del medeſimo, lavorato a ſomiglianza di quello di Roma, due fiumi con iride, fatti dall' Ammannati, due Fanciulli di bronzo in atto di peſcare di Giambologna: qualche accreſcimento al Palazzo fece D. Antonio figlio del Granduca Franceſco, dipoi vi abitò Leone XI. quando egli era Cardinale, che vi laſciò ſcritto il ſuo nome ſull' architrave di alcune Porte con l' impreſa ſua, che è un mazzetto di roſe col motto: *Sic florui*, e vi morì il Cardinale Carlo de' Medici, che vi fece una Libreria ricca di rari volumi.

XV. Per terminare poi il ragionamento della Compagnia, ritornar debbo alla Cappella dell' ingreſſo, che ha ſull' Altare un Criſto con Santi dipinti a freſco da Salvadore di Giuliano, e daremo un' occhiata alla lapida di marmo collocata alla parete, in memoria di ſingolar privilegio, che non oſtante varie forti contradizioni, ella gode per Bolla di Papa Pio V. del 1569. e confermato per ſentenza della Nunziatura del 1748. e della Curia Arciveſcovile 1749. ed è di poter levare da qualunque Parrochia di Firenze i Cadaveri de' Fratelli, e Sorelle, e aſſociargli alla Chieſa della Nunziata, dove la Compagnia ha 4. Sepolture appiè dell' Altar Maggiore, leggendoſi nel fronteſpizio del ſecondo gradino le ſeguenti lettere:

SOCIETAS D. IOHANNIS BAPTISTAE HOS GRADVS MARMOREOS
ET VTRVMQVE PAVIMENTVM SVPRA ET SVBTVS FIERI
MANDAVIT A. D. MDLXXXVI.

e nella prima di eſſe a mano manca ſeppellito fu il tanto benemerito della Compagnia Andrea del Sarto.

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMMEO.

I.

Nſinochè la Città di Firenze piccola, e riſtretta fu nel ſuo primo recinto, diviſa era in Quartieri, quante appunto erano le ſue Porte principali; quando poi ſi crebbe, dilatando le ſue mura, recoſſi a Seſti, aggiungendoviſi la parte di Oltrarno, e facendoſi di quello di Por Santa Maria due parti, da un lato il Seſto di San Piero Scheraggio, e dall' altro quello di Borgo, con dare ad ognuno le ſue diviſe, che erano l' inſegna del Carroccio a San Piero Scheraggio, del Ponte al Seſto di Oltrarno, del Becco a quel di Borgo, la Branca di Leone a S. Pancrazio, la Inſegna della Chiave a S. Piero, della Croce roſſa a quello di S. Croce, e di un Tempio a S. Gio: Sebbene giuſta il Villani, nel 1343. la Città fu ridotta di bel nuovo a Quartieri con queſt' ordine, il primo di S. Spirito, il ſecondo di S. Croce, di S. Maria Novella il terzo, e di S. Giovanni il quarto: e ſecondo queſta diviſione, ho io regolata la Storia delle Chieſe Fiorentine. Si debbono però eccettuare da queſta Regola alcune, le quali hanno il Popolo di altro Quartiere da quello, cui la Chieſa è aſcritta, e tra queſte trovaſi la Chieſa di S. Bartolommeo, compreſa eſſendo ella in S. Giovanni, quando i ſuoi Popolani ſpettano a S. Croce. E però ſeguendo io la condizione della Chieſa, che trovo ſegnata tralle Chieſe del Quartiere, di cui ragioniamo, al medeſimo piacemi di annoverarla, dandone in queſta Lezione le notizie, che mi ſono avvenuto a trovare.

II. E

II. E primieramente, notevole è la varietà de i nomi, co' quali trovasi accennata nelle Scritture, sì antiche, che moderne, e però facendomi dal più vetusto de i suoi nomi, riporterò la notizia, che ci dà il Migliore, ed è un Contratto esistente nel Monastero di S. Ambrogio, rogato da Ser Salimbene di Dietisalvi nel 1264. nel quale leggesi *S. Bartolomeus inter dipintores*, scoperta, che parve al Migliore bellissima, ed opportuna, onde dimostrare esservi stata un' Accademia, o sivvero una Via di Pittori, che diedero il nome alla Chiesa, la qual cosa per avventura corrobora la Serie de' Pittori Fiorentini, fatta dal suddetto Scrittore, correndo egli da Cimabue indietro fin ne' tempi di Federigo Imperadore. Con altro nome poi trovasi in iscritture parimente antiche addimandata *Chiesa di San Bartolommeo al Corso degli Adimari*, a i quali nel 1269. fu distrutto da' Ghibellini il bel Palazzo, che avevano in questo Popolo; *S. Bartolommeo de' Macci* è stato parimente chiamata, o si voglia, perchè i Macci ne fossero fondatori, che è opinione di alcuni presso il Rosselli, o perchè addirimpetto eranvi le loro Case, e Piazza, o che essi facessero alla Chiesa notabili benefizj, tra' quali si può annoverare l' Altar Maggiore stato di questa Famiglia; finalmente secondo il costume de i Fiorentini, di accorciare i nomi, dicesi sovente la Chiesa di S. Bartolo.

III. Della sua antichità abbiamo parecchi contrassegni, de i quali uno evidentissimo è l' essere la Chiesa situata nel primo Cerchio delle mura, considerandosi inoltre la maniera del suo Portico umile, basso, e fabbricato alla semplice con quattro pilastretti di pietra, e con capitelli di mezzo fogliame, su' quali appoggiansi Archetti girati sopra a mezza botte, ma poco proporzionati, e lontani assai da' buoni precetti dell' Architettura. Nè mal consigliata direi la opinione di coloro, che si persuasero, che fosse stata fabbricata là intorno al mille da i Fiorentini, portati dall' onoratissimo, e manifesto zelo d' imitare la divozione

ne

ne Romana ne' suoi Sacri Edifizj, conciossiachè in quel tempo appunto Ottone III. fabbricò un Tempio a San Bartolommeo nell' Isola Tiberina, trasferito che ebbe il Corpo del Santo da Benevento a Roma. Ed a i suddetti argomenti piacemi di arrogere, che noi ne troviamo Rettori antichissimi, quali hanno principio, quasi vicino al mille, avvegnachè uno se ne legga, e non tra' primi, che fu Messer Guido Prete di S. Bartolommeo di Firenze, presente ad un Istrumento di donazione fatta al Monastero di Maiano nel 1133. riferito da Leopoldo del Migliore a pag. 414. Nel 1280. alla pace tra' Guelfi, e Ghibellini solennemente fermatasi sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella dal Cardinal Latino, fra gl' illustri testimonj sottoscritti evvi Prete Viviano della Casa, Rettore di nostra Chiesa. Ma dopo il Secolo XIII. con maggior frequenza trovansi ne' Codici nominati altri Rettori, come nelle Scritture di S. Maria Novella al num. 25. *Dom. Reuperus Rector Eccl. S. Bartholi de Flor. obbligans se, & suos successores, res & bona ipsius Eccl. locavit Corso q. Guglielmi pop. S. Mich. Bertelde, unam ipothecam unius domus d. Ecclesf. positam iuxta d. Ecclesiam. Ego Guido Benuzzi Guidi Ruffoli rog.* 17. *Decembris* 1302. altri comunicatimi dal diligentissimo Signor Domenico Maria Manni sono, nel 1318. Prete Trincia, di cui esiste il Sigillo, nel 1345. Prete Bruno de' Beccuti, nel 1376. Prete Salvestro da Pontormo, e nell' anno seguente governava la detta Chiesa Prete Filippo Brandini, o forse di Bandino. Alle Riformagioni nel 1425. apparisce Ser Casino da Branda, con memoriale alla Signoria per riavere la solita Offerta, come qui sotto riferiremo, e nel soggiorno di Papa Eugenio IV. in Firenze, trovasi fatto Penitenziere Messer Manno di Giovanni da Castiglione, stato pure Rettore di S. Bartolommeo: e per fine ne' libri della Congrega di Gesù Pellegrino, lo spoglio de' quali è presso di me, notasi come appresso „ Un Anniversario per Matteo Jacopo Lenzi Rettore della Chiesa di S. Bartolo, accettato da' Fratelli „ nel 1464. „

IV. Que-

IV. Questi molti Priori sommariamente toccati, bastanti sarieno a dare forse una prova a' meno informati della ragguardevolezza della Chiesa di S. Bartolommeo: ma senza questi, testimonianza certa ne farebbe una festa solennissima dimostrante non solamente pregio di antichità, ma un sì notevole privilegio, che se ne potrebbe congetturare qualche eminenza goduta ne' tempi passati da questa Chiesa, sopra le altre. Rammentar dunque si vuole, come anticamente in Firenze erano state istituite quattro solenni feste tendenti alla divozione del Popolo, ed anche al suo trattenimento, essendo queste distribuite per Quartieri, quali gareggiare solevano nella magnificenza, e grandezza. Or una di queste era assegnata a S. Bartolommeo, la quale si faceva sulla Piazza di Santa Croce, ordinata da' primi Ingegneri, con macchine, e mutazioni di scene, chiamate da' nostri antichi rappresentazioni, e da' Libri di Ricordanze comprendesi, che la festa di questo Santo Apostolo era la più celebre delle altre. Ma perchè già da alquanti anni l'avevano dismessa, per deliberazione del Senato, nel 1471. ritornò a celebrarsi, come al Libro segnato N, nelle Riformagioni se ne legge la memoria così „ Si ordina, che in su la Piazza di San„ ta Croce si faccia la Festa di S. Bartolommeo, co„ me era stato consueto farsi altre volte, ed a i Festa„ ioli si dia aiuto, e denaro. „ Andavano inoltre a visitare la Chiesa nel dì festivo del Santo con offerta, i Sei di Mercanzia insieme con tutte le Capitudini delle Arti, e non ostante lo Statuto del 1417. il quale ordinava, che non si andasse più ad offerta nelle Chiese, e ne' Luoghi pii, che erano moltissimi, nè che a quelli si potesse mandare la Cera: tuttavolta ad istanza del Rettore Prete Casino da Branda col Decreto del 1425. ne andò privilegiata la Chiesa di S. Bartolommeo, sicchè nelle Feste antiche, fisse, e annuali, non sappiamo additarne un' altra fatta dal Popolo Fiorentino con maggior solennità, che questa, sempre eccettuando quella di S. Giovanni, che non aveva pari. Per quello

poi,

poi, che la ſcarſità di memorie de' tempi antichi permette, che ſi trovi, io ho due ricordanze, e la prima è un Contratto di Caſe vendute da Orlandino Meglio-relli da Prato, a Don Zanobi Abate di S. Pancrazio, ed è chiamata a confino *Eccleſia S. Bartholi de Florentia*, rogato *Ego Soldanerius Not. Flor.* 1241. l' altra è il trovarſi additata dall' antico Calendario Strozziano con ſolennità la Sacra nel 21. di Marzo, con un concorſo grande di Popolo, e calca di niente più.

V. Una vicenda però notevole oſſervare ſi vuole, accaduta da un tempo in quà a queſta Parrocchia, che è l' eſſere ella ſtata unita al Capitolo dell' Inſigne Collegiata di S. Lorenzo da Papa Innocenzio VIII. nel 1486. *Idibus Iulii an.* 2. *Pont.* col conſenſo dell' Arciveſcovo di Firenze, cui ſpettava la preſentazione del Rettore; e quì ſvaniſce la congettura di Stefano Roſſelli, che nel ſuo Sepoltuario ſcriſſe come appreſſo „ Par veriſi-„ mile, che ciò ſeguiſſe ne' tempi di Leone X. o di „ Clemente VII. che come ambedue della Caſa de i Me-„ dici, e per conſeguenza Padroni erano della Colle-„ giata di S. Lorenzo „ Per ſegno poi di Padronanza acquiſtata da detto Capitolo, ogni anno nel dì 24. di Agoſto feſta di S. Bartolommeo, viene il Clero ſuo a cantarvi la Meſſa, e primi, e ſecondi Veſpri, preſentandoſi altresì da' medeſimi Canonici ne' caſi di vacanza il Paroco amovibile *ad nutum*.

VI. E ſe ci pare, che abbiamo ſoddisfatto alla intenzione di arricchire queſta Storia di pellegrine notizie, non baſterà certamente al Leggitore mio quì, ove conviene deſcrivere qual ſia al preſente la Chieſa; per lo che ci ſarà d' uopo conſiderare quel di più, che in eſſa ſi conſerva. E facendomi appunto dalla Porta, mi piace oſſervarne il lavoro, che è di pietra, ed aſſai antico, con ſopra in marmo di mezzo rilievo due Dragoni, aventi in mezzo una roſa di marmo vaghiſſima, quali Dragoni mi giova credere, che ſieno un geroglifico alluſivo a Criſto noſtra ſalute, il quale uſavaſi dagli antichi Criſtiani di collocare ſulle Chieſe, ſugli

Al-

Altari, e sopra i Cimiterj, e come nota il Proposto Antonfrancesco Gori ne' suoi dottissimi Commentarj *de Cruce Dominica* a pag. 261. simiglianti Serpenti si portavano sino nelle Litanie Maggiori, e nelle Rogazioni. Altri geroglifici credo parimente, che sieno quelle teste di Leoni, e di Arieti, che quì si vedono ne' Capitelli, che reggono gli Archi della Loggetta. Entrando in Chiesa, a manritta vi è la Cappella de' Buonaccorsi, i quali a differenza di altri dello stesso Casato, portano nell' Arme un Grifo rampante sur un Campo diviso per lo piano, avente una sbarra a traverso, dentro la quale è la Croce di Pisa. Fu già questa Cappella di certi Gerini, famiglia differente da' Gerini Marchesi, come si conosce dall' Arme affissa alla parete dalla banda dell' Epistola, che è una Ruota con tre gigli, la quale parimente si vede in una lapida grande in mezzo al pavimento, che era la Sepoltura di tali Gerini con queste parole: SEPVLCRVM IVLIANI DE GERINIS. E di questi eredi essendo stati i suddetti Buonaccorsi, Padroni diventarono di questa Cappella, che era stata fondata nel 1565. da Beatrice Buonaccorsi, moglie di Leone di Francesco Gerini. Da i Buonaccorsi poi fu rinnovata la Cappella con questo Epitaffio:

ALTARE HOC ANTONIVS BONACCVRSIVS NICOLÀI FIL.
INSTAVRANDVM SVIS SVMPTIBVS CVRAVIT
ANNO DOMINI CIↃ IↃ CV.

E da un altro Niccolò Buonaccorsi fu fatto fare il Reliquiario di argento, nel quale si adorano due notabili Ossa di S. Bartolommeo, leggendosi appiè incise queste lettere:

NICCOLAVS BONACCVRSIVS FIERI FECIT MDCCVIII.

All' Altare in vece della Tavola vi si veggono alcuni Angioli dipinti sul muro da Bernardino Poccetti in atto riverente ad un busto di rilievo del Santo Apostolo

fatto di legno di buona mano. La Cappella dirimpetto di uniforme disegno, ha una tavola, che rappresenta Maria col Bambino in collo, ed i Santi Antonio Abate, e Francesco di Assisi, di Artefice a noi ignoto. Alla parete in alto a man manca evvi un Arme de' Macci, di cui dice il Migliore, che era la Cappella maggiore, sulla quale inoggi la Compagnia de' Cocchieri, che quivi si radunano in divoti esercizj una volta il mese, ha collocato un Crocifisso di legno, che coperto sta sull' Altare, dove anticamente eravi una tavola, nella quale vedevansi dipinte nel più stravagante modo, che veder si possa, Istoriette di S. Bartolommeo. Questa trasferita in Sagrestia, era una memoria della pittura de i tempi barbari, ma inoggi si è smarrita, rimasa solo una Statua pure in Sagrestia di una maniera gossissima, ma da conservarsi in onore del Santo, e dell' antichità. Nè tralasciar debbo una lapida nel pavimento della Chiesa, ove si legge:

PIETRO AMADORI DEL LEON DI ORO MDLXXXI.

VII. Radunasi in questa Chiesa la Centuria di San Giuseppe principiata a i 13. di Giugno del 1701. nella Chiesa di S. Margherita, e poscia quì tornata. Ella è composta di cento Ecclesiastici, di cento Secolari, e di altrettante Donne senza più, il cui istituto è il praticare con ogni puntualità a prò, e benefizio de' Defunti, spezialmente di quelli, che saranno stati della Congregazione, gli esercizj di carità, e quanto sta ordinato ne' Capitoli, che furono approvati dall' Arcivescovo Tommaso Buonaventura della Gherardesca a i 15. di Marzo del 1706. Ogni anno con grande solennità da i Fratelli, e Sorelle celebrasi la Festa del Glorioso loro Protettore S. Giuseppe, con Messa solenne, e Sermone, e nella mattina seguente si fa un generale Anniversario. Adunaronsi pure quivi i primi Fratelli delle Sacre Stimate, i quali poscia passarono dietro a S. Lorenzo.

LE-

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA NEPOTUMCOSAE.

I.

Uesto nome Nepotumcosae, da cui mi piace dar principio alla Storia di questa Chiesa, è stato interpetrato in diversi modi, ed ultimamente un Prete statovi Rettore, stillando il cervello suo sopra di ciò, lo ebbe per derivato dalla parola Greca HIPOTEKOYSA che vuol dire *Parturiens*, il qual concetto è stato stimato dagli Antiquarj effetto di erudizione del Rettore per dar qualche cagione a quel cognome, che in vero ha dello stravagante, ma con poco fondamento di verità. Tuttavolta il suddetto avendola creduta per vera, la scrisse in caratteri Greci maiuscoli sull' angolo della Chiesa per di fuori, facendone quì pubblica dimostrazione, e leggesi ΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ ΗΙΠΟΤΕΚΟΥΣΑ, e di fatto sarebbe stata una scoperta ingegnosa, data per ripiego all' etimologia del nome Nepotumcosae, mediante il costume antico de' medesimi Gentili, i quali parecchi secoli prima, che nascesse la Santissima Vergine, come attesta il Canisio, e il Navarro, aveano dedicati Tempj, ed Altari *Virgini Parituraе*. Ma per vero dire, tutti gli Eruditi nelle antichità di Firenze sono costretti a condannare somigliante interpretazione, avvegnachè per i molti, e molti documenti autorevoli si sia venuto in cognizione chiarissima, che questa Chiesa così chiamisi, perchè in antico fabbricata dagli Adimari nipoti de' Cosi, e facendomi dall' autorità di Ricordano Malespini Autore antichissimo, al Capitolo 57.

dice come appresso „ In Porta Rossa si puosono i Cosi „ Consorti ab antico degli Adimari di linea masculina, „ e feciono fare Santa Maria Nipotecosa, che ancora „ oggi ritiene il nome „ E Giovanni Villani al libro IV. cap. X. scrive pure dello stesso tenore così „ Eranvi „ gli Adimari, i quali furono stratti di Casa i Cosi, che „ oggi habitano in Porta rossa, et Santa Maria Nepo- „ tecosa fecero eglino „ ed a i suddetti concordasi il celebre Fra Domenico da Corella, ne' seguenti versi:

Edes occurrit Nepotecosa mihi
Quam devote sibi Soboles Adimariæ quondam
Hoc in Quatrivio condidit ante situ.

II. Ed ischiarita così la origine verissima della denominazione di questa Chiesa, diamo ora la ragione di altri nomi, co' quali essa trovasi appellata in varie Scritture, come di Santa Maria del Giglio, per esservi sul canto scolpito un Giglio, dal quale dice il Migliore, che non solo si principiò a così chiamarsi la Chiesa, ma eziandio una Famiglia assai nobile si disse del Giglio; perchè vicina a detta Chiesa avea le sue Case, per l' usanza stata ne' Fiorentini di pigliare i Casati da i luoghi, ove essi abitavano, come i Lotteringhi dalla Via della Stufa là da S. Lorenzo si dissero i Marchesi della Stufa, e i Prosperi pure del Vigna detti dalla Vigna presso a S. Pancrazio, ed in tal guisa molti altri. Nè io sarei lontano dal credere, che il Giglio di questo Canto, essendo ivi accoppiato alla Croce, sia l' Arme di Firenze, e per la suddetta ragione dalla vicinanza di Case, parimente deve dirsi, che ne' contratti talora si diceva Santa Maria degli Adimari, i quali assai diramati, ed abitanti in questa strada, diedero il nome del Corso degli Adimari alla Via, e alla Chiesa, della quale resta a quì notarsi altra denominazione, che ha preso forza tale, che inoggi ogni altro nome sopraccennato, è divenuto quasi ignoto, conciossiachè dal Popolo non s' intende più, che per Chiesa di S. Donnino, e ciò è addivenuto a titolo della di-

divozione de' Fiorentini a questo Santo miracoloso verso de i morsi de' Cani rabbiosi; molto più per la celebrità della sua Festa quivi solennizzata anche nell'antico, trovandosi accennata dal Calendario Strozziano con queste parole „ 9. di Ottobre, San Donnino Martire, „ festa solenne a Santa Maria Nepotumcose, e predi- „ cavisi „ la quale circostanza *si predica*, in tutto il detto Calendario, non s' incontra in altre Chiese, se non una fiata in San Pier Maggiore.

III. Per quello poi, che risguarda l' antichità di nostra Chiesa, ci sarà d' uopo, che per non tralasciare bellissime memorie, alquanto io mi diffonda ne' secoli vetusti, ed essendo noto a tutti gli Eruditi il nome di Alessandro Adimari insigne Scrittore del secolo XVII. rammenterò in primo luogo la sua Clio, nella quale di cinquanta suoi Antenati le gloriose azioni raccontando, a Bernardo uno di essi attribuì il principio della Chiesa di Santa Maria Nepotumcose nell' anno MX. e perchè niuno cada in sospetto, che interessato Alessandro nelle glorie di sua Famiglia fingesse talora, notar mi giova, che prima di lui il simile scrisse Giuliano de' Ricci nel commendatissimo trattato delle Famiglie Fiorentine, ed anche il Migliore ci nomina un Bernardo degli Adimari vivente nel 988. il quale verisimilmente fu nel 1010. il Fondatore della detta Chiesa, e questi fu Padre di quello Adimari, che diede a i Canonici Fiorentini Terre a Rovezzano, come parla la donazione nell' Archivio del Capitolo: 1077. *Adimarus fil. Bernardi donat Canonicae Flor. bona posita ad Rovezanum*: e convien dire, che gli Adimari si facessero familiare questo nome principiato da qualche famoso loro Antenato, che così si appellava; lo che si dimostra da alquante vecchie cartapecore presso il Proconsolo, nelle quali spesso si legge qualcuno degli Adimari detto Bernardo, ed altresì nell' Archivio di Montuliveto al secolo XII. avvene una, che ci conferma il sin quì da noi dimostrato, ed incomincia con queste

pa-

parole : 1102. *Bernardus* ; *& Ioannes qui Adimarii vocantur filii B. M. Milonis vocati Pagani Cose* .

IV. E per viepiù illustrare il punto dell' antichità, ci gioverà assai il considerarne in primo luogo il sito, sul quale fu fondata, cioè nel cuore della Città, e sopra di un sì bel quadrivio, che di lì si potevano vedere per la dirittura delle quattro strade, tre delle principali Porte dell' antica Firenze: e in secondo luogo non sembra dispregevole argomento la struttura della medesima, avvegnachè abbia essa in se tutte quelle parti, e contrassegni usatisi ne i primi tempi in fabbricare le Chiese, vale a dire, piccole, sollevate dal suolo, coll' Altar voltato a Levante, e col suo Presbiterio in alto, e segregato dal Popolo assistente a' Divini Ufizj; e occorre finalmente da considerare, che Santa Maria Nepotumcosae nel 1280. ebbe bisogno di riparazione, alla quale molti Nobili Fiorentini diedero di mano, trovandosi da essi un Ildebrando Alfani, che a questo effetto in detto anno fece testamento, nel quale leggesi: *Ildebrandinus q. Burnechi de Alfanis reliquit Ecclesie S. M. Nepotumcose pro laborerio, & restauratione dicte Ecclesie &c. rog. Ser Bonaccursus Latini dalla Lastra* . E l' Armi delle due Chiavi in Croce scolpite nell' Architrave della Porta del fianco, segno di Sede vacante, se io non son forte ingannato, appunto confronta nell' anno della restaurazione 1280. nel quale morì Papa Niccolò III. e da una precisa necessità, che ebbe la Chiesa di esser restaurata sul fine del XIII. secolo, illazione sarà sempre legittima, che essa sia stata assai in antico fabbricata quando bisogno di rinnovazione ebbe nel 1280. Nè ometter posso come già dal 1376. era un Tempio, dove il Popolo concorreva all' acquisto di due grandi perdoni, cioè nel giorno dell' Assunta, e in quello della Natività di Maria, nelle quali Feste così dicesi nel Calendario Strozziano „ Perdono „ grande alla Chiesa di Santa Maria Nipotecosa. „

V. E premessi sì belli, e tanti documenti autorevoli di suo memorabile principio, dirò quel poco che

io

io mi sono avvenuto a trovare de' Rettori della medesima. Il primo ce lo dichiara la celebre carta della riforma del Clero all' anno 1286. leggendosi in essa sottoscritto „ *Presbyter Zaccheus Rector Ecclesie S. Marie Nepotumcose*, cui succedè Messer Trincia, che leggesi nominato in un rinvolto di Carte vecchie al Proconsolo „ *D. Trincia Rector Ecclesie Sancte Marie degli Adimari locavit ad fictum unum Podere positum in Pop. Sancti Angeli ad Rovezanum* 1289. Vi ebbe ancora Rettore un Messer Anselmo di Giovanni da S. Miniato al Tedesco nel 1450. o in quel torno, il quale si morì nel 1481. nelle Stanze dello Spedalingo di S. Matteo lasciato avendo per suo successore Messer Girolamo di Giovanni di Piero Tinghi stato suo Coadiutore, cui dobbiamo grado di un libro di Ricordanze da esso incominciato a scriversi adì 3. Dicembre di detto anno, e proseguito con diligenza dagli altri Rettori dopo di lui, in maniera che dopo il 1481. vi sono segnate le più rimarcabili cose accadute alla Chiesa, e spezialmente la serie de' suoi Rettori, tra' quali i più celebri nel beneficare, e adornare la loro Sposa, sono Carlo Antonini, che dentro, e fuori abbellì la Chiesa, Francesco, e Bartolommeo Angeloni, che aumentarono l' entrate; e io sono di credere, che loro sia la Sepoltura appiè della Cappella de' Pasquali con un tondo di marmo, nel quale leggonsi scolpite queste lettere: HAEC EST ANGELONA DOMVS. Del Rettore Filippo Mochi fu il pensiero di trasferire le colonne, e marmi preziosi di un ricco Deposito all' Altar Maggiore con licenza dell' Arcivescovo nel 1651. Di Giovanni Bianchi, e di Giovanni Ducci vi sono pure in detto libro memorie del loro zelo, e dottrina, e più che più del presente Rettore Giuseppe Maria Piazzini sonovi segnate, e per la conservazione de' suoi diritti, ed entrate, anche le spese fatte per adornamento della Chiesa.

VI. E dato fine ad una tal qual serie de' Rettori, discendo ad osservare quanto è di antico, e di moderno avvi da notarsi circa la Chiesa. Onde facendoci

dall'

dall' esteriore, non si tralasci di esaminare la facciata dipinta a fresco, e dall' ingiurie de' tempi quasi del tutto annerita, appena distinguendosi le figure di due ovati, ne' quali effigiati sono a manritta S. Cristofano, e a sinistra un Santo con la testa in mano, da molti per errore preso per San Dionisio, quando dall' abito militare appare, che l' Artefice abbia voluto quì colorire San Donnino Cameriere dell' Imperatore Massimiano, che lo fece decapitare per esser Cristiano. Sulla porta del fianco evvi un Tabernacolo di Maria, che dipintura greca è giudicata, e per vedersi l' Arme di due foglie di fichi con onde, siamo assicurati essere quell' immagine in onor della quale lo Spedale di Santa Maria Nuova è tenuto tenervi la notte una lampana accesa per testamento di un tal Lapi insigne Popolano, e Benefattore di questa Parrocchia. Entrandosi poi in Chiesa per questa Porta laterale, addirimpetto viene la Cappella della Pietà, dove pure vedesi scolpita la suddetta divisa de' Lapi; appresso viene la Cappella di San Donnino con tavola di Giovanni Moriani, dicesi fatta a spese della Gran Principessa Violante di Baviera; dall' altra banda verso il mezzodì, i Pasquali hanno Cappella con tavola della Resurrezione di Cristo, opera di Francesco Mati, di cui sono in Sagrestia i due Profeti. All' Altar Maggiore, come parla un Contratto esistente presso il Rettore, fece il Pugliani l' incoronazione di Maria, la qual tavola inoggi serve per coprire il Crocifisso, che prima stava alla Cappella di S. Donnino. E di questo miracoloso Simulacro del Redentore, ne parlano gli Scrittori Fiorentini, tra' quali il Mazza Autore, che visse 300. anni sono, e anche prima di lui gli antichi Scrittori della Vita di S. Zanobi, mediante la voce universale, che tale effigie fosse fatta del legno di quell' Olmo secco, che rifiorì al tocco della Bara, in cui trasferivasi il Corpo di detto Santo; che se fosse tale, sarebbe una gran cosa: l' Immagine è alta men del vivo, ha tre chiodi, e la maniera dell' intaglio è assai difettosa, come si

scor-

ſcorgeva da pochi verſi ſcritti in caratteri Gotici, che ſtavano in un cartello appiè del medeſimo Crocifiſſo, e dicevano così:

FLORENTIS MARIE CVM TRANSFERRETVR AD EDEM
ZENOBIVS FLORES ARIDA PLANTA DEDIT
DE QVA NVNC SCVLPTA HEC FVIT OMNIPOTENTIS IMAGO
SVPPLICE PECCANTVM SOLLICITANDA PRECE
FRONS ERECTA MIHI EST. PERPRESSVS. OBESAQ. MEMBRA
IN CAVSA EST. GRACILI E STIPITE SVMPTA FVI.

Antichiſſima è la venerazione de' Fiorentini a queſta Immagine, e crebbe nel ſecolo paſſato per l' eſempio efficaciſſimo de' Principi, eſſendo che, finchè viſſe la Granducheſſa Madama Criſtina di Lorena, durò eſſa a viſitarla, e maſſimamente ne' Venerdì di Marzo, e volle, che per la malattia di Coſimo II. ſuo figlio foſſe il detto Crocifiſſo portato a proceſſione per la Città, accompagnato da tutta la ſua Corte, e da' Magiſtrati.

VII. E venendo al Tedeſco ſepolto quivi, e morto in Firenze nel 1607. ſul fior degli anni chiamato Wolfango Federigo Trutzſchler, vedeſi un gran laſtrone di marmo con la ſua effigie di Cavaliere in mezzo rilievo ſotto la menſa dell' Altare, quando prima era appiè del Presbiterio, e ſopra alla parete a mano manca in una nicchia pure di marmo avvi del medeſimo un belliſſimo buſto, con Iſcrizione, che dice come ſegue:

STEMMATE, WOLFGANGVS FRIDERICVS TRVTZSCHLER AVITO
HILDEBRANDI SOBOLES CVRAQ. SOLA PATRIS:
FLOS EQVITIS MYSII GERMANIS NATVS IN ORIS
DVM GENVS EX STVDIIS AMPLIFICARE PARAT.
BELGICA, QVA PENETRAT TELLVS QVAQ. ANGLIA QVAQ.
EXPLICAT INGENTES GALLICA TERRA SINVS.
AVSONIAS PORRO TENDIT GENEROSVS AD ORAS,
QVA PADVS VLVOSAS VOLVIT ET ARNVS AQVAS.
MOX CVPIDVM RECIPIT FLORENTIA BELLA, SED EHEV,
CORREPTVM FEBRI MORS IBI SAEVA NECAT.
VT QVATVOR VIX LVSTRA PEREGERAT. EVGE VIATOR,
CONDOLEAS ORBO PRO PIETATE PATRI.

VIII. E tornando finalmente al Canto, che fa questa Chiesa in veduta di quattro Strade, io ben veggio, che molti da noi aspettano qualche erudizione sopra di quel terrazzino in alto sopra il detto Canto, che per essere in luogo sacro non possiamo persuaderci, che fosse fatto per assistere agli spettacoli frequenti nel Corso. Ma piuttosto ne diremo ciò, che alcuni hanno creduto, e due sono le opinioni più verisimili: vi ha chi ha opinato, che fosse ad uso di Pulpito per predicarvi, posciachè sappiamo dal sopraccitato Calendario, che quivi si predicava, in Chiesa no, perchè piccolissima, e però fuori di essa, e per conseguente sul terrazzino collocato assai in alto, perchè la voce si dilatasse più facilmente lungo le quattro vie maestre di Firenze, e più che più, perchè nell' antico, Firenze non avea Piazze comode a' Predicatori: Altri poi lo vogliono destinato per benedire i Cittadini colle Sante Reliquie, che per vero dire, era luogo assai a proposito per consolare la divozione de' Popoli.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA DI SAN TOMMASO.

I. Ella presente Istoria non posso fare, che io non entri a ragionare delle due illustri Famiglie Fiorentine, cioè de' Sizj, e de' Medici, a cagione della relazione, che amendue hanno colla Chiesa di S. Tommaso, della quale imprendo quì il ragionamento. E facendomi da i Sizi rammentati con lode e da Ricordano Malespini, e da Scipione Ammirato, dirò, che nel governo de' Consoli in Firenze ebbero sì ragguardevole dignità Bambarone de' Sizi nel 1190. e Nerlo nel 1203. veggendosi in più luoghi l' Arme loro, che sono mandorle d' oro in campo rosso. Con questa Casa è da credere, che i Medici si stringessero in parentado, mediantechè Messer Fuligno di Conte de' Medici dice ne i suoi ricordi scritti nel 1373. esistenti nell' Archivio Granducale, come gli Antenati suoi fossero a parte co' Sizi di una torre fabbricata fin nel 1169. allato alla Chiesa di S. Tommaso in Mercato vecchio; lo che ci avvisa, che non sarebbe addivenuto, se consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, attesa l' usanza di non stringersi insieme per sì fatto modo, che obbligasse a difendersi l' un l' altro nelle sedizioni civili, al cui fine erano edificate le Torri. Ma ritornando a' Sizi, quanto egli è certo, che erano Padroni della Chiesa nostra, altrettanto è dubbioso, come ne conquistassero il Padronato, perciocchè la cosa, che porta a noi difficoltà, è, se veramente la Chiesa fosse da essi edificata, o pure se questa fu fatta, come è

molto verisimile, a spese comuni del Popolo sottoposto alla Cura, e nel dubbio crediamo, che per non partire dal costume, che era in quei tempi antichi, il Popolo la fabbricasse, ed a i Sizi, come Signori potenti della Parrocchia, la raccomandasse. Ma poscia che ne fossero di lunga mano Padroni, si dimostra dall' offerta di carni cotte, che il Rettore mandava con solennità alla detta Famiglia nella Festa di S. Tommaso, e perchè un Rettore nel 1100. o in quel torno, loro contese questo Censo, leggesi in una Cartapecora lacera, e copiata dal Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, che dice come segue: *Illi de Sitiis compromittunt in Episcopum Flor. cum aliis eorum Familiae de Sitiis differentias ortas circa censum, sive tributum, quod recipere debent quolibet anno ab Ecclesia S. Thome de Florentia vigore iuris patronatus.*

II. Come poi questa Chiesa passasse in dominio de' Medici, è un' altro punto da illustrarsi, e tanto più che anche inoggi i molti rami de' Medici seguitano a partecipare delle ragioni di presentarne il Rettore. Supposta adunque la parentela tra le due sopradette Famiglie, che altra ragione non sappiamo ravvisare, Tegghia di Geri de' Sizi adì 17. di Agosto del 1311. rinunziò la metà del dominio della Chiesa a' Medici, nella persona di Averardo di Averardo, come appare alla Gabella lib. C, 59. carte 152. la qual rinunzia fu poscia nel 1336. origine di liti tra le dette due Famiglie, in maniera che il Vescovo Francesco Salvestri per la vacanza accaduta in detto anno del Paroco, fece egli il Rettore, con riserva delle loro ragioni, ad ambe le parti. Quando nel 1348. anno della gran Peste, succedè, che de' Sizi ne rimanesse vivo uno solo, che si chiamava Giovanni di Cante, il quale per rogito di Ser Piero di Ser Lapo Centellini donò l' altra metà del Padronato di S. Tommaso a Giovanni, e Silvestro de' Medici, per la qual donazione colò finalmente in questa Famiglia, tutto l' iuspadronato di detta Chiesa, trovandosi pure alla Gabella lib. D. 1.

c. 36.

c. 36. anno 1349. come segue: *Dominus Ioannes, & Silvester, Fratres, & Filii Alamanni de Medicis, & Bettus Arrighi de Medicis, pro se ipsis, & pro aliis pluribus de domo de Medicis, receperunt donationem a Ioanne olim Cantis de Sizis Padronatum Ecclesie S. Thome de Florentia die 8. Februarii* 1349. dovendosi quì notare, che se in vigore della rinunzia di Teghia, il ramo di Averardo detto di Cafaggiuolo, acquistò ragioni sulla Chiesa, per la seconda suddetta donazione partecipò della metà del dominio della medesima l' altra linea di Chiarissimo di Lippo, che erano i due rami, che in que' tempi traevano l' origine dallo stesso stipite, i quali rami hanno tramandato fino a i giorni nostri tra le moltiplici Famiglie dette de' Medici la partecipazione di detto Padronato.

III. Nè posso quì omettere l' impegno per questa Chiesa, che ebbe Cosimo *Pater Patriae* discendente da Averardo di Cafaggiuolo, imperciocchè essendo egli Gonfaloniere di Giustizia, nel 1434. ottenne, che la Repubblica stabilisse un' offerta da farvisi ogni anno per la festa di S. Tommaso da i Sei della Mercanzia colle Capitudini delle 21. Arti, accrebbe pur esso una Cappella con tavola dedicata al Santo, come scorgesi nel gradino dell' Altare dalle seguenti parole:

HANC TIBI FIT THOMA VIRORVM MAXIME COSMA
TEMPORE QVO LENZIVS REGIT HAC IN EDE MATHEVS MCCCLX.

IV. Non so però se vantaggioso alla Chiesa di S. Tommaso fosse questo altro concetto di Cosimo, e fu l' avere assegnato buona parte dell' entrate di detta Chiesa a due Canonicati fondati in Duomo a favore delle due linee di sua Famiglia; il vero si è, che ad istanza del medesimo Papa Pio II. nel 1460. con Breve *datum Senis* 6. *Kal. Aprilis an.* 2. *Pontif.* fece esecutore, e Giudice per tale fondazione Lionardo Salutati Vescovo di Fiesole, il quale ne' 27. dello stesso mese approvò i due Canonicati, dichiarando, che il Padronato di

essi

essi fosse riservato per uno a' Medici di Cafaggiuolo, e per l'altro al ramo di Chiarissimo, rogato Ser Piero di Ser Iacopo Migliorelli; *Actum in Domo habitationis Magnifici Cosme de Medicis*.

V. E parlato sufficientemente, per quello, che porta la brevità della materia, sopra de' Medici, e de i Sizi, non si vuol tralasciare di dare quì la serie de' Rettori di questa Chiesa, trovatisi negli Archivj dell' Arcivescovado, e d'altrove, mancando però i più antichi, vale a dire, sino al 1300. Il primo adunque, che mi sono avvenuto a trovare, è un Prete Donato, che leggesi all' Archivio Arcivescovile nel seguente strumento: 2. *Decembris* 1330. *Dom. Donatus Rector Ecclesie S. Thome de Foro veteri eligit in Cappellanum dicte Ecclesie Ser Thomam de Angiolianis, rog. Ser Franciscus Pagni de Vespignano*: e ne' rogiti di Ser Francesco di Ottaviano da Pulicciano 1382. presentano i Medici per Rettore di San Tommaso il Monaco della Badia di Firenze Don Giovanni di Niccolino di Cortisello, ed i medesimi nel 1388. nominano Messer Don Francesco di Giovanni, come si cava da un Contratto, che è presso il Rosselli, e a Don Francesco circa il 1400. succedè Messer Francesco Tendini, il cui nome adì nostri vedevasi scritto nelle travi del Palco della Chiesa da lui rifatto, e leggevasi: QVESTO LAVORO HA FACTO FARE MESSER FRANCESCO DI GIOVANNI MATTEI DE TENDINIS MCCCC. Di Prete Matteo Lenzi avvi memoria nel suddetto gradino dell' Altare di S. Tommaso, ed il medesimo trovasi nel Campione della Congrega Maggiore, cui lasciò 60. fiorini per un Ufizio perpetuo, ove è chiamato così: *Messer Matteo Lenzi dal Romituzzo*.

VI. Ma passando a i Rettori più illustri, dir si vuole, che quantunque scemate ne fossero l' entrate, a titolo de' due sopraddetti Canonicati, tuttavolta parecchi trovansi della stessa nobile Famiglia de' Medici, i quali hanno governata in grado di Parochi questa Chiesa, e sono: D. Bernardo de' Medici nel 1550. nominato

minato fu ſpecialmente dal Duca Coſimo I. nel 1556. Don Antonio di Baldo d' Antonio de' Medici, Giovanni di Giuliano nel 1560. Don Orazio del Balì Lorenzo nel 1621. e Don Marc' Antonio, che fu poi Balì nel 1667. Queſti però Rettori all' Arciveſcovado nella filza delle Collazioni compariſcono con interrompimento di alcuni Rettori di altre Famiglie, e ſono D. Simone degli Uſimbardi Rettore nel 1552. Don Bartolommeo de' Bancoſi nel 1559. Gio: Batiſta de' Lapini nel 1564. Sperante de i Neretti all' anno ſeguente, nel 1673. Don Bartolo de' Bartozzi, nel 91. vedremo inſigne Benefattore della Chieſa il Rettore Sebaſtiano de' Bigazzi, e nel 1709. Gio: di Lorenzo de' Foſſi. E acciocchè il Leggitore poſſa eſſere a pieno informato del numero delle Famiglie de' Medici, che godono l' ius di preſentare a queſta Chieſa il ſuo Rettore, ſul fine ne riporterò un ſunto di una delle tante Collazioni regiſtrate nella Curia Arciveſcovile.

VII. Per dire poi alcunchè del preſente attento, e benefico Rettore D. Paſquale d' Agliana, converrà, che entriamo in Chieſa dal medeſimo reſtaurata con notabile ſpeſa di qualche cento di ſcudi. E primieramente ſi oſſervi la facciata, la quale, eſſendo che già da molti anni faceva di ſe una deplorabile veduta, egli l' ha reſtaurata, fabbricato avendovi con buon diſegno una loggia da i lati chiuſa, e nel dinanzi ornata di pilaſtri, e di cancelli, che la cuſtodiſcono dall' immondezze. In antico ſulla Porta al di fuori Paolo Uccello celebre Maeſtro di proſpettiva vi avea dipinto un S. Tommaſo, della qual dipintura Raffaello Borghini ne ſcriſſe come ſegue „ Ultimamente eſſendogli ſtato dato „ a fare ſopra alla Porta di S. Tommaſo in Mercato „ Vecchio l' iſteſſo Santo toccante la Piaga del Coſta„ to di Gesù, e avendo detto voler moſtrare in quell' „ opera quanto valeva, fece fare un rinchiuſo di ta„ vole, acciò niuno poteſſe vedere l' opera ſua, per„ chè ſcontrandolo un giorno Donatello tutto ſolo, „ gli diſſe: Che opera ſia queſta tua, che così ſerrata

„ la

„ la tieni? al quale rispondendo Paolo, disse: *Tu ve-*
„ *drai*, *e basta*. Avendo poi finita l' opera, e scopren-
„ dola, abbattendosi Donatello, fu da Paolo doman-
„ dato quello, che glie ne pareva; cui egli dopo all'
„ averla di molto considerata, rispose: Che debbo io
„ dire, se non che, ora che sarebbe tempo di coprir-
„ la, e tu la scopri? „ Non ostante però tal morda-
ce risposta di Donatello, la pittura avea il suo meri-
to, ed anche oggidì si avrebbe il piacere di ammirar-
la; ma caduto il tetto, che la difendeva dalle ingiu-
rie delle stagioni, sferzata dal diaccio, dall' acqua,
dal sole, e dalla polvere, si dileguarono le figure, ed
altresì le parole, che sotto S. Tommaso leggevansi, che
dicevano: INDIA TIBI CESSIT.

VIII. Tre Altari sono in Chiesa, veggendosi su
quello, che viene a mano manca un divoto Crocifisso,
dono della pietà del suddetto Priore; addirimpetto evvi
l' Altare di S. Tommaso, con tavola delle più anti-
che di Firenze, fatta da Marchisello, che dipingeva pri-
ma di Cimabue; questa Tavola fu donata, come si è
detto, da Cosimo per l' Altar grande, e fu levata via
dal Priore Bastiano Bigazzi, il quale avendo rinnovata
la Cappella maggiore con pilastri, colonne, architra-
ve, e frontespizio di pietra serena, vi collocò la bella
tavola dell' Empoli. Sonovi pure per la Chiesa alquan-
te vetuste Armi a noi ignote, siccome fuori della Por-
ta del fianco in una lunetta vedevasi in basso rilievo un
Crocifisso di marmo con due Angioli aventi una Candela
in mano, sopra la Croce leggendovisi, CHRISTVS, lavoro
dagli antiquarj creduto del secolo 12. inoggi è stato portato
in Chiesa. Un'Arme parimente trovasi duplicata sul canto,
che rappresenta un Toro rampante, che a me sembra aver
somiglianza con quella di Matteo Lenzi all' Altare di
S. Tommaso: in Casa del Priore a mezza scala vedesi l'
Arme di Leon X. e alla parete di marmo un finissimo
lavoro, che si crede fatto già pel Tabernacolo del
Santissimo. Due sono le Campane assai antiche, nella
più piccola sonovi 4. gigli col millesimo 1272. e nella

più

più grande leggonsi le seguenti parole : RICHO DI LAPO DA FIRENZE ME FECIT ✠ ANNI DOMINI MCCCLXXIV. Nè sappiamo se sia un' Arme, o un rabesco, o una Stella, avente otto palle sulla punta de' raggi. E per fine rientrando in Chiesa dalla banda dell' Epistola dall' Altar Maggiore alla parete si legge la seguente Iscrizione :

D. O. M.
IAVRENTIO ANTONIO MEDICEO
OTTAVIANI FILIO
OPTIMAE INDOLIS ET MIRAE EXPECTATIONIS
ADOLESCENTI
TERTIO LVSTRO NONDVM PERACTO
XV. KAL. IANVARII DEFVNCTO
MARCVS ANTONIVS MEDICEVS
HVIVS ECCLESIAE RECTOR
CARISS. EX FRATRE NEPOTI ET COMPATRONO
MOERENS POSVIT AN. D. MDCVC.

Copia della Presentazione del Prete D. Gio: di Lorenzo Fossi alla Prioria della Chiesa di S. Tommaso.

D. Ioannes q. Laurentii de Fossis institutus fuit die 27. Maii 1709. per ob. D. Baiulivi Marci Antonii praesentatus a D. Marchione, & Equite Francisco Maria q. D. Equitis Iuliani de Medicis uti Procuratoris Serenissimi Cosmi III. M. E. D. ac Serenissimi, & Reverendissimi D. Francisci Mariae Cardinalis Principis ab Etruria, ad quos una cum aliis infrascriptis de nobili Familia Medicea spectare, & pertinere asseritur iuspatronatus dictae Ecclesiae, & fuit adhnesum a D. Marchione, & Equite Francisco Maria nomine suo proprio, quam D. Marchionis Bartholomaei olim D. Cosmae de Medicis eius Patrui, ac D. Laurentii Mariae dicti q. D. Iuliani de Medicis eius fratris germani, nec non pro parte D. Octaviani q. D. Baiulivi Ferdinandi de Medicis Procuratoris Excellentissimi D. D. Iosephi de Medicis Principis Actaviani, & etiam pro parte dicti D. Octa-

viani tam nomine suo proprio, quam uti Procuratoris D. Abbatis Horatii eius germani Fratris, ac etiam adhaesum fuit pro parte Reverendissimi D. Philippi Mariae Canonici Florentini, & DD. Nicholai Iosephi, Matthias Francisci, & Dominici Mariae fratrum, & fil. D. Averardi de Medicis, tam eorum propriis nominibus, quam D. Petri Pauli Mariae eorum germani fratris absentis, & adhaesum etiam pro parte D. Equitis Nicholai q. D. Capit. Francisci olim D. Equitis Bartholomei de Medicis tanquam legitimi descendentis ex Inclito, & generoso Milite Clarissimo Lippi de Medicis, nec non fuit adhaesum a D. Iosepho Maria de Medicis tanquam Procuratore D. Cosmae eius Patris, & pro parte Canonici Iacobi, & Ioannis fratrum, & fil. olim D. Baiulivi Laurentii de Medicis tanquam descendentium masculorum ex latere dicti D. Clarissimi Lippi, nec non adhaesum pro parte DD. Capitaneorum Partis huius Civit. eorum Procuratore mediante; & prout latius in filtia Coll. Domini Laurentii Borghigiani 635.

LE-

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA DI SAN CRISTOFANO.

I.

Iacchè entriamo nel ragionamento di una Chiesa di Firenze dedicata a San Cristofano, mi farò io innanzi a dire della controversia stata fra i Cattolici, e gli Eretici sopra la verità della storia di questo Santo Martire, leggendosi nell' Apologia della Confessione Augustana di Filippo Melantone come appresso: *Christophorum pinxit aliquis Vir prudens, ut significaret per allegoriam, magnum oportere animi robur esse in his qui ferrent Christum, hoc est qui docerent Evangelium aut confiterentur, quia necesse sit subire maxima pericula: Deinde stolidi Monachi apud Populum docuerunt invocare Christophorum, quasi talis Poliphemus aliquando extitisset.* Così l' Eretico Scrittore, che per altro non poteva ignorare la Storia di Niceforo Calisto, che ne scrisse il martirio sotto Decio lib. 1. c. 27. nè i Menologi de' Greci, ne' quali si fa menzione del nostro Santo Martire, ma quello, che è più vergognoso a Melantone, egli è che nella sua Germania s' invocava S. Cristofano già nell' antico nelle Litanie, come in quelle di Francfort in tempo dell' Imperatore Lodovico Pio, e che San Bruno Arcivescovo di Colonia per divozione conservava nella sua Chiesa le Reliquie di S. Cristofano, alle quali notizie dimostranti l' esistenza di detto Santo, arrogere mi giova i vetusti Templi innalzati in onore di San Cristofano, come uno in Francia in tempo di San Remigio, e celebrato con lodi da

Hincmaro Vescovo di Rems, in Italia un Monastero, al dire di S. Gregorio I. intitolato di S. Cristofano, di cui pure eravi già nel 743. una Basilica dedicata al Santo Martire nelle vicinanze di Ravenna, siccome in Firenze una Chiesa nel suo primo Cerchio circa del mille.

II. Ma se con sì autorevoli documenti resta dimostrata la verità di tal Santo, e del suo Martirio, dubbia però confessiamo essere la storia, o si voglia il racconto della smisurata altezza del suo Corpo, e del Bambino Gesù sedente sulla sua spalla, cose, che non si trovano negli Atti descritti da Niceforo; E però ad ischiarire tali dubbiezze, noteremo in primo luogo, che la statura del Santo sia stata gigantesca, ma non già di 10. e più braccia, perciocchè ne abbiamo dal Casalio una evidente dimostrazione, narrando egli che Giornadio Patriarca di Costantinopoli mandò al Vescovo di Sebenico la Coscia, stinco, e piede di S. Cristofano, che misurato, se ne dedusse alta essere stata l' intera sua figura non più che braccia cinque, e un terzo, sicchè se o Scrittori, o Pittori, lo fecero alto chi 10. braccia, e chi 12. assolutamente si ingannarono. Circa poi al Bambino, noi siamo di credere, che da' Pittori si volesse con somigliante immagine dichiarare, che il Santo non solamente nel nome portava Gesù Cristo, ma eziandio nelle opere, in quella guisa che dipignesi S. Agnese coll' Agnello, esprimente la purità e del nome suo, e de' suoi illibati costumi.

III. E vedute le suddette ragioni, le quali quanto sono convincenti contra la malizia degli Eretici, altrettanto favorevoli al Santo Martire appariscono, non sarà forse disconveniente il toccare qualche cosa sopra l' antico costume di dipignere nelle facciate delle Chiese il Santo medesimo, come ne abbiamo esempli in Firenze a S. Croce, a S. Matteo, a S. Pier Maggiore, ed a S. Miniato fralle Torri effigiato S. Cristofano dal capriccio de' Pittori, dove alto di 10. braccia, e dove di 13. il motivo per altro santissimo di tali dipin-

pinture nell' ingresso delle Chiese, non era altrimenti, che il darsi a' Fedeli un avviso di entrare ne' Templi per trovar Cristo, ed a Cristo chiedere la fortezza di animo per superare le difficoltà, che s' incontrano nel vivere da Cristiano. Ma chi l' avrebbe pensato, che un tal costume incominciato con fine divoto, degenerasse poi in aperta superstizione, posciachè molti Fedeli si portavano a visitare l' immagine del Santo, ingannati dalla vana opinione, che mirata la detta effigie, in quel giorno non si moriva di mala morte, quindi ebbero origine que' versi antichi:

Christophori Santi speciem quicumque tuetur
Ista nempe die non morte mala morietur.

IV. Quindi ne derivò la moltiplicità di tali Immagini procurate fino da' poveri Contadini, solleciti in avere l' effigie fuori delle Chiese, ed Oratorj, ed un curioso caso ne abbiamo dal Vasari nella Vita di Buffalmacco, che è il seguente „ Volendo un Contadino, „ che Buonamico gli facesse un S. Cristofano, ne fu„ rono d' accordo in Fiorenza, e convennero per „ contratto in questo modo, che il prezzo fosse 8. fio„ rini, e la figura dovesse essere 12. braccia. Andato „ dunque Buonamico alla Chiesa, dove dovea fare il „ S. Cristofano, trovò, che per non essere ella nè al„ ta, nè lunga se non braccia nove, non poteva nè „ di fuori, nè di dentro accomodarlo in modo, che „ bene stesse, onde prese partito, perchè non vi ca„ piva ritto, di farlo dentro in Chiesa a giacere, ma „ perchè anco così non vi entrava tutto, fu necessi„ tato a rivolgerlo dalle ginocchia in giù nella faccia„ ta di testa. Finita l' opera, il Contadino non vole„ va in modo nessuno pagarla, anzi gridando diceva „ di essere assassinato, perchè andata la cosa agli Ufi„ ziali di Crascia, fu giudicato, secondo il contrat„ to, che Buonamico avesse ragione. „

V. Ma venendo oramai alla Chiesa appellata anticamente S. Cristofano agli Adimari, poscia al Corso,

ed

ed inoggi in Via de' Calzaioli, diremo alcunchè dell' antichità sua, stabilendone il suo principio circa il mille, sì perchè ella è situata presso al primo Cerchio della Città, sì ancora perchè fu fabbricata dall' antichissima Famiglia degli Adimari, i quali, giusta il Rosselli, da immemorabil tempo ne hanno avuto il Padronato. E avvegnachè per mancanza di Scritture smarritesi nelle disgrazie di detta Famiglia, non ci è permesso di favellare di que' primi due secoli dopo il mille, riferiremo quanto si è trovato dipoi, e primieramente, che nel 1286. all' Archivio del Capitolo Fiorentino abbiamo un Rettore di questa Chiesa, così chiamato: *Presbyter Lambertus Rector Ecclesie S. Christofani de Adimaribus*, Nel 1303. il suddetto Rosselli ci dà pure un illustre Rettore, che fu Oddo di Cione di Giano della Bella, e nelle Procurazioni del 1356. leggesi il nome di un Prete Giovanni, nè tra questi è da ometterfi Messer Lodovico degli Adimari, nel cui governo parte delle entrate della Chiesa rimasero applicate al Canonicato di detta Famiglia in Santa Maria del Fiore, con Bolla di Papa Alessandro VI. del 1494. ed il predetto Lodovico fu Arciprete, e Vicario Generale dell' Arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini.

VI. Per quello poi, che spetta adesso alle vicende, convien riferirne due, che recarono onore, e vantaggi alla Chiesa: la prima è registrata negli antichi Capitoli della Compagnia di S. Antonio in Pinti, la quale è una delle quattro Compagnie di notte, chiamate in Firenze Buche, e riconosce la sua prima origine in S. Cristofano, dove principiarono i Fratelli a radunarsi nel 1485. ove stettero fino al 1490. quando essi desiderando un luogo più separato dall' abitato, per mezzo del Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici ebbero terreno, e Case da i Monaci di Cestello in Via di Pinti, e quivi fino al presente fanno le loro notturne divozioni. Altra illustre Società entrò poscia in S. Cristofano, e fu la Misericordia nuova, alla quale Papa Clemente VII. sottopose questa Chiesa con sua

Bolla

Bolla del 1524. con riſervo però della giuriſdizione del Rettore, nè piccole furono le ſpeſe fatte da detta Compagnia per reſtaurarla, e per liti, che ne inſorſero notate ne' libri all' Archivio della Miſericordia nuova da me veduti. Il Granduca Franceſco I. che di queſta Compagnia ben ſapeva il gran merito, riſoluto avendo di darle un luogo più amplo, e più comodo, la trasferì nelle Stanze del Magiſtrato de' Pupilli, come diremo in altra Lezione, onde eſſa uſcì di S. Criſtofano nel 1576. con atto pubblico, che rogò Ser Paolo Cecchereli; ſono però rimaſe alcune memorie della detta Compagnia nella facciata della Chieſa, e ſono un tondo con una pittura della Miſericordia, e l' Arme ſua con queſte lettere: MISERICORDIA INSTAVRAVIT MDXXV.

VII. La più bella però innovazione della Chieſa è ſeguita nel 1732. mercè la pietà, e zelo del Dottor Franceſco Poggini commendatiſſimo Maeſtro della Scuola Eugeniana, e che in detto anno era Rettore di S. Criſtofano, egli dunque ottenne da varj Benefattori limoſine copioſe, onde rendere magnifica la ſua Chieſa, e noi facendoci dalla facciata, oſſerveremo il vago della Porta tutto di pietra ſerena, con bel fronteſpizio, nel quale, oltre la riferita iſcrizione della Miſericordia, leggonſi queſte parole: PIETAS RIEDIFICAVIT MDCCXXXII. Tutte le pareti della Chieſa ſono colorite a freſco con architettura di Ferdinando Melani, nello sfondo della Volta il Sig. Michel Pacini vi ha dipinto Maria in gloria con i Santi Gregorio, e Criſtofano; l' Altar Maggiore fatto di nuovo ha le colonne, fregio, e altri ornamenti di ſtucchi con una tavola rappreſentante il Santo Titolare alla ſponda del fiume con Criſto Bambino ſulla ſpalla, e avente in una mano il ſuo baſtone fiorito; ne' lati della Tribuna alle pareti ſonovi due quadri a freſco, in uno de' quali vedeſi S. Criſtofano predicante, e nell' altro il ſuo martirio; Seguono nella Nave due Cappelle, una per banda, e in quella a manritta di chi entra, avvi ſull' Altare un divotiſſimo Crocifiſſo di rilievo, che è

della

della Centuria di S. Gregorio, la quale quivi si raduna, serve di ornamenti alla medesima Immagine una tavola del Battesimo di Cristo, addirimpetto altra Cappella corrisponde con somigliante ovato avente un' Immagine in terra cotta nera di Maria col figlio nelle braccia, la quale è adornata da un quadro fatto dal Signor Ignazio Oxford, che vi ha effigiato S. Giuseppe, e S. Francesco; questi due Altari si trovano messi in mezzo da i quattro Evangelisti dipinti a fresco, e facienti una bella unione colle pitture delle pareti; Sulla Cantoria, la Tavola di Santo Rocco credesi che sia opera di Cristoforo Allori chiamato de' Bronzini, quì con Alessandro seppellito sotto nobile lapida all' entrar di Chiesa.

VIII. L' Altar maggiore fu de' Borghini, de' quali è stato Monsignor Vincenzio Priore dello Spedale degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle Antichità Fiorentine, spiegate ne' suoi Discorsi illustrati dal Signor Manni; la tavola, o sia ancona de' medesimi Borghini già collocata sul detto Altare, inoggi è in Sagrestia divisa in tre spartimenti, in quel di mezzo evvi Maria sedente col Bambino, nel secondo S. Niccolò, e S. Cristofano, e nel terzo S. Appollonia, e S. Lionardo, credesi che sia pittura dell' Orcagna. Ed eravi antica lapida degli Adimari appiè del Presbiterio, della quale alcuna porzione conserva il Signor Domenico Maria Manni, ed il medesimo scrive nella sua Dissertazione della naturale incorruzion de' Cadaveri, come nella rinnovazione del pavimento di S. Cristofano, sotto detta lapida fu trovato un piccolo cadavere incorrotto di una Bambina della Casa de' Serrati.

LEZIONE XXIV.

DELLA COMPAGNIA E CHIESA DELLA MISERICORDIA NUOVA.

I. E tra gl' Istorici spesse fiate i moderni correggono gli antichi, convien però dire, che le vetuste Istorie illustrano profittevolmente le moderne; lo che addiviene a noi, massimamente nella presente Lezione, imperciocchè a trarne il divisato profitto ci è d' uopo ricercare nell' antico quella Compagnia della Misericordia Vecchia, cui succedè, non sono ancora tre secoli la Compagnia detta Misericordia Nuova. Ma perchè nelle seguenti Lezioni, che faremo del Magistrato del Bigallo, avremo per necessità a parlare a lungo della suddetta antica Compagnia, quì sommariamente ne accennerò il suo principio, e la cagione della sua estinzione, la quale poscia diede luogo a fondare la Misericordia Nuova. L' incominciamento adunque dell' antica trovasi in tutte le Scritture, e Storie accaduto nell' anno 1244. nel quale alcuni divoti Cittadini per i frequenti funesti accidenti di peste in Firenze, pensarono ad istituire una Congregazione, i cui Fratelli si occupassero nell' esercizio delle opere di Carità verso del prossimo, e principalmente nell' aiutare i poveri Infermi, correndo prontamente ad ogni caso impensato, o si voglia di ferite, o di cascate, o di morti con portare gli Ammalati allo Spedale, ed i Defunti alla Sepoltura. A sì santi esempli di Misericordia rilucendo viepiù la carità della Compagnia, si me-

ritò essa e dalla Repubblica privilegj, e dal Popolo plauso, e venerazione in maniera, che moltissimi erano i lasciti, e le limosine, che da' Benefattori le venivano; quindi ciascuno avrebbe creduto immortale questa Società, ma nel 1425. per decreto della Repubblica essendo stata unita alla Compagnia del Bigallo, che ne assorbì tutte le Entrate, mancò essa; e con quale svantaggio, e danno de' poveri si può arguire dal seguente avvenimento, che racconta Filippo Tornabuoni Scrittore di que' tempi in un libro di sue ricordanze al 1475. e dice come appresso „ 13. di Gen„ naio di detto anno morì in Firenze, là dreto a S. „ Croce in Via de' Macci, oggi detta di S. France„ sco, un poverissimo Uomo, passata l' ora consueta, „ secondo il costume della Città di venirlo a seppelli„ re, uno di caso preso animosamente quel corpo sul„ le spalle coperto, lo portò in Palazzo della Signo„ ria: il Gonfaloniere, alla vista di quello spettaco„ lo, sospeso quasi fuor di se, disse, che cosa è que„ sta? Questo è un effetto, rispose colui, della inos„ servanza delle Leggi, le quali a Voi, et a' vostri „ Antecessori, Capi, e Direttori del governo, tocca„ va a farle mantenere, e lasciato quivi a i suoi piedi „ quel Cadavere, si partì, e se ne fece un gran di„ scorrere per Firenze, divulgatasi la mattina la stra„ vaganza del fatto. „

II. E per vero dire, un simil caso non solamente spinse il Gonfaloniere co' Priori a considerare l' importanza della Compagnia, che abolita avevano, ma commosse altresì il Popolo, che molti di loro per privata elezione riassunsero i soliti esercizj trasandati, onde cresciuto ogni dì più il numero degli Ecclesiastici, de' Nobili, e degli Artisti, i quali fervorosi si offerivano al soccorso de' poveri, se ne formò una Compagnia, che col consenso del Comune di Firenze chiamossi la Misericordia Nuova, e da i Capitani del Bigallo ebbe licenza di fare le Tornate nell' Oratorio suo, sulla Piazza di San Giovanni. Nè essendomi avvenuto a

trovare l'anno preciso di tale erezione, io sono di credere, che essa principiasse poco dopo il sopra riferito anno 1475. Il certo egli è, che nel 1491. abbiamo di questa seconda Compagnia l' approvazione dell' Arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini, sottoscritta dal suo Vicario Generale Messer Bartolommeo Cenni di Gualdo, come appare dal libro de' Capitoli esistente nella Sagrestia della medesima Compagnia, raffermati pure nel 1498. da Lodovico Adimari Arciprete Fiorentino, e Vicario Generale dell' Arcivescovo. Una Provvisione poi della Repubblica vinta quasi a viva voce ne' 30. di Luglio del 1499. venne a mettere un maraviglioso fervore ne' petti di tutti quei, che intrapresero le dette opere di Carità, e le parole del pubblico decreto così diceano „ Inteso i Magnifici, ed eccelsi Sigg. Priori „ di Libertà per ricordo degli Otto di Guardia, e Ba- „ lìa della Città di Firenze, come essendo stata loro „ conceduta la cura del rimediare, e provvedere, che „ nella Città non si appicchi Peste, e ricercandosi uno „ de più facili, ed utili rimedj, son convenuti co' „ Capitani, ed Uomini della Compagnia della Miseri- „ cordia, che essi attendano a tal cosa in benefizio de' „ poveri, tanto sani, che infermi, e morti, *etiam* di „ morbo, e di qualunque altra infermità, e deside- „ rando di dar loro qualche aiuto, e sussidio, accioc- „ chè più prontamente possano attendervi, ordinarono „ che fosse assegnato loro quattro danari per ogni par- „ tita da mettersi a entrata da' Camarlinghi. „ E per maggiormente felicitare il progresso della Compagnia, vi si accrebbe dalla Repubblica una più liberale provvisione nel 1501. adì 16. di Marzo, rogata da Ser Niccolò de' Nelli, ed amendue queste grazie furono confermate dal Duca Alessandro de' Medici nel primo anno del suo Principato, dal Duca Cosimo I. nell' anno V. e susseguentemente da' Granduchi suoi successori, e più che più premendo alla Maestà dell' Imperator Francesco I. la conservazione di una Società così

utile alla Città, ogni anno concede alla medesima Compagnia un sussidio di scudi 400.

III. Ma innanzi che proseguiamo il ragionamento della nuova Società, mi si conceda di dare quì un cenno di un libro antico, e Gottico presso di Messer Francesco Ghisilieri, dal quale il Prete Lorenzo Ficci nel 1605, ne copiò una Storia della origine della Misericordia Nuova, e protestandomi di riferirla, non perchè io la creda vera, posciachè in essa trovansi incoerenze chiarissime, ma solo a motivo di non tralasciare nulla di quanto avvi di rimarcabile nelle Scritture della Venerabil Compagnia, quì ne diamo il sunto come appresso „ Parecchi Facchini usavano in que' tempi di „ radunarsi in Piazza di S. Giovanni, come luogo as„ sai opportuno ad esser pronti ad ogni cenno per servi„ re i Mercatanti, e altri Cittadini. Una cantina, e „ voltone era il loro ridotto nelle ore disoccupate, „ trattenendovisi in giuochi, e a mangiare, ed un cer„ to Piero di Luca Borsi era il loro Decano a titolo „ non meno degli anni, che per la pietà, il quale „ avendo con dispiacere osservato l' abbandono, in cui „ erano i poveri, di chi gli aiutasse, o pel trasporto, „ se infermi allo Spedale, o se morti alla sepoltura, „ propose a i suoi Compagni l' accordarsi tra essi di „ sacrificarsi in tale servizio, uno la settimana per cia„ scun Quartiere della Città a vicenda, il qual pensiero „ essendo piaciuto a tutti, se ne fece tra loro un obbli„ gazione nel 1409. Quindi fatte 4. Zane capaci di un „ Uomo, si principiò col detto ordine il caritatevole „ ufizio, dandosi al Facchino per ogni viaggio un giu„ lio, che si cavava da una cassetta di limosine, a tal „ fine appesa alla Porta di S. Giovanni, e adì 13. di „ Gennaio del 1425. nel qual giorno i Fiorentini con„ corrono ivi al Perdono, avendo radunato di limo„ sine 500. scudi, pensarono a comprar la loggetta, „ che trovasi sul canto della Via de i Calzaiuoli, che „ serrarono, e ridussero ad uso di Oratorio, benedet-

„ to

„ to che fu nel 1432. dall' Arcivescovo Giovanni Vi-
„ telleschi, e dipoi aggregatisi a quest' istituto moltissi-
„ mi Artisti, Eugenio IV. diede loro Indulgenze da
„ guadagnarsi ancora da chi dava loro aiuto con limo-
„ sine, e così ivi seguitarono fino al 1576. Ma perchè
„ aumentata la Confraternita in numero, e in quali-
„ tà di Fratelli il luogo era angusto, risolverono di
„ supplicare il Granduca Francesco I. a voler loro con-
„ cedere il sito, dove di presente si trovano. „ E questo è il compendio esatto di quanto scrisse il suddetto Prete, ma essendomi io dichiarato di sopra, che sonovi varie incoerenze, alcune quì noterò a soddisfazione di chi legge. E primieramente diremo, come nel 1409. movonsi i Facchini a tali opere di carità, quando in detto tempo era ancora in fiore la Compagnia della Misericordia vecchia, che non finì se non nel 1425. In secondo luogo, la loggetta, che dicesi comperata, e serrata per farne un Oratorio, non si sa come si debba intendere, se non fu finita di chiudere, se non a' tempi nostri? Terzo, non sappiamo come combinare l' anno 1432. nel quale la relazione dice, che l' Arcivescovo Vitelleschi benedice la Loggetta, o sia Oratorio, quando il Vitelleschi non fu creato Arcivescovo nostro, se non nel 1435. errore, che se gli potrebbe perdonare, per essere scorso a chi fece l' Iscrizione a detto Prelato nella Curia Arcivescovile, ed anche ad altri. Quarto, evvi ancora da notarsi una omissione non piccola, qual' è, che il Libro nulla dice degli anni, ne' quali la Misericordia nuova stette nella Chiesa di S. Cristofano; e finalmente ciò, che ci rende più che dubbiosa la scrittura del Prete Ficci, è il chiamare antico, e Gottico il libro del Ghissilieri, donde asserisce averne tratta la sua copia, non potendosi in verun modo appellare antico, e Gottico un libro, che tratta cose accadute nel Principato del Granduca Francesco I.

IV. In somma ritornando alla nostra Compagnia, assolutamente io ripongo nel secolo XV. l' abolizione della Misericordia vecchia, e l' istituzione della nuo-

va,

va, la quale uscità dal piccolo Oratorio del Bigallo nel 1525. prese possesso della Chiesa di S. Cristofano, per grazia del Comune di Firenze, che sempremai portato a rimunerare i meriti grandissimi di essa, ottenne da Papa Clemente VII. una Bolla in confermazione di questa traslazione, data in Roma nell' anno secondo del suo Pontificato, nel quale leggonsi due condizioni, *cum consensu Patronorum Familiae de Adimaribus*, e *sine preiudicio Rectoris, sive ipsius Parrochiae*. E benchè il soggiorno della Compagnia in detta Chiesa fosse comodo assai, reso eziandio più amplo da qualche restaurazione fatta da' Fratelli; tuttavolta considerando il Granduca Francesco I. che la necessità loro di esser chiamati a tutte l' ore di giorno, e di notte da' poveri Cittadini, richiedeva un luogo più aperto, e più pubblico, nel 1576. trasferì la medesima nelle Stanze del Magistrato de' Pupilli poste sulla Piazza del Duomo addirimpetto del Campanile, trovandosi nella Carta di donazione queste considerabili parole „ Acciocchè un' „ Opera di tanto esemplo, e che alla Città di Firen„ ze apporta tanti beni, non sia recondita, ma in luo„ go conspicuo, e visibile, vuole ec. „ ed io pur trovo in riguardo della reale concessione, nell' Archivio della Compagnia uno stanziamento in detto anno, adì 6. Dicembre, che dice „ Atteso il benigno rescritto dell' „ A. S. del Granduca regnante di aver concesso alla „ nostra Compagnia le tre stanze già del Magistrato de' „ Pupilli, diamo per arroto a' Fratelli, Mess. Lodovi„ co Martelli, Messer Iacopo Aldobrandini, Canonici „ Fiorentini, e a Carlo Pitti, e Lodovico Antinori „ tutte le facultà per ridurre la Compagnia nel modo, „ che giudicheranno a proposito. „ E nell' anno seguente sciolta la Compagnia da ogni obbligazione contratta col Rettore di S. Cristofano per mezzo del Visitatore Apostolico Alfonso Binarini Vescovo di Camerino, si trasferì nel luogo, dove è di presente, leggendovisi di questa libera donazione nell' architrave della Porta questo breve ricordo a lettere dorate:

MI-

MISERICORDIAE SOCIETATI FRANCISCVS MED. MAGNVS DVX ETR. DONO DEDIT AN. D. MDLXXVI.

con sopravi collocata l' Arme Granducale.

V. E poichè noi siamo alla Porta della Compagnia; osserveremo nella facciata le Pitture di Bernardino Poccetti, le quali si principiarono a dipignere il dì 1. Settembre 1581. finite a' 20. d' Aprile del 1582. il quale vi ha colorite le sette Opere di Misericordia corporali con la solita sua grazia, e nella invenzione, e nel colorito. Dentro alla Chiesa evvi un solo Altare, che di presente è accresciuto di stucchi dorati a spese del Senator Cammillo Coppoli, a cui debbo la raccolta delle più principali, e pregevoli Notizie di questa istoria; su il detto Altare, in una nicchia, è da ammirarsi una Statua di marmo rappresentante Maria col Bambino su d' un ginocchio sedente, fattura di Benedetto da Maiano, e dono del Magistrato del Bigallo, che diede pure la Statua di S. Bastiano del medesimo Artefice, la quale è posta sulla Porta della Sagrestia. La Statua di Maria è messa in mezzo da due figure de' Santi Bastiano, e Tobia, dipinte credesi da uno de' tre Bronzini, di cui sono parimente le sette pitturine da basso, che corrispondono alle sette Opere di Misericordia, e nelle quali sono da notarsi i Fratelli della Compagnia effigiati senza il sacco, ma vestiti degli Abiti neri da Città, cioè gli Ecclesiastici di veste talare, e i Secolari di veste sino alle ginocchia. Nello sfondo della Volta a spese di Orazio Panciatici Vescovo di Fiesole, Pier Dandini a tempera colorì il martirio di S. Bastiano in bellissima attitudine; e nelle lunette intorno intorno alle pareti si veggono undici quadri in tela, ne' quali effigiata mirasi la Vita di Tobbia, dipinta da Valentuomini, ancorchè di tutti non si trovino i nomi. E facendoci dalla banda dell' Epistola, la prima è di Giovanni Montini, che ha fatto il pellegrinaggio del Santo al Tempio di Gerusalemme con la sua moglie, ed il figliuolo; questi tiene due

Co-

Colombi, la Madre un Agnellino; ed in lontananza è dipinto il Popolo Ebreo, che adora l'Idolo. La seconda lunetta rappresenta i tre suddetti nel Tempio, col Sacerdote, che riceve le loro Offerte; e nella terza si rappresenta la disgrazia del Vecchio accecato dallo sterco della Rondine: Segue la quarta, che è la guarigione del medesimo dalla sua cecità per mezzo del Figliuolo, che applica colla direzione dell' Arcangelo Raffaello il fegato del Pesce agli occhi del Genitore, ed in essa è da osservarsi un Uomo pieno di stupore, che sembra saltar fuori del quadro: Nella lunetta sopra la Porta della Sagrestia sono dipinti a fresco i due Santi Martiri Compagni di S. Bastiano: Appresso vedesi nella sesta l' arrivo della Sposa in casa di Tobbia. E ritornando all' Altare dalla parte del Vangelo veggiamo nella prima la rappresentazione di Tobbia, che offre all' incognito Arcangelo la metà delle ricchezze, allato avvi il medesimo Vecchio, che seppellisce un Morto; poscia vedesi il Figlio dal Padre spedito a riscuotere il credito, porgendogli il chirografo, e nelle tre ultime mirasi occupato Tobbia, dove a vestire ignudi, dove a visitar carcerati, e dove a dispensare elemosine.

VI. Nella Sagrestia sonovi quadri di buona mano, come un Padre Eterno, un Tobbia, una Maddalena, ed il Signore, che vestito apre il seno per mostrare il Costato ferito: quivi pure si conservano preziose Reliquie, e due Paci di lavoro antico, nelle quali è dipinta la Misericordia avente sotto il suo manto Cardinali, Vescovi, Principi, e moltitudine di altri Fratelli. Nè ci deve fuggire dall' occhio un libro coperto di asse, che contiene i Capitoli della Compagnia, ne' quali, oltre il rilucere una soda divozione, scorgesi la forma, e maniera, con cui è costituita tale Società, cioè composta di 72. Fratelli, detti Capi di Guardia, da' quali si estraggono ogni 4. mesi 6. Capitani, e 6. Consiglieri; il detto numero di 72. deve esser composto di varie Classi di Persone, cioè di 10. Prelati, di

20.

20. Sacerdoti, di 14. Gentiluomini, e 28. Artisti; a questi aggiungonsi 105. chiamati Giornanti obbligati ad ogni cenno o della Campana, o del Servo, a correre, dove richiede il bisogno, e sono quindici per giorno: che divisi in 7. giorni della Settimana fanno appunto il numero di 105. oltre a i quali vi sono scritte alcune centinaia di altri Ecclesiastici, e Secolari, che addimandansi Stracciafogli. I suddetti Giornanti quando arrivano all'età di anni 60, possono dimandare il riposo, e questo loro viene accordato, e restano sempre Giornanti di riposo, conferendosi dalla Compagnia il loro posto ad uno de' Stracciafogli, i quali sono giovani in gran numero, che fanno la pratica delle Opere di Misericordia, aspettando la vacanza di qualche Giornante, e saranno da 100. Giovani, e 80. Cherici. Nè sono da omettersi le Donne, che si aggregano alla Compagnia, e nella festa della Purificazione anche ad esse si dispensa la candela benedetta. Si fanno nella medesima Compagnia tre funzioni ogni anno ne' giorni della Purificazione, di S. Bastiano, e di S. Tobbia nel mese di Settembre, quando la Chiesa legge le Lezioni di detto Santo, ed in questo dì dopo la Messa cantata si fa la processione, principiando i Fratelli Secolari con cappa, seguono tutti i Preti con candela di cera gialla accesa, e si benedicono le Sepolture: primieramente quella de' Giornanti nell' Oratorio vecchio del Bigallo, la seconda benedizione sopra al Cimitero del Duomo alle Sepolture della Compagnia, che sono poco distanti dal Campanile; e la terza al Cimitero della Compagnia fuori di Chiesa, e l' ultima alla Sepoltura de i Capi di Guardia. Nel fine del suddetto libro si legge un novero de' primi Fratelli, ove notati sono il Magnifico Lorenzo di Pier di Cosimo de' Medici, altro Lorenzo di Pier Francesco, Nardo di Silvestro Nardi, Messer Sagramoro Ambasciadore del Duca di Milano alla Repubblica, siccome nei Catalogi posteriori, sono di grande splendore alla Compagnia.

i due Pontefici Leone XI. Clemente XII. ed i Granduchi Ferdinando II. e Cosimo III.

VII. E per fine passando all' Archivio diremo esservi molti libri antichi di entrate, e di spese di stanziamenti, o sivvero deliberazioni di cause, e di cose pertinenti alla Compagnia; ma i più pregevoli, ed utili anche alla Storia Fiorentina sono alquanti libri intitolati del Morbo, perchè riguardanti le due ultime pesti, che flagellarono la Città nel 1630. e 33. essendovi fedelmente segnati i nomi di quanti Appestati furono da' piissimi Fratelli, o trasportati a' Lazzeretti, o seppelliti, e dal maggiore, o minore numero de' segnati ogni dì, si conosce l' aumento, e la diminuzione del Morbo, e la costante carità della Compagnia in porger soccorso in ogni banda della Città. Ed in questo libro anderebbero scritte a caratteri d' oro le lodi, che ne disse il Varchi al lib. 7. di sua Istoria, come appresso,, Per la peste non meno famosa dell' al-
,, tre per la strage, che la fece di uomini quasi infi-
,, niti, che durando assai ne morirono più di 500. il
,, giorno: Questa Compagnia avanzandosi più d' ogni
,, altro luogo destinato a così lagrimevole Magistero,
,, sovvenne, e aiutò gli oppressi di tale malattia in tut-
,, ti i bisogni, e necessità loro. ,, Ho ivi pure riscontrato in altro libro l' aggregazioni a quest' Istituto, di alcune Compagnie dello Stato, e sono nel 1595. adì 29. di Giugno la Misericordia di Livorno, gli Uomini di S. Gio: Batista di Pisa, e que' della Lastra a Signa. Ha la Compagnia molte Sepolture per i poveri, le quali sono fuori della Chiesa, ed in Chiesa avvi quella de' 72. Capi di Guardia con lapida di marmi commessi, e la seguente Iscrizione:

A. M. D. G.
HIC DONEC A MORTVIS RESVRGANT
MISERICORDIAE CONFRATRES REQVIESCVNT
CIↃDCXXXIX.

LE-

LEZIONE XXV.

DELL' ORATORIO DEL BIGALLO.

I. On mai ho ſcritto Iſtoria tanto ben corredata di autorevoli documenti, quanto la preſente; imperciocchè ſono preſſo di me, di due illuſtri Perſone diligentiſſime relazioni, o ſi voglia dell' Oratorio, o della Compagnia, o del Magiſtrato del Bigallo; la prima di dette Scritture fu fatta per ordine di Ferdinando II. dal Dottore Ambrogio Ambrogi Cancelliere del Magiſtrato del Bigallo; la ſeconda conſiſte in una corteſiſſima, ed erudita lettera del Signor Dottore Angiol Maria Ricci Lettor di lingua Greca nella Sapienza Fiorentina, e Propoſto del medeſimo Bigallo all' Autor di queſta Storia. E per vero dire non abbiſognavano queſte Lezioni di minore autorità; avvegnachè per illuſtrar alcuni punti incontranſi difficultà di non leggiero momento. Quindi neceſſario mi ſembra il riportare quì amendue, e il primo documento ſia quel dell' Ambrogi, che dice come appreſſo;

Relazione del Dottore Ambrogi al Granduca ſopra il Bigallo.

II. LA Compagnia Maggiore di S. Maria del Bigallo della Città di Firenze fu fondata da quel Fra Pietro da Verona, che nell' anno 1221. ſedicesimo di ſua vita, mentre ſtudiava in Bologna, fu ricevuto dal Patriarca S. Domenico nella ſua novella Religione de' Predicatori, e dopo l' havere illuſtrate le principali Città d' Italia con la ſua dottrina, eloquenza, e bontà, chia-

ro per molti miracoli, sotto Innocenzio IV. nell'istesso anno 1252. del suo glorioso Martirio sostenuto tra Como, e Milano per la dilatazione della Santa Fede, meritò di essere annoverato nel Catalogo de' Santi sotto nome di S. Pier Martire: così per continuata tradizione di circa 500. anni ne corre fino al presente pubblica la fama, et anco i libri più antichi della medesima Compagnia, che l'ingiuria del tempo, l'inondazioni d'Arno non hanno totalmente laceri, e guasti, affermano questo gran Santo esserne stato l'autore e il principio. E l'istesso Oratorio da che passò dalla Compagnia della Misericordia in questa del Bigallo, nel modo che si vedrà poco appresso, ci rappresenta fino oggi a perpetua memoria di sì glorioso Fondatore un'antica, e secondo que' tempi non mediocre pittura nella maggior facciata sulla Piazza di S. Giovanni, rappresentante la più memoranda azione, che egli operò nella nostra Città; cioè quando a que' nobili Fiorentini da lui schierati per difendere la purità della Santa Fede con cui si viveva in Firenze, diede il Gonfalone della Croce Vermiglia in campo bianco, che fino al presente con molta venerazione si conserva in Santa Maria Novella, con il quale fu la Piazza di Santa Felicita, e dalla Croce al Trebbio, come largamente raccontano l'Istorie Domenicane, ottennero contro gli Eretici Manichei quelle due gran vittorie, delle quali fin'ora con due colonne erette dal Popolo Fiorentino ne' detti due medesimi luoghi, dove furono ottenute, si conserva gloriosa la ricordanza. E quando con il segno della Santa Croce fece sparir di subito il Demonio, che in forma visibile di un nero e sfrenato Cavallo, velocemente correndo dalla Via de' Ferravecchi alla Piazza di Mercato vecchio, dove era il Santo a predicare, tentava di intimorire e sbaragliare il Popolo, che quasi senza numero vi era congregato al solito per ascoltarlo, e così d'impedire il frutto della parola d'Iddio. Haveva veduto il Santo Padre, e per ragione del suo offizio di generale Inqui-

sitore

Effigie antica di S. Pietro Martire, Fondatore della Compagnia detta maggiore della Vergine Maria, o sia della Misericordia, e del Bigallo

10005316

ſitore diligentemente haveva eſaminato il gran progreſſo nella via dello ſpirito, che tra le ſolitudini di Monte Senario andavano facendo i ſette Nobili Contemplativi Fondatori dell' Ordine de i Servi di Maria, e per il zelo, che teneva della ſalvezza de' proſſimi, poteva eziamdio haver conſiderato, che la Città di Firenze non meno abbondava di Perſone con ingenita attitudine agevolmente diſpoſta all' Opere della Miſericordia Corporali, che infinitamente giovevoli al genere umano, et al Signore Iddio accettiſſime, coſtituiſcono gli Uomini meritevoli appreſſo alla ſua Divina pietà, del Regno de' Cieli. Onde dobbiamo di facile perſuaderci, che da tali conſiderazioni incitato, ereggeſſe queſta Compagnia di Nobili Fiorentini Secolari per ſovvenimento delle Perſone miſerabili, ponendola con viva fede di memorandi progreſſi ſotto il Patrocinio di Maria ſempre Vergine, dalla cui bocca era ſtato favorito di udire quelle dolci, e gran parole, che già all' altro Pietro Principe degl' Apoſtoli haveva detto l' Incarnato Verbo: *Ego pro te oravi Petre, ut non deficiat fides tua*.

III. Queſta Compagnia per le ottime coſtituzioni, e per i divini ammaeſtramenti del ſuo buon Padre e Fondatore, cominciò ſubito con ardore così grande ad eſercitarſi in tutte le Opere di Carità per ſovvenimento delle perſone miſerabili, che ſino ne' ſuoi teneri natali ſi acquiſtò il nome di Maggiore. Fu da' Sommi Pontefici, da molti Prelati di Santa Chieſa, e Superiori di Religioni adornata d' Indulgenze, di Privilegj, e d' altre ſpirituali prerogative, e da non pochi Cittadini gli fu fatto di groſſi legati, laſciate copioſe eredità, e raccomandata l' eſecuzione in perpetuo di pie diſpoſizioni. Onde coſtituitaſi una non mediocre ſoſtanza, potette ſempre aſſai largamente porgere aiuto alle miſerabili fanciulle in ſuſſidio di loro Dote, et in ogni altra maniera ſoccorrere alle neceſſità de' poveri di Gesù Criſto; e ſino talora concorrere alle gran fabbriche, che ſi ereggevano in onore di Dio, della ſua San-

ta

ta Madre, e de' ſuoi Santi, come in ſpecie ſeguì l' anno 1279. per l' Opera di Santa Maria Novella.

IV. Era governata tempo per tempo da alcuni Offiziali, che da principio ſi chiamarono Priori, e Rettori, e dipoi Capitani, quali ſi traevano dalle borſe, due per Seſtiere, o per Quartiere, ſecondo che per i tempi ſi governava la Città; e di più haveva un Notaio, un Provveditore, un Camarlingo, et altri Miniſtri, ſecondo il biſogno.

V. Si adunavano queſti Offiziali, e Miniſtri, mentre la Compagnia per ancora non haveva luogo proprio, nella Chieſa di S. Maria Novella, e di S. Donato tra le Torri, da Orſammichele, et in altri luoghi, ma ſpecialmente nelli Spedali alla lor Cura ſottopoſti, ſin che ſi fabbricarno Reſidenza proporzionata nel Popolo di S. Bartolo nel Corſo, accanto alle Caſe de' Macci, ſopra il terreno donatoli dal Comune di Firenze per Inſtrumento rogato Ser Piero di Ser Grifo, 20. Giugno 1352.

VI. Tra le molte opere di Carità, in che ſi andava eſercitando la Compagnia, era più che ad ogni altra dedita all' Oſpitalità. Che però ereſſe molti Spedali nella Città, e ſuo Contado, e molti da' loro Fondatori glie ne furono donati, e raccomandati, quali ſono gli appreſſo, cioè;

VII. Lo Spedale di Santa Maria del Bigallo fuori di Firenze da cinque miglia in circa nel Popolo di S. Quirico a Ruballe ſu la Strada Maeſtra d' Arezzo all' Apparita, in luogo detto Fonteviva; queſto Spedale fu edificato circa gli anni del Signore 1200. da Dioticidiede di Buonaguida del Dado per raccetto, e ſuſſidio de' Poveri, e ne' 27. Gennaio 1228. fu donato dal medeſimo Dioticidiede con tutti li beni, et effetti che aveva a Iacopo d' un altro Iacopo Spedalingo riceventе per i Poveri di detto Spedale, come per Inſtrumento rogato Ser Iacopo Ferragudi.

VIII. Dipoi paſsò nel primo Monaſtero di Suore, che aveſſe la Religione Domenicana in queſte parti, allora

allora posto 3. miglia lontano dalla Città, in un luogo, che fin' ora si chiama Ripoli, dove uno assai ricco, e devoto Mercante Fiorentino per nome, e più di fatti Deodato haveva edificato un Romitorio, che fu il primo ricetto tra noi de' Frati Predicatori mandativi l' anno 1221. dal loro Institutore S. Domenico sotto lo spiritual comando del B. Giovanni da Salerno, che poco appresso gl' introdusse in Firenze, e nella Chiesa, e Canonica di Santa Maria Novella, e doppo de' Frati Predicatori somigliantemente fu primo ricetto de' Frati di S. Francesco, nel qual luogo, passati che furono detti Frati Domenicani, e Francescani in Firenze, fu fatto un nobilissimo Monastero di Monache, e anche esse ritiratesi in progresso di qualche tempo per cagione delle Guerre dentro alla Città si divisero in due de' principali Monasteri, che ora ci si veggino, uno de' quali tiene il nome del loro Patriarca S. Domenico, e l' altro del luogo di Ripoli, d' onde havevano tratta la lor prima origine.

IX. Queste Monache di Ripoli donarono alla Compagnia questo Spedale del Bigallo per Instrumento rogato Ser Baldovino Ruffoli 5. Aprile 1245. e Messer Ardingo allora Vescovo di Firenze lo commesse alla cura della medesima Compagnia, la quale nel 1250. adì 7. Giugno vi pose, et ordinò a dir messa P. Antonio di Martinuzzo con patto, e condizione di poterlo remuovere a suo beneplacito, come per Instrumento rogato per mano di quel Diotisalvi, dal quale ebbe principio la nobil Famiglia de' Diotisalvi; e da Messer Giovanni Mangiadori successore nel Vescovado a detto Messer Ardingo fu confermato alla Compagnia l' amministrazione di questo Spedale, perchè di bene in meglio si andasse augumentando per Instrumento rogato Ser Sinibaldo d' Alberto l' anno 1267. Da questo Spedale di S. Maria del Bigallo, che fu il primo che avesse la Compagnia, si crede che anche essa pigliasse il cognome del Bigallo, perchè ne' sopraccitati Instrumenti, e Ricordi di que' tempi, è denominata la Compagnia Maggiore

giore di Santa Maria Vergine di Firenze, ſenza l' aggiunta del Bigallo; e lo Spedale è detto di Santa Maria del Bigallo, ma dopo all' averne preſo la cura, vien ſempre, come ſi può credere, da eſſo cognominata del Bigallo, non ſe ne trovando che io ſappia, altra origine, o cagione. Queſto Spedale ſotto il governo della Compagnia, andò ſempre creſcendo di entrate, e di beni laſciatili da diverſi Benefattori, e comprati dalla medeſima Compagnia; ſicchè fu di grandiſſimo comodo, e benefizio a i poveri, eſſendo ſtato ampliato di Stanze per loro raccetto, di Chieſa, in cui giornalmente ſi celebrava, e di Maſſerizie condecenti per numero 30. letti che vi ſi teneano, cioè:

Nello Spedale degli Uomini	num. 12.
Nello Spedale delle Donne	num. 6.
Nello Spedale de' Foreſtieri	num. 6.
Nella Stanza de' Preti	num. 2.
Nella Stanza de' Romiti	num. 1.
Per uſo de' Capitani della Compagnia	num. 3.

X. Per lo ſpazio di 258. anni fu tenuto dalla Compagnia con molta carità, e diligenza per uſo de' Poveri ſino all' anno 1503. che vi tornarono le Monache di Caſignano, oggi dette del Bigallo, nel modo che ſegue appreſſo:

XI. Ritrovandoſi l' anno 1503. il Monaſtero di S. Maria di Caſignano Dioceſi Fieſolana, di Padronato di Caſa Mozzi, in luogo ſolitario e tra Boſchi di già minacciante rovina, e non avendo il modo le Monache di detto Monaſtero di reſtaurarlo, li Vicarj di Monſignor Arciveſcovo di Firenze, e di Monſignor Veſcovo di Fieſole, di conſenſo, et a petizione di dette Monache, di Conte di Giannozzo de' Mozzi unico Padrone di detto Monaſtero, e de' Capitani allora in Ufizio della Compagnia Padroni dello Spedale del Bigallo, ereſſero il detto Spedale in benefizio Eccleſiaſtico, e Monaſtero Regolare, e li anneſſero il detto Monaſtero di Caſignano, havendo prima detti Capitani dato, e conceduto a dette Monache il detto Spe-

dale

dale con tutti li suoi beni mobili, et immobili, con riservo del dominio diretto, e con l' infrascritte condizioni:

Che il Monastero, e le Monache si chiamassero di S. Maria del Bigallo, e non di Casignano.

Che le Monache non potessero murarvi senza licenza de' Capitani del Bigallo, e dove murassero con detta licenza, dovessero metter l' Arme del Bigallo, come anco tenerla sempre, dove è, in detto Monastero.

Che dovessero pagare ogni anno alla Compagnia, e suoi Capitani libbre 7. di cera bianca lavorata per recognizione del Padronato.

Che i Capitani per li tempi con il più antico della Casa, e Famiglia de' Mozzi dovessero approvare, e ratificare l' elezione della Badessa, dopo che fosse confermata dal Vescovo.

Che li Capitani con detto più vecchio di Casa Mozzi potessero una volta l' anno, e più, visitare detto Monastero nelle cose temporali, e rivedere loro il conto de' frutti de' beni, e se osservano la debita ospitalità.

Che le Monache fossero tenute mantenere lo Spedale, e la Chiesa, non solo circa le mura, ma nelle letta ancora osservare l' ospitalità: quale stesse separato da loro con pagarli il salario conveniente, e dovesse essere ogni anno approvato da' Capitani.

Che non potessero ottenere alcun privilegio, o indulto, nè meno valersi di quelli, che hanno, in pregiudizio della Compagnia, e delle presenti convenzioni, con altri patti, e condizioni, come largamente per Instrumento rogato per mano di Ser Bastiano di Ser Carlo di Piero da Firenzuola 20. Giugno 1503. e di presente lo posseggono, e vi abitano dette Monache, con le condizioni soprascritte.

XII. Lo Spedale di Santa Lucia de' Magnuoli nella Via de' Bardi fu edificato dalla Compagnia per raccetto delli Uomini, dove oggi sono le Case del Senatore Tommaso Canigiani in una Casa comprata da Iaco-

po di Messer Giovanni di Spinello Rustichi adì 11. Maggio 1283. alla qual Casa a 1. Via, a 2. Chiesa di Santa Lucia, a 3. Fiume d'Arno, a 4. Bindo di Messer Iacopo Bardi per Instromento rogato Ser Berlinghieri Doradini.

XIII. Dirimpetto a questo Spedale degli Uomini, dove adì 2. Aprile 1284. erano rovinate più di 50. Case per un grandissimo diluvio di acque venuto, e dove di poi nel 1547. ne rovinarono per un simile diluvio molt' altre, e però nel 1565. proibì il Serenissimo D. Cosimo Primo il fabbricarvi, fu fatto dalla Compagnia lo Spedale delle Donne in un Casolare, e Terreno comprato da Messer Gualterotto, et altri de' Bardi nel 1298. al qual Casolare, e terreno, confinava a 1. Via, a 2. Bindo di Messer Iacopo Bardi, a 3. Via, a 4. gl' Eredi di Lutozzo Nasi per Instrumento rogato Ser Francesco di Ser Giunta Spigliati dalla Porta Romana.

XIV. Alla Fabbrica di questi Spedali concorrono molti nobili Cittadini, et altre pie Persone, e la Compagnia di Orsammichele. La Compagnia teneva nello Spedale degli Uomini numero 20. letta, e nello Spedale delle Donne num. 10. fornite tutte delle masserizie necessarie, e con esse esercitava la debita ospitalità.

XV. A questi Spedali furono fatte molte donazioni, e legati da diverse Persone, e in particolare da Dino di Giovanni chiamato Gugliata de' Bardi nel 1325. di due Mulini contigui, et un Podere, e nel 1330. Bindo di Lapo del Bencino vi fece fare una Sepoltura per quelli che in esso morivano. Ma l' anno 1427. adì 16. Febbraio, qual se ne fosse la cagione, la Compagnia vendè a Ilarione de' Bardi lo Spedale degli Uomini per scudi 450. et a Lutozzo di Iacopo di Lutozzo Nasi lo Spedale dirimpetto delle Donne per scudi 225. per contratto rogato Ser Iacopo di Benvenuto Landi, e l' anno seguente 1428. trasferì l' ospitalità, che esercitava da questi Spedali venduti, della Via de'

Bar-

Bardi nel Borgo di S. Friano vicino alla Porta della Città in uno Spedale di nuovo fabbricato sopra una Casa comprata da Pier Antonio di Vannozzo da Camerino per scudi 100. e sopra un' Orto similmente comprato per scudi 100. dal Monastero, e Monache di S. Gio: Batista; queste Monache di S. Gio: Batista sono quelle della Religione Ierosolimitana dette di S. Giovannino, che oggi sono in Via S. Gallo, dove tornarono l' anno 1552. nel Convento, che tenevano i Monaci Celestini di San Pier del Murrone, quali Monaci tornarno allora nella Chiesa, e Convento di S. Michel Bisdomini nella Via de' Servi, dove abitano di presente, per contratto rogato il medesimo Landi. Et in questo luogo seguitò, con il medesimo numero di 30. letta a fare ospitalità fino all' anno 1530. nel qual tempo essendo stati rovinati per l' assedio di Firenze molti Monasterj, che erano fuori delle Mura, et essendo perciò le Monache di que' Monasteri venute ad abitare in case di Secolari dentro alla Città, dopo levato l' assedio, e riconciliati i Fiorentini con Papa Clemente VII. e con l' Imperatore Carlo V. Sua Santità mandò a Firenze un Commissario Apostolico, perchè vedessi di trovar luoghi opportuni per dette Monache. Et essendo tra queste le Monache di Santa Anna fuori della Porta a San Friano, che avevano domandato di esser provvedute, e parendo al caso al detto Commissario questo Spedale di Santa Lucia accanto alla Porta a S. Friano, con il consenso de' Capitani della Compagnia lo concedette alle dette Monache, con i patti infrascritti.

Che detto Monastero si dovessi chiamare di S. Anna, e di S. Lucia.

Che la Compagnia ne' fosse Padrona, Protettrice, e Difensora.

Che le Monache dovessero pagare ogni anno per la Purificazione alla Compagnia in segno del Padronato, libbre 2. di cera bianca lavorata.

Che le Monache non potessero alienare de' beni immobili senza licenza della Compagnia.

Che la Badessa per i tempi dovesse confermarsi da Monsignor Vicario, e da' Capitani della Compagnia.

E solamente fu conceduta loro la Casa, e l'Orto, restando gli altri Beni alla Compagnia, come per Instrumento rogato Ser Bartolommeo d'Antonio Mei 13. Dicembre 1530. Dipoi queste Monache cederono questo nuovo Monastero ad alcune Pinzochere del Terz' Ordine di S. Francesco, chiamate oggi le Monache dell' Angiolo Raffaello, quali riconobbero in Padrona la Compagnia, e promessero di pagare ogni anno in luogo di recognizione mezza libbra di cera bianca lavata, per Instrumento rogato Ser Andrea di Fioravante d' Ugolino, sotto il dì 16. Novembre 1538. (queste Monache dell' Angelo Raffaello di presente non vi sono più) e le suddette Monache di S. Anna, come altrove si è detto, tornarono sul Prato.

XVI. Lo Spedale di S. Niccolò posto in Firenze nel Popolo di S. Felice in Piazza dall' Osteria della Buca, oggi detto de' Fantoni, fu fatto edificare dalla Compagnia di certe Case lasciateli per tale effetto da Lapo di Baldo, per Instrumento rogato Ser Lapo di Ser Bene 3. di Gennaio 1316.

XVII. La Compagnia dava raccetto a' Poveri in questo Spedale con otto letta, e di presente il Magistrato del Bigallo, che lo possiede, vi fa Ospitalità per le Donne solamente con dieci letta, et ogni anno per S. Niccolò vi fa celebrare la festa con una Messa cantata e 4. piane.

XVIII. Lo Spedale di S. Biagio nel Popolo, e Borgo di San Piero a Monticelli fuori della Porta a San Friano mezzo miglio, fu edificato dalla Compagnia su' Beni, che haveva comprato da Sacco, e Botto Mannelli da Monticelli per Instrumento rogato Ser Caro Geremia d' Allegri 29. Maggio 1329. Vi si esercitava Ospitalità con 20. letta, che 14. per gl' Uomini, 4. per le Donne, e 2. per i Forestieri; e con il medesimo numero vi si esercita di presente, che dieci servono per gl' Uomini, e dieci per le Donne.

XIX. Dipoi

XIX. Dipoi nel 1562. il Magiſtrato del Bigallo, che lo poſſiede, fece fare accanto a queſto Spedale una Chieſetta, ſotto il titolo di S. Biagio, con i danari ritratti dell' eredità di Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, con obbligo della Meſſa ogni dì feſtivo, e due feriali nella Settimana; e queſta Ufiziatura, che è amovibile, la tiene oggi, data dal Bigallo, il Reverendo Meſſer Franceſco Marchionni con limoſina di lir. 144. l'anno.

XX. Lo Spedale di S. Lorenzo in Percuſſino nella Poteſteria di S. Caſciano, Popolo di S. Andrea in Percuſſino, fu cominciato ad edificare da P. Lorenzo di Spinello Rettore di S. Andrea in Percuſſino, e poi perfezionato dalla Compagnia ſopra de' Beni ſtati donati alla medeſima Compagnia da Guido di Giovanni Machiavelli, e da Andrea di Filippo Machiavelli, con facultà a detto P. Lorenzo di potervi edificare uno Spedale, come per Inſtrumento rogato ſotto dì 1. Febbraio 1362. per mano di Ser Piero di Giovanni di Maffeo de' Gangalandi; e detto P. Lorenzo, che lo cominciò ad edificare, gli laſciò ne' 20. Maggio 1379. ſcudi 150. perchè vi ſi faceſſino ſtanze per le Donne, e ſi deſſe complimento alla Cappella. La Compagnia vi teneva numero otto letta, quattro per gli Uomini, e quattro per le Donne, e di preſente il Magiſtrato del Bigallo, che lo poſſiede, ve ne tiene tre, e fa ufiziare la Cappella dal Reverendo Meſſer Michele Caſavecchia con limoſina di lir. 36. l'anno.

XXI. Lo Spedale di Settimo nella Poteſteria del Galluzzo fu edificato dalle Monache di Montedomini, per vigore di donazione ſtata fatta al loro Monaſtero da Domenico di Gherardo di più ſuoi beni ſotto dì 8. Ottobre 1371. con obbligo di tenervi 6. letta fornite per raccetto de' Poveri, et uno per lo Spedalingo, e mancando ricade al Bigallo con le medeſime condizioni; di preſente lo poſſeggono le dette Monache, e ſodisfanno a quanto ſono obbligate.

XXII. Lo Spedale di Santa Maria, o S. Stefano

fu

fu edificato da Francesco di Corbaccio di detto luogo sopra le sue Terre accanto alle Mura Castellane di Monteficalle, Potesteria di Greve, e fu sottoposto alla Compagnia, con patto, che si mantenesse ad uso di Ospitalità per i poveri Infermi, et altre Persone miserabili, e non ad altro uso, sempre mero laicale, e profano, sotto la cura della Compagnia, come per contratto rogato Ser Noferi di Ser Paolo Nemi, sotto dì 12. di Gennaio 1383. La Compagnia teneva in questo Spedale numero quattro letta, et oggi il Magistrato ve ne tiene due per raccetto de' poveri Viandanti.

XXIII. Lo Spedale di Santa Maria Maddalena del Pian di Mugnone nella Potesteria di Fiesole, detto della Querciola, fu edificato da Andrea del Buono Fornaio del Popolo di Santa Maria in Campo, e poi commesso da lui alla cura della Compagnia con più Beni per Instrumento rogato Ser Paolo Nemi, 13. Novembre 1385. perchè si mantenesse sempre profano sotto la cura del Bigallo, e per uso de' poveri Infermi, e miserabili Persone. Vi si tenevano dalla Compagnia sei letti, et oggi il Magistrato sotto la cura del quale si conserva, ve ne tiene quattro, due per gli Uomini, e due per le Donne, e fa ufiziare la sua Chiesa accanto dal Reverendo Messer Alessandro Galasci una volta la settimana, con limosina di lir. 14. l' anno.

XXIV. Lo Spedale di S. Lorenzo già posto in Firenze nel Popolo di S. Pier Gattolini, luogo detto alla Cella del Corbo, a 1. Via, a 2. e 3. il Monastero di S. Brigida (oggi è quello del Paradiso, dove furno trasferite le Monache di questo Monastero di S. Brigida l' anno. . . . .) a 4. Via di Bogoli, fu fabbricato da Maria Maffia figliuola di Michele di Bartolino, e moglie di Sandro di Salvestro, Popolo di San Felice in Piazza, e fu dato, e sottoposto da lei alla Compagnia con 6. letta fornite per uso de' Poveri, e con più beni immobili, et in particolare il Podere nel Popolo di Santa Maria a Soffiano di stiora 70. luogo detto al Banco, con patto che sempre dovesse servire

vire per raccetto de' Poveri, nè ad altro uso si potesse trasferire, sempre fosse intitolato di San Lorenzo, e sempre si mantenesse laicale, e profano, e sotto la cura del Bigallo, e vi si facesse celebrar la Messa ogni giorno, o almeno tre volte la settimana per detta Madonna Maffia, come per Instrumento rogato per mano di Noferi di Ser Paolo Nemi 29. Luglio 1390. Detta Madonna Maffia, dipoi 20. Gennaro 1392. lasciò erede la Compagnia, la quale soddisfece alla pia mente della Testatrice fino all' anno 1547. tenendo Ospitalità in detto Spedale con num. 16. letta, e facendovi celebrare la Messa due volte la settimana. Ma di Settembre 1547. in furia (per usare le medesime parole, che stanno ne' libri del Bigallo) fu ordinato cavarsi tutte le masserizie, che vi erano, e fu rovinato insieme con alcune Case, che vi haveva contigue la Compagnia per fortificamento della Città, e così restò demolito, e non trovo che altrove sia stato rifatto. Il Terreno dove era posto questo Spedale, restò al Bigallo, e dopo l' essersi tenuto allivellato molto tempo, si vendè poi libero ne' 19. Luglio 1614. a Fabbrizio di Vincenzio Manzini per scudi 90. di moneta, per contratto rogato Ser Zanobi Benucci, et è quello passato il Portone di Annalena, dove è il Tabernacolo di S. Francesco.

XXV. Lo Spedale di Santa Maria dell' Umiltà di Borgo Ognissanti di Firenze fu fondato da Simone di Piero Vespucci, e sottoposto alla Compagnia per Instrumento rogato Ser Paolo Nemi 21. Luglio 1400. con due Altari, e num. 18. letti forniti di tutte le masserizie necessarie, e con più Case, e Beni stabili, con patto che si dovesse intitolare sempre di Santa Maria dell' Umiltà, dovesse servire per uso de' Poveri, mantenersi laicale, e profano, ivi si celebrasse ogni dì la Messa, et un Ufizio de' Morti l' anno in perpetuo. La Compagnia accettò questo Spedale, e lo mantenne con le condizioni soprascritte, et in questa maniera passò nel Magistrato del Bigallo, il quale soddi-

sfece

sfece al tutto interamente fino all' anno 1587. che per ordine del Sereniſſimo Granduca Ferdinando fu conceduto a' Frati della Congregazione del B. Giovanni di Dio detti della Sporta, con obbligo di farvi Oſpitalità ſecondo il loro inſtituto, e di pagare ogni anno al Bigallo libbre 1. di cera bianca lavata per recognizione del Padronato, e di celebrare la Meſſa quotidiana, e l' Oſizio de' Morti, come per Inſtrumento rogato Ser Priore di Ser Gherardo Gherardini 7. Febbraio 1587. e di preſente lo tengono detti Frati con molta carità, e utilità de' Poveri, e per la Meſſa, et Oſizio ricevono dal Magiſtrato ſc. venti di moneta l' anno.

XXVI. Lo Spedale di S. Niccolò dalla Porta alla Croce fu fatto dalla Compagnia nel 1420. delle rendite laſciateli da Niccolò di Giotto Aliotti vocato Tracannino Maniſcalco del Popolo di S. Iacopo fra' Foſſi, il quale per ſuo teſtamento ne' 28. Dicembre 1407. inſtituì erede la Compagnia, con obbligo di fare uno Spedale tra il Ponte a Rubaconte, e il Palazzo de' Caſtellani con la ſua Arme ſotto titolo di San Niccolò, che ſi doveſſe chiamare lo Spedale di S. Niccolò dal Ponte a Rubaconte, nel quale volle che ſi raccettaſſero povere Perſone, e che ſempre foſſe ſotto la cura del Bigallo. Ma la Compagnia lo edificò dalla Porta alla Croce, et è quello medeſimo dove oggi è il Tempio con l' Arme di detto Aliotti, e della Compagnia, e ſino al 1531. vi tenne Oſpitalità con 16. letta; cioè dieci per gli Uomini, e ſei per le Donne, e vi fece celebrare la Meſſa due volte la ſettimana. Eſſendo poi ſtati mandati a terra per la Guerra, et aſſedio di Firenze l' anno 1529. e 1530. molti edifizj vicini alle Porte, e Mura della Città, e tra queſti num. 41. Caſe, che la Compagnia haveva fuori della Porta alla Croce, lungo la ſtrada maeſtra, dove fu poi il livello del Signor Balì Pucci, et oggi di Giovanni Maſelli detto il Maturo; furono ancora rovinati il luogo della Giuſtizia, e la Chieſa del Tempio con tutte le ſue appartenenz, dove ſi adunavano gl' Uomini della Compagnia

di

di S. Gio: Batista detti volgarmente de' Neri, e si esercitavano in opere di carità verso i Condannati a morte per via di Giustizia; onde essendosi edificato nuovo luogo per eseguire le loro condannazioni fuori della Porta alla Croce, in luogo detto a terra a tre canti, e non havendo la Compagnia de' Neri dove esercitare le sue devozioni, et opere di carità: ad istanza di quelli, che havevano la cura, et il reggimento della Città, fu conceduto questo Spedale di S. Niccolò alla detta Compagnia con tutte le sue Stanze, et appartenenze per farvi sepolture, e tutto quello gli fusse in piacimento per benefizio de' Poveri afflitti: con dichiarazione che in detta concessione non si intendesse compresa alcuna sorte o quantità di beni mobili, o immobili attenenti al detto Spedale, come per Instrumento rogato per mano di Ser Bartolommeo d' Antonio Mei sotto dì 15. Novembre 1531. E così si dismesse in questo luogo la Ospitalità, e la Compagnia de' Neri ne pigliò il possesso, e di presente ancora lo tiene per servizio de' Condannati a morte per via di Giustizia, dove si celebrano continuamente assai Messe in suffragio de' Giustiziati.

XXVII. Lo Spedale di S. Iacopo, e S. Filippo nella Potesteria, e Popolo di S. Martino a Sesto, non si trova da chi fosse fondato; ma è stato antichissimamente posseduto dalla Compagnia, la quale vi teneva num. 16. letta per servizio de' Poveri, e con otto è tenuto di presente dal Magistrato del Bigallo (Nelle filze di Ser Filippo di Ser Bernardo Mazzei da Castel Franco di sotto nell' Archivio Generale Fiorentino si trova, che questo Spedale era unito alla Chiesa, e Monastero di S. Candida, già de' Frati detti Crociferi, e allora tenuta in Commenda da Messer Geri di Niccolò Soderini Canonico Fiorentino circa l' anno 1440.)

XXVIII. In questi dodici Spedali stavano (come si è veduto) 180. letta, e con essi esercitava la Compagnia molto caritativamente verso i Poveri di Gesù Cristo la debita Ospitalità.

LEZIONE XXVI.

DELL' ORATORIO DEL BIGALLO II.

Segue la Relazione del Dottore Ambrogi.

I.

Ltre a questi Spedali, haveva la Compagnia il Padronato, e per essa l' ha oggi il Magistrato del Bigallo, dell' appresso Chiese, Oratorj, Cappelle, et Ufiziature amovibili, cioè:

II. Chiesa Parrocchiale di S. Lucia a Terzano Diocesi Fiorentina, di rendita di scudi 150. in circa per metà con alcuni della nobil Famiglia de' Bardi, della qual Chiesa oggi è Rettore il Reverendo Messer Giovanni Rosoni eletto nel 1610.

III. Oratorio di Santa Maria a Malavolta fuori della Porta a S. Pier Gattolini sopra a S. Gaggio per metà con la Compagnia di Orsammichele, fondato da Lapo di Giovanni Guaccini nel 1335. con obbligo in perpetuo d' una Messa il giorno da me ritrovato l' anno 1632. e procuratane la riduzione alla debita osservanza; di presente è ufiziato da' Frati di S. Spirito per iscudi 46. l' anno, che per metà gl' è pagata dal Magistrato di Orsammichele, e per metà dal nostro Magistrato.

IV. Cappella di S. Benedetto sull' Altar Maggiore dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze senza distribuzione, lasciata nel 1492. alla Compagnia da Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, dopo che sia fornita la sua linea: oggi è posseduta dal Reverendo Messer Filippo Fontani, Cano-

no-

nonico di detta Collegiata, e l'ebbe l'anno 1582. si dice haver d'entrata da scudi 60. di moneta l'anno, con obbligo delle Messe tutte le Domeniche, et ogni Mercoledì, e Venerdì dell'anno. L'elezione del Priore di detta Insigne Collegiata di S. Lorenzo si aspetta per una voce, mediante la soprascritta Cappella, con tutti quelli, che hanno ragione di Padronato sopra i Canonicati, e Cappelle di detta Collegiata, e dodici Popolani, che non sono di detti Padroni. Di presente è Priore il Molto Reverendo Signor Cavaliere Andrea del Tovaglia, prima Canonico Fiorentino, eletto nel 1632.

V. Cappella di S. Cristofano nella Parrocchiale di S. Firenze di Padronato del Bigallo, insieme con gli Uomini di quella Parrocchia, è di rendita di scudi 40. di moneta in circa, con obbligo della Messa ogni giorno, e di essere in aiuto al Parrocchiano ne' Divini Offizi per vigore del Testamento del Fondatore, che fu Ser Cristofano di Ser Bartolo Nevaldini; avendolo rogato Ser Guido di Mess. Tommaso 6. Aprile 1406. di presente è Cappellano il Reverendo Mess. Gio: Batista Martelli dalla Pieve a S. Stefano eletto l'anno 1634.

VI. Cappella di S. Iacopo maggiore, nella Chiesa Parrocchiale di S. Apollinare di Firenze, lasciata alla Compagnia da Nastagio di Benincasa Manetti l'anno 1410. con iscudi 400. perchè con i frutti vi si tenesse un Prete che l'ofiziasse in perpetuo con dirvi Messa ogni mattina. Di presente la tengono i Monaci Montolivetani, che stanno in detta Chiesa, e si paga loro scudi 120. l'anno, con obbligo di celebrarvi Messa tutte le Feste comandate, et ogni Venerdì dell'anno. E quì pagava ogni anno la Compagnia a diversi Monasterj, Chiese, e Luoghi Pii certe determinate somme di denari per sodisfare a' Legati fattili da alcuni Benefattori, a' quali legati sodisfà oggi a tempi determinati il Magistrato del Bigallo.

VII. A questa Compagnia maggiore di Santa Ma-

ria del Bigallo fu unita da' Signori Priori, e Gonfaloniere del Popolo, e Comune di Firenze per provvisione de' 21. Ottobre 1425. alla Compagnia di Santa Maria della Misericordia, e di due Compagnie ne fu fatto un corpo solo, con ordine, che dovesse chiamarsi la Compagnia di Santa Maria del Bigallo, e Misericordia della Città di Firenze, e dovesse esser governata da otto Capitani solamente da estrarsi dalle borse della Compagnia del Bigallo, e da un Notaio, e Provveditore solo di detta Compagnia del Bigallo, e far residenza nel luogo solito della Misericordia, con sodisfare interamente a tutti gli obblighi, e carichi di dette Compagnie, secondo gl' ordini di ciascuna.

VIII. Questa Compagnia della Misericordia antichissima nella Città nostra haveva il suo Oratorio su la Piazza di S. Giovanni, dove è di presente, et accanto ha questo Oratorio la residenza per i suoi Ofiziali fabbricata nel 1340. in circa sopra le Case, che haveva comprate da Baldinuccio Adimari; e sopra di questa Residenza una Casa fornita di necessarj arnesi, che serviva, siccome serve finora, per raccetto de' fanciulli smarriti, dove si tiene una guardia con provvisione già di staia 12. di grano, et oggi di scudi 10. di moneta l' anno, che ha carico di riceverli, ritrovare chi gli ha smarriti, e consegnarli loro.

IX. Haveva il Padronato di una Cappella nella Metropolitana Fiorentina detta la Cappella di S. Maria della Misericordia, con prebenda di scudi 9. di moneta, e le distribuzioni del Coro, lasciatali da Messer Rosso della Tosa, qual Cappella di presente è tenuta da Messer Francesco Maria Grazzi conferitali dal Bigallo l' anno 1631.

X. Similmente haveva un' altra Cappella sotto titolo di Santa Maria nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia de' Magnuoli lasciatali da Madonna Gostanza di Filippo di Messer Guido Peruzzi, e moglie fu di Giovanni di Tani del Bianco per vigore di suo Testamento del dì 21. Gennaro 1397. rogato Ser Gregorio di

Ser

Ser Baldo, della qual Cappella del 1628. da me fu ritrovata la fondazione, e fu operato che si riducesse a Ufiziatura amovibile di una Messa il giorno: conforme alla disposizione della Testatrice. E questa Ufiziatura di presente è tenuta da' Frati Gesuati di S. Girolamo con limosina di scudi 36. l' anno, e scudi 4. si paga alla Sagrestia della Chiesa per l' ostie, vino, e cera; e vi pose la sua Arme, cioè della Compagnia, quale vi si vede ancora di presente. Si esercitava questa Compagnia sotto il Patrocinio di S. Tobbia, con molta carità nelle Opere di Misericordia corporali, e quando occorrevano mali contagiosi era solita adoperarsi con raddoppiata diligenza, onde furono quasi senza numero i legati fattili da diverse Persone l' anno 1348. nel tempo di quella terribil Peste, che infra il Marzo, e prossimo Luglio vegnente, oltre a centomila Creature umane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze haver tolte di vita, che però divenuta in grande stima, e non poco facultuosa, fu anco lasciata perpetua esecutrice di molte Opere Pie; ma specialmente di un Mone Fantini Vinattiere del Popolo di Santa Reparata, il quale con animo generoso, e nobile sopra i suoi bassi natali adì 23. Luglio 1357. fece per mano di Ser Filippo di Ser Albizzo un testamento degno per mio credere di eterna memoria, dispensando per esso le molte sostanze, che egli assai copiosamente haveva accumulate in onor di Dio, in suffragio dell' anima sua, et in sovvenimento di povere, e religiose Persone con tanta prudenza, e così universalmente; che non mi è parso fuor di proposito di darne quì un sunto, che è il seguente:

Primieramente alla Moglie, alla Sorella, et ad altri suoi Congiunti provedde largamente di comoda abitazione, e di condecenti alimenti, finchè stessero in vita.

Lasciò a molti suoi Parenti, et Amici segno di molto affetto, e da maritare, o monacare tutte le loro Figliuole, e a Serve, et altri suoi Benefattori non picciole remunerazioni.

La-

Lasciò similmente per una volta tanto allo Spedale di Santa Maria Nuova lire 25.

Alle Monache delle Convertite lire 25.

Alle Monache di Santa Maria delle Vergini di Firenze lire 50.

A sei altri Monasteri lire cinque per ciascuno.

A' Frati di S. Marco per dirgli delle Messe lire 20. et un Torchio di libbre 6. per il Santissimo Sacramento.

A otto altri Conventi di Frati lire 10. per ciascuno per tante Messe.

A ciascun Prete benefiziato della Città per dirgli una Messa soldi 10.

A tutti i Frati Sacerdoti di Santa Croce, di Santa Maria Novella, di Santo Spirito, del Carmine, degli Umiliati di Ognissanti, de' Servi, di S. Marco, di S. Pier del Murrone, degli Ermini, e de' Romiti di Camaldoli, che fra tutti si trovorno esser numero 254. un fiorino d' oro per ciascuno, con obbligo di dirgli le Messe di S. Gregorio.

A tutti li Frati di S. Marco, che non erano Sacerdoti lire 2. per ciascuno.

A num. 8. Spedali di Mendicanti per la Città, due paia di lenzuola per ciascuno.

A tutti i Poveri, che avevano bisogno d' elemosina, un soldo per ciascuno.

A cento poveri vecchi, e maschi, e femmine inabili a più lavorare, cento Gonnelle di panno Romagnolo di br. 8. l' una.

A tutti li Fanciulli, e Poveri dello Spedale di San Gallo, una Gonnella di panno Romagnolo.

Alla Chiesa di S. Marco, di S. Maria de' Servi, e de' Romiti delli Angeli un Calice per ciascheduna di valuta di scudi 14. d' oro.

Et in perpetuo fece gli appresso legati.

A' poveri Carcerati delle Stinche tre pietanze ogni anno del mese di Giugno, Luglio, et Agosto, cioè un Castrone, un barile di vino, e staia tre di pan cotto per ciascuna volta.

A' Fra-

A' Frati de' Servi ogni anno il giorno di S. Giovanni Decollato una pietanza, cioè un Castron grosso, due staia di pan cotto, un barile di vino, sei serque d' uova, sei caci di pecora, e libbre tre di lardo, e venendo tal festa in giorno di magro, tanto Pesce in cambio della Carne, con obbligo a tutti li Frati Sacerdoti di pregare Dio nelle lor Messe per l'Anima sua.

A' Frati di S. Marco una simil pietanza il giorno di S. Michele di Maggio con il medesimo obbligo.

A detti Frati di S. Marco una mezzina d' olio ogni anno per tenere accesa la lampada d' avanti il Santissimo Crocifisso della detta Chiesa.

Allo Spedal di S. Gallo ogn' anno lire 25.

Alla Compagnia del Bigallo la sua Casa nuova dove abitava nella Via del Cocomero, con Orto, et altre sue appartenenze, con obbligo di comprare libbre 150. di cera, perchè si arda alla Messa della Pace, che detta Compagnia è solita di far celebrare ogni giorno, con che si preghi Dio in detta Messa per l'Anima sua.

Alle Monache di S. Luca,

Alle Monache di Santa Maria Madre.

Alle Monache di Santa Maria Urbana in Campo Corbolini.

Alle Monache di S. Anna fuori della Porta a S. Friano lire trenta ogni anno per ciascuno Monastero, perchè vi si dica ogni giorno in perpetuo l' Ufizio de' Morti per l' Anima sua.

Et in ultimo 6. Messe quotidiane perpetue, cioè:

A' Frati de' Servi:

A' Frati di S. Marco:

A' Frati di S. Pier del Murrone:

Alla Compagnia del Bigallo, et

Alla Compagnia della Misericordia da lui lasciata erede universale, et esecutrice del suo Testamento, una Messa il giorno in perpetuo per ciascun Luogo.

XI. Di questa così pia disposizione, e di tutte le altre raccomandate in buon numero a questa Compagnia della Misericordia dopo la soprascritta unione, rimase

mase esecutrice la Compagnia del Bigallo ; non essendo restato alcun membro , o vestigio di detta Compagnia della Misericordia , separato , e distinto da quella del Bigallo . In progresso poi di qualche tempo è succeduta a questa un altra Compagnia , che anco essa usa il medesimo nome a segno della Misericordia , e si va esercitando , come la prima in Opere di Misericordia corporali ; e particolarmente in tempo di contagio , come si è veduto in questi ultimi anni calamitosi dal 1630. al 1633. con grandissima utilità , ed edificazione di tutta la Città . Ma nell' anno 1541. considerando il Serenissimo Granduca Cosimo Primo , come nella sua Città di Firenze erano per i poveri Infermi lo Spedale di Santa Maria Nuova , di Bonifazio , e di S. Paolo , per gl' Infanti esposti lo Spedal dell' Innocenti , e per i mali di difficil curazione quello di S. Trinita delli Incurabili , e per i Pellegrini molti Ospizj , ne' quali luoghi tutti respettivamente era usata la debita carità ; e che solo i poveri Fanciulli restati senza Padre , e senza Madre , e del tutto abbandonati da' loro consanguinei , e propinqui , si trovavano senza aiuto alcuno ; onde presto perivano , o per la cattiva educazione capitavano male , fondò per detti Poveri abbandonati uno Spedale con l' aiuto di molti Cittadini , che volontariamente concorsero a quest' opera pia , mosse specialmente dall' efficaci persuasioni di Monsignor Agnolo Marzimedici Vescovo di Assisi , il quale non solo mentre visse , ma dopo morte ancora volle , che godessero favorevoli effetti della sua benignissima protezione , chiamandoli con fideicommissaria sostituzione a gran parte della sua eredità , con altri Luoghi Pii stati sotto il suo governo dopo la linea di alcuni suoi Consanguinei ; et eresse alla lor cura , e governo un nuovo Magistrato di dodici Cittadini Nobili Fiorentini con una persona in Ecclesiastica dignità costituita , e la prima fu il soprascritto Monsignor Marzimedici , dando alcuni buoni ordini per reggimento di questo Pio suo luogo , de' quali ordini impetrò l' approvazione da

Papa

Papa Paolo III. per un Breve de' 26. Giugno 1542. per il quale oltre ad una generale soprantendenza di tutti i poveri Mendicanti, ottenne anco facultà a questo nuovo Magistrato, di rivedere i conti agli Spedalinghi di tutti gli Spedali dello Stato Fiorentino, che non si danno in titolo di perpetuo benefizio Ecclesiastico, e non sono annessi a qualche Religione; e sotto il dì 17. Ottobre di detto anno ne ottenne similmente l' approvazione da Monsignor Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze. E per havere con che alimentare detti poveri Abbandonati, e mantenere questo nuovo Spedale a lor benefizio ordinato (atteso che l' entrate di dette due Compagnie del Bigallo, e della Misericordia come sopra unite erano destinate ad opere pie, e piissima era questa da S. A. nuovamente principiata sotto dì 17. Novembre seguente 1542.) per provvisione ottenuta nel Supremo Magistrato de' Consiglieri, unì la detta Compagnia del Bigallo, e li suoi annessi sotto un medesimo governo, e reggimento con il detto Spedale de' poveri Abbandonati: con ordine, che tutti li beni, e tutte le entrate di detta Compagnia si dovessero custodire, et amministrare per i Governatori di detti Abbandonati; e per tal fine somigliantemente providde, che non si estraessino più i Capitani, che per governo di detta Compagnia si solevano estrarre, ma ogni loro offizio, et autorità s' intendesse trasferita nel detto nuovo Magistrato, con obbligo però di soddisfare interamente a tutti gli annui carichi di detta Compagnia, e suoi annessi, e che ogni avanzo sopra li detti carichi si convertisse in benefizio, e mantenimento dello Spedale degli Abbandonati,

XII. E perchè questi avanzi non erano bastanti a tirare avanti quest' opera di carità, la quale per andare assai moltiplicando il numero delli Abbandonati, haveva bisogno di altro maggior sovvenimento, però sotto dì 18. Luglio 1543. procurò, et ottenne dal medesimo Papa Paolo III. facultà per questo nuovo Magistrato di poter pigliare, e convertire in sostentamento di detti

Abbandonati gli avanzi delle entrate di tutti gli Spedali, de' quali per l' altro Breve dell' anno antecedente 1542. haveva ottenuto di potere rivedere i conti, sodisfatto però interamente a tutti gli obblighi, e carichi di ciascheduno Spedale.

XIII. Questo nuovo Spedale degli Abbandonati ebbe principio nello Spedale di Pier Broccardi, di padronato dell' Arte de' Mercatanti sotto le logge, et accanto allo Spedal di Bonifazio, dove oggi sono le povere Fanciulle abbandonate di Santa Caterina, e fu eretto dal Vicario del Signor Cardinal Niccolò Ridolfi Arcivescovo di Firenze in Spedal profano sotto dì 19. Novembre 1543. con tutti i privilegi, che hanno gli altri simili Spedali, e Luoghi pii della Città, e con libera facultà al Prelato, e dodici Buonuomini del Magistrato, di governarlo, e far ordini, e costituzioni a loro beneplacito, sotto l' invocazione di Santa Maria della Carità.

XIV. A questo Spedale, il dì primo di Aprile 1547. fu unito da Monsignor Noferi Bartolini de' Medici Arcivescovo di Pisa lo Spedale di Santa Croce di Cascina, e da Monsignor Pier Francesco da Gagliano Vescovo di Pistoia fu similmente unito sotto dì 8. di Dicembre 1548. lo Spedale del Ceppo di Carmignano, perchè gli avanzi di ciascuno d' essi Spedali, sodisfatto interamente a' loro carichi soliti e consueti, servissino in sussidio degli alimenti de' poveri Abbandonati: come anco per prima erano stati destinati da Papa Paolo III. generalmente tutti gl' altri Spedali dello Stato Fiorentino, quali ascendono al numero di 220. in circa. Ma essendo moltiplicati gl' Abbandonati sino a 180. onde malagevolmente capivano in questo Spedale di Piero Broccardi, e talmente vi pativano, che in 6. mesi dal Gennaro all' Agosto ve ne morirono 90. furono trasferiti l' anno 1591. nel Convento, e Chiesa di Santa Caterina lungo le mura della Città in testa alla Via delle Ruote.

XV. Questo luogo fu anticamente un Monastero

di

di Monache dell' Ordine di S. Agostino chiamato il Monastero di S. Caterina, il quale a petizione degli Priori, e Gonfaloniere del Popolo, e Comune di Firenze, stante la vita licenziosa e sensuale, che avevano cominciato a tenere dette Monache con scandalo di tutta la Città, fu da Innocenzio VIII. soppresso et estinto per sua Bolla data in Roma adì 18. Marzo 1491. e conceduto con tutti li suoi beni mobili, et immobili, et con ogni sua appartenenza alla Mensa Capitolare de' Canonici della Metropolitana Fiorentina; con ordine che le Monache, che allora vi erano, si mettessino in altri Monasteri del medesimo Ordine, o in Casa di lor Parenti con rendere loro la Dote, che havevano data al Monastero. Dipoi l' anno 1539. il Capitolo Fiorentino lo concedette alli Frati Minori Osservanti di S. Salvatore al Monte per prezzo di scudi 720. di Moneta, cioè il Monastero, e Chiesa con le terre continue a uso di Orto, e di Vigna per uso di detto Monastero, come per Instrumento rogato Ser Raffaello di Miniato Baldesi, 31. Agosto di detto anno 1539. riservandosi gl'altri beni, che erano di detto Monastero. Questi Frati Minori Osservanti nel 1554. lo permutarno nel Convento, e Chiesa di Ognissanti con i Frati Umiliati, i quali ne feciono una delle loro Prepositure, tornando ad abitarvi, e lasciando la Chiesa e Convento d'Ognissanti a' Frati Minori, che da questo luogo di Santa Caterina, e del Convento di San Iacopo sopr' Arno vi tornarno.

XVI. L' anno poi 1564. questa Prepositura di Santa Caterina fu soppressa da Pio Quarto, e con tutte le sue ragioni, et appartenenze fu trasferita nell' Illustrissima Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, e da Pio Quinto per suo Breve del primo di Febbraio 1565. fu eretta in Commenda a favore del Signor Cavaliere Vincenzio Covi da Brescia cinque anni avanti, che dal medesimo Pio Quinto fosse estinta, e soppressa tutta la Religione de' detti Frati Umiliati, per la loro licenziosa vita, e per il grave delitto commesso contro

la Persona di S. Carlo Cardinal Borromei l' anno medesimo 1570. della loro estinzione, nel qual anno detti Frati erano ridotti al numero solamente di 174. in 94. Conventi, che havevano. Ma nell' anno 1591. 2. Settembre, essendo Commendatore di questa Commenda di Santa Caterina il Signor Abate Lodovico Covi, con il beneplacito del Serenissimo Gran Maestro fu da lui venduto a i Signori Capitani del Bigallo il Convento, e Chiesa di S. Caterina, con l' Orto, e terre annesse per uso, et abitazione de' loro poveri Abbandonati per prezzo di scudi quattromila quattrocento di moneta da depositarsi sul Monte, per doversi rinvestire a favore di detta Commenda, e suoi per i tempi Commendatori, e scudi 100. simili furno pagati al detto Signor Abate per alcune masserizie lasciatevi, e per le spese dello sgomberare; e tal vendita fu fatta a Gabella (dovendosi pagare) e con obbligo al Bigallo per detti Abbandonati di tenere in detto Convento, finchè vivessino, due Frati Umiliati, che vi erano, cioè un Sacerdote, e un Laico, e di dare al Sacerdote scudi 40. et al Laico scudi 20. di moneta l' anno per i loro alimenti, con obbligo al Sacerdote di celebrarvi la Messa ogni giorno, e morti tutti due li detti Frati con obbligo similmente al Bigallo di farvi celebrare due Messe ogni giorno in perpetuo; e più di fare ogni anno in detta Chiesa di S. Caterina due Ufizj de' Morti con Messa cantata; e dieci piane, che una per i defunti di Casa Covi, e l' altra per i Benefattori della Commenda, e con riservo del titolo della Commenda di S. Caterina, e di poter fare d' avanti all' Altar grande di detta Chiesa una Sepoltura per i defonti di Casa Covi, come per Instrumento rogato per mano di Ser Priore Gherardini sotto dì 3. Settembre 1591. Gli altri obblighi tutti di questa Chiesa di S. Caterina, fu detto allora, essere stati trasferiti nella Chiesa di Ognissanti l' anno 1554. della soprannarrata permuta.

XVII. In questo luogo di S. Caterina l' anno medesimo 1591. dalla Compagnia furono trasferiti i poveri

Ab-

Abbandonati, dove per comodo delle loro Persone, et entrate sono stati poi fabbricati in progresso di tempo, Dormentorj, Tinaie, Granai, et altre Stanze, e l' anno 1615. un Convento di pianta sul terreno contiguo del Capitolo Fiorentino, tenuto oggi a livello da' Signori Nerli per tenervi le povere Fanciulle femmine abbandonate fino al numero di 40. E così di presente vi abitano gli Abbandonati maschi, e femmine sotto la giurisdizione, e general soprantendenza del Magistrato del Bigallo, e suo Provveditore, che è oggi il Signor Giulio Marucelli, al governo de' quali risiede continuamente un Priore, che di presente è il Molto Reverendo Messer Piero Terranuova, con un Maestro, e con più Ministri, e Serventi, secondo il bisogno. Nella Chiesa contigua di Santa Caterina sono giornalmente due Messe, conforme a' patti della sopraccitata compra, per comodo di chi l' ode, restando libera a' Celebranti l' applicazione del S. Sacrifizio. Si celebra solennemente la festa di S. Caterina, titolo della Chiesa, e di San Rossore 22. d' Agosto, per esservi una Reliquia insigne di questo Santo, et in tutti li giorni festivi si cantano i Divini Ufizj, e si fanno le altre Funzioni solite, secondo il rito di S. Chiesa.

XVIII. Vi sono molte Reliquie insigni, e veneranda; ma in particolare una Crocellina del Legno della S. Croce, con la quale si benedicono i Bambini, che in grandissimo numero giornalmente vi concorrono della Città, e suoi contorni, e vi era una particella della Spugna, con cui Cristo Redentor nostro fu abbeverato in Croce di fiele, et aceto, quale per ordine della Serenissima Arciduchessa l' anno 1618. si dette a Monsignor Marzimedici.

XIX. Il Magistrato del Bigallo eretto come sopra, con autorità Pontificia di un Prelato, e 12. Gentiluomini Fiorentini per il governo di questo Spedale degli Abbandonati, non solamente per benigno rescritto di S. A. e degli altri suoi Serenissimi Successori, gode come

me

me gli altri Magiſtrati generalmente, i privilegi del Comune di Firenze, et in ſpecie ha ordinaria iuriſdizione tra Secolari in tutte le cauſe così civili, come criminali dependenti da Perſone, e coſe, che in qualunque modo gli attengono, etiamdio *privative* a tutti gli altri Magiſtrati, con altre particolari autorità, e preeminenza; ma ancora in virtù delle Bolle di Papa Paolo III. gli ſoggiacciono i Preti, e le altre Perſone Religioſe, che governano gli Spedali ſottopoſti, per cagione de' quali è loro Giudice competente, et eſecutivo, con ogni eſecuzione reale e perſonale, et in ogni maniera neceſſaria.

XX. Si aduna ordinariamente nella ſolita Reſidenza da S. Giovanni una volta la Settimana, che di preſente è il Mercoledì la mattina, e per grazia ſpeciale del Granduca Franceſco de' 14. Gennaio 1585. può farlo in che abito gli torna comodo. Il numero ſufficiente per vincere legittimamente i partiti è di cinque, e tra eſſi ſempre è prepoſto il Prelato, et in ſua aſſenza il primo che ha cominciato a dare audienza; benchè ſopragiungneſſero dipoi altri di maggior dignità, o età. L' elezione del Prelato ſi fa da Monſignor Arciveſcovo della Città per i tempi eſiſtente, e delli 12. Nobili Secolari dal Granduca, e nominazione de' ſopraviventi.

XXI. Nell' Oratorio accanto, che è l' antico della Compagnia della Miſericordia, oggi detto del Bigallo, ſono cinque quotidiane Ufiziature amovibili, alle quali il Magiſtrato elegge cinque Sacerdoti con limoſina di ſcudi tre di moneta il meſe per ciaſcuno, e tra eſſi uno ſempre ha la ſoprantendenza degli altri, et è Prepoſto alla cura dell' Oratorio, che oggi è il Molto Reverendo Meſſer Girolamo Roſati, al quale, oltre alla Caſa ſopra l' Oratorio per ſua abitazione, ſi pagano ſcudi 40. di moneta l' anno.

XXII. Sono tenuti tutti di celebrare in eſſo ogni giorno, ſalvo i ripoſi ordinarj, e di applicare il Sacri-

crifizio per ſodisfare agl' obblighi antichi della Compagnia del Bigallo, e della Miſericordia: debbono cantarvi tre Meſſe la ſettimana, cioè il Sabato della Madonna, il Lunedì de' Morti, e il Giovedì della Pace, e queſta Meſſa della Pace dipende antichiſſimamente dalla Compagnia del Bigallo, che la faceva celebrare ogni giorno con molta devozione, e concorſo de' Popoli, e per eſſa haveva ricevuto molti legati, et altri pietoſi ſovvenimenti; ma in particolare, come ſi è detto di ſopra, da Mone Fantini di libbre 150. di cera in perpetuo ogni anno.

XXIII. Tre ſono le Feſte principali che vi ſi ſolennizano, cioè della Aſſunzione di Maria Vergine, e di S. Tobbia titolari del luogo, e di S. Pier Martire fondatore della Compagnia del Bigallo. Vi ſi fanno ancora per devozione infra l' anno molte altre Feſte, e per tutti li Signori, e Miniſtri del Magiſtrato, quando paſſano all' altra vita, vi ſi celebra un Ufizio de' Morti con 12. Meſſe, et un altro ſimile per i medeſimi Signori, e Miniſtri ſi celebra nella Chieſa dello Spedale degli Abbandonati. Ancora per decreto del Magiſtrato de' 12. Febbraio 1578. vi ſi ſeppelliſcono i Corpi de' Fratelli defunti della moderna Compagnia della Miſericordia, da che laſciarno la Chieſa di S. Criſtofano, dove ſi adunavano, e tornarno accanto alla Scuola de' Cherici del Duomo, dirimpetto al Campanile, nel luogo donato loro dal Granduca Franceſco, dove era il Magiſtrato de' Pupilli. Tra queſta Compagnia della Miſericordia, et il Magiſtrato del Bigallo paſſa una vicendevole, et amorevoliſſima corriſpondenza in memoria per mio avviſo dell' unione, che già ne' tempi andati fu tra le due antiche del Bigallo, e della Miſericordia; che però oltre al detto di ſopra ſi accomodano tra di loro queſti due Luoghi per ſolennizzare le loro Feſte, i paramenti, e le altre ſacre ſupellettili, che li biſognano; ma in particolare li due Reliquiarj d' argento fatti l' anno 1590. a ſpeſe comuni per

te-

tener le Reliquie donate loro da Monsignor Martelli; che oggi si conservano nella Misericordia: si riconoscono i Ministri scambievolmente per la Purificazione d' una Candela, e de' Panellini benedetti per S. Bastiano, festa principale di questa Compagnia, a contemplazione della quale Festa, il Magistrato li donò ne' 12. Febbraio del 1590. quel bellissimo S. Bastiano di marmo, che è posto sopra la Porta della Sagrestia: siccome ne' 13. Dicembre 1578. gli haveva donato la Statua di Maria sempre Vergine, con il Bambino in braccio, come è sull' Altar Maggiore, memorie restate nell' eredità di Benedetto di Lionardo da Maiano Scultore, e Cittadino Fiorentino, che per suo Testamento del 1492. haveva lasciata erede la Compagnia del Bigallo.

XXIV. Ancora tra le Costituzioni di questa Compagnia al Capitolo 15. vien proveduto, che alle tornate, dove abbia ad essere il Corpo della Compagnia, che suoni la Campana a tornata, sempre possa intervenire il Proposto de' Capitani del Bigallo volendo, o uno de' suoi Compagni non venendo lui; e che sia posto, venendo, a sedere da man destra del Proposto della Compagnia, et in mezzo, e che possa render partito come gli altri, e trattare, e parlare sopra quello si trattasse come qualunque de' Capitani della Compagnia.

XXV. Et inoltre che mai per nessun tempo si possa mutar Capitoli senza espressa licenza del Vicario di Monsignor Arcivescovo, e di detti Capitani del Bigallo. Onde ne' 12. Aprile 1576. furno approvati da' Capitani del Bigallo alcuni Capitoli fatti di nuovo dagli Uomini di questa Compagnia.

XXVI. E perchè ella non possiede beni stabili, quando accade che da alcuno glie ne siano lasciati, gli consegna al Magistrato del Bigallo, con ricevere da esso limosina competente da potere adempire gli obblighi con i beni lasciatili, come segue in specie ogni anno del mese di Dicembre, che il Magistrato gli paga lire

12. 10.

12. 10. per fare un Ufizio de' Morti con 12. Messe per l' Anima di Domenico di Pellegrino Berti fornaio, che gli lasciò un pezzo di terra lavorativa, quale ne' 22. Gennaio 1590. fu accettato dal Magistrato con questo obbligo, ed è quello, che di presente tiene a livello Andrea Bartolelli nella Potesteria di Sesto all' Ormannoro.

LEZIONE XXVII.

DELL' ORATORIO DEL BIGALLO III.

Lettera del Chiarissimo Signor Dottore Angelo Maria Ricci Proposto del Bigallo, all' Autore della Storia.

I.
Meritevoli per vero dire di molta lode sono le sue premure di compilare un' esatta Istoria delle Chiese Fiorentine, ed è ben giusto, che ogni Fiorentino, non solo le faccia applauso, e le professi una grata riconoscenza, ma si adoperi eziandio in somministrarle notizie, e alleggerirle alcun poco una sì grave fatica, che con gran maraviglia di chi ben riflette, Ella, che da altra patria trasse l' origine, ha coraggiosamente intrapresa.

II. Ecco pertanto, che io dalla mia parte contribuisco alla sua grand' Opera qualche coserella a me nota intorno all' Oratorio di Santa Maria del Bigallo, di cui pochi mesi sono, conferita mi fu dall' Imperial Reggenza in nome dell' Augustissimo Sovrano la Prepositura.

III. Una Statua di marmo, al naturale rappresentante la Madonna in piedi col Bambino in collo, che si vede in una bella nicchia elevata sovra l' Altare, è lavoro di Andrea Pisano. Vi sono dalle bande due creduti Angioli pur di marmo, ma oltre al non aver l' ale, la lor sembianza par piuttosto femminile, ed hanno in testa la mitra delle Donne Ebree, che si vede

de ſimilmente in capo alla ſuddetta Statua della Vergine. L' adornamento di tutto quanto l' Altare è di legname dorato, molto vago e ricco, opera, dice il Migliore, d' un tale Meſſer Antonio detto il Carota.

IV. Due ſono i gradi ſottopoſti dipinti con varj quadretti da alcuno de' Figli di Domenico Ghirlandaio. Facendomi dal grado ſuperiore, cinque ſono gli ſpartimenti, o dir vogliamo i quadretti. Nel quadretto di mezzo è dipinta la Madonna colle braccia aperte, e col manto diſteſo, ſorretto da due Angioli. A man deſtra per di ſopra è Gesù Criſto col Coſtato aperto; a' piedi poi della Vergine ſi vedono da una banda due Veſcovi, e altre Perſone, parte Religioſe, e parte Secolari, e dall' altra molte femmine in diverſe guiſe ammantate. Di più dalla parte deſtra del medeſimo quadretto è dipinta la Vergine in atto di adorazione, S. Giuſeppe in atto di contemplazione, e Gesù Bambino giacente in terra ſur uno Strato roſſo in atto quaſi ſcherzoſo. Dalla ſiniſtra poi la Madonna col Bambino in collo, che va in Egitto, e S. Giuſeppe avanti, che fa la guida.

V. Nel quadretto in *Cornu Evangelii* effigiò il Pittore con viva eſpreſſione S. Pier Martire già ferito, inginocchioni, che ſcrive in terra col dito intinto nel proprio ſangue il *Credo*, e ſopra ſi mira il fiero Sicario, che gli avventa un altro colpo, e il Frate compagno del Santo, che ſpaventato ſe ne fugge. Il Sicario tiene colla mano ſiniſtra uno ſcudo avente in mezzo uno ſcorpione, e tre corone calano giù dal Cielo una ſopra l' altra per ornar la fronte al Santo Martire. Nel quadretto in *Cornu Epiſtolae* v' è Tobbia in atto di ſotterrare un morto, aiutato da Tobbiolo. E quì ſi vede la loggia del Guardamorto colle cancellate antiche, che furon poi levate, e alzate in luogo di loro le pareti. Si vedono parimente le due facciate, cioè quella dove è la Porta dell' Oratorio, e l' altra laterale. Per ultimo è figurata da una banda la Compagnia della Miſericordia col cataletto. Ne i tramezzi

de' quadretti descritti vi sono due tondi, ognuno de' quali porta le Armi della Compagnia di Santa Maria del Bigallo, che è un Gallo bianco in Campo azzurro con le tre lettere S. M. B. e della Compagnia della Misericordia, che è una Croce rossa in campo similmente azzurro, con le due lettere F. M. E quì si vuol notare, che inoggi nell' Arme della Misericordia la lettera F è stata cangiata in R; il che è addivenuto perchè avendo l' F nella scrittura antica uno svolazzo all' ingiù nella linea orizzontale superiore, questo essendosi allungato, e attaccato colla linea orizzontale inferiore, ha formato un R. Il grado inferiore ha sette spartimenti: Tre sono i quadretti maggiori, e quattro i minori. Nel quadretto maggiore di mezzo è l' Assunta con molti Angioli, che spargono fiori. Nel quadrettino allato in *Cornu Evangelii* evvi Tobbiolo, l' Angiolo, e il Pesce.

VI. Segue dalla medesima parte altro quadretto maggiore, ove è dipinta la Vergine Santissima genuflessa in terra, il Padre Eterno al disopra, e dalle bande Angioli, che la corteggiano; giaciono in terra nudi colle sole fasce alle parti verende Adamo, ed Eva, secondo che verisimilmente si giudica.

VII. Nel quadrettino, che segue in cima del grado, v' è una Donna, che scrive, e si crede essere una Sibilla, siccome pure ne' due quadrettini in *Cornu Epistolae* sembrano espresse due Sibille, e nel quadretto maggiore posto fra essi, è dipinta la Nunziata.

VIII. Sopra questi gradi si colloca nella Festa di S. Pier Martire un Tabernacolo assai leggiadro alto un braccio in circa di fino intaglio, e doratura, lavoro forse del medesimo Maestro Antonio detto il Carota, dentro al quale è incassata una Macchinetta di bronzo dorato, nel cui mezzo è la Statuetta di S. Pier Martire col cultello in capo, e colla spada ficcata nell' omero destro, e colla palma nella mano destra. Nella superior parte della Macchinetta vi sono le lettere N. I. e alquanto più su evvi un A, e altre lettere, che non

si leggono. Il mettersi a interpetrare queste lettere, è lo stesso, che il voler far da indovino. Il Tabernacolo ha i suoi sportellini, nel destro de' quali per di dentro è dipinto S. Gio: Batista, nel sinistro S. Tobbia, e comecchè v'è il millesimo, cioè 1510. per questo penso, che anche le pitture de' gradi, che paiono della medesima mano, non sieno di Domenico Ghirlandaio, come molti vogliono, ma di alcuno de' tre suoi Figli David, Benedetto, Ridolfo, poichè Domenico morì nel 1493. A piè della base della macchinetta è scolpito il martirio di S. Pier Martire, nella stessa guisa che si vede dipinto nel quadretto del grado descritto di sopra.

IX. In quest' Oratorio dedicato alla Vergine, che però chiamasi di Santa Maria del Bigallo, si venerano come contitolari S. Pier Martire, e S. Tobbia, come accennano le tre pitture del grado superiore: onde solennemente vi si celebra la Festa della Assunzione, la Festa di S. Pier Martire, e la Festa di S. Tobbia il giorno della Domenica 3. di Settembre, quando la Chiesa pone nel Divino Ufizio il libro della Storia del medesimo. In esso giorno adunque si fa la sua Festa, cominciando da i primi Vespri, con rito di doppio di prima Classe.

X. La Festa però, che con maggior pompa dell' altre si solennizza, è quella di S. Pier Martire, poichè dicesi essere stato l' Autore dell' instituto del Bigallo, ed avere in questo angolo principalmente predicato contro l' Eresia de' Paterini, vedendosi due dipinture molto antiche, di mano (credesi) di Taddeo Gaddi sopra gli archi della parte laterale dell' Oratorio, in una delle quali predica, e nell' altra consegna gli Stendardi a 12. Uomini (che furon detti i 12. Buoni Uomini del Bigallo) per combattere contro i detti Eretici. Sopra i Paterini compose già alcune belle Lezioni il Signor Dottore Giovanni Lami, da me con piacere udite nell' Accademia della Crusca. Uno de' mentovati Stendardi conservasi in Santa Maria Novella frall' altre venerabili Reliquie: per altro non pare a taluno

essere

essere l' antico, ma altro rifatto su quel modello: il suddetto Stendardo è bianco con croce rossa, la quale piglia tutta l' estensione di esso, e con orlo rosso intorno intorno, ed è il simile al palio, che si pone per premio nella corsa de' Cavalli, salvo che è più piccolo, e non ha striscia. Nella pittura suddetta le bandiere non son fatte così, ma si può supporre una libertà pittoresca. E' fama che gli altri undici si serbassero nel Bigallo, e andassero male in alcuna delle piene, in cui molti antichi libri ancora perissero; e in fatti in cattivo stato ridotto, e dalla belletta guasto si vede alcuno di essi, che potè alla violenza dell' acque ritogliersi.

XI. Quattro sono i Cappellani, che ufiziano l' Oratorio, e dipendono da un Proposto. Oltre agli obblighi delle Messe piane, son tenuti a cantare tre Messe la Settimana, il Lunedì de' Morti, il Giovedì della Pace, e il Sabato della Madonna. L' obbligo della Messa della Pace dicesi lasciato da Mone Fantini Taverniere, o Vinattiere mosso dagli avvenimenti funesti delle civili discordie.

XII. Ma perchè il suddetto numero di Cappellani riuscirebbe scarso per le tre Feste solenni accennate, vi sono altri Preti fino al numero di 12. che allora intervengono, e in altre Feste di non tanta solennità ne intervengono otto, talchè questo Oratorio viene ad avere quasi una Collegiata di non così leggier conto, se si consideri l' Ufiziatura continovata delle Messe, e del Coro, che *ab antico* è quivi stabilita, in vigore de' lasciti delle pie, e divote Persone.

XIII. La Compagnia di Santa Maria del Bigallo ebbe origine dalla carità, e cura degli Spedali: quella della Misericordia dal raccogliere i Morti, e dar loro Sepoltura, specialmente in tempo di peste. Erano da prima unite, ma poi furono separate, e quella della Misericordia dal Bigallo passò alla Chiesa di S. Cristofano, e quindi al luogo, dove è di presente, che era prima la Residenza del Magistrato de i Pupilli. Il Mi-

gliore

gliore tratta prima della Misericordia vecchia, poi della nuova, onde da esso, e da altri documenti la sua industriosa instancabile diligenza potrà assembrare sicure notizie, da formare una, o più aggradevoli, e utili Lezioni.

XIV. Per ultimo le trasmetto la copia d' una Cartella, che è appesa nell' Oratorio di caratteri d' oro antichi, che essendo logori prima che si dileguassero affatto, fu avvedutamente ordinato, che si rifiorissero, ma non so precisamente in qual tempo. Ella è scritta in un quadro di legno con cornice dorata alto un braccio in circa, e nella parte superiore finisce in un triangolo, nel quale è dipinto un Gesù ritto colle gambe nel sepolcro, e colle braccia aperte, e dietro ad esso è la Croce, sulla quale par, che stia appoggiato. Quel che è scritto nel quadro dice così:

AL NOME DI DIO. AMEN. QVEST E. LA CONPANGNIA. MAGIORE. FATTA. E DIFICATA PER NOBILE. SAN PIETRO. MARTIRE. AD ONORE. E REVERENZIA. DELLA. NOSTRA. GRORIOSA. MADRE. VERGINE. MARIA. NELL ANO. MCCXLIIII. IL DI. DELLA. SENSIONE. E FA DIRE. ONGNI. GIOVEDI. LA MESSA. DELLA. PACE. E CHI E. DI QVESTA CONPANGNIA. A TRE AN. E CCCXX. DI. DI PERDONANZA. E DA PIEDO. SARANNO. TVTTE. LE PERDONANZE. LE QVALI. SONO. CONCEDVTE A LA DETTA. COMPANGNIA. IN PRIMA. E' VESCOVI. DI FIRENZE. MESER GIOHANNI. E MESER GOTTIFREDI. E MESER FRANCESCHO. CONCEDETONO. A LA DETTA. COMPANGNIA. DV ANNI. E CCC. DI. DI PERDONO. APRESSO. I VENERABOLI. FRATI. GENERALI. E MAGIORI. E L ORDINE. PREDICATORI. EMMORI. (cioè e minori) E ROMITANI. E CARMINO. E MONACI. E DI TVTTI. GLI ORDINI. CONCEDETONO. CHE FOSONO. PARTEFICI A TVTTI I BENI. HE SI FACESSE. PER TVTO IL MONDO. VIVI E MORTI.

XV.

XV. La parte opposta, o dir vogliamo il rovescio è tutto dipinto, essendovi nel triangolo la Madonna nel mezzo col Bambino in collo, alla cui destra sta S. Pier Martire con un giglio in mano, e alla sinistra S. Francesco, che tiene un libro. Nello spazio sottoposto del quadro, S. Pier Martire (dietro al quale è il Frate suo Compagno) consegna lo Stendardo ad uno, che è inginocchiato a' suoi piedi in atto di riceverlo, e gli altri cogli Stendardi già ricevuti stan ritti a dirimpetto con abito talare, ma di diversi colori. Tutta questa pittura pare della scuola di Giotto, cioè di alcuno de' suoi Scolari, e quì ne diamo una copia.

XVI. Parlando d' altra pittura consimile, che è sopra uno degli Archi, nominai lo Stendardo, che si conserva in Santa Maria Novella, aggiungo ora, che è di tela rada di lino, che rassomiglia il filondente, ed è rattoppato. Nulladimeno vi ha chi non crede esser l' antico. Avrei da dirle alcune altre cose da me osservate, ma gliele potrò un giorno comunicare in voce. Son con vero ossequio.

Di Casa 5. Maggio 1755.

Suo Devotissimo Servitore
Angiol Maria Ricci.

XVII. Degli Scrittori soprallodati, pregiatissimi per vero dire sono i documenti, e insieme utilissimi, onde stabilire la verità della Storia. Ma perchè sopra alcune cose riferite da i ricordati Scrittori ne possono nascere gravi dubbiezze, mi farò dal punto il più difficile, ma essenziale, qual è l' origine delle due Compagnie, vale a dire della Compagnia maggiore di Maria Vergine chiamata poi del Bigallo, e della Compagnia detta della Misericordia vecchia, standosi forte in dubbio, se dal principio queste due Compagnie fossero una sola, o almeno, come io credo, tra se presto uni-

tesi,

tesi, poichè amendue riconoscevano per Fondatore San Pier Martire. Per l' opinione negativa sono il suddetto Ambrogi, e Rosselli, e molti altri: per l' affirmativa trovasi Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata, dove dice a c. 78. come segue „ E quì si de„ ve avvertire prima di passare avanti, che doppo que„ sta unione, come d' altri 12. Spedali raccomandati „ sotto la medesima cura, seguì il dividersene le ra„ gioni in due corpi distinti, uno sotto il medesimo „ nome, e titolo di Santa Maria del Bigallo, *alias* di „ S. Pier Martire, e l' altro di Santa Maria della Mi„ sericordia, ambedue al governo di Capitani, il che „ sperimentatosi con lungo andare uno snervare, e tor „ di vita la virtù corroborante l' unione delle cose, e „ per tale conosciutosi da' Padri, arrivata che fu la „ Repubblica felicemente all' anno 1425. . . . . si de„ liberò in Senato, che le predette due Compagnie si „ riunissero insieme sotto un medesimo nome di Santa „ Maria del Bigallo da governarsi da otto Capitani ri„ sedenti Collegialmente a guisa di Magistrato, e che „ un segno esteriore ne fosse l' Armi loro ridotte in „ uno scudo solo diviso per lo lungo in parte, da „ una la Croce rossa in campo nero con un F, e M, „ d' oro dalle bande, e dall' altra un Gallo bianco in „ azzurro con lettere sotto S. M. B. „

XVIII. Or a questa opinione io penso di appigliarmi sul riflesso, che così meglio si dichiarano parecchie cose difficili, come per esempio le pitture di S. Pier Martire fatte da Taddeo Gaddi nella facciata esteriore dell' Oratorio, dalla banda, che guarda San Giovanni, delle quali con maggiore facilità ne intendiamo il fine di chi le fece colorire, cioè la Compagnia in onore del Santo suo fondatore, laddove se ci allontaniamo dal parere del Migliore, e vogliamo distinte, e separate le Compagnie, il Bigallo non avrebbe potuto far lavorare dal Gaddi le dette dipinture, mentrechè non prima dell' anno 1425. diventò il Bigallo unico Padrone di questo luogo, nè poteva comandare tal

fattura sopra Casa non sua, ma che era della Compagnia della Misericordia, e però ogni altro Santo si sarebbe fatto da essa dipignere: In tal guisa ancora noi combiniamo la varietà degli Scrittori nell' assegnare l' anno della fondazione del Bigallo, volendo alcuni che fosse il 1240. ed altri il 44. che se giudichiamo le due suddette Compagnie ne' primi anni unite, possiamo stabilire nel 40. principiata una di esse, ed ivi pure l' altra nel 44. e sullo stesso sistema troviamo la cagione perchè la Signoria nel 1352. per contratto rogato da Ser Piero di Ser Grifo ne' 28. di Giugno, desse al Bigallo, terreno per fabbricarsi la sua Residenza là vicino a S. Bartolo al Corso, donde se ne deduce forte congettura, che appunto in quell' anno 52. o in quel torno si separassero, giusta il Migliore, le due Compagnie, altrimenti siamo costretti a dire, che la Compagnia del Bigallo per cento, e più anni non avesse mai avuto Casa in Firenze. E se abbiamo detto di sopra, che i Capitani di essa si radunavano ora in un luogo della Città, ed ora in altro, da ciò non sembra buona illazione il dire, che non avessero propria Residenza, imperciocchè andavano in varie Chiese, o di loro dipendenza, o da essi beneficate in certe occasioni di fare varie provvisioni; ed io ne ho una presso di me fatta da' detti Capitani in Santa Maria sul Prato, che dice come segue: 1297. 15. *Aug. Nos Mazzottus Bacherelli, Bartolus Ugolini, Ser Ciprianus q. Riccomanni, Ser Guido Spadaccii, Folchardinus Bonsignori, Ubaldinus Ardinghelli, Guido Ramaglianti, & Vieri Arruffi Rectores, sive Capitanei maioris Societatis B. M. Virginis, una cum Corteccione fil. q. Iohannis de Rusticis eorum consortio in ipso officio apud Monast. Sororum S. Marie del Prato Flor. ipsa die solemnitatis B. V. congregati, concesserunt Corteccioni pred. plenam licentiam, & liberum mandatum dandi, & concedendi Ecclesiam del Castagno, & locum, quem hactenus tenebant Fr. Humilis, & Fr. Michael pro ipsa Societate posit. in Monte Basciano prope Cavas de Verzaia &c.* a chi l' avesse voluto;

to; e se si fosse dato il caso, che quelli, a chi fosse stata conceduta la Chiesa, e il luogo, si partissero, vollero, che *ipso facto* l' uno, e l' altro luogo alla Compagnia Maggiore ritornasse. *Ego Rusticus Not. q. Ugonis*.

XIX. Altro dubbio ora ci occorre da illustrare, riguardante l' Oratorio, che non è assai certo su qual terreno, e quando fosse fabbricato, dicendo a questo proposito l' Ambrogi, che la Compagnia della Misericordia antichissima, comperò alcune Case da Baldinaccio degli Adimari sopra la Piazza di San Giovanni, e su di esse edificasse ella il suo Oratorio, e Residenza: ma Leopoldo del Migliore a c. 81. diversamente la discorre come appresso „ in su la cantonata è l' Oratorio „ della Misericordia vecchia, situato appunto dove fu „ già la Torre del Guardamorto, e la Stanza pubbli- „ ca all' esposizione de' Cadaveri. „ e dal medesimo ivi dicesi, che la detta Torre rovinata che fu, fosse conceduta dalla Repubblica a San Pietro da Verona per trasferirvi la sua novella Compagnia, da i cui Capitani fu il luogo ridotto ad uso di Oratorio, e di Residenza. Uniformemente al Migliore scrisse pure il Rosselli nella sua memoria, tenendo egli per cosa certa, che sopra il sito della suddetta Torre fosse eretto l' Oratorio, ed al sentimento di amendue favorevole sarebbe la pianta del sotterraneo, avente muraglie grossissime, ed un barbacane stupendo, i quali non furono murati certamente per servizio dell' Oratorio, che essendo di mediocre altezza, non richiedeva somiglianti fondamenta. E per dire alcunchè dell' anno della erezione dell' Oratorio del Bigallo, noteremo quì l' abbaglio preso primieramente da parecchi, che scrissero essersi principiata la detta Fabbrica nel 1240. o al più 44. posciachè abbiamo da Ricordano Malespini a pag. 123. e da Giovanni Villani a pag, 177. che solamente nel 1248. cadesse detta Torre, e le parole del Villani sono le seguenti „ Ancora mostrarono maggiore „ ampiezza per cagione, che e' Guelfi faceano di loro „ molto capo alla Chiesa, et Duomo di S. Giovanni,

„ et tutta la buona gente usava quivi la Domenica„ mattina, e faceanvisi molti matrimonj. Quando ven„ nero a disfare la fortezza de' Guelfi (cioè le Torri) „ intra l' altre un' alta, et bella Torre, che era in su „ la Piazza di S. Giovanni all' entrare nel Corso degli „ Adimari, la quale si chiamava la Torre del Guarda„ morto, perchè anticamente tutta la buona gente, „ che moriva, si seppelliva a S. Giovanni, i Ghibel„ lini facendo tagliar da piè della detta Torre (da „ Niccola Pisano) sì la fecero puntellare per modo, „ che quando si mettesse fuoco ne' puntelli cadesse so„ pra il Duomo di San Giovanni, et arsi i puntelli, „ come piacque a Dio, et a Messer Santo Giovanni, cad„ de la Torre per lo mezzo della Piazza, et apparve „ manifestamente, che la Torre si ravvolse, e schifò „ di non cadere, dove haveano ordinato, la qual Tor„ re era alta CXX. braccia. „ Quindi si fa ragione, che non solamente vicinissima fosse la detta Torre a S. Giovanni, ma che non prima del 1248. anno della vendetta sacrilega de' Ghibellini, non poteva il Bigallo aver principiato il suo edifizio sulle rovine delle Torri, la cui demolizione arrecò a Niccola Pisano lode di grande Architetto. E dalle suddette Notizie chiaro appare lo sbaglio di un Diario, che trovo tra le Scritture del Rondinelli, che scrisse „ 1411. si fabbrica l' „ Oratorio del Bigallo sul canto del Corso de' Brigliai „ Oltredichè il lavoro esterno di questo Oratorio o sieno le colonnette, o l' arco, o i rilievi, dichiarano manifestamente questo esser fabbrica di maniera più antica.

XX. Quando poi la Compagnia di Santa Maria del Bigallo, e della Misericordia, cessato il titolo de i Capitani, diventasse un cospicuo Magistrato di Firenze, il cui principale ufizio è la sollecita cura, e governo degli Abbandonati, nella prima lezione ne siamo andati istruiti, ma notar quì mi giova, che nell' antico ancora dalla Repubblica furono al Bigallo raccomandati i Fanciulli, e Fanciulle o smarrite, o derelitte, come ne parlano varie Provvisioni del Comune;

ne, e lo Statuto Fiorentino sotto la rubrica 117. del libro 3. con le seguenti parole: *Quicumque invenerit aliquos Pueros, vel puellas vagantes sine custodia, teneatur representare, & assignare in Platea Orti S. Michaelis, vel apud Domum Misericordie Ufficiali deputato per dictum Commune;* e da Fra Domenico da Corella così ne fu scritto circa al 1460. nel suo Theotocon:

Unde pusilla mihi Domus est adeunda Marie
Proxima que nomen Commiserantis habet.
Hec tenet ambiguo Pueros errore vagantes
Ne patrii pereat nescia turba laris.
Tuta sed hec fido maneat sub culmine, donec
Reddantur patribus pignora chara suis.
Talis enim nostra mos hic servatur in Urbe
Preferri reliquis que pietate solet.

XXI. E già schiariti i principali punti della Storia, non sarà certamente disconveniente cosa l'accennare quì per fine alcune dipinture intralasciate dal Sig. Proposto Dottore Angelo Maria Ricci, perchè non pertinenti al suo Oratorio, dove Egli è capo di una piccola, ma riguardevole Collegiata. E però consideriamo una pittura grande sopra il Portone al di fuori dipinta a fresco, rappresentante in varie, e belle attitudini, dove molti Fanciulli smarriti, e dove delle Madri chi afflitta per la perdita del figlio, e chi in aria allegra per vederselo restituire da' Capitani del Bigallo, veggendosi in tale dipintura molte Case, e Torri all' uso di que' tempi, cioè del 1444. come trovasi notato al lib. x. pag. 8. nell' Archivio del medesimo Bigallo, dove si legge anche il nome del Pittore, e dice „ 1444. 1. *Iunii Capitanei S. Marie Virginis, & Misericordie del Bigallo &c. ordinano pagarsi diversi obblighi del loro Spedale &c. Item Piero Chellino Pictori pro resto totius sue Picture facte in Domo habitationis Capitaneorum in facie exteriori.* Nell' andito dell' Udienza sonovi alquante Pitture vetuste, come quelle che occupano tutta la parete addirimpetto alla Porta del Magistrato, ma

così

così annerite, e guaste, che non è sperabile l' arrivare ad intenderle: sul piano della scala, che con due braccia conduce al piano superiore, vedesi un Cristo ritto nel Sepolcro, colle braccia aperte, tenente nel seno una moltitudine di gente per esprimere la Misericordia, e sotto due Cartelli di caratteri gottici, che dicono:

O VOI GENTE, CHE PER VIA PASSATE,
INTRATE DENTRO, E QVÌ RIGVARDATE
IL MIO FIGLVOLO IN CROCE POSTO
PE' VOSTRI PECCATI E' COSÌ MORTO.
SE VOI DE' PECCATI VI PENTETE
MISERICORDIA DA LVI AVRETE.

O PECCATORI PERCHE' NON PIANGIETE
I VOSTRI PECCATI CHE QVÌ VEDETE
MORTO IL NOSTRO SIGNOR GESV' CRISTO
CHE PER VOI SALVARE FV CROCIFISSO
QVALVNQVE COLLVI VORRA' CONCORDIA
PRIEGHI LA MADRE DI MISERICORDIA.

XXI. E a manritta di questa porta viene una parimente antichissima pittura a fresco, ed una Figura gigantesca della Misericordia espressa in una Persona ammantata di Piviale con Mitra tonda in capo, e Stolone fino a i piedi, nella quale Stola veggonsi alcuni ovati, in cui sono effigiate le Opere della Misericordia con lettere longobarde. Questa figura sta in aria in atto maestoso di padrona, sopra a Firenze dipintale sotto col Popolo inginocchioni, e chi bramasse sapere qual fosse il secondo Cerchio della Città, lo veda quivi delineato. Il Pittore di questa Tavola spiegò la sua idea con le seguenti lettere mezze gottiche, ma rifiorite sull' antiche, e dicono:

OMNIS MISERICORDIA FACIET LOCVM VNICVIQVE
SECVNDVM MERITVM OPERVM SVORVM, ET SE-
CVNDVM INTELLECTVM PEREGRINATIONIS ILLIVS
ANNO MCCCLII.

Us-

Uscendo da questa loggetta a man destra sono nel muro numero sei arpioni alti dal piano degli scalini due in tre braccia, de' quali s' ha certa tradizione, che servissero per attaccarvi la Cattedra, quando San Pier Martire predicava in su questa Piazza; della qual cosa non avendo altra autenticazione, che il detto di qualche Persona antica, mi basterà di averlo quì accennato, lasciando a ciascuno giudicare come gli piace. E sulla Porta dell' Udienza, oltre l' arme de' Granduchi evvi un Cartello contenente a caratteri d' oro queste lettere:

SERENISS. COSMO MAGNO D. HETRVRIAE
XII. VIRI CVM CERTIS PIETATIS MINISTERIIS
ET PVERIS DERELICTIS CVM ALIQVA ECCLESIAST.
DIGNIT. PERSONA COLLIGENDIS ET CVRANDIS PRAEFECTI.

XXIII. E quì mi si conceda di por fine a questa Istoria, col riferire sommariamente tutti gli anni delle Pestilenze in Firenze, e suo Contado, e per conseguente i tanti prodigj di carità operati dalla Compagnia nostra in quelle stragi, e funesti apparati di morte. La prima vi succedè nel 1325. cagionata dalla Guerra di Altopascio, la seconda nel 1340. nella quale i morti furono il sesto de i Cittadini, la maggior parte nobili; sette anni dopo seguì la terza, e nell' anno seguente 1348. venne la pestilenza chiamata la Peste grande, la quale uccise centomila anime, nel cui numero annoverasi Giovanni Villani famoso Storiografo, e Matteo fratello di Giovanni ci fu tolto dalla peste del 1363. e due altre ne furono in quell' infelice secolo, cioè nel 1374. e nel 1383. Ritornò nel 1400. detta la peste de' Bianchi, che erano certe Compagnie, che andavano pellegrinando, e vi restarono quasi tutti morti; la nona fu nel 1411. e la decima venne nel 1417. con 16. mila morti. Altra di pochissima durata fuvvi nel 22. e somiglianti nel 30. e nel 37. Una poi chiamata l' Anguinaia nel 1449. fu grande, massimamente nel Contado, a questa succedè nel 65. la XVI. e la XVII.

nel

nel 79. nella quale trovatosi Marsilio Ficino, scrisse quel celebre libro intitolato: *La cura della Peste*, contenente ottime istruzioni. Di tre altre nel 95. 98. e 1509. non ne abbiamo particolarità: fierissima però, e lunghissima fu quella del 1525. fino al 1527. dicendone il Varchi, *fece strage quasi di Uomini infiniti*. Dopo questa visse la Città centotrè anni libera da tal flagello, quando nel 1630. il contagioso male scopertosi a Milano, e picchiate le Porte a Bologna, a gran passi venne a Firenze, ed in tutto il tempo del male occupatissima fu ne' suoi esercizj di Misericordia la Compagnia, che in que' tempi addimandavasi, come oggi, la Misericordia nuova, la quale si guadagnò tanta venerazione, che passando per le vie, anche terminata la peste, sentivasi rimbombare di lodi l'aria: *Viva viva la Compagnia della Misericordia*. Non fu però questa Pestilenza l'ultima, avvegnachè nel 1633. facesse ritorno, ma dalle diligenze del Granduca Ferdinando, che mise tutta la Città in quarantene, presto sparì, e per vero dire, dagli esempj posteriori non può negarsi, che la salute dell'Italia nostra non si riconosca dall'amore, potere, e diligenza de' Principi.

LE-

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA
DI SAN PIER BUON CONSIGLIO.
SPETTANTE AL QUARTIER S. MARIA NOVELLA.

I. E notizie, che si acquistano nello studio della Storia de' più sovrani, più antichi, e più cospicui Templi di Firenze, sono sempre miglior cosa, non vi ha dubbio, di quella, che si ravvisa nelle piccole, e povere Chiese. Ma non è per questo, che le scoperte, che addiviene talvolta farsi nelle seconde, non abbiano il suo pregio, e ne rendano sovente più nobile, e più gradevole la Storia. E che la bisogna così vada, servir ne può di esempio la Chiesa di San Pier Buon Consiglio, piccola, per vero dire di Parrocchia, e più angusta ancora di sue mura, memorabile però per diversi titoli, l' enumerazione de' quali ci farà una piacevole Lezione, e però venendo strettamente all' argomento nostro, dir si vuole, come questa Chiesa nelle Scritture Fiorentine trovasi variamente chiamata, perchè moltiplicati essendo in Firenze i Templi dedicati al Principe degli Apostoli S. Pietro, non ostante che ella fosse delle più antiche, fu d' uopo, per distinguerla da quelle di S. Pier Gattolino, di S. Piero Scheraggio, di S. Pier Cælorum, e di S. Pier Maggiore, aggiungervi un secondo titolo: quindi in molti contratti, e cartapecore è appellata a' confini così *Ecclesia S. Petri de Foro veteri*, *Ecclesia ad Forum Regis*, e l' ho pure trovata negli spogli del Migliore addimandata *S. Pier in Palco de foro veteri*, e dal popolo anche inoggi è det-

ta *S. Pierino*. Ma il nome suo più comune; e frequentissimo nelle Scritture è stato *S. Pier Buon Consiglio*, del qual nome non è già cosa facile a sapersi il significato, non ostante che ci sieno alcune ragioni verisimili. Vincenzio Borghini alla Parte I. de' suoi Discorsi riferisce, potersi credere derivato dal ragunarvisi il Consiglio, in tempo che la Città era piccola, secondo l'uso de' Romani, che costumavano ne' Tempj trattare, e risolvere gli affari pubblici: Ma in altre Chiese pure radunavansi i nostri primi Padri, quando in Firenze ci era scarsezza di luoghi pubblici, nè a niuna fu dato questo titolo: si potrebbe corroborare la opinione del soprallodato Borghini, colla congettura dicendo, che a questa, e non alle altre restasse il nome di Buon Consiglio, per qualche saggia, ed utile legge fatta dall' Assemblea, in maniera che ad essa facendo plauso il popolo, alla Chiesa desse una somigliante denominazione. Nè in verun modo abbiamo a credere alla favolosa voce del volgo, che ha creduto venire questo nome da un buon consiglio dato da una Donna vile, che stava quivi allato alla Chiesa a vendere erbaggi, e frutte all' uso di rivendugliola: e perchè ella disse a certi Cittadini, che non entrassero nel Palazzo del Campidoglio ivi addirimpetto, in cui di quanti vi se n' era veduti entrare, niuno n' era uscito, nè salvatosi dal barbaro Ministro del Re, e che per questo suo avviso si chiamasse la Chiesa *Buon Consiglio*, comecchè da quello si salvasse la vita a parecchi, e si riconoscesse anco la salute della Città. Ma tralasciando sì bella novella, osserviamo piuttosto, se più verisimile ragione potesse mai scoprirsi da un barlume, che ci dà Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata a pag. 495. ove dice come appresso „ Mentre non ci fosse relazione certa, „ il nome Buon Consiglio essere derivato da qualche „ Personaggio statone fondatore, o benefattore insi„ gne, o che lì abitasse con gran fama di Uomo in „ qualche affare singolarissimo, essendo succeduto spesso „ in que' tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette

„ ca-

,, cagioni ,, Tanto e non più abbiamo dal Migliore, ma che a me sembra bastante per movere ogni amante del vero a ricercare, o si voglia ne' Priori sti, o negli Archivj, se siavi stata in Firenze una Famiglia detta di Consiglio, ed in essa alcuno detto Buono, come già trovansi e Buonaiuto, e Buonagiunta, e Buonaguida, e somiglianti casati. E principiato avendo da' Priori sti, in quello, che molto accreditato è presso de' Padri Gesuiti, io ho trovato tra' Priori tre volte Ser Ristoro di Consiglio del Quartiere del Duomo, che ha appunto vicine le case a questa Chiesa. E passando all' Archivio di Cestello, incontro all'anno 1303. una carta di memoria del Padronato di S. Miniato tra le Torri spettante a i Pilastri, e ceduto a i Monaci di Settimo, la quale è rogata da Ser Aldobrandino di Consiglio: e da questi due documenti della Famiglia Consiglj, agevol cosa mi sarebbe stato di aggiugnerne degli altri, se pur ve ne avesse d' uopo: ma piacendomi totalmente ischiarire la cosa, dimostrerò con altro autentico Strumento, esservi parimente stato chi di questa Famiglia si chiamasse Buono; che tanto appunto io leggo all' Arcivescovado nel sacchetto de i Frati Umiliati al num. 5. e nella Libreria di Ognissanti in un foglio grande segnato *Mulina*, l' uno, e l' altro contenente una provvisione in favore de' suddetti Frati fatta dal Comune di Firenze nel 1278. *tempore Potestarie Domini Redischii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino*, ed è sottoscritta da 90. Cittadini, tra' quali leggesi: *Dominus Signa Domini Boni Consigli*, il quale verrebbe ad essere figlio di Buono Consiglio: e però avendo noi felicemente trovato, e la Famiglia Consigli in Firenze, ed in essa un Buono, sembra, che possiamo congetturare, che il titolo della nostra Chiesa derivasse da un Buon Consiglio stato peravventura, o fondatore, o benefattore della Chiesa, la quale se lo fece suo nome proprio all' uso delle Chiese di S. Maria Ughi, S. Lucia de' Magnoli, la Madonna de' Ricci, ed altre.

II. Ma paſſando ormai ad altro, affine di ragionare delle ragguardevolezze di San Pier Buon Conſiglio, mi giova primieramente notare col Borghini, e con Leopoldo del Migliore la ſua antichità, che amendue l'argomentano dall' eſſere queſta ſtata fabbricata nel cuore della Città, e nel ſuo più orrevole e riputato ſito, contigua eſſendo al famoſo Campidoglio, del quale ella fu uno degli edifizi ſacri, murato ivi ne' tempi del cadere che fece in Firenze la Idolatria, e da' ſuddetti Scrittori ſi conſidera per un altro evidente ſegno di antichità, e conforme alle regole di Vetruvio, il ſalire, che ſi faceva ſtraordinariamente nell' entrare di Chieſa all' altezza poco meno di 12. braccia dal piano della Piazza, che ricorre ſul Corſo, ſapendoſi per indubitato, che ſe inoggi l' altezza è ſolo di braccia 3. e mezzo, ciò procede, perchè il terreno di Firenze in queſta parte fuor di modo frequentatiſſimo dal popolo è alzato da molte braccia, e ſi arrogerebbe a provare queſto pregio di vetuſti ſecoli, l' avere ella già ſoſtenuto il titolo di Collegiata, come appariſce da Scrittura del 1264. la quale è una elezione di Rettore della Chieſa di S. Andrea; nella qual Carta è nominato teſtimonio *Dominus Guido Canonicus S. Petri Boni Conſilii*, rogata da Ser Berlinghieri di Talento, e ſi conſerva nell' Archivio del Capitolo Fiorentino: e ne' Calendarj antichi Fiorentini, maſſimamente in quello, che eſiſte nella Libreria Medicea, e in altro della Strozziana ſi nota, come più di 400. anni ſono ſi celebrava la Sacra a i 20. di Luglio, leggendoſi in eſſi così „ „ 20. di Luglio S. Margherita, feſta a S. Pier Buon „ Conſiglio per la ſua Sacra. „

III. Aſpettava al Popolo il Padronato della Chieſa, trovandoſi eſſo dalla Repubblica patrocinato, quando il Vicario dell' Arciveſcovo Fiorentino tentò di eleggerne il Rettore, rigettando l' eletto da' Parrocchiani: per la qual coſa ſcriſſe la Signoria lettera all' Arciveſcovo, nella quale domanda, che ſi ammetta la elezione fatta dal Popolo, richiedendo la premura, che deve avere

un

un Sovrano in ſoſtenere le ragioni de' Sudditi, come appariſce dal Libro delle Lettere alle Riformagioni dall' anno 1444. all' anno 46. Debbo però notare, che il popolo nel 1564. ſi ſpogliò di ſomigliante onorificenza per donazione fatta a Meſſere Lelio Torelli da Fano abitante in queſta Parrocchia nel Palazzo anticamente de' Manfredi, poi di quei della Luna, ed ultimamente di Pierozzo degli Altoviti. Lelio Torelli, giuſta il Signor Manni al Libro IX. de' Sigilli, era ſtato chiamato a Firenze per Auditore di Ruota nel 1531. e deſtinato quivi dal Duca Aleſſandro de' Medici come ſuo Auditore, venne a decidere in una cauſa contro Lorenzino de' Medici in favore di Coſimo I. da cui poi fu creato Senatore Fiorentino, ſuo primo Auditore, e Segretario. Si hanno fra gli altri parti di ſua penna l' Orazione funebre in morte del Duca Aleſſandro; gli Statuti della Religione di S. Stefano; i Capitoli dell' Accademia Fiorentina, di cui fu Conſolo; ſi trovano belliſſimi conſulti, e pareri in materie Civili, Canoniche, e Cavallereſche; interpretò la legge *Gallus*; compoſe molte rime Toſcane, fece varie Orazioni, e per ordine del Gran Duca Coſimo I. ſecondo le regole di buona critica traſcriſſe, e collazionò quelle tanto famoſe Pandette, in tutto e per tutto ſomiglianti al manoſcritto teſto creduto originale, e conſervato geloſamente da i Fiorentini. I meriti adunque di queſto inſigne Senatore furono l' unica cagione, che moſſe tutti i Parrocchiani a cedere a lui, e ſuoi deſcendenti il dominio di S. Pier Buon Conſiglio per carta rogata da Ser Giovan Piero Carmigiani ne' 9. di Agoſto del 1564. confermata nel 1565. dall' Ordinario, come appare in filza di Ser Filippo Franchini. Ma perchè il ramo de' Torelli in Firenze ſi eſtinſe in Antonio, Raffaello, e Lelio Figli di Franceſco, e di Maria di Raffaello da Sommaia, paſsò il Padronato nel Senator Giovanni del Senator Giuliano da Sommaia per rinunzia fatta da Fra Antonio Torelli Cavaliere di Malta ne' 30. di Maggio

gio del 1608. e da Lelio suo fratello ne' 7. di Giugno dello stesso anno, per rogito di Ser Frosino dalla Volpaia.

IV. E parlato avendo delle vicende del Padronato, ne segue ora, che diamo il novero degl' illustri Rettori della Chiesa, tra' quali fin dal 1199. si nomina Prete Serafino arbitro in una causa vertente tra Giovanni Sacerdote, e Canonico di S. Michel Bertelde, e Prete Paolo Rettore di Santa Maria Novella, e decide, che Giovanni dia a Paolo, e suoi successori in ogni anno nella vendemmia due orci di mosto, e rogò la Scrittura *Lotteringus Iudex*. Nel 1366. trovasi Don Niccolò di Vanni da S. Donato in Avena, che fu insiememente Priore di S. Apostolo, Vescovo di Fiesole, e poscia di Recanati, il quale nel 1372. fu dichiarato Conte Palatino da Carlo IV. Imperatore insieme con Iacopo, e Lorenzo suoi fratelli, Cittadini Fiorentini, come costa per iscrittura di Ser Lando di Fortino dalla Cicogna Notaio Fiorentino all' Archivio generale. Nel 1424. governava questa Chiesa il Rettore Giuliano dalla Cicogna Canonico di S. Lorenzo, il quale fu non poco travagliato da un Ministro di Roma, che era Maestro di Altopascio in Firenze. Che se da questo Rettore patì qualche detrimento S. Pier Buon Consiglio, notabilmente fu riparato l' onore, e lo splendor della Chiesa dal successore Messer Lionardo di Francesco da Orti, che osservammo Rettore di S. Miniato tralle Torri, e però insigne Benefattore dell' una, e dell' altra Chiesa, avendo quivi fondata la Cappella di S. Paolo, il cui Padronato donò a Piero di Niccolò Malegonnelle, leggendosi questa donazione negli spogli del Migliore come appresso: *D. Leonardus Francisci de Orti fundavit, & dotavit Cappellam S. Pauli positam in Ecclesia S. Petri Boni Consilii de bonis quae emit die 3. Februarii 1468. a Mattheo Dominici de Castro Franco, & eius patronatum donavit Petro Nicolai Malegonnelle.* E di questa Famiglia Malegonnelle nella Serie de' Rettori notati dal Sig. Manni, evvi nel 1514. uno chiamato

Nic-

Niccolò, e fra poco vedremo Giovanni Caesi pure Rettore, e non cattivo Pittore.

V. Finalmente dopo l'accennate prerogative bastanti a confessarla ragguardevole, non si dee tralasciare la rinnovazione totale seguita nel 1736. fatta con notabili spese dal presente Signor Rettore Cosimo Totti, non essendovi rimaso del vecchio, se non se poche armi di Famiglie, ed una Immagine di Maria col Figlio in collo, che si vede fattura in mezzo rilievo di Luca della Robbia, collocata sopra la porta al di fuori, e delle armi in alto della facciata evvi quella da Sommaia con queste parole: *Patronatus D. D. a Sommaia*: evvene una avente doghe gialle, e azzurre attraversata da una banda bianca antica arme de' Malegonnelli; in un' altra vedesi un Cappello Prelatizio, con sopra una palla, che può essere, che sia di Lorenzo Cappelli, notato dal Migliore tra gl' insigni Benefattori della Chiesa. Tutto adunque essendo stato rifatto sino dal pavimento, nell' entrare a man manca viene un Altare ornato di stucchi di Gaetano Romanelli, che vi colorì la Concezione con S. Giovacchino; già era dedicato a S. Paolo dal soprallodato Rettore Lionardo da Orti; rimpetto a questa si trova altra Cappella, ove adorasi un divoto Crocifisso di rilievo. All' Altar Maggiore innovato pure con buon disegno evvi una tavola, che rappresenta S. Pietro, che va al martirio, dipinta dal Priore Giovanni Caesi, ed ha la sua lode dagl' intendenti, non ostante che fosse grande il dispiacere del popolo, al vedere levata via una tavola molto venerata per la lunghezza di tempo immemorabile, che non si sa dove sia.

VI. Questo Altar Grande è perfettamente voltato a Levante per ubbidire a quell' uso, che ebbero i Cristiani antichi di situare gli Altari principali dalla parte di Oriente, affinchè il Sacerdote, ed il popolo voltassero la faccia là, dove nasce il Sole, in cui si riconosce, più che in altra cosa Iddio per esser egli luce, e creator della luce. Ma perchè in questa cerimonia si è dubitato di superstizione dal Baldinucci nella

vita

vita di Giotto, io ho pensato in questo fine di scusare questo Scrittore, e di schiarire la santità di sì antica, e pia consuetudine. E primieramente notare si vuole, che la ragione di dubitarne al Baldinucci si fu l' esempio di Papa Bonifazio VIII. cui dispiacendo somigliante maniera di orare, per ispegnerla affatto fece a bella posta dipignere a Mosaico nell' atrio del Vaticano verso l' Oriente da Giotto la celebre Navicella di S. Pietro, acciò il popolo venerandola si avvezzasse a lasciare quell' uso. Sebbene non fu egli il primo Pontefice a condannare questo modo di orare, essendochè S. Leone Papa nel suo Sermone settimo *de Nativitate* lo riprende colle seguenti formole: *Quod fieri partim ignorantiae vitio, partim paganitatis spiritu multum tabescimus, & dolemus, quia etsi quidam forte Creatorem pulcri luminis per ipsam lucem, quae est creatura, venerentur, abstinendum tamen est ab huiusmodi specie officii.* Tuttavolta i Santi Padri non l' hanno ripreso, anzi molto lo commendano fino a raccomandarlo qual rito derivato da' SS. Apostoli, e particolarmente S. Atanasio, il quale alla Questione XIV. ne riferisce diversi misterj riportati da Giovanni Severano nelle memorie Sacre delle sette Chiese di Roma a pag. 56. come segue: „ Il primo cavato da quelle parole del Salmo „ 131. *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius*, di„ cendo che i piedi del Signore si posarono sopra il „ Monte Oliveto, il quale è di contro a Gerusalem„ me dalla parte di Oriente. Secondo, dalla medesi„ ma Scrittura, dove Dio chiamasi luce, e Creator „ della luce; onde chi fa orazione, deve guardare ver„ so il luogo, dove nasce il Sole, acciò dalla vista „ sua si alzi la mente al Creatore. Terzo dal sito del „ Paradiso Terrestre, che era nell' Oriente, donde fu „ cacciato l' uomo, acciò l' occhio miri dove il cuore „ desidera di tornare. Quarto, perchè l' Oriente, e „ l' Occidente sono geroglifici della luce, e delle te„ nebre, perciò fu consuetudine della Chiesa, che quel„ lo si doveva battezzare, guardasse prima verso l' Oc-

„ ci-

„ cidente, ed in quel sito rinunziasse tre volte al De-
„ monio, poi guardando verso l'Oriente tre volte con-
„ fessasse il nome di Gesù Cristo. E queste medesime
„ ragioni sono replicate da' Santi Dionisio, Cirillo, e
„ Giovanni Damasceno, il quale soggiugne, che faccia-
„ mo orazione verso l'Oriente, quasi aspettando la ve-
„ nuta di Cristo Giudice, avendo detto di se lo stesso
„ Signore, *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret us-*
„ *que ad Occidentem, ita erit adventus filii hominis*. Che
„ se in contrario parlò S. Leone, rispondiamo, che a
„ così scrivere fosse obbligato dalle circostanze di que'
„ tempi, ne' quali Roma era piena di Priscillianisti, e
„ di Manichei; quindi il Santo vigilantissimo in iscoprir-
„ gli, a' Cattolici proibì il fare orazione voltati all' O-
„ riente, per così differenziarli da i detti Eretici, i quali
„ adoravano il Sole nascente, e però Papa Leone non
„ voleva, che avessero i veri Fedeli cosa comune co'
„ riti degli Eretici. „

VII. E venendo ora alla Navicella fatta fare da Bonifazio VIII. nel 1300. noi non abbiamo di certo, che il motivo del Pontefice fosse l' Orazione de' Pellegrini dalla parte di Levante, o piuttosto la irriverenza manifesta, che facevasi da i Pellegrini voltando le reni al sacro, ed augusto Tempio, ed inoltre è da credere, che prima della Navicella ivi fosse alcun' altra divota Immagine, la quale sembrami sia accennata dal suddetto Severano alla pag. 55. in dicendo „ e di già si vedeva
„ nella stessa facciata un' Immagine antichissima di nostro
„ Signore, che con una mano benediceva, e coll' al-
„ tra abbracciava S. Pietro. E giacchè abbiamo fatta
menzione della Navicella di Giotto, credendo, che non sarà discaro al Leggitore averne una esatta istoria, riporteremo quì quello, che ne scrisse il Baldinucci al Decennale IV. secolo I. come appresso „ Rappresentò
„ Giotto in tale opera la Storia narrata da i Vangeli-
„ sti, quando Pietro vedendo circa la quarta vigilia
„ della notte venire in sul mare Gesù, dimandò di
„ potere per suo ordine egli ancora camminare sopra

„ l' acque, come seguì, ma nel sentir poi rinforzare
„ il vento, temendo, e per la paura già comincian-
„ do a sommergersi, gridò: *Signore, salvatemi*, e su-
„ bito si sentì preso dalla sua divina mano, e dirsi:
„ *Uomo di poca fede, perchè dubitasti?* Tutto questo fu
„ espresso da Giotto secondo la Storia; ma inoltre se-
„ condo il mistero, appresso a questa Navicella finse al-
„ cuni Demonj in similitudine di venti, che con soffi
„ gagliardi pare, che procurino di sommerger essa Na-
„ ve figurata per la Santa Chiesa, e da Cristo con-
„ dotta al porto di salute. Dall' una all' altra parte di
„ essa fra le nubi eranvi i quattro Vangelisti, ed ella
„ illustrata da alti splendori mostrava, che nel conti-
„ nuo urtar delle onde non mai si sommergea. Fi-
„ gurò un Pescatore sopra uno scoglio in atto di pe-
„ scare, che poi fu guasto dal tempo. Miravasi quest'
„ opera già nel Paradiso, o Atrio di quella Basilica,
„ come abbiamo detto, quando da Paolo V. fu tra-
„ sportata nel muro sopra le scale, e ciò fu a' 24. di
„ Agosto del 1617. con l' assistenza di Marcello Pro-
„ venzale da Cento, che inoltre rifece di sua mano la
„ figura del Pescatore con altre in aria: il nome del
„ Maestro si leggeva in essa coll' inscrizione di quel Pon-
„ tefice, ma perchè esposta in tal luogo all' inclemen-
„ za dell' aria si andava consumando, Urbano VIII. fe-
„ cela trasportare nella Chiesa sopra la porta maggio-
„ re, e ciò fu a' 12. di Giugno 1639. con altra Iscri-
„ zione del nome del Maestro, che la dipinse, e del
„ Pontefice, che la trasportò. Dopo, fu da Innocenzio
„ X. fatta ricondurre nel luogo di prima, dove da
„ Paolo V. era stata collocata. Avendo poi Alessandro
„ VII. fatti i nuovi Portici, la fece levare. Giaceva
„ quest' opera degnissima, ridotta all' ultimo del suo vi-
„ vere, e già a poco a poco si era andata consuman-
„ do, quando da Clemente X. per mano di Orazio
„ Mannetti Sabino fu fatta restaurare, o per dir me-
„ glio del tutto rifare, per collocarla col disegno del
„ Cav. Lorenzo Bernini sopra la porta di mezzo, en-

„ trando

,, trando nel Portico, nell' interior parte, che appun-
,, to è veduta in faccia della Porta grande nell' uscir
,, di S. Pietro. ,,

VIII. E ritornando per fine alla Chiesa di S. Pier Buon Consiglio, a fine di dar maggior lume a questa Istoria, porti in pace il Leggitore se quì riferirò una memoria di Martino V. riguardante un Priore antico di questa Chiesa, e dice come segue:

In Dei Nomine. Amen. Anno ab eius Incarnatione millesimo quadringentesimo vigesimo tertio, Indictione prima, & die decimonono Mensis Maii. Actum Florentie in Domo habitationis infrascripti D. Stephani posita in Populo Sancti Roffilli de Florentia presentibus testibus ad hec habitis, & rogatis Nobili Viro D. Stephano Iohannis Bonacursi Decretor. Doct. Presbytero Piero Ugolini Rect. Ecclesie S. Donati a Livizano Plebatus S. Marie Accilliciavole Dioecesis Florent. & Ser Paulo Iacobi Notar. Flor.

Venerabilis Vir Dominus Iulianus Cecchi, Prior SS. Apostolorum de Florentia executor Apostolicus datus, & deputatus ad infrascripta, asserens sibi haberi quasdam literas Apostolicas sibi directas per Sanctissimum in Christo Patrem Dominum nostrum D. Martinum Divina providentia Papam V. sub dat. Rome apud S. Petrum, decimonono Calendas Februarii, Pontificatus sui anno VI. sibi presentatas fuisse, & execution. mandari petit. per Presbyterum Bartolum Francisci Canonicum Ecclesie Sanctorum Apostolorum de Florentia, quarum quidem litterarum tenor sequitur, & est talis videlicet. Martinus Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto Filio Priori Sanctorum Apostolorum Florentie salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dignum arbitramur, & congruum, ut illis se reddat Sedes Apostolica gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes Parrochiales Ecclesias ceteraque benefitia Ecclesiastica cum cura, & sine cura tunc apud Sedem Apostolicam vacantia, & in antea vacatura col-

lationi, & dispositioni nostre reservantur. Decernimus ex tunc irritum, & inane si secus super biis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum Parrochialis Ecclesia Sancti Petri Boni Consilii Florentie per liberam reassignationem dilecti Filii Conradi Petri olim ipsius Ecclesie Rectoris de illa quam tunc obtinebat per dilectum Filium Iunctam Manzi Civem Florentinum substitutum per dilectum Filium Dinum Abbatem Monasterii S. Marie in Marinia Ordinis S. Benedicti Aretine Dioec. procuratorem dicti Corradi ab hoc ab eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam, & per Nos admissam, apud Sedem ipsam vacaverit, & vacet ad presens, nullus de illa preter nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione, & Decreto obsistentibus supradictis. Nos volentes dilectum Filium Bartholum Francisci Canonicum Ecclesie Sanctorum Apostolorum de Florentia morum honestate, aliisque probitatis, & virtutum meritis multipliciter commendatum, harum intuitu favore prosequi gratioso, discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus si per diligentem examinationem eundem Bartholum ad hoc idoneum esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, parrochialem Ecclesiam predictam, que de iure Patronatus laycorum existit, & cuius fructus redditus, & proventus octuaginta florenorum auri secundum comunem extimationem, valorem annuum, ut ipse Bartholus asserit, non excedunt, sive premisso, sive alio quovis numero, aut ex alterius cuiuscumque Persona, seu per Constitut. felicis recordationis Iohannis Pape XXII. *Predecessoris Nostri, que incipit* Execrabilis *vacet etiam si tanto tempore vacaverit, quod eius collatio iuxta Lateranen. Statuta Concilii ad Sedem predictam legitime devoluta, vel ipsa Ecclesia Sancti Petri dispositioni Apostolice specialiter reservata existat, vel alias generaliter, & super eam, vel aliquos in Romana Curia, vel extra eam, lis, cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso, permaneat indecisa, dummodo eius dispositio ad nos hac vice*

per-

pertineat, & eorumdem Patronorum ad id accedat, cum omnibus Iuribus, & pertinentiis suis eidem Bartholo auctoritate nostra conferas, & assignes, Inducens per te vel alium, seu alios eundem Bartholum, vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem Ecclesie Sancti Petri, iuriumque, & pertinentiarum predictarum, & defendas inductum ab omni exinde quolibet detentore, ac facias sibi de ipsius Ecclesie Sancti Petri fructibus, redditibus, proventibus, Iuribus, & obventionibus universis integre responderi, Contradictorum auctoritate nostra appellatione postposita.

Non obstantibus pie memorie Bonifatii Pape VIII. Predecessoris nostri, & aliis Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Parrochialibus Ecclesiis, aut aliis benefitiis Ecclesiasticis in illis partibus spetiales, vel generales dicte Sedis, vel legatorum eius litteras impetraverint, etiam si pene ad inhibitionem, reservationem, & Decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus prefatum Bartholum in assecutione dicte Ecclesie S. Petri, volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem Parrochialium Ecclesiarum, aut benefitiorum aliorum preiudicium generari, seu si Venerabili Fratri nostro Archiepiscopo Florentino, vel quibuscumque aliis comuniter, vel divisim a dictis sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicuius minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint, quodque de huiusmodi Parrochialibus Ecclesiis, aut aliis benefitiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, presentationem, seu quavis aliam dispositionem coniunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali, vel spetiali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua cuiusque toto tenore

ha-

habenda sit in litteris nostris mentio spetialis, aut quod idem Bartholus ut asserit Canonicatum, & Prebendam Ecclesie Sanctorum Apostolorum predicte, quorum fructus, redditus, & proventus quindecim florenorum parvulorum predictam extimationem valorem annuum non excedunt noscitur obtinere. Nos enim prout est irritum decernimus, & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus, vel imposterum contigerit attemptari.

Datum Rome apud S. Petrum XVIII. *Kalendas Februarii Pontificatus nostri anno sexto....*

La Cartapecora sopra riportata esiste nella Imperial Biblioteca Laurenziana, ed è una Coperta del Codice 52. collocato nel Pluteo 90. *Superius*, favoritami dal Sig. Canonico Angiolo Bandini Bibliotecario della detta Libreria, chiaro a' Letterati per la sua erudizione.

Questa Chiesa di S. Pier Buon Consiglio, e le due, che quì seguono, spettano al Quartiere di S. M. Novella.

LE-

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA IN CAMPIDOGLIO.

I.

Ediante che si crede avere questa Chiesa avuta origine, o denominazione dal Campidoglio, ed anco perchè di un luogo così cospicuo, e degno di memoria non se ne tralasci il discorrerne, si dirà quì di esso, prima di venire a ragionare della Chiesa. E dovendosi parlare di una fabbrica non più esistente, della quale non se ne vede vestigio, nè cosa, che ci dica, quì fu il Campidoglio, per provare esservi stato veramente un sì bell'ornamento della Città, bisogna che la nostra ragione si fondi sopra la relazione degli Scrittori, e sulle carte originali, che ce ne danno qualche barlume. Prima però di osservare questi riscontri, io stimo necessario il dissipare, se sia possibile, alcuni pregiudizj, quali facilmente nascer potrebbero nell'animo di chi ha fatto studio nelle nostre antichità: avvegnachè al sentirsi parlare di Campidoglio in una Città nel piano situata, e di recinto creduto in quei tempi assai angusto, sembra difficile a persuadersi, che vi fosse un edifizio di così ampla mole, e che solea avere le sue fondamenta sopra luoghi eminenti, ed inoltre per la ragione stessa, che non contende a Firenze l'Anfiteatro, e le Terme, perchè di queste abbiamo chiari contrassegni nelle Statue, e nelle lapide trovate, e nulla di ciò ravvisandosi indicante il Campidoglio, il saggio Critico durerà fatica ad accordarcelo. Onde per isgombrare ogni dubbiezza, e rendere più credi-

bile

bile il comune afferto di tanti Scrittori, mi farò dalla prima delle ſuddette difficoltà, cioè dall'anguſtia della Città. Imperciocchè trattandoſi di Campidoglio, parlar ſempre ſi deve con proporzione di Firenze a Roma, in quella guiſa appunto ſappiamo, che le Chieſe di S. Lorenzo, di S. Maria Maggiore, di S. Pancrazio, e molte altre fabbricate ad imitazione di quelle di Roma, e tuttavolta alle Romani inferiori nello ſplendore, e nella grandezza: ma vaglia il vero, lo ſpazio del noſtro Campidoglio non dovea poi eſſere tanto piccolo, riferendo gli Scrittori Fiorentini, che occupaſſe il Mercato Vecchio, e di più ſtendendo le ſue torri, e mura di là da S. Donato de' Vecchietti, dava il nome ad una Porta della Città detta del Campidoglio, e poſcia di S. Pancrazio, che per vero dire ſarebbe uno ſpazio aſſai notevole, e capace, onde co' torrioni coſtituirne una fortezza, e dare tutto il comodo di fabbricarvi dentro il Tempio di Giove Capitolino, ſe pur vi foſſe ſtato. Circa poi all'altezza del ſito, notar mi piace, che non era queſta condizione indiſpenſabile per ſomigliante edifizio, conciosſiachè tutti gli Scrittori di Milano parlano di un Campidoglio in quella loro Città rovinato da Federigo Barbaroſſa, benchè Milano ſia in piano, come ſono altre Città, le quali gloriavanſi di avere queſto ornamento della Romana magnificenza. Tuttavolta noi poſſiamo aſſegnare al noſtro, giuſta il computo dell' antico piano di Firenze, ed il preſente ſito un' altezza di 47. ſcalini, come dimoſtreremo nella deſcrizione della Chieſa. Alla ragione poi forſe la più contraria, e conſiderabile, qual' era, che niun contraſſegno ſiavi rimaſo del Campidoglio, in primo luogo dire mi piace, che nella piazzetta della Luna allato a queſta Chieſa dalla banda di mezzodì vedeſi una muraglia di antichità, e di groſſezza ſtraordinaria appiccata al Palazzo, che fu de' Manfredi, e poi di quei della Luna, ed ultimamente de' Figli di Pierozzo degli Altoiti, la qual muraglia potrebbe eſſere una parte dell' antica Rocca, formando anche inoggi un torrione di poco giro, ma di

gran-

grande altezza, come richiedeva il Campidoglio, del quale crediamo, che detta muraglia ne sia un vestigio. In secondo luogo diremo cosa, che per essere giustissima a coloro massimamente, che spinti, anzi violentati dalla inclinazione alla erudizione di cose antiche, a sommo studio le vanno cercando; in un libro adunque di ricordanze di un Ser Giovanni di Piero di Mercato Vecchio, e che trovasi tra gli spogli di Leopoldo del Migliore, leggesi come appresso „ 1581. in occasione di „ affondarsi in piazza Luna un profondissimo pozzo „ rimaso secco, vi si trovarono alcuni marmi, cioè una „ testa antica creduta di un Romano, ed un fregio „ pure di marmo intagliato a rabesco, con una testa „ di Lione, che furono dagl' intendenti creduti avanzi, „ e frammenti dell' antico Campidoglio, e perchè non „ si smarrissero, Carlo del Nero avendole comprate, „ in Via de' Bardi, nella facciata al di fuori di sua Ca- „ sa sopra, e sotto una finestra inginocchiata le collo- „ cò „ Sin quì la ricordanza, e ciascheduno si può sodisfare in andare a vederle, anche inoggi ben conservate, dandosi luogo alla verità, che ci raccontano tanti Autori, i quali parlano del nostro Campidoglio.

II. E per farmi da Giovanni Villani al Lib. I. Cap. 38. dice „ Marzio, l' altro Signore Romano fece fare „ il Campidoglio al modo di Roma, cioè Palagio, ov- „ vero la Mastra Fortezza della Città, et quello fu „ di maravigliosa bellezza . . . . . Questo Campido- „ glio fu dove è oggi la Piazza di Mercato Vecchio, „ di sopra (altra lezione dice di sotto) alla Chiesa, „ che si chiama S. Maria in Campidoglio „ Prima del Villani lo stesso avea accennato Ricordano Malespini, sebbene ne tacque il nome del Signore Romano, cui toccò la gloria di fare il Campidoglio; e l' Aretino, come quelli che ebbe forse di non intera fede le relazioni di cose tanto lontane, e fuor de' suoi tempi, giudicò, che ne fossero stati fondatori i proprj Fiorentini, spronati, dice egli, principalmente da quel mo-

tivo di far vive, ed unire al possibile le azioni loro a quelle de i Romani. Vincenzio Borghini però, che è stato sì diligente Scrittore, e forse il migliore di quanti abbiano illustrato le cose di Firenze, non si oppone, nè controverte il detto del Villani, mostrando alla Parte Prima dell' Origine di Firenze con vivissime ragioni essersi convenuta questa esterna dimostrazione, la quale seguir dovette ne' tempi di Augusto, in cui vuole edificata Firenze. Onde che il Poggio dica, che il Campidoglio fosse una di quelle fabbriche dimostranti l' antichità di Firenze, torna bene, come ancora l'opinione del Monaldi, il quale vuole, che una delle Porte della Città alle mura dell' antico cerchio, si dicesse Porta del Campidoglio, cioè quella, che poi per molte Scritture si chiamò di S. Pancrazio, perchè vicino a quella Chiesa, tornando situata là dove oggi è il Canto de' Tornaquinci, e da quella parte il Campidoglio allungavasi verso Ponente fin sulla Piazza di S. Donato, come ne abbiamo Scrittura nel Capitolo Fiorentino, che fin dal 1007. lo chiama a' confini di questa Chiesa: per la qual notizia venghiamo in cognizione, che infino al mille questo edifizio non era totalmente distrutto. L'opinione poi di tutti gli Antiquarj concorre, che fosse situato il Tempio di Giove Capitolino nella sua parte più sollevata, e la forza del discorso loro, cui acconsente anche il Borghini, piglia vigore dall' uso universale di imitarsi le cose de i Romani senza svario, preso anche dalle Nazioni più remote, come gli Antiocheni popoli di straniero linguaggio, e di variatissimi costumi, per la servitù professata a Roma, fecero nel paese loro un Tempio a Giove Capitolino: e molto più era conveniente un sì nobil pensiero ne' Fiorentini, astretti (seguita a ragionare il Borghini) dalla parentela che passava fra loro, e i Romani. Or sopra alle rovine di questo Tempio vogliono, che poscia si fabbricasse la Chiesa di S. Maria detta in Campidoglio, cambiata che fu la falsa con la vera Religione, nè in niuna maniera si deve far caso di

una

una memoria a' Libri delle Decime dell' anno 1469. ove si trova la portata de' Beni di questa Chiesa così „ Beni „ di S. Maria in Campo di Oglio „ che certamente fu o uno sbaglio dello Scrittore, o mal consigliata opinione di quel Rettore, ravvivata poi da Girolamo Mei, e disprezzata dal Borghini.

III. E per far ragione a questa Chiesa, avendo ormai parlato a bastanza del Campidoglio, tempo sarà di riferire in primo luogo un singolar vanto, che ella ha sopra le altre Chiese Fiorentine, consistente in essere andata immune dalla licenza de' nostri moderni Architetti, i quali nel disegno delle Chiese, o da farsi di pianta, o da restaurarsi, perchè l' occhio goda con più facilità del bello delle fabbriche, hanno levate via le cose, che la primitiva Chiesa inviolabilmente voleva ne' suoi Templi assai più rispettati de' nostri: per la qual cosa più non si veggono gli amboni allato all' Altar maggiore, nè i Cori in mezzo, nè gli spartimenti, che dividevano gli uomini dalle donne, i Laici da i Sacerdoti, e i Catecumeni da' Fedeli, e pochi altrove sono rimasi gli atrj, o portici tolti via per lo stesso motivo di avere una facciata più vaga. Questa Chiesa adunque costante nell' uso della nascente Religione, osserva anche inoggi i tre spazj ripartiti, soliti farsi di que' primi tempi, come riferisce il Cardinal Baronio, e prescrive il Concilio Laodicense, ed altri. All' entrare vedesi il primo spartimento, che serviva a' Catecumeni, vicino alla porta per uscirne senza disturbo de i Fedeli al tempo prescritto loro: poi si salgono cinque scalini, e trovasi lo spazio destinato a i soli Cristiani con due moderni Altari alle pareti laterali, e nel terzo di quattro scalini ancora più alto degli altri, segue il luogo pe' Sacerdoti, e Ministri dell' Altare detto il Coro, o il Presbitero, e per varie innovazioni fatte, giammai si è alterata l' antica forma interiore di questa Chiesa.

IV. Ed una restaurazione deve essersi fatta nel 1362. o in quel torno, dal vedersi la Porta della Chiesa a-

vente a man manca negli ſtipiti di pietra l' arme di Papa Urbano V. ed a man ritta le Chiavi Pontificie, col triregno ſopra ambedue gli ſcudi: nè ſappiamo indovinare il motivo di queſte due Armi, ſe pur non foſſe per avventura ciò avvenuto dall' eſſerſi trovato queſto Pontefice nella Badia di Firenze col nome di Don Guglielmo di Grimoaldo Abate di Santa Vittoria di Marſiglia dell' Ordine di S. Benedetto, uomo di ſeſſanta anni, ſcienziato, di vita molto oneſta, e ſanta, quando i Cardinali radunati in Conclave in Avignone lo eleſſero ſucceſſore del defunto Innocenzio VI. e non oſtante che gli foſſe ſegretamente portata la nuova di ſua elezione, ſi può credere, che i Fiorentini affiſſaſſero le due armi in queſta Chieſa in ſegno di felicitazione al nuovo Papa, ed in memoria de' Cardinali elettori in quella Sedia vacante, ſcudo della quale è l' Arme colle Chiavi. Vi è anche nella facciata al di fuori dipinta a freſco l' arme di liſte ſottili attraverſo allo ſcudo di oro in campo roſſo con sbarra in piano di argento, la quale è degli Strinati Alfieri, cui apparteneva il Padronato, trovandoſi all' Arciveſcovado parecchie collazioni di queſta Chieſa fatte da detta Famiglia ſino all' anno 1548. quando in pena dell' attentato contra il Duca Coſimo I. furono coſtretti Franceſco, e Iacopo degli Strinati a laſciar Firenze, ed a ritirarſi a Ceſena, ove fanno figura di ragguardevoli Gentiluomini. Ma mediante una Suor Maddalena Strinati Monaca in S. Franceſco di Firenze, il Padronato non paſsò affatto alla Parte Guelfa, avendo le Monache nel 1612. e nel 1644. preſentato i Rettori, e nel 1656. eſſendoſi accordata un' alternativa tra la Parte, ed il Monaſtero, preſentarono i Capitani di Parte per la prima volta; e finalmente per grazia del Granduca la ragione delle Monache fu reſtituita agli Strinati di Ceſena nel 1672. regiſtrata all' Archivio dell' Arciveſcovado in filza de' Benefizj *Vignali*.

V. Entrando ora in Chieſa, incontriamo il primo ſpartimento deſtinato a i Catecumeni ſenza Altari,

e ſenza

e ſenza ſepolture, ſeguendo il ſecondo de' Fedeli, ove ſono due Cappelle fatte da Giovambatiſta degli Ubaldini, de i quali evvi l'Arme ſcolpita ne' beccatelli, che ſoſtengono la Menſa degli Altari, leggendoſi nelle facciate a manritta il nome del Fondatore di eſſe, ed a ſiniſtra una Iſcrizione contenente i nomi degli Aſcendenti di Giovambatiſta, ma non è ſcevra di errori, tra' quali manifeſto è il fare figlio di Ubaldino degli Ubaldini il Cardinale Ottaviano, quando fu figliuolo di Ugo, facendo pure di detto Cardinale fratello Bonifazio Arciveſcovo di Ravenna. Nel pavimento evvi lapida aſſai conſumata dell' antica ſepoltura di Vieri di Guido del Pollaiuolo. Al terzo ſpartimento della Chieſa, che è il più eminente luogo, ivi s'inalza l'Altar Maggiore, che avea una tavola di Giotto ſull' aſſe rappreſentante la Nunziata con l' arme degli Strinati nell' imbaſamento, la quale eſſendo ſtata tolta via per dar luogo ad una moderna della Concezione, fatta fare dal Prior Roſſi a Pier Dandini, eſſa fu poſta dal defunto ultimo Priore Giuſeppe Mariani con qualche ſua ſpeſa alla parete a manritta dell' ingreſſo, con addirimpetto un S. Antonio pure di Giotto, la quale ora è ſopra la Porta della Chieſa: ne' gradini però del Presbiterio ſonovi due Armi degli Strinati ſcolpite nella pietra; e nel pavimento dalla banda dell' epiſtola leggeſi in una lapida come appreſſo:

GIO: MARIA FRANCESCHINI RETTORE MDCXV. DA PASTINA DELLA DIOCESI DI SARZANA.

e di queſto Prete nelle memorie del Rondinelli vi ho trovato, che donò al Card. Roberto Ubaldini un Calice antico, che aveva donato a queſta Chieſa il Cardinale Ottaviano Ubaldini, e vi ſi leggeva nel piede del Calice:

OCTAVIANVS VBALDINVS CARD. S. M. IN VIA LATA.

e que-

e queste lettere iniziali : A. V. D. Q. D. A. che vennero interpretate così :

ALMA VBALDINI DOMVS QVE DOMINATVR APENNINO ;

ed appiè del Presbiterio viene un' altra , che dice :

℞. FRANCISCVS FORINIVS MDCXCI.

VI. Rimane finalmente a notarsi alcunchè di Mercato Vecchio, nel quale risponde la facciata di nostra Chiesa , veggendosi in questa Piazza una vaga loggia ad uso della pescheria , la quale prima era appiè del Ponte Vecchio , ove di presente vi sono gli Archibusieri , rimasa rovinata dalla piena del 1557. e però il Duca Cosimo I. intento maisempre ad ogni atto , che alla Città apportar potesse vantaggio , e decoro , nel 1568. la trasferì in Mercato Vecchio sotto questa Loggia, disegnata da Giorgio Vasari, e divisa da Archi a porzione di circolo , sostenuti da pilastri , e colonne di pietra con varie sorti di pesci scolpiti in certi tondi del fregio , i quali additano questo luogo essere il Foro Piscario con epitaffio in fronte , che quì sotto riporteremo , e trovo in un Diario del Rondinelli , che a i 19. di Aprile si gettarono i Fondamenti di questa Loggia , e si andò sotto terra braccia 13. Nell'angolo della Piazza verso mezzodì evvi una colonna di granito piantata ivi nel 1428. con sopra la Statua della Dovizia , lavorata da Donatello raro nell' arte sua : vaghissima ella era nella sua positura , avente in capo un canestro pieno di frutti con un ginocchio ignudo , la cui morbidezza era mirabile : ma nel 1721. a' 20. di Ottobre dal ghiaccio , e dal Sole guasta precipitò col capitello , onde da Giovan Batista Foggini fu innovata , e per meglio conservarla , l' Artefice volle darle una vernice a olio , avendo io trovato ne' Libri del Camarlingo della Parte Guelfa la partita di scudi 85. per costo di detta Statua, che fu ivi alzata nell' anno

no ſeguente nel giorno di S. Martino. Al Canto per fine della Strada, che volta in Calimala a manritta, rimpetto alla colonna, ſi trova un tabernacolo, o ſivvero Cappella con colonne di pietra alla gotica, ſopra le quali poſa un Arco con belli intagli, e geroglifici: la tavola dell' Altare è un' Immagine di Maria dipinta ſull' aſſe da Iacopo da Caſentino con alcuni Santi, tra' quali vedeſi S. Pietro Martire in memoria d' aver predicato ſu queſta Piazza: quì ogni giorno ſi dice la Meſſa da un Sacerdote deputato dall' Arte de' Medici, e Speziali, i quali ne ſono Padroni. E di queſta Piazza molte pitture ve ne ſono in Firenze, tratte da una, che ne fece Filippo Napoletano in tela.

Iſcrizione alla Loggia della Peſcheria.

FORVM PISCARIVM Q. VSQVE ADHVC TEMPORIBVS
QVADRAGESIMALIBVS
AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR
NVNC ILLVSTRISSIMVS ET EXCELLENTISSIMVS
MAGNVS COSMVS MEDICEVS FLOR. ET SENAR. DVX II.
ET FRANCISCVS EIVS FILIVS PRINCEPS OPTIMVS
VT HIC PISCES CONTINVO VENDANTVR,
MVLTO MAIORI SVMPTV AC MAGNIFICENTIA
QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM FVERAT
AEDIFICANDVM CVRAVIT. MDLXVIII.

VII. E ritornando alla Chieſa di S. Maria in Campidoglio, reſtaci da notare un antico vocabolo, col quale leggeſi appellata in alcuni iſtrumenti, come in uno del 1190. rogato Ser Buonafede, e altro del 1201. col rogito di Ser Amideo, amendue Giudici Imperiali: nel primo dicendoſi: *Hec acta fuerunt in Eccleſia S. Marie, que dicitur in Capitolio, aliter Edigitria*; e nel ſecondo pure: *Actum fuit apud S. Mariam in Capitolio que etiam Odigitria dicitur*. E queſto greco vocabolo due coſe ci dimoſtra, la prima un' invocazione a Maria, così ſalutandoſi la Vergine ſcorta, e guida-

no-

noſtra, ed in ſecondo luogo viepiù confermaſi la quaſi comune opinione, che Firenze negli antichi tempi aveſſe famigliare la lingua Greca. E per fine riporterò in lode di queſta Chieſa i verſi di Fra Domenico da Corella, che ſono

Virginis alta Domus, parva ſit illa licet,
Que Capitolina cognomen ab arce propinqua
Sumpſit, ubi Sedes Imperialis erat.

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA DI SANTO ANDREA.

I.

Iferiſce Monſignor Vincenzio Borghini nel Trattato delle Chieſe Fiorentine a c. 403. che queſta al preſente piccola Chieſa, era ſtata anticamente Badia, e con tal nome appellata nelle vetuſte Scritture, che certamente dovea egli aver letto, e tra queſte una dell' 853. che ancora eſiſte nel Capitolo Fiorentino, nella quale vengono indicate altre Cartapecore anteriori a detto anno, come il Diploma della donazione di queſta Badia, che fece l' Imperator Lodovico al Veſcovo di S. Giovanni; altro di erezione della medeſima Badia in Monaſtero di Sacre Verginelle; e la elezione della prima Badeſſa chiamata Radoburga, tutte coſe accadute innanzi all' 853. E benchè la ſuddetta Scrittura ſia ſtata data alle ſtampe dall' Abate Ughelli alla Parte 3. dell' Italia Sacra, e dal Cerracchini nella Serie de i Veſcovi di Firenze, noi a motivo di corroborare queſto sì raro pregio riguardante l' antichità della Chieſa di S. Andrea, quì la riportiamo, benchè ſcorretta al ſolito delle vetuſte carte, e dice:

In Nomine Dei, & Salvatoris Noſtri Ieſu Chriſti Lotharius, & Ludovicus divina operante clementia Imperatores Auguſti anno Imperii eorum . . . . . trigeſimo tertio, quarto decimo Kal. Novembris Indictione 1.

Ego Rodingus, nunc Sanctae Florentinae Eccleſiae Epiſcopus pp. dixi manifeſta cauſa, ut & in omnibus veri-

tas claret, quia Dominus Ludovicus Serenissimus Augustus per suum praeceptum per meam petitionem confirmavit predictae Domui Sancti Iohannis quandam Abbatiolam ubi parva congregatio Puellarum esse videtur, & est constructa intra eandem Civitatem in honorem Sancti Andreae eo ordine, ut ego, aut mei successores ad ipsum Monasterium ordinandum, & gubernandum secundum nostrum propositum habuissemus potestatem. Postea autem me videnti ipsum Monasterium inordinatum esse, sic ordinavi ibi Radburgam Deo devotam, quae fuit germana mea, ut ipsa secundum Dominum inibi Abbatissa permaneret, velut etiam ipse Dominus Imperator eam per suum confirmavit praeceptum ipsam diebus vitae suae alendum, ac regendum secundum primam praeceptionem. Ipsa vero Radburga Abbatissa defuncta, ipsum Sanctum locum nobis inordinatum remanere visum est. Providentes iuxta mercedem Dominorum nostrorum iuxta dictam etiam ordinationem ipsius Monasterii, & iuxta illud praeceptum, quod ipse Dominus Imperator in ipsam nostram Ecclesiam confirmavit, ut ego, aut mei successores ipsum ordinare debuissemus una cum Clericis Sanctae nostrae Ecclesiae ordinare, & confirmare. Providi de Berta Deo devota, filia Huvepoldi Comitis Palatii, ut Tuae inibi diebus vitae tuae Abbatissa, & Rectrix ipsius Monasterii esse debeas iuxta ordinationem predicti Ordinatoris Monasterii, & iam per dictum preceptum Domini Imperatoris, secundum Dominum inibi Officialis . . . . . & luminariis faciendum per te tuasque Ministeriales, & ipsas Monachas regendum, & gubernandum, iuxta ipsius Monasterii institutionem, & una post aliam usque in finem seculi de eadem Congregatione, videlicet unde tu eam secundum Dominum inibi constitueris, similiter, & post te Abbatissas eligere debeas, una cum consensu Pontificis, qui in hanc Sanctam Ecclesiam tunc temporis ordinatus fuerit, ut inibi dictae Abbatissae, & Rectrices simili modo sciant, & tu laborandum, imperandum, gubernandum, fruendum, & faciendum iuxta morem ipsis Monasterii quidquid volueris, meliorandum non peiorandum, & inibi libellarios mitte-

re

re debeatis, vel alias conscriptiones mittere iuxta ipsius Monasterii constitutionem annue traditam ad predictam partem nostre Ecclesie reddere debeatis pro ipso Monasterio vestitum unum bonum . . . . . sicut ipsi Monasterio in parte Palatii persolvendum consuetus fuit, & ipse Dominus Imperator concessit nobis. Nam alia superimposita nihil facientes tibi, aut ad Successores tuos de parte nostre Ecclesie sed sic perpetualiter permaneat per hanc ordinationem, sicut nostra decrevit voluntas. Quidem, & spondeo me ego suprascriptus Rodingus Episcopus, vel mei successores, ut si vos ita annue persolveritis, & adimpleveritis iuxta ipsius Monasterii institutionem si ipsum Monasterium vobis pro quolibet Capitulo retollere voluerimus, & ita ordinatum esse non permiserimus sicut superius legitur componituri vobis esse debeamus successoresque nostri auri libras quinque. Quidem, & ego Berta dicata Abbatissa Deo, una per licentiam datam predicto Huvepoldo Domino Genitori meo promitto me, & Successores meas ut impleverimus, & si ipsum Monasterium de predicta Ecclesia vestra, & dominium subtrahere quesiverimus, & non permanserimus in ea omnia qualiter superius legitur, tunc componere nos, nostrasque Successores esse promittimus a parte ipsius Ecclesiae vestrae similiter pena auri libras quinque. Inde duas chartulas ordinationis uno tenore scriptas, & eas tibi traditas.

Actum in Civitate Florentiae in eadem Domo feliciter.

Ego Radingus Episcopus manu mea subscripsi.

Ego Berta Abbatissa manu mea subscripsi.

Ego Huvepoldus Comes Palatii pro mea largitate factum est.

Ego Petrus Episcopus rogatus a suprascriptis manu mea subscripsi.

Ego Domitianus Presb. & Vice.

Ego Theubaldus Diaconus subscripsi.

Ego Aritpaldus Diaconus subscripsi.

Ego Roschari Presb. subscripsi.

Ego Gambertus subscripsi.

Ego Uvalbr. Archidiac. subscripsi.

Ego Rocchisius Presb. subscripsi.
Signum manus Amacriperti testis.
Ego Mervingo rogatus subscripsi.
Ego Raimbaldus rogatus subscripsi.
Signum manus Laaris Vicecomitis testis.
Signum manus Adalgauci Vassalli D. Alberti Com. testis.
Ego Simperto Notarius Scriptor huius Chartulae ex iussione D. Imperatoris post tradita complevi, & dedi.

II. Ora chi ben considera il contenuto di questo documento, vedrà che non si va lungi dal vero, se si stabilisce l' epoca della nostra Chiesa nell' 800. o in quel torno, imperciocchè dobbiamo dare non pochi anni del dominio di essa presso gl' Imperatori, cui pagava l' annuo tributo; altri anni si hanno da contare tra la donazione a' Canonici, e l' erezione della medesima in Monastero, e qualche tempo è d' uopo d' arrogere pel Badessato di Radoburga, che dal Vescovo si dice defunta prima dell' 853. e per conseguente siamo nel secolo 9. vero principio della Chiesa di S. Andrea, di cui intraprendiamo la Storia.

III. E non potendosi dubitare, che già da que' tempi fiorisse tra' Fedeli il laudevole costume di tenere sotto la disciplina di divote Congregazioni le tenere Fanciulle, uno di questi luoghi fu la presente Chiesa: *ubi* (sono parole del soprarriferito Contratto) *ubi parva Congregatio Puellarum esse videtur*; il qual luogo divenne poscia regolare Monastero per l' industria, e zelo del Vescovo Radingo: Onde abbiamo il piacere di quì notare, come la Chiesa di S. Andrea sia stata uno di quei più antichi Monasterj, se non il primo, che possa provare la sua fondazione con iscritture antiche autentiche, originali, e certe, e non per detto di Autori destituti di autorevoli documenti. De i nomi poi delle Badesse, dalla medesima Scrittura tre se ne scorgono, che sono Radoburga, e Berta, la quale muore nell' 890. lasciando, che a lei succeda Idemberta figliuola del Conte Weopoldo, che ancora Ubal-

do

do si disse, e questa è approvata, e confermata in tale dignità dal Vescovo Andrea col seguente Diploma, che esiste nell' Archivio del Capitolo Fiorentino, ed è del tenore, che appresso:

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi.

Breve recordationis, quomodo in presentia Sacerdotorum, Levitarum, & Cleri missi de parte Domini Andreae Sanctae Florentinae Ecclesiae Episcopi, & per eius consensum, & voluntatem Berta Deo dicata Abbatissa filia bonae memoriae Wepoldi, qui fuit Comes Palatii secundum suam firmitatem, & ordinationem Idemberta Nep. sua, Veste Sanctae Religionis, filia Ubaldi Comitis ad Abbatissam in Monasterio Sancti Andreae sito intra hanc Florentinam Civitatem, ut post decessum ipsius Bertae ipsa Idemberta ibidem ordinata, & confirmata fuisset in ipso Monasterio. Quam, & in omnibus rebus ibidem permanentibus in sua habere debeat potestate, habendum, tenendum, regendum, gubernandum, & in omnibus faciendum iuxta illam chartulam ordinationis, quam bonae memoriae Rodingus Episcopus in eam constituit, & secundum ea precepta, quae Dominus, & bonae recordationis Dominus Ludovicus Imperator constituit, & ipsa Idemberta ibidem Abbatissa una cum congregatione Monacharum ibidem Deo famulant. ibidem eas Abbatissas eligen. & per sonum de ipsa Campana, & thurribulum de ipso Monasterio eas investiret iuxta suam firmitatem cum consensu ipsius Domini Andreae Episcopi. Factum est hoc ibique ab ipso Monasterio Sancti Andreae in presentia Petri Archipresb. & Diaberti Archidiaconi, Falulfi Diac. & Vicedom. Mayperto Presbytero, Salomone Diac. Primicerio, Manno Diacono, Missi eidem Pontifici, Petrus Presbyter, Agirandus Presbyter Aproaldo Presbyter Regibaldo Diaconus, Stephanus Notarius &c.

IV. Ma quando queste Monache abbandonato il Convento di Firenze si trasferissero a San Martino a Mensola appiè de' Monti di Fiesole, finora non mi sono avvenuto a trovarlo; convien però dire, che un

tal

tal passaggio addivenisse prima del 977. perchè nel Bullettone leggesi : *qualiter Imp. Otto donavit Episcopo Florentino Monasterium S. Andree de Flor. cum omnibus bonis suis anno* 977. e nel 990. tra i Beni Capitolari fu confermata dal Santo Vescovo Poggio, il quale nel suo Diploma riferito dal Cerracchini, dice di averla ricevuta in dono dal Marchese Ugo figlio di Uberto Marchese di Toscana. Nè si confonda il Leggitore incontrandosi in tante varie concessioni di questa Chiesa fatte ora dai Principi, ed ora dai Vescovi, non essendo per vero dire nostro piccolo vantaggio, il ravvisare dalle sopraddette Scritture l'antichità della presente Chiesa. Così facile ci fosse lo schiarire un altro dubbio sopra una nuova appellazione della medesima, che leggesi nelle Scritture dal mille in poi, cioè : *Coenobium S. Andreae positum in Civitate Flor. prope Forum Dom. Regis, & prope Arcum*. Sulla qual notizia Leopoldo del Migliore a c. 502. dubita assai, che la Badiola di S. Andrea, dopo la vicenda di Congregazione di tenere Fanciulle, e di Monastero di Sacre Vergini, fosse altresì Convento di Religiosi, ed il Migliore si protesta esser mosso a dubitarne dalla proprietà della parola *Coenobium*, che presso i Latini antichi è intesa per un Convento di Religiosi.

III. E seguitando il racconto delle vicende cui esposto fu sì antico Tempio, dopo il mille troveremo parecchi altri Diplomi, e massimamente del Vescovo Fiorentino Ildebrando, che molto portato a favor di San Miniato al Monte, dove riedificò la Chiesa in forma di magnifica Basilica, ponendovi per ufiziarla i Monaci Cluniacensi, e loro donò la Badia di S. Andrea per carta del 1024. rogata da Alberto Giudice, e Notaio; e benchè il suo successore Lamberto confermato avesse tutte le donazioni fatte a S. Miniato da Ildebrando, la Chiesa però nostra nel 1025. donò con tutti i suoi Beni a Pietro Primicerio, Sichelmo, ed altri; il contratto di tale concessione essendo *de verbo ad verbum* nell' Ughelli, ci contenteremo di quì darne il sunto:

Lam-

Lambertus Episc. Flor. concedit Petro Primicerio F. Andreae, & Sichelmo Clerico, Petro, Gherardo, & Aldobrandino FF. Alberghae Ecclesiam, & Oratorium S. Andreae sitam in Civitate Flor. propè Arcum una cum offerta, Mortuario, & Coemeterio, & cum Casa, & terra ante ipsam habitationis d. Petri Primicerii &c. pro annua pensione in Festo S. Andreae denariorum 24. *argenti tradendorum Monasterio S. Miniatis, ad quod dicta Ecclesia S. Andreae pertinebat, & cum onere retinendi in dicta Ecclesia S. Andreae tres Sacerdotes cum Missis &c. an.* 1025. *IV. Non. Aug. Ind.* 8. *Ego Florentius Not. scriptor post tradita complevi, cum consensu Leonis Abbatis S. Miniatis*. E così la Chiesa ritornata a i Preti in numero di tre Sacerdoti in que' tempi assai considerabile, io m' induco facilmente a credere, che essa da questo tempo principiasse a chiamarsi Collegiata, titolo, che per qualche secolo seguitò a godere S. Andrea, avente Priore, e Canonici, come appare da' seguenti Contratti esistenti nel Capitolo Fiorentino, che in tante mutazioni di Padroni non mai rinunziò alle sue antichissime ragioni. Nel 1244. abbiamo adunque, che *D. Propositus Flor. pro Capitulo confirmat electionem factam de Presb. Maffeo Canonico S. Andreae in Priorem eiusdem Eccl. salvo tamen iure Capituli in erectione D. Prioris. rog. Uguccius Alberti Iud. & Not.* e nel 1264. viene altra conferma di Priore così: 1264. *Prepositus, & Canonici Flor. confirmant electionem factam de Domino Bonatto in Priorem Ecclesiae S. Andreae, & ponunt in possessionem eiusdem Ecclesiae. Ego Petrus Gherardus Benci de Cerreto Maggio rog.* da i quali documenti si vede, che i Parrocchiani erano padroni di presentare il Priore, ed il Capitolo di approvarlo, e facilmente essendo insorte tra' Popolani, e Canonici delle difficoltà, a queste pone fine il Vescovo Andrea de' Mozzi col decreto quì appresso: 1292. *Dominus Episcopus Andreas Flor. renunciat Capitulo, eiq. donat Ecclesiam S. Andree, & ius confirmandi Priorem eiusdem Ecclesie. Ego Iohannes olim Perfecti de Podiobonzi Iudex & Not. rogavi*: e

nel

nel medesimo anno il detto Vescovo, come leggesi nel Bullettone: *Episcopus Florentinus Andreas dimisit confirmationem Ecclesie S. Andree Capitulo, reservata sibi cura Populi, visitatione, & correctione Prioris dicte Ecclesie*. Oggi però questo Popolo non vi ha più voce, dependendo anche la elezione, dal Capitolo Fiorentino, in cui vegliano le ragioni del Padronato, confermate da Eugenio IV. nell'anno 1435. con sua Bolla. E' bensì vero, che per concessione del detto Pontefice tre anni innanzi fu messa in Commenda in favore del Vescovo di Sidonia per segno di una straordinaria benemerenza contratta dal Prelato col Pontefice, ritornata poi al Capitolo per l' accennata Bolla, che si conserva presso i Canonici al numero delle loro Cartapecore 102. Ma quando io quì mi credeva di aver terminato il ragionamento riguardante i varj ragguardevoli Padroni di S. Andrea, a questi aggiungere mi occorre, una Famiglia illustre Fiorentina detta degli Elisei per una Cartapecora in Santa Maria Nuova, in cui si legge, che del 1371. *Leonardus olim D. Bonaccursi de Liseis Pop. S. Marie Nepotecose de Arcu Pietatis fecit testamentum &c.* ove vuole, che *deferatur Corpus suum per homines, & Personas de Domo de Adimaribus ad sepeliendum in Ecclesia S. Andree Callismale, uti* PATRONUS, *eiusdem in Sepulcro fiendo in dicta Ecclesia*. E di questo Padronato notar mi giova, che si acquistasse dagli Elisei per il solito favore del Popolo, e perchè si chiamassero essi *de Arcu*, o *de Arcora*, avverte opportunamente il Signor Manni nel lodato libro delle Terme, che vicino alla lor Casa eravi uno de' molti archi del condotto dell' acqua, che andava alle Terme, e non avendo alcuno Scrittore preso il pensiero di spiegare il sunto, o la ragione della voce aggiuntavi *de Arcu Pietatis*, nè pure noi perderemo il tempo in fare l' indovino.

VI. Nè essendo disconveniente il dare quì una serie de i Priori, che governarono questa Chiesa, mi farò dal più antico, che trovisi, ed è un certo Prete

Bo-

Bonizio, o Bonici nel 1163. che vende un pezzo di terra a Messer Ugo Rettore dell' antica Chiesa di Santa Maria Novella, al qual contratto dà il suo consenso Giulio Vescovo Fiorentino, ed il Priore si sottoscrive: *Ego Bonicus Ecclesie S. Andree site Flor. Dei Gratia Rector*; e rogarono *Ciprianus*, *& Galitius Imperiales Iudices*; e sotto il medesimo titolo abbiamo veduto di sopra un Prete Maffeo, siccome nel 1264. un Prete Bonatto, e nella convocazione del Clero Fiorentino, fatta in Sede vacante nel 1286. leggesi tra i sottoscritti, *Simeon Dei Gratia Rector Ecclesie S. Andree prope Arcum*; il qual Simone nel 1291. con altri Rettori si sottoscrisse alla Sentenza data dal Vescovo Francesco contra a chi avesse portato indebitamente l' abito de' Frati Minori, e similmente nel 96. costa, che lo stesso Rettore prescrive la Regola, e dà l' abito alle prime Monache di Santa Maria sul Prato per commissione del suo Vescovo, e questo Simone era de' Migliorelli chiamato da Ser Filippo Duranti, che rogò il Testamento di lui, *Ven. Sacerdos*, *& Rector S. Andree de Foro veteri*, e nel mezzo della Chiesa vedesi la sua effigie scolpita di rilievo su d' un lastrone di Macigno, vestito degli abiti Clericali.

VII. E poichè siamo in Chiesa, considerar mi piace l' ultima restaurazione, che se ne fece dal Capitolo Fiorentino a sue spese, avendovi rinnovata la facciata, e la scala di pietra, che mette in Chiesa, dove sono tre Altari: a manritta viene una Pietà in tela dipinta modernamente; l' Altar maggiore è isolato con alla parete della testata una tavola del Grillandaio, il quale vi effigiò Maria col Bambino volto a Santa Reparata genuflessa, tenente in mano la bandiera del Popolo Fiorentino; ed a' lati i Santi Gio: Batista, Andrea, e Zanobi, e nella festa del Santo Apostolo vedesi sopra questo Altare esposto un Osso del Santo chiuso in una guglia di ottone di lavoro antico. Segue per ultimo la terza Cappella a mano manca, avente un quadro sull' asse rappresentante i Discepoli di Emaus a mensa con

Cristo, e si crede opera di Giorgio Vasari. Nè ometter io debbo tre cose assai notevoli scopertesi nel rifacimento della Chiesa, o sivvero nello scavo fatto: e primieramente si trovò il corpo del Canonico Fiorentino Niccolò Strozzi conservatosi incorrotto già da un secolo, essendo egli morto nel 1654. come appare da moderna lapida affissa alla parete; in secondo luogo si scopersero le mura antiche della Chiesa con questa bella particolarità, che si videro le Croci dipintevi in occasione della Sacra; e per fine si osservò quanto resti sotto terra il Campanile, mentrechè vedesi un ordine di finestre, e di colonne del medesimo, esser rimase sepolto sotto il terreno.

VIII. Sulla Piazza della Chiesa, che viene verso mezzodì, risedè una volta la Università de' Linaiuoli in un Palazzo antico, veggendovisi anche inoggi sulla Porta nell' Architrave le Armi de' Duchi d' Angiò Protettori del Popolo Fiorentino; similmente l' Arme della Chiesa con le Chiavi, e quelle della Repubblica, e della Università, che ha per divisa un S. Marco con Leone alato, e libro aperto; di presente in questa Casa si raduna la Congregazione de' Poveri di S. Gio: Batista. E finalmente noteremo il danno venuto alla Chiesa dal fuoco per due incendj orribili, il primo del 1304. per opera di Neri degli Abati, e l' altro nel 1601. che principiato in Mercato Vecchio, e spinto dal vento giù per Calimala, scorse sino al secondo canto di quella ricca strada, e lì si arrestò per grazia di una Immagine di Maria sul detto Canto dipinta, sotto il cui Tabernacolo furono messi a caratteri d' oro i seguenti Versi, composti da Gio: Batista Strozzi famoso Poeta de' suoi tempi, e dicono:

ARSE, RVPPE, SPEZZÒ L' ORRIBIL FVOCO
FIN QVÌ VOLANDO, MA L' IMMAGIN PIA
OGNI POTER TRONCOLLI IN QVESTO LOCO.

Fine del Tomo VII.

AP-

APPENDICE.

I. *Per supplire all' omissioni di alcune Appendici da me intralasciate, a cagione de i Tomi divenuti assai voluminosi dalla copia delle notizie riguardanti la Storia delle Chiese Fiorentine, viene quì un' Appendice che abbraccia le correzioni non di uno, ma di più libri, che essendo stati letti con occhio al solito cortese, e diligente da i miei Censori: quì riferirò le critiche loro riflessioni. E però dando il primo luogo alle annotazioni sempremai erudite del Sig. Abate Giovanni Lami Teologo Cesareo, restituisco alla Chiesa di S. Lucia sul Prato al Tomo IV. il titolo pregevole di Parrocchia, del che io dubitai, che a detta Chiesa nell' antico non convenisse, perchè chiamasi nel Diploma del Vescovo Fiorentino Gio. Mangiadori* Cappellam S. Luciae, *e dall' Abate Ughelli,* Sacellum S. Luciae, *vocaboli da me strettamente intesi, ma dal predetto Sig. Lami, colla solita sua erudizione illustrati, assembrato egli avendo esempj, che dimostrano un tal nome convenire pure a Chiesa Parrocchiale. Nella stessa lezione di S. Lucia anche io portato dall' opinione comune degli Scrittori Fiorentini in altro sbaglio sono caduto, cioè segnando l' epoca della venuta de' Frati Umiliati all' anno 1206. quando il medesimo Sig. Lami eruditamente ne dimostra l' errore col medesimo diploma del Vescovo Giovanni, nel quale chiaro appare il principio di detti Frati messi per il Vescovo Ardingo in S. Donato a Torri di Firenze, essere invero l' anno 1230. e su questo proposito leggansi le Novelle Letterarie del 1756. num. 20. e 21. Debbo pure alle dette Novelle una nuova scoperta dello Spedale de' lebbrosi sul Prato, che non altrimenti deve chiamarsi di S. Eusebio, ma di S. Iacopo a S. Eusebio, e piacemi su questo proposito di arrogere alle bellissime ragioni del Censore una notizia, che io mi sono avvenuto a trovare ne i*

libri dell' Archivio dell' Arte de' Mercatanti ; ne' quali qualche volta chi scrisse, partì dall' ordinario errore, e notò come segue „ 1336. 17. *Settembre si alloggia nelle* „ *case dello Spedale a S. Eusebio il Vescovo di Mileto* „ *Ambasciatore del Re Roberto*. 1400. *si fa il nuovo Ca-* „ *marlingo dello Spedale de' Lebbrosi a S. Eusebio*. 1430. „ *si affittano le Case dello Spedale a S. Eusebio*. „

II. *Nello stesso Tomo* IV. *sono ancora scorsi altri errori di stampa, e però alla Chiesa d' Ognissanti si correggano i seguenti : alle pagine* 266. di Ungheria, *deve dire* di Portogallo. 268. S. Elisabetta, *vi si aggiunga* di Ungheria. 271. Sepulcrum ..... Dini, *leggasi* Sepulcrum Gucci Dini. 286. B. Alberto, *deve dire* B. Angiolo.

III. *Sopra il Tomo* V. *riporterò quello, che notò il chiarissimo Gesuita Padre Girolamo Lagomarsini con sua lettera scrittami nel* 1757. *adì* 2. *di Marzo, defraudando egli così il tempo alle sue letterarie imprese quanto preziose, altrettanto faticose, e la lettera è l' appresso* „ „ *Per minorarvi la fatica di raccorre gli errori di stam-* „ *pa, occorsi in questo tomo, ve ne segnerò alcuni, che* „ *insin' ora ho osservati : pag.* XXIX. *nell' ultimo verso* „ *dell' Iscrizione di Cosimo* III. *si legge* MDLXXXVIII. *e* „ *va* MDCLXXXVIII. *pag.* 63. *il Redi autore del Bacco* „ *in Toscana si dice* Tommaso, *e va detto* Francesco ; „ *pag.* 75. *nell' iscrizione, che vi si riferisce, si legge* „ adversari *per* adservari, *e* promittfntibus *per* promit- „ tentibus. *Per dir poi qualch' altra cosa, e acciò che* „ *vediate, ch' io ho letto con diligenza quel che ho let-* „ *to, mi avanzo a dire, che tutte quelle iniziali poste* „ *nell' Iscrizione dell' Elettrice Palatina a pag.* 69. *sa-* „ *rebbe stato bene, che fossero state per voi scifrate, sic-* „ *come avete praticato in altra iscrizione meno difficile* „ *a pag.* 89. (*la maggior parte sono lettere iniziali* „ *de i molti titoli, che l' Elettrice aveva, come moglie* „ *stata dell' Elettor Palatino, altri poi come Granprin-* „ *cipessa di Toscana*) *Mi sono maravigliato, che alla* „ *pag.* 158. *vi siate così presto sbrigato dall' assunto di*

„ *so-*

„ *nominare i Servi di Dio usciti da S. Giovannino, te-*
„ *nendo io per fermo, che i Padri Sottomaior, Patri-*
„ *gnani, Capece, Balestrieri, ed altri siano stati quan-*
„ *to molti di altre Religioni, che si chiamano nell' O-*
„ *pera Venerabili, Beati, e Santi. Voi dite, che non ne*
„ *volete parlare, perchè la loro memoria è recente. Que-*
„ *sto sarebbe forse bastante motivo per uno, che parla*
„ *dal Pulpito, ma non per uno, che scrive alla posteri-*
„ *tà, e a i lontani, i quali di loro non ne sanno, nè*
„ *sapranno nulla (Del Padre Sottomaior a lungo si è*
„ *favellato al Tomo* I. *nella Lezione della Chiesa di S.*
„ *Salvatore a Pinti, degli altri nel decorso della Sto-*
„ *ria vi sarà occasione di rammentargli) L' Iscrizione di*
„ *Niccolò Stenone, che avete disseppellita da' sotterranei*
„ *di S. Lorenzo, e ci recate alla pag.* 88. *non vi sa-*
„ *prei esprimere, quanto mi sia riuscita gradita, e dirò*
„ *ancora opportuna. Di tal soggetto io ho appresso di*
„ *me un volume di lettere originali, scritte per la mag-*
„ *gior parte al Gran Duca Cosimo* III. *dalla Sassonia,*
„ *ove era egli Vicario Apostolico, dalle quali ben si com-*
„ *prende, che nell' elogio Sepolcrale meritamente egli è*
„ *chiamato* Deo plenus. „ *Sin quì la lettera del sopral-*
lodato P. Lagomarsini; altri sbagli però debbo notare ac-
caduti nel predetto Tomo V. *e massimamente alla Chiesa*
di S. Giovannino, dove è stata lasciata la tavola dell'
Altar maggiore, ove da Cecchino Salviati è stato di-
pinto Cristo in Croce, con appiè la Madonna, la Mad-
dalena, e S. Gio: Evangelista titolare della Chiesa; e
le due grandi tavole del Refettorio non sono di Fabbri-
zio, nè di Francesco Boschi, ma di Arsenio Mascagni
fatte nel 1601. *Inoltre avvertirò il Leggitore come or-*
mai è terminata la innovazione della suddetta Chiesa,
ornata tutta la volta di stucchi indorati fatti dal Sig.
Bartolommeo Portogalli, indorate pure le cornici, e
le nicchie delle Statue lungo la Navata, e sta per finirsi
lo sfondo nella stessa volta, grande braccia quadre 464.
rappresentante la visione di S. Gio: nell' Apocalisse al
cap. IV. *la dipintura studiatissima è del Sig. Agostino Ve-*

ra-

racini. Sopra il VI. *Tomo ho pure ricevuta una lettera dall' erudito Autore dell' Istoria letteraria d' Italia P. Francesco Antonio Zaccaria, la quale scoprendo alcuni miei sbagli, quì riporto per un' opportuna correzione, e dice come segue ,, Lasciate, che di alcune picciole cose, che ,, nello scorrere il Tomo ci ho osservato, vi presenti una ,, noterella: alla pag. 79. dove parlate de i manuscritti ,, dell' Opera di S. Maria del Fiore, era forse luogo di ,, citare il mio primo tomo degli* Excursus litterarii per ,, Italiam *pag. 287. e seg. dove io parlo a lungo di que' ,, Mss. e ne dò un picciol Catalogo. Alla pag. 213. e ,, altrove chiamate il Concilio Fiorentino sotto Vittore ,,* II. generale, *il che non è vero, nè fin ora in al- ,, cuno, che de' Concilj generali abbia dato notizia, si ,, troverà tal Concilio (del mio è ancor più grave l' errore di Leopoldo del Migliore, che nella sua Firenze Illustrata alla pag.* 45. *scrive ,, Ma perchè non è for- ,, se Chiesa nel Mondo, che si sia unita, e conservata ,, alle costituzioni generali, et ad ogni Apostolico De- ,, creto, quanto quella di Firenze. Si rese per questo ,, degna, a nostro credere, dell' onore di tre Sommi Pon- ,, tefici, in celebrarvi tre Concilj generali Ecumenici) ,, a pagina* 215. *voi mettete nell' anno* 1104. *il* 2. *,, Concilio Fiorentino, che altri pongono l' anno seguen- ,, te; sarebbe stato bene, che ne aveste data ragione, es- ,, sendovi contrarj il Labbè, l' Arduino, ed altri som- ,, mi Uomini (ho intralasciato di addurre ragioni, mentrechè riferisco la iscrizione nella facciata della Cattedrale; e la storia di Scipione Ammirato, che assegnano l' anno* 1104.) *,, alla pag.* 268. *seguite il Ciacconio, ,, che nel* 676. *mette un Concilio Romano sotto Agato- ,, ne; I migliori però Critici fanno salire sul trono Pon- ,, tificale Agatone nel* 678. *nel qual anno fissano quel ,, Concilio Romano. (All' opinione del bravo mio Censore mi sottoscrivo, e tanto più, perchè l anno* 676. *era il primo di Papa Donno, che regnò anni due) alla ,, pag.* 307. *fate passare dal Vescovado Ripolano, meglio ,, Rapollano, alla Sede Fiorentina Angiolo degli Accia-*

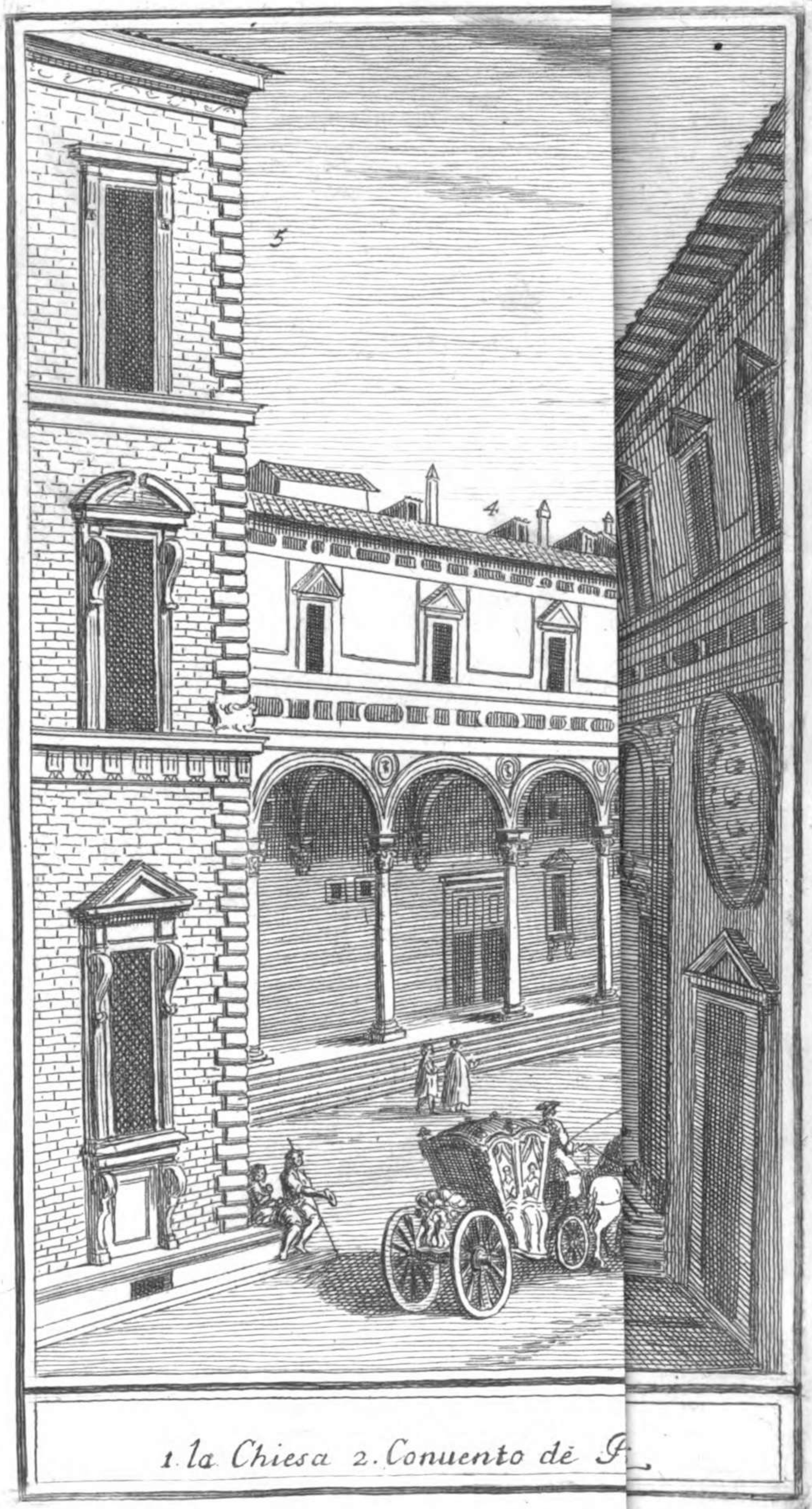
,, iuoli

„ *iuoli nel* 1384. *il Mazzuchelli mette questo passaggio*
„ *nel* 1383. *Circa la morte del Cardinale, vedrete nel-*
„ *la Storia letteraria d'Italia tom.* 8. *pag.* 211. *citato*
„ *un Mss. della Strozziana di Firenze, contenente una*
„ *Storia di Pisa fino al* 1422. *nella quale Storia chia-*
„ *ramente si mette la morte di quel Cardinale a'* 31. *di*
„ *Maggio del* 1401. *ed a questa come scritta in Pisa,*
„ *dove morì, e da Autor coetaneo, e che ne descrive*
„ *il funerale, crederei doversi prestar maggior fede. Al-*
„ *la Sepolcrale iscrizione del medesimo Cardinale nella*
„ *Certosa di Firenze, credo, che manchi una lettera al-*
„ *la parola* sibi, *cioè una* q. sibique; *alla pag.* 316. *voi*
„ *mettete l' assunzione al Cardinalato dello Scarampi nel*
„ 1440. *e avete ragione, ma sarà error di stampa dove*
„ *dite del medesimo a carte* 359. Cardinale 1441. *ficco-*
„ *me è altro errore a carte* 316. Martane *per* Martene.
„ *Non so poi perchè non abbiate almeno accennato dello*
„ *Scarampi il passaggio alla Chiesa Aquileiese, che se-*
„ *guì adì* 18. *Dicembre* 1439. „

IV. Sin quì il commendatissimo Scrittore della Storia Letteraria d' Italia. Un altro poi errore mi conviene per ora accennare da emendarsi nello stesso tomo, ed è alla lapida modernamente collocata al Pilastrone sinistro della Cupola con Iscrizione composta dal P. Lionardo Ximenes Gesuita, e Geografo Imperiale, in occasione, che per ordine del medesimo Imperatore egli riformò ivi la meridiana nella Tribuna della Croce. Or siccome in tal sorte d' Iscrizioni Astronomiche sono significative le virgole, e però da non potersi nè omettere, nè supplire co' punti, per emendare lo sbaglio riporteremo intera, e riformata la detta iscrizione in altra Appendice, che daremo del VI. tomo altrove.

10005316

10005316


5
4
1. la Chiesa 2. Conuento dē